



«Serrata» Usa Ora Bush spera nel compromesso

Il presidente americano spera di raggiungere un compromesso con il Congresso che ha bocciato la legge finanziaria. Ma in realtà con la sua clamorosa «serrata» Bush cavalca un nuovo e inquietante qualunquismo, che nasce dal fatto che né la destra repubblicana né la sinistra democratica sembrano avere risposte convincenti alla crisi. Mentre una «disaffezione» senza precedenti dalla politica minaccia secondo alcuni le basi stesse della democrazia Usa.

A PAGINA 7

Gava offre il dialogo a De Mita Fortani duro

Si è concluso con un insolito «match» tra Gava e Fortani il convegno doroteo a Sirmione. Il ministro dell'Interno è tornato offrendo un ponte a De Mita. «Superiamo le divisioni, un dialogo è possibile», ha detto. Ma Fortani ha attaccato i demitiani accusandoli di compiere, sulle riforme, «scelte sconcordate». A Gava ha risposto: «Non sono disponibile all'unità ad ogni costo». E il rischio del voto anticipato ventilato da Craxi? Gava è preoccupato, ma Fortani minimizza.

A PAGINA 6

Milan in fuga Inter salva al 90', la Juve vince in trasferta

In una domenica segnata dallo «stress» da Coppa (quasi tutte le reduci del trionfo mercoledì internazionale hanno giocato male), il Milan, guarda caso ancora libero da impegni europei, allunga. Due gol di Van Basten liquidano il Cagliari e i rossoneri ora hanno due punti di vantaggio sulle seconde. Inter (pareggio al 90', e con rigore thrilling, a Bergamo) e Sampdoria (0-0 a Ferrara) sono raggiunte dalla Juve, vittoriosa a Lecce.

NELLE SPORTE



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Per non essere pedine di un gioco incontrollabile

GIANNI GIACOMO INGONI

L'oragnori - più o meno felicemente sopravvissuti a Fortebraccio che così li battezzò - non amano che i popoli manifestino in prima persona la loro volontà, se non nelle canoniche scadenze elettorali (e, anche allora, con giudizio). Che si tratti dei metalmeccanici in sciopero per il contratto o dei centomila partecipanti alla marcia della pace, essi dovrebbero ricordare che la grande politica è prerogativa dei governanti e dei potenti della Terra che hanno la capacità di farsi sentire in altro modo. Figurarsi poi le grandi questioni della guerra e della pace e, in genere, quella politica estera che determina gli equilibri di potere tra gli Stati e negli Stati, fino a toccare le condizioni di vita di ciascuno di noi.

Il fatto è che non sempre le cancellerie da sole sono in grado di assicurare quel bene elementare che è la pace, intesa come incolumità morale e fisica dei popoli, posto che lo vogliono. Non vi è dubbio che la minaccia di guerra che si addensa nel Golfo Persico ha dato un particolare significato alla marcia tra Perugia e Assisi che annualmente difendono i valori professati da Aldo Capitini e da tanti suoi seguaci, non a caso provenienti da esperienze e credenze altrimenti così diverse. Infatti, quali che siano le valutazioni di merito sulla crisi, le iniziative popolari in atto - antitetiche rispetto alle dichiarazioni ed agli editoriali che accoglievano i primi venti di guerra come una boccata d'ossigeno - costituiscono una sorta di mobilitazione contro un palese anacronismo: che, alla fine di questo secolo, si verifichi una situazione che può far precipitare la guerra, anche al di là delle volontà consapevolmente espresse dai vari protagonisti, proprio come avvenne alla vigilia della prima guerra mondiale. Un dittatore ha imposto al suo popolo, già disanguinato da una lunga guerra alimentata dagli armamenti di tutti i paesi industrializzati, di marciare contro un vicino più debole. Ed è così diventato, insieme con il suo popolo, strumento di coloro che, negli Stati Uniti ma non solo negli Stati Uniti, nella militarizzazione vedono l'occasione per ristabilire una gerarchia sociale e politica minata nelle fondamenta dal crollo del muro di Berlino e dalla fine della guerra fredda. La diplomazia non è rimasta inerte di fronte al pericolo che ne scaturisce. Le iniziative di Gorbaciov e la stessa articolazione dello schieramento occidentale hanno consentito di rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite che, come voce a difesa del diritto dei popoli, ha fatto sentire il suo peso anche all'interno del governo degli Stati Uniti.

Tuttavia, un'Europa ancora priva di una politica univoca e un mondo arabo profondamente diviso da interessi e strutture sociali differenziate, non sono ancora riusciti a fare di un assetto mediorientale alternativo a quello esistente la base di una soluzione pacifica del conflitto. Ne scaturisce una situazione esplosiva in cui la diplomazia deve riuscire ad anticipare un incidente militare o un colpo di mano iracheno che potrebbe, in qualsiasi momento, far precipitare il conflitto.

Le grandi manifestazioni popolari del passato hanno raggiunto il loro scopo quando hanno trovato una politica che traduceva nei fatti i valori che li animavano, anche attraverso la comune formulazione di obiettivi precisi. Oggi è più che mai urgente che le forze armate schierate nel Golfo contro Saddam Hussein siano sottoposte ad un comando unificato sotto l'egida dell'Onu. Altrimenti siamo tutti - ma, in prima linea, gli ostaggi e gli uomini e le donne schierate nella zona del Golfo - pedine di un gioco tra forze incontrollabili. È altrettanto importante ricordare che non vi è pace duratura senza giustizia e senza una legalità che sia al suo servizio. Ciò vale per gli iracheni come per i kuwaitiani, per i palestinesi come per gli israeliani. Sbaglierebbe Saddam Hussein se scambiasse la marcia tra Perugia e Assisi per una manifestazione di solidarietà nei suoi confronti. Chi ha innescato la crisi deve trovare il modo per far sì che abbia inizio la marcia ben più lunga (come è stato detto) verso un assetto pacifico del Medio Oriente, oggi al centro delle nostre apprensioni ma anche delle nostre speranze.

Da Perugia fino ad Assisi straordinaria partecipazione alla marcia di protesta europea. Fra i manifestanti le famiglie degli ostaggi in Kuwait. Padre Balducci: «Un nuovo inizio»

Centomila per la pace nell'anno della guerra

Almeno centomila persone in marcia da Perugia ad Assisi, una giornata storica per la causa della pace. Nel mezzo della crisi del Golfo, l'ottava edizione della manifestazione ideata da Aldo Capitini ha fatto registrare un successo straordinario, dando nuovo slancio all'impegno internazionale per una soluzione negoziata del conflitto. Fra i marciatori, tanti giovani, politici, sindacalisti, delegazioni straniere.

NINNI ANDRIOLO

ASSISI. Un interminabile corteo multicolore, centomila marciatori, forse anche di più, lungo i 24 chilometri tra Perugia ed Assisi. All'appuntamento con la manifestazione pacifista più importante dell'anno c'erano tutti: le associazioni pacifiste, i partiti della sinistra (il Pci era rappresentato da Achille Occhetto e Aldo Tortorella), sindacalisti, esponenti della cultura, amministratori, delegazioni straniere, i familiari degli ostaggi italiani in Irak. Proprio il conflitto del Golfo, del resto, ha dato un significato di straordinaria attualità alla marcia. «Siamo uniti» - ha detto Tom Benetton, del Comitato promotore, nel dare il via alla manifestazione - nel rivendicare una soluzione pacifica e negoziata del conflitto, nel chiedere il ritiro dell'Irak dal Kuwait, nel sollecitare l'Onu ad essere una vera autorità in grado di risolvere la crisi in alto, e cominciare da questa, ma guardando ad un contesto più ampio: il Medio Oriente, la questione palestinese, la sicurezza d'Israele. A nome dell'associazione dei familiari degli ostaggi, Elisabetta Bortoli ha proposto una raccolta di medicinali e viveri per i profughi, i malati ed i bambini iracheni e ha annunciato l'invio di una delegazione dell'associazione a Baghdad. Per padre Ernesto Balducci questa marcia segna un nuovo inizio per il movimento pacifista.



Franz Vranitzky

A PAGINA 3

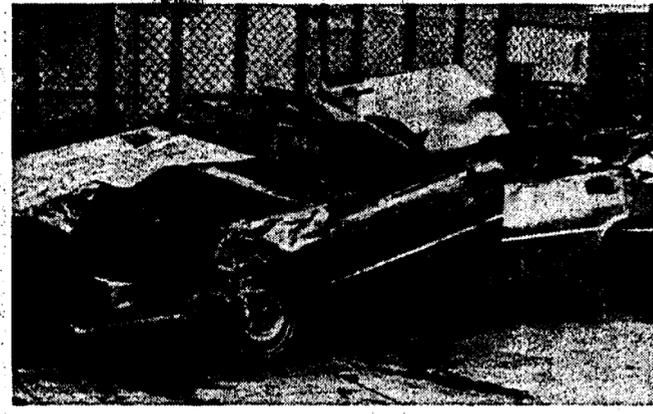
Elezioni in Austria Crollo dei dc successo socialista

VIENNA. Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache per il rinnovo del Parlamento assegnano ai socialisti (Spoes) un aumento di quasi l'1 per cento, dal 43,12 per cento del 1986 al 44 attuale (da 80 a 81 seggi). Soverchi i pronostici che volevano il Spoes in calo. Il merito del successo è soprattutto da attribuirsi alla popolarità ed al buon lavoro in sede di governo del cancelliere in carica, il socialista Franz Vranitzky. L'altro vincitore di questa consultazione è la destra liberale (FPoes) che balzerebbe, in base ai dati provvisori, dal 9,7 al 16 per cento e conquisterebbe 15 seggi. Pe-

sante sconfitta invece per i cattolici popolari (Oevp), che arretterebbero di oltre 8 punti percentuali, perdendo 17 seggi. Per i verdi un po' di delusione ma comunque tengono. Vittoria della sinistra e della destra nazionalista dunque, a scapito dei conservatori cattolico-moderati. La coalizione governativa «rosso-nera», formata dal Spoes e dall'Oevp, che poteva contare su una maggioranza dell'84,3 per cento, risulta penalizzata ma in misura irrisolvibile al fine di una sua eventuale riconferma, continuando a disporre di quasi l'80 per cento delle preferenze elettorali.

A PAGINA 8

A Ferrara tragico ritorno dall'«addio al celibato» Un weekend di sangue 15 i morti sulle strade



La vettura dei quattro giovani di Ferrara dopo il pauroso incidente

GIANNI BUOZZI MARINA MORPURGO e CLAUDIO NOTARI A PAGINA 5

Salvatore Pace è ricercato in Germania, Gaetano Puzangaro in Italia Anche gli altri due assassini del giudice Livatino hanno un nome

Altri due componenti del commando che uccise il 21 settembre scorso il giudice di Agrigento Rosario Livatino sarebbero stati individuati e ora vengono braccati, uno in Germania, l'altro in Sicilia. I due presunti sicari arrestati l'altro giorno a Colonia saranno messi a confronto con il super testimone che ha assistito all'agguato. Per loro è già pronta l'estradizione in Italia.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. A tre giorni dall'arresto in Germania di due presunti killer, le indagini sull'omicidio del giudice Rosario Livatino fanno registrare nuovi, clamorosi sviluppi. Gli investigatori avrebbero individuato anche gli altri due componenti del gruppo di fuoco che entrò in azione il 21 settembre scorso: si tratta di Salvatore Pace, fratello di uno dei due sicari arrestati venerdì sera, e di Gaetano Puzangaro. Il primo viene ricercato in Germania, il secondo in Sicilia. Entrambi appartengono alle cosche emergenti di Palma di Monteciaro. A Colonia, intanto, confronto tra i due pregiudicati finiti in manette e il testimone dell'omicidio, un commesso viaggiatore del Nord Italia, Paolo Amico e Domenico Pace potrebbero giungere in Italia domani stesso. Un legame di parentela tra Amico e il sindaco di Palma.

CARLA CHELO A PAGINA 4

Taglia sui killer del passante ucciso a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Impresione ed allarme a Bologna per l'assassinio dell'autista Primo Zecchi, 51 anni, ucciso sabato pomeriggio mentre annotava il numero di targa sulla quale fuggivano due rapinatori. Gli assassini hanno notato il gesto, sono tornati indietro e hanno sparato all'uomo. Raccolto il pezzo di carta si sono dileguati a bordo di un'auto.

«Una crudeltà inaudita, un crimine efferato», ha dichiarato il capo della squadra mobile bolognese, Salvatore Surace che ha rivolto un appello pressante a farsi avanti a tutti coloro che possano aver visto o che sono in possesso di informazioni. Difficile l'identificare i due avevano il volto coperto da un passamontagna. Il ministero degli Interni ha autorizzato una ricompensa a chi fornirà dati che possano aiutare a identificare gli assassini. È il quarto delitto del mese. Fallita per ora la pista della «Fiat uno».

A PAGINA 5

«Ritardo nucleare? Per me è una fortuna»

«Nessuno dice che le centrali nucleari sono una impresa fallimentare. In Svizzera hanno deciso di chiuderle entro dieci anni. In Germania non ne costruiranno più neanche una».

«Il suo scienziato di Monaco che parla, un amico che da anni ha abbandonato i laboratori per vivere nella campagna umbra. Lo incalzo con domande che mi stanno a cuore. Abbiamo le idee così confuse sulle centrali nucleari. Inoltre, in questi giorni di guerra del petrolio, molti addobbano al popolo italiano di avere preso una decisione affrettata e superficiale all'ultimo referendum sul nucleare».

«Le centrali nucleari, forse non lo si è detto con sufficiente chiarezza, hanno una durata massima di trent'anni, dopo di che vanno smantellate perché diventano comunque pericolose, incontrollabili. E per smantellarla occorrono più soldi che per

costruirle. Dei costi colossali, assolutamente disastrosi per l'economia di un paese».

Ma è vero che la grande questione di cui si tace sono le scorie?

«Nessun paese finora ha risolto il problema delle scorie, che a lungo andare si stanno rivelando una bomba innescata per le prossime generazioni. Prima di tutto l'acqua contaminata, la cosiddetta acqua pesante che contiene il deuterio H 202. Poi le sbarre di grafite che servono a frenare la reazione nucleare. Queste sbarre quando sono sature devono essere cambiate, non si possono riutilizzare. Così vengono sepolte, sotto terra o in fondo al mare, insieme all'acqua contaminata, dentro dei grossi bidoni. Ma non è tutto, oltre all'acqua pesante e alle sbarre ci sono le pomellate perché diventano comunque pericolose, incontrollabili. E per smantellarla occorrono più soldi che per

DACIA MARAINI

l'acqua di raffreddamento del 1° circuito, comprese le turbine, i bulloni, le leve, tutto viene sigillato e sepolto. Ma quanto possono tenere i bidoni abbandonati alla ruggine, alla pressione dell'acqua e della terra? Questione di anni. Di molte sepolture si è addirittura persa la memoria. Nei primi tempi di euforia si buttava via tutto senza troppe precauzioni o si «regalavano» le scorie ai paesi poveri assieme a un po' di soldi. Conosceremo le conseguenze fra cinquant'anni quando cominceranno ad aprirsi tutti questi bidoni e intere zone del continente saranno inquinate, radioattive per secoli».

Ma perché non si spiegano queste cose? Perché si parla delle centrali nucleari con tanta leggerezza?

«Nessuno ha voglia di prendere in mano le patate bollenti. Pensa che tutti i

reattori, in tutti i paesi del mondo, hanno avuto in questi anni delle avarie più o meno serie. Ma la gente non lo viene a sapere: in Germania tre reattori su quarantasette sono completamente fuori uso. Le altre centrali sono continuamente fustigate da guasti di cui non si sa niente. Quando le avarie diventano gravi, si chiude. La spesa per aggiustarle equivale a costruirne una nuova. Perciò rimangono lì, ferme, con tutte le macchine inquinate che a lungo andare non potranno non contaminare il terreno e l'aria intorno. È solo una questione di tempo».

Ma allora quali sono le alternative?

«Una alternativa a portata di mano, di cui si tiene poco conto perché ne dovrebbero essere investiti i privati, è la conversione del surplus di energia che produce l'indu-

stria in elettricità».

Come sarebbe?

«Tutte le industrie, nel manipolare i loro prodotti, scaricano una certa quantità di calore che per ora viene semplicemente disperso nell'atmosfera. Questo calore potrebbe essere trasformato, senza eccessive spese, in elettricità. Per esempio gli inceneritori dei rifiuti urbani. Se ogni quartiere avesse un inceneritore che funziona a tempo pieno, col suo calore si potrebbe dare riscaldamento ed energia alle case per un raggio di tre, quattro chilometri».

Insomma tu mi stai dicendo che le centrali nucleari, a lungo andare, non solo sono pericolose, ma costituiscono una sicura perdita economica.

«Se le centrali dipendessero dai privati, le avrebbero già smantellate tutte. Costano troppo e hanno una durata breve. Ma sono gli Stati a pagare, cioè i cittadini e

perciò si continuano a costruire. Alcuni paesi però hanno mangiato la foglia e le stanno smantellando».

Perciò è assurdo chi oggi in Italia chiede il ripristino dei progetti nucleari italiani.

«Assurdo e anacronistico. Con le stesse cifre che si spendono per la costruzione e il mantenimento delle centrali si potrebbero organizzare delle ottime fonti di energia alternativa oltre a fare ricerche più approfondite. Gli ultimi esperimenti riguardano lo sfruttamento del moto ondoso per esempio. Qualcosa si sta facendo a Messina ed è molto importante. L'Italia dovrebbe essere contenta che per una volta un suo ritardo nucleare equivale a una fortuna e un guadagno secco. Nessuno investe più sul nucleare».

Credo che non ci sia niente da aggiungere a questa breve conversazione. Spero solo che qualcun altro riprenda il discorso».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Lo scudetto? È in panchina

In panchina virtus. Più tempo passa e più mi convinco che il calcio non si gioca in un'idea. Se amate i pronostici-scudetto studiate attentamente la «panchina» della vostra candidatura. È vero che tutti gli allenatori, all'inizio di stagione, dichiarano puntualmente di poter contare su una rosa di sedici, diciassette, diciotto e passa titolari. Ma alcuni mentono sapendo di mentire. È un modo come un altro per evitare guai, per calmare i bollenti spiriti di esclusi, mezza tacche, eterni sostituti, sbarbatelli della Primavera e vecchiotti dal fiato corto utili solo in caso di catastrofe. Alcuni, pochi, dicono invece la verità. Sacchi e Malfredi, ad esempio.

Non è certo un caso che il Milan e la Juventus siano già ai vertici della più amata delle classifiche. I rossoneri addirittura con due punti di vantaggio sul resto dell'allegria brigata. Una fuga vera e propria o

qualcosa che molto le assomiglia. Sulla ipergalattica forza quantitativa della squadra berlusconiana c'è ormai poco da aggiungere anche se la favola del Milan una, due e tre versioni mi è sempre suonata come una sonora spaccanata. La novità è che la voglia di rivincita pallonari-finanziaria dell'Avvocato ha finito per fornire anche al baldo Malfredi una panchina tutta d'oro o quasi.

Chi mi segue sa che il sottoscritto non ha mai avuto una particolare simpatia per la filosofia calcistica del trainer bianconero. La zona non c'entra, semmai è questione di misura. Tuttavia è inutile negarlo: quest'anno la Signora va annoverata tra le favoritissime più che per Baggio in mutande, per la «riserva reale» seduta in tutù, per il baldo Malfredi ha prima sostituito Alessio con Di Canio, poi Schillaci con Casiraghi. In ambo i casi tutto si può dire fuorché che i sostituti siano

semplici contofigure. Anzi. L'ingresso a partita aperta di un Di Canio può avere un peso tattico che va ben al di là delle qualità tecniche, pur non modesto, del giovanotto. Ancora ieri, a chi gli chiedeva se ora Di Canio debba considerarsi un titolare, Malfredi ha risposto che lui di titolari ne ha diciannove. Il fatto è, insistito, che non mente e che nell'ultima della sfida scudetto la cosa deve essere tenuta in debissimo conto.

Un discorso simile ma, ahimè, inverso va fatto per l'inter. Non mi nascondo dietro un dito. Ho scritto che quella interista è una signora squadra e che l'abbinamento Trapattoni-essi tedeschi è sicuramente vincente. Lo confermo. Ma se il limite nerazzurro fosse proprio la modesta panchina? Chi più spende meno spende, dice spesso il mio commercialista. Il guaio è che né io né, temo, Pellegrini siamo Agnelli o Berlusconi.



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I motti del Psi

GIANFRANCO PASQUINO

Il discorso politico craxiano si è arricchito di un termine molto Tale è, secondo lo stesso segretario socialista, l'aggiunta di Unità Socialista al simbolo del nome del Psi. Cosicché, quanto i giornali avevano sbandierato e l'opinione pubblica aveva recepito come il cambiamento del nome, viene tradotto, invece, nell'indicazione di una prospettiva. L'effetto complessivo, tuttavia, rimane. Da un lato, Craxi rafforza la sua immagine di decisionista. Quel che il Pci ci mette un anno e forse più a fare, lui lo fa dalla mattina alla sera (e poi lo disfa, nell'imbarazzo, sperabilmente, dei suoi protervi seguaci e interpreti dentro e fuori del Psi). Dall'altro, non rinuncia affatto a presentare il partito socialista come il porto nel quale dovranno, infine, approdare sia la navicella socialdemocratica (privata dei suoi «molti lottizzati») sia il transatlantico post-comunista. Anche se, indubbiamente, Craxi sa che ci vuole ben altro che un pronunciamento per conseguire quell'effetto, il suo stile da pubblicitario di razza gli consente di lucrare qualche vantaggio di breve periodo.

Inevitabilmente, il secondo siluro viene diretto contro la compagine governativa, di cui non è mai molto chiaro se facciano parte anche i socialisti. Di tanto in tanto, come è necessario per un partito che rischia di vedere compresso il proprio profilo, Craxi annuncia che la nave del governo non va. Le accuse sono, per lo più, generiche e potrebbero essere motivate molto meglio poiché il materiale di inadempienze, omissioni, inadeguatezze non manca. A questo punto della legislatura, comunque, l'avvertimento di Craxi è probabilmente soltanto il segnale di una battaglia che è destinata a durare e a condurre alle elezioni anticipate. Allora, diventa opportuno sottolineare fin d'ora che, secondo il Psi, sono Andreotti, più qualche testa democristiana, come quella di De Mita, e continua ad agitarsi nonostante sia stata tagliata, i responsabili delle insufficienti prestazioni governative. Quando i socialisti, anche per evitare i referendum elettorali, chiederanno i conti del governo, potranno affermare che l'avevano messo in guardia e potranno chiamarsi fuori dalle responsabilità almeno dell'ultimo scorcio di legislatura.

In fine, è toccato alle istituzioni. Un po' perché, mai molto credibile, un po' perché altrettanto male elaborata, l'ipotesi (o i socialisti) presidenzialista non serve più ai socialisti. Sarebbe stato possibile, almeno in linea teorica, individuare un terreno istituzionale di proposte e di confronto sul quale incontrare, da subito, le altre forze politiche, per esempio la riforma elettorale oppure la riforma del Parlamento (a suo tempo totalmente trascurata dai rappresentanti del Psi). La politica-spettacolo, però, ha altre regole. Impone la ricerca di un argomento da tematizzare per primi. A causa della loro inerte istituzionale e della loro inadeguatezza politica, le regioni si offrono come il miglior argomento possibile. Senza contare che una proposta di riforma regionalista può servire politicamente a disinquinare il fenomeno delle leghe, in particolare della Lega Lombarda, e non si presta istituzionalmente a intendere il potere di coalizione dei socialisti. Nel suo splendido italiano, Giuliano Amato ha dato voce ai critici, di sinistra, del regionalismo e ai critici, di sempre, del centralismo burocratico. Non resta che attendere che metta anche per iscritto, magari in un disegno di legge, le proposte socialiste in materia.

Insomma, la solita effervescente miscela craxiana è stata offerta alla stampa, alle altre forze politiche, all'opinione pubblica. Si resta sempre un po' stupiti e persino ammirati dalle qualità spettacolari del leader (e un po' preoccupati dalle reazioni acriticamente positive, persino nei ranghi comunisti) e dalla sua abilità di non rispondere mai delle sue inadempienze, delle sue omissioni, dei suoi ritardi (questo declino del regionalismo è cominciato solo con l'impennata della Lega Lombarda? La qualità di non governo di Andreotti si manifestano solo nell'estate del 1990?). Conviene, allora, guardare con sano scetticismo e con un cortese sorriso lo show del segretario socialista e dei suoi collaboratori. Conviene chiedere con cortese insistenza che il Psi colmi il divario, anzi l'abisso, che troppo spesso si apre tra i pronunciamenti dei suoi leader e i comportamenti della sua organizzazione e dei suoi rappresentanti, a Roma e in periferia (regioni comprese). Infine, conviene anche, nella misura del possibile, che le altre forze politiche diano prova di saper esercitare un po' di iniziativa, magari combinando uno spettacolo altrettanto convincente. Che è quanto si desidererebbe, in particolare, dalla nuova formazione politica.

Giappone /1 Il paese è alla ricerca di un nuovo ruolo internazionale Ma Tokio resta incerta di fronte agli inediti problemi della sicurezza in Asia

I dilemmi del Sol Levante tra il Golfo e Gorbaciov

TOKIO Il sovietologo Nobuo Shimotomai, il politologo Rei Shiratori, l'esperto di relazioni internazionali Inoguchi Takashi, tre professori universitari, in questo momento tra i più noti opinion makers giapponesi. È d'obbligo interpellarli per sentire come rispondono a questo quesito che cosa è oggi più importante per la crescita politica del Giappone sulla scena internazionale? Conterà di più essere parte attiva? In primo piano, nella crisi del Golfo? Oppure dare una svolta sostanziosa alle relazioni con l'Unione Sovietica? Sono questioni che rendono caldo il clima giapponese, con una singolare divisione delle parti parlano e si pronunciano gli uomini di cultura, gli accademici, i tecnocrati o non si espongono molto i politici. Fa eccezione il segretario del partito liberaldemocratico, Ichiro Ozawa, «molto attivo», secondo il giudizio del professor Shiratori, nel cedere l'invio nel Golfo di personale militare sotto l'ombrello delle «forze di autodifesa».

La divisione delle parti riflette qualcosa di più profondo. In questo momento è chiaro davanti agli occhi di tutti che la «linea della guerra fredda» non lascia indenne il Giappone e lo obbliga a elaborare un diverso approccio politico ai problemi del resto del mondo. Ne sono convinti anche al ministero degli Esteri, il luogo che viene considerato tra i più freddi nei confronti della perestrojka e di un troppo rapido, incondizionato, riavvicinamento all'Unione Sovietica. «L'offensiva di pace di Gorbaciov - è l'avvertimento di un documento solo per uso interno - non è propagandistica. È di sostanza e introduce delle novità apprezzabili per la stabilità internazionale e la pace mondiale. Una corretta valutazione dei cambiamenti nella diplomazia sovietica e una nostra risposta appropriata sono un problema importante per la diplomazia giapponese. Ma quale possa essere il nuovo approccio ancora nessuno lo sa. Il Giappone continua a restare chiuso negli schemi e nelle convinzioni degli anni passati. È ingessato dalle rigide certezze ereditate dalla guerra fredda, e questa mancanza di rapido adeguamento, questa scarsa prova di flessibilità, vengono temute da molti ambienti intellettuali perché fanno correre il rischio di restare indietro o addirittura di essere esclusi dal nuovo che si sta costruendo. Sarebbe sbagliato guardare all'Unione Sovietica di Gorbaciov - dice Rei Shiratori - come la si guardava quando era solo la capofila del blocco dell'Est. L'Urss di oggi è qualcosa di profondamente diverso, è una potenza che gioca molto attivamente un ruolo politico a tutto campo, in uno scenario internazionale sempre più unito e globale. Può allora il Giappone permettersi ancora di sottovalutare questo dato di novità e continuare a non avere relazioni piene con l'Urss? In Europa tutto è stato profondamente rimescolato, la distensione ormai è cosa fatta. Non si capisce, commenta Inoguchi Takashi, perché il Giappone debba restare alla coda di questi processi distensivi.

Insomma, ciò che i nostri interlocutori invocano è una capacità

Il Giappone in mezzo al guado: la fine della guerra fredda lo costringe ad elaborare un nuovo approccio ai problemi internazionali, ma fanno da freno vecchi schemi e vecchie convinzioni. Vengono apprezzati i «cambiamenti sostanziali» di Gorbaciov, però sui rapporti con l'Urss continua ancora a pesare come un macigno la pregiudiziale dei territori contestati. A colloquio con tre esperti di relazioni internazionali: Rei Shiratori, Nobuo Shimotomai, Inoguchi Takashi.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

di «inventiva» politica che possa far uscire da tutti gli stalli attuali. Non è facile. Il sovietologo del ministero degli Esteri - dove pure abbiamo letto quel documento riservato - illustra la controversia territoriale che dalla fine della seconda guerra mondiale divide l'Urss e il Giappone e lamenta che è molto difficile presentare proposte perché dall'Urss non vengono segnali. Di conseguenza è altrettanto difficile ipotizzare un negoziato. Naturalmente il suo è il punto di vista ufficiale del governo e del ministero.

Ma con questa analisi, Nobuo Shimotomai non è d'accordo. Studioso di Bucharin, il sovietologo della «Hosei University» ragiona come uno di intensa fede gorbacioviana. «Non è vero - ribatte - sono solo uno studioso della realtà sovietica e mi interessa dire che ci sono delle cose nelle proposte di Gorbaciov che dovremmo senz'altro accettare». È convinto che se si resta prigionieri della controversia sui territori del Nord realmente non si faranno mai dei passi in avanti. Prima o poi, a suo parere, Gorbaciov potrebbe promettere di restituire due delle quattro isole. «Potrebbe perché le isole fanno parte del territorio della Repubblica russa e ci sono ormai altre autorità politiche che dovranno dire la loro e decidere. Ma Gorbaciov sa molto bene che i giapponesi si

aspettano la restituzione delle quattro isole tutte insieme e non si accontenteranno solo di due. E che cosa facciamo?», si chiede Nobuo Shimotomai. Veramente ci mettiamo ad aspettare dieci anni per superare questa impasse?

E allora, professore? «Allora io dico che bisogna scegliere su che cosa fare leva. Se siamo convinti che le relazioni con l'Unione Sovietica sono una cosa importante, dobbiamo avere delle proposte puntate anche a delle soluzioni intermedie, arrivare al vertice con il presidente sovietico con una nostra iniziativa politica. Sappiamo benissimo che Gorbaciov è interessato al Giappone perché ha bisogno di crediti e di tecnologia. Ma sappiamo anche molto bene che gli uomini di affari giapponesi non sono particolarmente interessati all'Urss. Questa chiede beni di consumo, loro vogliono vendere tecnologia, che però è troppo sofisticata per il livello della economia sovietica. Il rublo non è una moneta convertibile, le esigenze sono divergenti. Per convincere i nostri industriali a investire ci vorrebbero garanzie e sostegno da parte del nostro governo, che invece subordina gli aiuti alla restituzione delle isole. Io credo che bisogna fare il contrario: dare gli aiuti economici per sostenere la politica di Gorbaciov e rendergli più facile la trattativa territoriale».

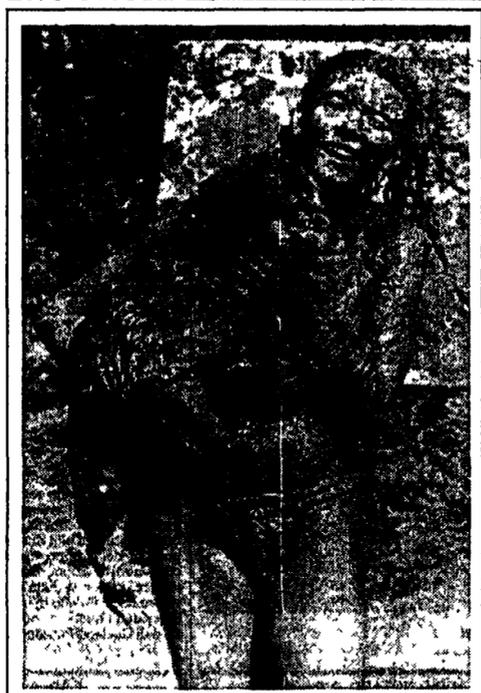
Lei ha detto lavoriamo per delle soluzioni intermedie. Che cosa intende? «Io credo sia importante cominciare con l'accettare di discutere con l'Urss il tema della sicurezza in Asia. Servirebbe a creare un clima diverso tra i due paesi. Aiuterebbe la soluzione di problemi ancora aperti. Cambogia, riunificazione coreana, per dire solo qualcuno. Allenterebbe la tensione tra Usa e Urss che ancora esiste in questa area». Però il discorso sulla sicurezza in Asia mette in discussione anche la presenza delle truppe americane sul suolo giapponese. «Certo, ma io non ho dubbi che se l'Urss riduce la sua presenza militare in Asia, Usa e Giappone possono trattare una riduzione, a livelli solamente difensivi, delle forze militari qui nel nostro paese».

Sul Golfo il giudizio è unanime e preoccupato. Dice Rei Shiratori «Il Giappone è come una nave che avanza tra gli iceberg e deve fare molta attenzione per non essere speronata. La tutela del petrolio mediorientale è per noi di vitale importanza, perciò anche Tokio è chiamata, anzi è tenuta, a fare la sua parte nella comunità internazionale, ma non può inviare forze militari all'estero. Se lo facesse, aggirando la Costituzione, il danno sarebbe enorme. Agli occhi dei sospettosi nostri vicini asiatici appariremmo come un paese ancora una volta aggressivo, e nella mente di tutti si agiterebbero di nuovo i fantasmi del passato. Ma possiamo avere una iniziativa che travalica i confini del Golfo».

Inoguchi Takashi è sulla stessa posizione: «Il Giappone oggi è in difficoltà, preesato da due opposte esigenze: non poteva non condannare l'Irak perché altrimenti sarebbe apparso come un paese che sostiene un atto di aggressione, ma non può fare niente militarmente. Modificare la Costituzione? È una ipotesi del tutto inesistente: la maggioranza della popolazione la sostiene a spada tratta, è pacifista, non vuole rivivere gli incubi del passato. Non è nemmeno ipotizzabile come invece il governo sta cercando di sostenere, una legge che crei una specie di corpo di pace da mandare all'estero sotto l'ombrello dell'Onu dove si troverebbe la maggioranza necessaria per approvare».

E allora? Anche in questo caso viene chiesto al governo giapponese uno sforzo di «flessibilità», la ricerca di una «via di mezzo», la capacità di guardare un po' più «globalmente». Il Giappone potrebbe sostenere per intero le spese in parte oggi ancora sostenute dagli americani per i marines che stazionano ad Hokkaido: è la proposta del professor Inoguchi Takashi. Il Giappone potrebbe acquistare dagli Stati Uniti acquistando ancora titoli americani oppure sostituendosi agli Usa nel credito all'America latina, oppure dando ancora altri finanziamenti ai paesi, come l'Egitto, più colpiti dalla crisi: è la proposta del professor Rei Shiratori. Palliativi? Niente affatto. Nel partito liberaldemocratico al governo si fronteggiano le più diverse posizioni, anche quelle apertamente «interveniste». Ma non c'è niente da fare, dice Rei Shiratori: la Costituzione non si tocca.

LA FOTO DI OGGI



A Hong Kong ci si diverte anche giocando a chi riesce ad infangarsi di più. Ma questa ragazza, forse per strafare, ha portato con sé anche il suo cane.

Intervento

«Liberate il nostro Augusto» Gli striscioni, i cartelli, le parole dei bimbi di Perugia

GRAZIELLA PRIULLA

Sarà forse un poco retro, ma cosa importa, dire che fa bene vedere strade e piazze piene di gente che scende in campo, non si rassegna, c'è. Venerdì gli operai, a decine di migliaia, da Torino a Napoli, a Palermo, hanno fatto sentire con forza la loro voce. «Le tute blu invadono Via Roma», «I caschi gialli sfilano sotto la pioggia», hanno scritto i giornali. Ma non erano personaggi sconosciuti. Erano semplicemente uomini e donne dell'Italia che lavora e rifiuta le logiche di un capitalismo in versione selvaggia, che mortifica e penalizza la dignità della persona e non accetta regole se non le proprie. Leri, da Perugia ad Assisi, una imponente marcia popolare ha gridato un no ai rischi di guerra, no alle esibizioni di forza, a vecchie e nuove crociate, ed ha affermato un'altra idea di sicurezza, nella cooperazione, nella solidarietà, nel rispetto tra i popoli. Tra queste due grandi manifestazioni, sabato mattina se ne è svolta un'altra, diversa ma piena di significati altrettanto ricchi. Forse non poi tanto diversa. A Perugia cinquemila ragazze e ragazzi, mossi da uno slancio istintivo di indignazione e di ribellione ad un atto ignobile come un sequestro, hanno dato vita ad una iniziativa improvvisa e spontanea. In testa c'erano i bambini di una quinta elementare, compagni di scuola di Augusto De Menni. Le hanno viste da vicino, l'ingiustizia e la violenza. Le rivedono ogni giorno in un posto vuoto in un banco. Ma non si limitano a spaventarsene, come pure lo lo giovanissima età consentirebbe. Anziché rimuoverle le guardano in faccia: e rendono esplicita a sé e agli adulti la propria sofferenza, vivendola insieme, manifestandola pubblicamente.

Non hanno scandito slogan prestati da altre esperienze, ma hanno pronunciato le proprie parole di dolore: nessuno glielo ha suggerito, come nessuno ha organizzato questa loro determinazione di unirsi in corteo. Per ciascuno di loro è stata certamente una decisione importante: hanno scelto un modo vitale e positivo di rapportarsi al mondo. Con un atto d'accusa, hanno voluto fare anche un gesto di speranza. Mi è parsa bella e temibile, la testimonianza di un dolore infantile che lucidamente si esprime e che chiede ragione delle cause incomprensibili che l'hanno provocato. Bambini e ragazzi guardavano con occhi fermi dentro le telecamere e le loro voci quotidiani dicevano cose semplici e assolute. L'ingiustizia e la violenza sono intollerabili, noi, non le vogliamo tollerare. Noi vogliamo un mondo dove non si sia costretti a convivere! Su un cartello hanno scritto: «Augusto la tua libertà è libertà di tutti». Deve essere loro grato, un paese la cui «saggezza» recita, «Chi si fa i fatti suoi campa cent'anni o «Chinati giunco che passa la pena».

Con la stessa lucidità e con la stessa semplicità queste ragazze e questi ragazzi misureranno domani le risposte concrete che la società saprà dare alla violenza e all'ingiustizia che oggi hanno subito. Non si accontenteranno di dichiarazioni declamatorie. Speriamo che possano ricordare in futuro questo sabato mattina d'ottobre, quando misureranno le risposte che verranno date a tutte le violenze e le ingiustizie contro cui scendono nelle strade e nelle piazze le bandiere della pace e le bandiere del lavoro. È una enorme responsabilità quella di coloro che si daranno da fare per appannare la lucidità e per non far vivere il ricordo.

Task force, giornali e rapimenti

VINCENZO VASILE

Ora piove, comincia a far freddo. Per l'Italia, per il mondo, è diventato un «bambino importante», come ha detto l'altro giorno suo papà per rincuorarlo. Ed è vero, siamo in molti a chiederci, ansiosi, chissà come lo trattano. Vengono i brividi a pensare che seguendo la casistica un po' rozza raccolta dagli esperti, bisognerebbe, a quanto pare, augurarsi che ad operare quel mercoledì sera sia stata una banda di «sardi», meno feroci, dicono, del calabresi, e più spocciati nello svolgere le trattative e nel decidere. Rifiutiamo di adeguarci a questa impotente graduatoria di barbarie. «Puccio» De Menni è infatti un «bambino importante» anche perché la sua drammatica vicenda vale come emblematica lezione per via di una serie di stringenti coincidenze: basti sfogliare le collezioni dei giornali. Quanti giorni erano passati da quando Andreotti aveva finito di tranquillizzare le Camere? Le cifre sulla criminalità, aveva detto, mostrano una forte tendenza alla diminuzione. In quanto alla macromafia era stato il sacrificio del giudice Livatino ad iniziare la doccia scozzese. Per le fasce medio basse della delinquenza organizzata, che solitamente operano sul terreno dei rapimenti, ecco «Puccio» De Menni sotto tiro. Quanti giorni erano passati da quando Andreotti aveva finito di tranquillizzare le Camere? Le cifre sulla criminalità, aveva detto, mostrano una forte tendenza alla diminuzione. In quanto alla macromafia era stato il sacrificio del giudice Livatino ad iniziare la doccia scozzese. Per le fasce medio basse della delinquenza organizzata, che solitamente operano sul terreno dei rapimenti, ecco «Puccio» De Menni sotto tiro.

La task force è non a caso la stessa cui viene attribuito il bel colpo della cattura nelle stesse ore a Duasideroli di due killer di Livatino. Molto nervosismo, molto caos, speriamo bene. Il rapimento di Augusto è diventato il Caso del bimbo-mafia. Su di questo hanno influito non solo le difficoltà attuali dell'amministrazione degli Interni, ma anche l'influenza e la potenza non solo locale della famiglia del bambino, Fumo Colombo (la Stampa) ci sembra, perciò, ingeneroso con i giornali quando avanza il dubbio che in questo caso siano state date precipitosamente alcune notizie in più, probabilmente dannose, riguardo ad un congiunto ricco e massone, «un dato che appare sconnesso dalla brutta vicenda». In verità, i rapporti questo «dato» non l'hanno certo appreso dai giornali, e non dipenderà dal mass media se, come prevede Colombo, «mizerano» il gioco craxiano al reze. E non aprono un dettaglio, anche per equità nei confronti degli altri ventitré «bimbi rapiti in Italia negli ultimi 15 anni, cominciare subito ad avvertire l'opinione pubblica dei rischi che a simile clima «particolare» creato attorno alla vicenda può generare, anche per la salvezza e la salute del bambino. Basta sfogliare le collezioni dei giornali per trovare decine di recentissime e solenni «gridie» manzoniane sulla «linea dura». Ma le cronache perugine, ad esempio, sembrerebbero escludere dei beni. La famiglia ha subito rotto il silenzio stampa, che del resto aveva invocato solo nelle prime ore e in maniera piuttosto vaga. E i giornali faranno a bene e a continuare a seguire con partecipazione ed obiettività il dramma di Augusto vigilando perché non divenga un altro dei «casi» del paese dove si sequestrano bimbi e verità.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Quelle parole-chiave magiche e risoltrici

invece ti sei perduto». A Catania, nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità, il mio caro compagno ed amico Pietro Barcellona spinse tutti («era anche Soriero») a confrontarsi sui temi posti dal «capitalismo moderno pervasivo e onnivoro». Un compagno che conosco da circa quarant'anni, mi accusò di avere rinunciato ad essere «antagonista al capitalismo» e di non volere «uscire da questo sistema». Chiedo scusa a Ciccio Basso così si chiama quel compagno, perché ho perso la pazienza e nella risposta sono stato scortese con un militante a cui voglio tanto bene. In verità la mia imitazione

era dovuta al fatto che mi sembrava assurdo discutere sull'uscita del capitalismo in una città dove il Pci è praticamente uscito dal Consiglio comunale così come a Palermo, Messina, Bari, Reggio Calabria, Salerno, eccetera eccetera. Città tutte dove il Pci ha avuto in passato forti rappresentanze quando la sua politica è intervenuta nel concreto delle contraddizioni reali che nel Sud determinava il capitalismo, non per rovesciarlo con le parole ma per condizionarlo con i fatti, le lotte di donne e uomini che si organizzavano e conquistavano spazi nuovi di libertà e di potere nella società e nelle istitu-



zioni. In una parola con la battaglia democratica. Solo così a mio avviso sarà possibile anche in avvenire tracciare una strada per il cambiamento.

Anch'io, caro Tronti - e vengo al suo discorso - non credo che il capitalismo sia l'ultima frontiera dell'umanità e la democrazia non coincide con esso. I regimi fascisti in Europa ce l'hanno insegnato. Ma è anche vero che il capitalismo e la democrazia possono coesistere. E che i regimi che sono usciti da esso non hanno trovato la strada per questa coesistenza. Questo non vuol dire che non ci sia questa strada, ma si deve cercarla praticando e svilup-

pando la democrazia senza prefigurazioni o sovrapposizioni ideologiche. Io spero che su questo punto possiamo trovarci d'accordo. Tuttavia, come ho accennato all'inizio, Tronti nella sua prima nota indica l'emergere di due linee politiche diverse e avverte di non volere «banalizzare» le cose attribuendole alla destra o alla sinistra. Aggiunge che si tratta di due scelte. La prima dice: «Va occupato tutto lo spazio riformista lasciato libero dal Psi, proponendo una politica di concreta alternativa di governo e richiamando quel partito alla sua naturale funzione a sinistra. Unità delle sinistre contro la Dc, fallimento del comunismo, dentro nell'arco del socialismo democratico, non c'è democrazia fuori del capitalismo». Su quest'ultimo punto ho avuto modo di chiarire almeno il mio pensiero. L'altra posizione, secondo Tronti, dice: «Va rilanciato un ruolo forte di opposizione. Per rendere non solo efficace ma diversa una prospettiva di governo, c'è uno specifico del capitalismo italiano con cui fare i conti, questo tipo di capitalismo è stato gestito insieme in questi anni da Dc e Psi, vanno liberate forze di area socialista, di mondo cattolico, di sinistra diffusa, per riconsegnare ad una nuova forza che le unifichi, la prospettiva dell'alternativa».

Per l'opposizione forte debbo dire che non vedo chi può chiedere una deboli. Tronti invece delinea bene un dissenso centrale che, a mio avviso, non divide la mozione 1 dalla 2 ma le attraversa entrambe. L'alternativa deve fare leva su una sola forza, dice Tronti, che assorbe pezzi di area socialista e di area cattolica o, come dico io, da battaglia politiche e intese, con forze di sinistra, come si delinea nella prima ipotesi. L'antagonismo ha un segno o un altro se si scioglie una o l'altra linea. Questo è il punto cruciale ed è giusto che emerga con nettezza, al di là delle parole.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarri, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Asimondo, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giovanni Bolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453306; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

In centomila hanno marciato da Perugia ad Assisi Insieme «per un mondo nuovo» politici, giovani, donne

In prima fila i familiari degli italiani ostaggi in Irak e i compagni di scuola del bambino rapito mercoledì

In cammino per la pace «La guerra non risolve nulla»

Hanno marciato in centomila per chiedere pace e dire no alla guerra nel Golfo Persico. Una folla immensa. La Perugia-Assisi di quest'anno ha superato tutte le previsioni. C'erano anche i compagni di Augusto De Megni: «Non ci può essere pace finché rapiscono i bambini», avevano scritto sulle magliette. Occhetto: «C'è un sentimento che unisce tutti, la guerra non è una soluzione».

NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. Centomila volti, centomila voci, un corteo immenso. Un fiume variopinto di striscioni e di stendardi, di cartelli e di bandiere. Quando le prime file arrivano alla Rocca, sono già le 16. Ci vuole almeno un'altra ora prima che tutti si arrampichino fino al punto più alto di Assisi. Lì, pochi momenti prima, i ferrovieri umbri avevano donato ai pacifisti un grande aquilone arcobaleno. «Sarebbe bello - dice Chiara Ingraio - se nel cielo volassero solo questi, invece degli aerei che portano la guerra, invece dei Tornado».

Il popolo della pace ha marciato per dieci ore, da Perugia fino ad Assisi, dai Giardini di Frontone fino alla Rocca della città di San Francesco. I membri del comitato promotore aspettavano cinquantamila persone: ieri ne sono arrivate il doppio. È più grande della marcia del 1981, quella che diede il via al movimento contro i missili e il riarmo nucleare, dice Tom Benetton, della presidenza nazionale dell'Arci. Ed Ernesto Balducci parla di una marcia «mal vista cost numerata anche se nel movimento ci sono idee diverse». Nel popolo della pace le posizioni sono oggi molto assai. Tra i pacifisti il dibattito, il dissenso e la polemica sono ancora aperti. Non si è d'accordo sull'invio delle navi nel Golfo Persico, sul ruolo effettivo che stanno giocando le Nazioni Unite, sul carattere della presenza occidentale in Medio Oriente. C'è divisione, ma anche tensione unitaria. Uno su un punto decisivo: quello di dire no alla guerra, dirlo in ogni caso ed in ogni luogo. E ieri, intorno a questo slogan, i centomila della marcia si sono presentati uniti, consapevoli, determinati. Hanno marciato compatti per dire no alle armi, no a nuove divisioni tra Nord e Sud del mondo, no alla violenza e alla sopraffazione nel rapporto tra i popoli e tra gli Stati.

È questa la strada da imboccare per mettersi «in cammino per un mondo nuovo». C'era stampato a caratteri cubitali sullo striscione che apriva la Perugia-Assisi di quest'anno. Quello sorretto dai veterani della marcia che, assieme ad Aldo Capitini, nel 1961 percorsero a piedi per la prima volta e per chiedere la pace i ventiquattro chilometri di strada che separano i Giardini di Frontone dalla Rocca. Dieci di loro ieri il popolo si è messo in marcia alle nove in punto, dopo i rincocchi del campano-

«Non ingolfiamoci», porta scritto su un cartello un pacifista. «Sedici milioni di morti dal 1945: la guerra non è mai finita», c'è stampato sopra uno striscione della Fgci di Perugia. Poi passano i compagni di Augusto De Megni. Sulle magliette hanno attaccato un manifesto: «Non può esserci pace se rapiscono i bambini», c'è scritto in bianco e in nero. «Siamo venuti alla marcia per dire alla gente che Augusto lo vogliamo presto con noi», dice Viviana, che ha undici anni. Passano altri striscioni: «Si abbattano muri per costruire trincee», dice

uno. C'è quello della comunità di San Paolo e quelli di Pax Christi. Quello del gruppo Solidarietà pace e sviluppo del Val d'Aosta. «È inutile fare cooperazione nel Terzo mondo se poi i militari distruggono quello che abbiamo costruito», dice Domenica Tarico, responsabile dell'organizzazione. Il popolo della pace è ricco di cento, di mille fiori diversi. Si mescolano con l'ambientalismo, con il volontariato, con i centri d'assistenza. Fanno tutt'uno con questi. Poi scendono in campo, si mettono in marcia. Cento, mille fiori diversi.

Sorgono spontaneamente, si sviluppano in tutta Italia. Come il Centro interconfessionale di Roma, nato - dice don Gianni Novelli - per promuovere l'impegno delle Chiese per le marce della pace. O come il Centro Don Bosco di Napoli, sorto - dice don Pasquale Ciampetrucci - per impedire che la nostra città diventi sempre più un bersaglio atomico. E la marcia arriva sotto Assisi, tra poche ore sarà finita. Ma per un nuovo appuntamento di pace la gente non vuole attendere: fino all'anno prossimo, fino alla settima edizione.



Achille Occhetto ed il presidente della Rai Enrico Manca (a sinistra) durante la marcia della pace. Qui accanto un momento della manifestazione ad Assisi

L'appello di Assisi per rilanciare un movimento in tutto il paese Balducci: «È un nuovo inizio»

Numerosi interventi di rappresentanti di movimenti e di pacifisti, all'inizio e alla conclusione della marcia. Una richiesta unanime: «In nessun caso l'Italia venga coinvolta in azioni di guerra». Padre Balducci: «Bisogna guardare all'Onu come istituzione sovranazionale per lo sviluppo della pace. La lotta per la pace è ad un nuovo inizio». E i francescani di Assisi annunciano un viaggio in Irak.

PERUGIA. «Due fatti rilevanti nella nostra città. A distanza di poche ore: il corteo silenzioso degli studenti, per protestare contro il rapimento di Augusto De Megni, e questa marcia contro la guerra». Mario Valentini, il sindaco di Perugia, saluta il popolo della pace. «Il concetto di pace - dice - comprende anche il diritto dell'uomo a vivere in libertà, a salvaguardare l'intangibilità della persona». La marcia di centomila è cominciata in questo modo, con gli interventi a Porta San Pietro, quelli di esponenti politici e rappresentanti di movimenti che si sono susseguiti ai microfoni montati su un improvvisato palco. «Proviamo da strade diverse, sia-

mo qui spinti da diverse motivazioni - ha detto Graziano Zoni, del comitato nazionale «Contro i mercanti di morte» - ma siamo uniti nell'obiettivo di voler costruire una casa comune, al di là del colore della nostra pelle e della nostra provenienza geografica». Chiede una pace «definitiva, non limitata al Golfo Persico» e chiede il ritiro delle forze occidentali «che sono eccedenti rispetto all'esigenza dell'embargo stabilito dall'Onu». Il popolo della pace attende di mettersi in marcia. C'è ancora una leggera nebbia, mentre si avverte qualche segnale di pioggia. Prende la parola Herman Sheer della Spd, membro del Parlamento tedesco. «Il ri-

schio - dice - è quello che il disarmo avvenga solo a parole, se si puntano le armi nucleari verso Sud, che crea una spirale di riamo, che le spese militari aumentino». Dopo la disgregazione del Patto di Varsavia, «non c'è più bisogno di tenere in piedi la Nato - dice - soprattutto la sua struttura militare». E per il coordinamento dei familiari degli ostaggi trattenuti in Irak ed in Kuwait, parla Elisabetta Bortoli. «È necessario - dice - adoperarsi concretamente per impedire la guerra. Il governo italiano deve esercitare un ruolo autonomo e propositivo alla ricerca di una soluzione che escluda l'opzione militare e che ponga come problema prioritario la liberazione di quanti sono trattenuti in Irak e dei profughi del deserto». La marcia prende il via, accompagnata dal suono di una banda, si scende a valle per risalire poi verso Assisi. Alla Rocca i centomila sono attesi da un volo di aquilone e dagli sbandieratori. Poi parla Giuliano Vitelli, il sindaco di Assisi e pren-



Dal rapitori di Augusto nessuna richiesta

I rapitori del piccolo Augusto De Megni (nella foto), sequestrato mercoledì scorso a Perugia, ancora non si sono fatti sentire. Alla famiglia del bambino non sarebbe pervenuta alcuna richiesta di riscatto. Le indagini degli investigatori ancora non hanno preso una direzione precisa e procedono a largo raggio. Carabinieri e polizia hanno organizzato battute in diversi ambienti della malavita, anche se l'ipotesi della «pista sarda» sembra essere quella privilegiata. Le ricerche più massicce, con l'ausilio di unità cinofile, sono concentrate infatti nelle montagne al confine tra Umbria e Marche, dove vive la maggior parte dei mille pastori sardi residenti nelle Marche.

Funicolare chiusa a Napoli (ma per lavori)

Non sarebbe stato chiuso per un'intimidazione camorrista il cantiere di piazza d'Aosta, dove si sta lavorando all'ammodernamento della funicolare centrale di Napoli. Le indagini condotte dalla Questura avrebbero infatti accertato che l'episodio di intimidazione nei confronti di alcuni operai del cantiere, avvenuto il 3 ottobre scorso, non sarebbe di stampo camorristico. Secondo quanto accertato dalla polizia, i lavori sarebbero fermi dal luglio scorso per un aggiornamento del piano di lavoro. Il 3 ottobre scorso alcuni operai furono aggrediti da due giovani che chiedevano di essere assunti nel cantiere, ma la voce che fossero armati è stata smentita dalla polizia e quindi l'episodio è stato ridimensionato.

Rapina da due miliardi alla Standa di Frosinone

Una rapina da due miliardi di lire è stata messa a segno da una banda di rapinatori all'alba di ieri davanti a una filiale della Standa di Frosinone. I banditi, cinque o sei persone, armati e mascherati con passamontagna, hanno immobilizzato e disarmato tre guardie giurate che erano in servizio nel grande magazzino. I rapinatori sono entrati in azione verso le 4 e trenta, prima hanno immobilizzato i due vigilantes che erano all'esterno, poi si sono fatti accompagnare nel locale dove era custodito l'incasso del grande magazzino e hanno immobilizzato l'altra guardia giurata che era all'interno. I banditi hanno preso tutto l'incasso, che ammontava a 120 milioni, ma la seconda parte della rapina, quella che gli ha fruttato il botino miliardario è scattata più tardi, quando è arrivato il furgone blindato che stava terminando il giro del magazzino «Standa» per prelevare l'incasso. I rapinatori hanno aggredito le tre guardie giurate che erano a bordo e sono fuggiti con 15 sacchi carichi di denaro.

Beatificati due sacerdoti italiani

Ieri Giovanni Paolo secondo ha presieduto la solenne cerimonia della beatificazione in piazza San Pietro. Agli onori degli altari sono saliti due sacerdoti italiani, Giuseppe Allamano, nato a Casertanuovo don Bosco nel 1851, che fu rettore del santuario della Consolata di Torino e Annibale Maria di Francia, un sacerdote messinese. Tra i presenti alla cerimonia della beatificazione c'erano due donne, entrambe miracolate dai due nuovi santi, una suora kenota e una bambina brasiliana guarite da malattie gravissime per «intervento» di Don Allamano e di Annibale Maria di Francia.

Un cesto gigante intrecciato in Trentino

Hanno intrecciato vimini per un mese intero. Un gruppo di ragazzi di Balbido, un paese in provincia di Trento, hanno costruito il cesto più alto del mondo. Alto 6 metri e mezzo e con un manico di oltre tre metri, il singolare prodotto artigianale ieri è stato esposto nel parco giochi del paese. I ragazzi che lo hanno costruito ora vogliono farlo conoscere al guinness dei primati ed hanno avviato le pratiche per l'omologazione. Il vimini utilizzato per costruirlo copre una lunghezza di oltre due chilometri e il cesto pesa 70 quintali.

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 10 ottobre alle ore 16,30.

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per il 9 ottobre alle ore 16.

I senatori responsabili dei gruppi di commissione si riuniscono martedì 9 ottobre alle ore 10,30.

Manifestazione unitaria

Marzabotto ricorda l'eccidio e difende la Resistenza

BOLOGNA. Migliaia di persone hanno preso parte, ieri mattina, alla conclusione delle celebrazioni in ricordo dell'eccidio di Marzabotto, perpetrato dai nazifascisti il 5 ottobre 1944. Un appuntamento che da anni vuole essere non un semplice volgersi commosso al passato, ma un impegno concreto (come dimostra l'istituzione del centro studi per la pace del parco di Monte Sole) per un futuro senza più violenza e intolleranza. Tanto più oggi - hanno sostenuto nei loro interventi l'onorevole dc Maria Eietta Martini, Dave Edwards, vicesindaco di Coventry, città inglese rasa al suolo dall'aviazione di Hitler, il sindaco di Marzabotto, Romano Franchi e il presidente del Comitato per le celebrazioni, Dante Cruciani - che i cambiamenti radicali avvenuti nei paesi dell'Est hanno posto fine alla divisione del mondo seguita alla seconda guerra mondiale, chiudendo quindi un capitolo della storia e aprendone un altro, di pace e solidarietà possibile. Ma la commemorazione dell'eccidio di Marzabotto ha dovuto fare i conti anche con le recenti polemiche sui fatti dell'immediato dopoguerra, rifiutando processi sommanati alla storia e attacchi vergognosi alla Resistenza, «i crimini che sarebbero stati compiuti all'inizio della Repubblica - ha detto l'onorevole Martini - sono altra cosa dalla Resistenza. E non solo perché sono avvenuti a guerra conclusa, ma perché della Resistenza, che è stata la composizione di forze politiche diverse, non hanno la titolarità».

Presidiata da venerdì l'Usi di Carcare mentre si attende la discussione di domani alla Camera sull'Acna

Val Bormida contro Ruffolo per l'inceneritore

Torna a salire la tensione in Valle Bormida. Domani la commissione Ambiente della Camera si pronuncerà sull'installazione dell'inceneritore Re-sol all'Acna di Cengio. Sindaci e valligiani piemontesi hanno «occupato» la sede dell'Usi di Carcare, nel Savonese. Durissimi attacchi a Ruffolo: «La relazione del ministro dell'Ambiente contiene dati falsi. La lotta non si fermerà qui...».

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

CARCARE (Savona). Tengono la mano alla parte ligure della vallata in nome di un comune interesse: «È possibile avere tutti, noi e voi, un lavoro pulito, che non metta a repentaglio la salute». Ce l'hanno con l'on. Ruffolo, al quale imputano gravi acrobazie: «Abbiamo elementi per mettere

intendiamo far sentire le nostre ragioni. E domani andremo a Roma per parlare con Ruffolo prima che riunisca la commissione della Camera».

Le parole filtrano attraverso le maglie della saracinesca metallica che nel giorno festivo impedisce l'accesso ai locali dell'Usi, «presidiata» da venerdì. Dentro, una quindicina di esponenti dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida e amministratori dei Comuni del versante piemontese, che tre giorni fa sono penetrati con un «blitz» nella palazzina dell'unità sanitaria alla quale compete il monitoraggio («ma non viene effettuato») delle acque del fiume. Fuori, cronisti e una piccola folla di sostenitori dell'Associazione che da anni rivendica la chiusura del-

l'Acna di Cengio. Un altro episodio della lunga «guerra» che divide in due la Valle Bormida, contrapponendo piemontesi e liguri, e che ha per posta la sorte della «fabbrica dei veleni».

Tensione ma, per fortuna, nessun guaio: i servizi sanitari hanno funzionato nonostante l'improvvisa presenza degli «incursori», controllati in modo solo dalle forze dell'ordine. Qualche cittadino di Carcare, forse per favorire la distensione, ha addirittura portato dei viveri agli «occupanti» che ieri hanno segnalato pubblicamente il bel gesto, ringraziando con un applauso. E il sindaco di Cortemilia, Giancarlo Veglio, ne ha approfittato per gettare un ponte di pacificazione verso il suo collega ligure di Cengio: «Stiamo allestendo

delle aree attrezzate nell'alta Valle Bormida per agevolare la creazione di posti di lavoro. Associatevi a noi in questa iniziativa, è possibile produrre e vivere in un ambiente sano».

Precoce interlocutore, invece, contro Ruffolo e contro le distinzioni dei servizi di controllo. Dice un dirigente dell'Associazione, Gianfranco Cuticcia: «Sono fuorvianti gli elementi in base ai quali il ministro mostra di consentire alla realizzazione dell'inceneritore a Cengio e induce il Parlamento a pronunciarsi favorevolmente. L'ottimistica relazione sullo stato delle acque del fiume, poi, è contraddetta dagli accertamenti della commissione tossicologica nazionale che hanno dichiarato «sconsigliabile» il nor-

male uso irriguo». Pesante l'accusa di Roberto Meneghin, che porta la solidarietà della sezione ligure dell'Associazione per la rinascita: «I dati sono inattuabili perché i prelievi dell'acqua erano stati effettuati durante la chiusura dell'Acna. L'inceneritore è un pericolo in più, i Comuni di Dego, Cairo Montenotte, Millesimo e Cosseria che erano stati ipotizzati come alternative a Cengio hanno detto anch'essi No all'insediamento del Re-sol».

Tocca ad Arturo Voglino, sindaco di Bisagno, provincia di Alessandria, che rincara la dose: «L'on. Ruffolo è propenso a far costruire l'impianto di incenerimento nella fabbrica di Cengio perché con questa soluzione, dice, si risparmierebbero 50 miliardi che in caso

contrario dovrebbero uscire dalle casse pubbliche. Questo è un vergognoso ricatto al Parlamento, e altrettanto riprovevole è che a tre anni di distanza dal provvedimento che dichiarava la Valle Bormida area ad alto rischio, il ministro porti dati che non corrispondono alla realtà».

Tutti insistono che dev'essere rispettato il voto parlamentare del 30 gennaio che escludeva la localizzazione del Re-sol in Valle Bormida. Muovono rimproveri alle forze politiche che si hanno lasciati soli. Ma la senatrice Carla Nespolo e il vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, Andrea Foco, vengono salutati con simpatia. «Il Pci - dice un giovane - è stato il più coerente in questa battaglia».

Individuati e braccati in Germania e Sicilia altri due uomini sospettati di aver fatto parte del «gruppo di fuoco» che uccise il giudice di Agrigento, Rosario Livatino

Pronta l'extradizione per i due pregiudicati catturati a Colonia, presto a confronto con il supertestimone che li avrebbe visti in azione sulla strada di Canicattì

Processo Guerinoni-bis All'attacco di Gigliola, suocera «cattiva», scende in campo la nuora

Uno dei killer nipote del sindaco?

Individuati gli altri due componenti del gruppo di fuoco che il 21 settembre scorso uccise il giudice Rosario Livatino. Si tratta di Salvatore Pace, fratello di uno dei due pregiudicati arrestati venerdì sera in Germania, e di Gaetano Puzangaro. Entrambi appartengono alla cosca vincente della mafia di Palma di Montechiaro. Il primo viene ricercato nei pressi di Colonia, il secondo in Sicilia.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Li braccano dalla Germania alla Sicilia. Conoscono i loro nomi, le loro abitudini, sanno a chi si appoggiano. La task-force formata dagli investigatori italiani e tedeschi è sulle tracce degli altri due killer che facevano parte del commando che uccise il giudice Rosario Livatino. Polizia, carabinieri e agenti della Bta tedesca potrebbero presto concludere l'operazione cominciata venerdì scorso con gli arresti di Domenico Pace e Paolo Amico, indicati come due dei quattro sicari del magistrato agrigentino. Degli altri due componenti del gruppo di fuoco entrato in azione il 21 settembre sulla «veloce» Canicattì-Agrigento, gli investigatori sanno praticamente tutto e non è escluso che li abbiano già individuati. Si tratta di Salvatore Pace, fratello di Domenico, e di Gaetano Puzangaro. Entrambi pregiudicati, appartengono alla cosca emergente di Palma di Montechiaro: quella che ha decimato a colpi di fucile il potentissimo clan dei fratelli Ribisi fino all'anno scorso incontrastati padroni del piccolo centro. In particolare su Salvatore Pace gli 007 italiani e tedeschi hanno appurato una gran mole di notizie che ha consentito loro di ricostruire gli ultimi spostamenti del killer. Tracce di un suo passaggio sono state trovate a Wiesbaden, una cittadina a pochi chilometri da Colonia dove l'uomo avrebbe trascorso i giorni immediatamente successivi all'omicidio di Rosario Livatino. Appena giunto in



Germania, dopo aver portato a termine la missione di morte in Sicilia, Salvatore Pace si sarebbe separato dagli altri suoi complici: suo fratello Domenico e Paolo Amico. Quest'ultimo - si è appreso ieri - vanterebbe una parentela eccellente: sarebbe il nipote del sindaco di Palma. I due uomini arrestati venerdì sera, avrebbero cercato rifugio a qualche chilometro di distanza. Ed esattamente in un alberghetto in provincia di Leaverusen il loro passaggio in quell'hotel è stato accertato dagli investigatori italo-tedeschi che stanno lavorando. Ininterrottamente dal giorno del delitto in stretto contatto con un'altra squadra di investigatori spedita in Sicilia per coadiuvare gli agenti della squadra mobile di Agrigento.

Proprio in provincia di Agrigento, infatti, si nasconderebbe il quarto uomo del commando. Anche lui avrebbe le ore contate. Polizia e carabinieri conoscono il suo nome. Si chiama Gaetano Puzangaro ed appartiene anche lui alla mafia emergente di Palma di Montechiaro. Uomo di fiducia dei boss Di Vincenzo e Cammalleri, Puzangaro sarebbe il basista di cui si parlò nelle ore successive all'agguato al giudice. Sarebbe stato lui a procurare le armi ai killer venuti dalla Germania e a fornire loro i necessari appoggi logistici. La gigantesca caccia all'uomo tra la Germania e la Sicilia dovrebbe presto far registrare importanti sviluppi come si susseguono

mai da parecchie ore negli ambienti investigativi dell'isola. Il lavoro della task-force investigativa messa su con grande tempestività e affidata alla regia del capo del nucleo centrale anticrimine, Gianni De Gennaro, sta dando risultati che forse alla vigilia erano impensabili. Non è mai accaduto che a 15 giorni da un delitto eccellente firmato da Cosa nostra siciliana si arrivasse all'individuazione e all'arresto dell'intero commando di killer. Per fare ciò polizia italiana e tedesca hanno costituito tre squadre formate da agenti superaddestrati che hanno se-

Gianni De Gennaro racconta le indagini che hanno portato al blitz Criminalpol in azione dall'Anonima sarda alla mafia

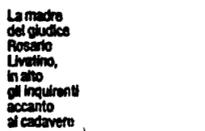
Gianni De Gennaro, ottimista sulle indagini dopo l'arresto dei due giovani in Germania, dice che il blitz di Colonia è stato preparato da indagini accurate, fatte in gran parte dalle altre strutture della Criminalpol. Come funziona oggi e come è organizzata la Polizia criminale? Nata negli anni sessanta per sconfiggere i banditi sardi, oggi si è divisa in varie sottosezioni.

CARLA CHELO

ROMA. C'era una squadra di poliziotti scelti guidati da due funzionari a Colonia, appostati nei pressi dell'appartamento dove sono stati arrestati i due giovani accusati di essere stati i killer in trasferta del giudice Rosario Livatino. E per consentire al «superpoliziotto» della Criminalpol di arrestare

Paolo Amico e Domenico Pace in meno di venti giorni hanno lavorato molti altri a raccogliere informazioni, analizzare bossoli e traiettorie, interrogare testimoni e verificare identità e alibi, a chiedere collaborazioni e permessi alle polizie straniere. Lo ha confermato Gianni De Gennaro, in un'intervista al Tg1. «Dopo questo arresto le indagini potranno svilupparsi meglio» ha detto. Ma che cosa è e come funziona oggi la Criminalpol, l'organismo che negli ultimi anni sta mettendo a segno più di un colpo contro rapitori e banditi, mafiosi e trafficanti di droga? Nata negli anni sessanta per rispondere al boom dei rapimenti in Sardegna, la polizia criminale, una sorta di raccordo tra le polizie giudiziarie nelle varie province, è oggi una struttura assai vasta divisa in specifici rami. La direzione centrale dall'Interpol, diretta da Luigi Rossi è un settore del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero degli Interni. Da questa struttura centrale dipendono, il servizio anticrimine, il servizio di polizia

scientifico, il servizio Interpol e dall'inizio di quest'anno anche il servizio per il contrasto della grande criminalità, il servizio centrale operativo. Gode di una certa autonomia, pur essendo legato alla Criminalpol il servizio centrale antidroga, che risponde direttamente al capo della polizia. Dipendono dalle varie sezioni gli uffici provinciali e le sezioni interprovinciali. Servizio anticrimine. È uno dei rami più antichi (dal quale all'inizio dell'anno sono stati scorporati l'intelligence e il servizio operativo che si occupano di grande criminalità). Attualmente l'anticrimine ha compiti di prevenzione e repressione della criminalità comune ma non interviene operativamente. Conta su un centinaio di persone, tra funzionari, segretari e personale civile del ministero ed è diretto dal dottor Paolo Comas. Servizio di polizia scientifica. Dipende in gran parte dai laboratori di questi uffici l'esito delle indagini compiute in tutt'Italia. La sede principale si trova a Roma ed è quella dove vengono inviati i «reperti» che hanno bisogno degli accertamenti più sofisticati, ma esistono dimensioni in tutt'Italia. Solo il laboratorio centrale è in grado di fare una prova del Dna, mentre il prelievo Stub (il vecchio quanto di paraffina, la prova che serve per capire se una persona ha sparato nelle ore precedenti) può essere effettuato in qualunque laboratorio provinciale. Presso il ser-



La madre del giudice Rosario Livatino, in alto gli inquirenti accanto al cadavere

Stamane a Savona riprende il processo per la morte di Pino Gustini, secondo marito di Gigliola Guerinoni, e continuerà la sfilata dei testimoni. La prima a deporre sarà la giovane nuora dell'imputata e si prevede qualche bordata tutt'altro che riguardosa. Intanto è trapelato qualche brano del documento autografo di Gigliola che proverebbe il tentato ammaestramento di una possibile teste.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA MICHENZI

SAVONA. Quando stamane in Corte d'Assise si aprirà la quarta udienza del processo a Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri, accusati di aver lasciato morire senza cure il secondo marito di lei ammalato di diabete, la prima testimone a sottoporre alla «cross examination» sarà la giovane Alessandra Ferrabò, nuora dell'imputata. Per questo grado di parentela avrebbe potuto (come ha fatto suo marito Fabio Banilari, primogenito di Gigliola) avvalersi della facoltà di non rispondere e invece ha già dichiarato formalmente alla Corte che testimoniata e come Scherata tra i testi d'accusa indicati dal pubblico ministero Alberto Landolfi, parlerà anche lei dello strano ménage à trois Guerinoni-Geri-Gustini, e - stando a quanto ebbe a dichiarare a suo tempo in istruttoria - farà partire qualche bordata tutt'altro che riguardosa. Insomma: secondo tutte le previsioni l'udienza odierna si aprirà con uno spaccato di rapporto suocera-nuora da manuale. Intanto, tra le pieghe del dibattimento, è trapelato qualche brano di quel documento che, sequestrato recentemente in casa dei Guerinoni, ha scatenato un ostinato braccio di ferro tra accusa e difesa e, dopo una lunga camera di consiglio, è stato infine ammesso dalla Corte a far parte del fascicolo processuale. Secondo il pubblico ministero Alberto Landolfi, che vi annette molta importanza ai fini della strategia accusatoria, si tratterebbe di uno schema di rapporto preparato dall'imputata e rivolto ad una possibile testimone nel caso venisse interrogata sul caso Gustini e sulle altre vicende giudiziarie direttamente o indirettamente connesse. Presunta destinataria sarebbe l'ex amica (ed ex scaramica nemica) di Gigliola Rosanna Veschi, che il pm ha chiesto di essere interrogata nei testi (ma invano i giudici per ben due volte hanno detto di no) sapendo di potere contare su precedenti arruolamenti. Parlo infatti con i giornalisti la Veschi e la Guerinoni hanno preso a scambiarsi a distanza cruenti accuse reciproche, insulti veementi e invettive tremende. Qualche esempio? Secondo Gigliola Rosanna è «un'ubriaccona, una falsa amica che speculava sulle mie vicende cattive» e «cassa con la gente che mi offriva aiuti finan-

Sulle pendici del Vesuvio Festeggia i 14 anni a caccia Ucciso da un amico sotto gli occhi del padre

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Aveva ottenuto dal padre la promessa che al compimento del quattordicesimo compleanno di età l'avrebbe accompagnato in una battuta di caccia insieme ai suoi amici. Una promessa che, mantenuta, a Tommaso Coppola, 14 anni compiuti appena l'altro giorno, è costata la vita. Un fucile si è inceppato e nel momento in cui si cercava di capirne perché era successo è partita una scarica di pallottoni che ha raggiunto il ragazzo alla testa. Lo scenario della tragedia sono state ieri mattina le campagne alle pendici del Vesuvio. Tommaso e suo padre, di buon'ora, nonostante il maltempo, sono usciti di casa per andare a caccia. Venerdì scorso il ragazzo aveva compiuto 14 anni ed aveva straparlato al padre la promessa di poterlo accompagnare. Appena usciti dall'abitazione, alla periferia del paese, padre e figlio hanno incontrato altri amici coi quali avevano appuntamento. Col canicotto ed i fucili a tracolla si sono inoltrati nelle campagne dove, nonostante la pioggia battente, e la scarsità di selvaggina, hanno cominciato a sparare qualche colpo il ragazzo, raccontano gli amici al carabinieri di Volva e di Torre del Greco che hanno svolto le prime indagini, era al colmo della felicità. All'improvviso il fucile di uno dei partecipanti alla battu-

I lavori per l'invaso del Metramo in Calabria sono passati da 39 a 200 miliardi di cui 17 di «tassa speciale» Anche la «quota mafia» nei conti della diga

Una tassa sulla mafia. Diciassette miliardi, pagati dalle casse pubbliche, a tre imprese che stanno costruendo una diga in Calabria. Un «premio» aggiuntivo riconosciuto dall'Agenzia per il Mezzogiorno, come risarcimento alle aziende per intimidazioni, estorsioni e attentati subiti. La diga del Metramo ha però anche una storia «comune»: doveva costare 39 miliardi, ora viaggia verso i 200 e non è ancora finita.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La diga del Metramo doveva costare 39 miliardi. La costruzione da dodici anni, come per magia, i miliardi si sono moltiplicati, arrivando quasi a 200. Una storia «comune», si dirà. Invece c'è un particolare che la rende diversa. In mezzo a quella pioggia di miliardi c'è una «quota mafia»,

La storia, davvero clamorosa, mette in evidenza il grado di «convivenza» con la mafia in una regione come la Calabria. Riguarda i lavori per la costruzione della diga di Castagnara sul fiume Metramo, in provincia di Reggio Calabria. Un appalto assegnato nel 1978 dalla Cassa per il mezzogiorno, ereditato dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del mezzogiorno nel 1986. È saltata fuori quando il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, a Roma, ha stabilito che avrebbero dovuto essere limitate le varianti in corso d'opera per la costruzione della diga e, soprattutto, che non era possibile che i costi salissero così vorticosamente. Una perizia, accurata, stabilì quanto

era il tetto massimo per una diga del genere: 155 miliardi. Non una lira di più. Da questa decisione è nato un contenzioso con le tre ditte appaltatrici, associate nel consorzio Felovi; Ferrocemento, Lodigiani e Vianini. La richiesta dei Felovi era notevolmente più elevata. È sorretta dalla minaccia di abbandonare l'opera a metà. È a questo punto che è intervenuta l'Agensud, parlando di «costi mafiosi» che dovevano essere riconosciuti alle tre imprese. Insomma il prezzo di eventuali «spese aggiuntive» per poter lavorare e vivere tranquillamente a Castagnara, era giusto che fossero pagati dalla collettività. Una tesi incredibile, sostenuta davanti al comitato di ge-

stione dall'ingegnere Giuseppe Consiglio, il responsabile della gestione. Nel documento presentato il 21 febbraio 1990 Consiglio scriveva: «Ove si dovesse verificare la necessità di chiudere i rapporti con l'appaltatore Felovi al punto in cui siamo, ciò potrebbe significare la costruzione della diga «sine die». I danni per il pubblico erano e per gli obiettivi connessi alla costruzione della diga stessa, sarebbero di dimensioni eccezionali. Per quale motivo? Perché «i lavori della diga Metramo si svolgono in una delle zone più difficili sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico». Ma non solo. Nello stesso documento l'ingegnere Consiglio va anche oltre: «Da quanto

risulta dalla struttura, i lavori si sono svolti sempre con la rigorosa ed effettiva osservanza di tutte le leggi, norme e regolamenti. Il che è stato pagato e continua ad essere pagato dall'impresa in termini di silenzio, distinzioni dolose di attrezzature e difficoltà alla permanenza di quadri specializzati in un'area tanto difficile». Dunque? La Felovi merita una cifra maggiore di quella stabilita a Roma dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici? Così, i 155 miliardi sono diventati, al momento, 182 miliardi. È stato considerato, così come chiedevano Ferrocemento, Vianini e Lodigiani, un «fattore mafia» che è costato al contribuente qualcosa come 17 miliardi. Solo bombe o intu-

Sciopero Documenti dei lavoratori Corsera

MILANO. Ieri il Corriere della Sera non è comparso nelle edicole. Era il primo giorno di sciopero del pacchetto di cinque decisi dal comitato di redazione su mandato dei 280 giornalisti del quotidiano milanese.

Una protesta a doppio binario, ma convergente nel denunciare l'alleggerimento dell'azienda di fronte a quelli che il Cdr definisce «gravi e urgenti problemi del giornale». Visti da parte giornalistica, i problemi sono vari e numerosi, a cominciare dall'eccessiva invadenza delle pagine dedicate alla pubblicità e al marketing, a tutto scapito di quelle riservate al notiziario.

La protesta di parte poligrafica si concentra a sua volta, principalmente, sulla tutela dei livelli di occupazione, che hanno subito pesanti tagli nel recente passato e non possono garantirsi da ulteriori falcidi: nel solo biennio '89-'90 650 lavoratori sono stati allontanati con la formula del prepensionamento, e si denuncia il pericolo che questo strumento venga impiegato nuovamente.

Mafia Regolamento di conti a Milano

CINISELLO BALSAMO. Era arrivato a Cinisello quattro giorni fa, da Mazarino (Caltanissetta), per far visitare da uno specialista la figlia di 10 anni che soffre di anoressia. Salvatore Ciarro, 33 anni, l'uomo ucciso l'altra sera con un colpo di pistola davanti a un bar del centro industriale alle porte di Milano, in un agguato nel quale è rimasto ferito gravemente il suo amico Luigi Bognanni, anch'egli originario di Mazarino ma residente a Cinisello.

Un «fuoristrada» scavalca il guardrail e travolge due automobili allo svincolo della statale per Ravenna

L'investitore avrebbe dovuto sposarsi ieri e veniva da una festa con gli amici di «addio al celibato»

Strage del sabato sera Quattro vittime a Ferrara

Poche ore prima di unirsi in matrimonio con un'amica d'infanzia che due mesi fa aveva dato alla luce un maschietto, un giovane macellaio ha perso la vita. Nell'incidente da lui provocato sono morti altri tre giovani, una ragazza è rimasta seriamente ferita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIANNI BUZZI

FERRARA. Carlo Alberto Dolcetto aveva compiuto 20 anni in giugno e ieri mattina avrebbe dovuto sposare, nella chiesa di Gaibanello, all'estrema periferia di Ferrara, Anna Maria Osegliero, 17 anni, che adesso è rimasta sola con il figlio Martino, di appena due mesi. Insieme, Carlo Alberto e Anna Maria, avevano deciso di offrire agli amici una cena agli amici di addio al celibato. E così era avvenuto, sabato sera, in un ristorante del loro paese, Gaibanello.

«Toyota», altri per finire la serata in una discoteca. Nel viaggio di ritorno a Gaibanello, aveva cambiato idea: percorso il primo tratto della superstrada, aveva imboccato lo svincolo per reimmettersi nella strada statale 16 Ferrara-Ravenna, dove abitava con la famiglia al numero 902.



Carlo Alberto Dolcetto, il giovane morto vicino Ferrara; sopra uno degli incidenti di questi ultimi mesi in Emilia

da, rettilineo, ha anche marciato sulle sole due ruote di sinistra) e piombata su una «Lancia Prisma», squarciandone il tetto; a sua volta, la «Lancia» è stata tamponata da una «Fiat Uno», illeso il conducente di quest'ultima auto, Sergio Bellieri, che è stato fra i primi soccorritori. Per il violento impatto Dolcetto è fuoriuscito dal tetto, in tela cerata, della «Toyota», mentre le due coppie di fidanzati che si trovavano a bordo della «Lancia», giunta dalla direzione opposta, sono rimasti prigionieri dell'abitacolo della loro auto.

Al volante c'era Stefano Cristofori, 23 anni, figlio unico, occupato in un'azienda pubblicitaria; al suo fianco la fidanzata, Roberta Magri, figlia unica, impiegata della rappresentanza dell'Alfa Romeo; nei sedili posteriori, l'altra coppia: Alberto Navarra, 22 anni, studente di giurisprudenza che nei prossimi giorni sarebbe entrato in una scuola militare per ufficiali e Laura Tosi, 21 anni, infermiera all'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara.

Insieme a Dolcetto, Cristofori, Navarra e Laura Tosi sono morti sul colpo. Con Roberta Magri, che si trova ricoverata



con una prognosi di 35 giorni, rientravano alle loro abitazioni, in città, a Malborghetto e Barco, dopo aver trascorso insieme la serata.

Lo svincolo della superstrada è rimasto chiuso al traffico per cinque ore, cioè fino alle 6 di ieri mattina. Difficilissimi gli interventi dei soccorritori, soprattutto degli occupanti della «Lancia Prisma», rimasti prigionieri dell'ammasso di lamiere contorte e di vetri infrantumi.

Ci si interroga adesso sulle cause del due sbandamenti del «fuoristrada» e si avanzano due ipotesi: una distrazione o un capogiro del pilota. L'incidente è avvenuto lungo un tratto rettilineo, non insidioso, anche se l'asfalto era ancora inumidito dalla pioggia del giorno prima. Forse dall'autopsia verrà una risposta.

Ieri mattina, i primi a rendere omaggio alla salma del giovane sono stati i suoi amici, con i quali aveva trascorso la serata. Gli stessi che ieri mattina avrebbero dovuto prendere parte alla cerimonia nella chiesa di Gaibanello dove, invece, all'ora indicata (alle 11) si sono presentati non pochi invitati, ignari della tragedia accaduta nella notte.

L'Istat: diecimila caduti sul fronte caldo delle strade

Alla conferenza di Stresa sul traffico sono stati presentati due volumi editi dall'Acis e dall'Istat, pieni di statistiche e di rilievi sulle conseguenze degli incidenti stradali: 10.000 morti e 216.325 feriti nell'89. Per i sinistri in testa sono il Lazio, la Lombardia e l'Emilia Romagna, che è al secondo posto per le vittime. Ferrara con 134 morti l'anno è al secondo posto della graduatoria regionale, dopo Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

STRESA. Alla conferenza del traffico conclusa sabato a Stresa sono stati consegnati alla stampa due volumi, freschi di inchiostro, per oltre settecento pagine sulle statistiche degli incidenti stradali e sulla localizzazione dei sinistri, editi dall'Acis e dall'Istat. Si scopre che l'anno scorso sono stati denunciati 288.341 incidenti che hanno coinvolto persone con 216.325 feriti (senza distinzione tra feriti gravi e leggeri) e 6.410 morti. Ma gli incidenti da cui non sono derivate lesioni alle persone e quelli con danni materiali di lieve entità che non abbiano richiesto l'intervento degli organi rivelatori sono cinque milioni. Le vittime sono molte di più di quelle rilevate. Almeno diecimila perché nella statistica dei sinistri non risultano i decessi che si verificano dopo il settimo giorno da quello dell'incidente. Ogni mese si registrano dal 16 ai 17.000 incidenti, con la punta più alta nel mese di ottobre, che sfiora i 19.000. E il numero più alto degli incidenti avviene tra il sabato e la domenica con quasi 34.000 sinistri.

Trasferiti nelle città più pericolose, al primo posto di pericolosità nazionale c'è la tangenziale est di Milano con 14,83 incidenti per chilometro, con 10 morti nell'89, su una lunghezza di appena 24 chilometri. Perché tanti incidenti, tanti morti, tanti feriti? Troppi i mezzi sulle strade, e autostate. In Italia circolano ventisei milioni di automobili. Con i camion, i Tir e i mezzi a due ruote si arriva oltre i trenta milioni. Il nostro paese è al primo posto nel mondo per la densità di autoveicoli per chilometro di strada. Ha ottanta autoveicoli per chilometro, l'Europa occidentale, compresa la Germania e la Francia, cinquanta.

Negli ultimi diciotto mesi il traffico autostradale è aumentato del 33%. Ciò vuol dire che ogni chilometro di rete che era percorso da 33.000 veicoli, ora ci sono 5.000 automezzi pesanti, è passato a 58.000 veicoli (6.300 Tir). La notizia è stata data a Stresa dal professor Stancanello, presidente dell'Asicat, l'associazione che raggruppa tutte le concessionarie.

Imprudenza, strade viscido per la pioggia, velocità: tragico bilancio di questo fine settimana

In venti ore 15 morti sulle strade

Ancora sangue sulle strade, complici l'astio e lo sdrucicciolone della pioggia e le prime foschie di stagione: oltre alle quattro vittime di Ferrara, in 20 ore i morti sono stati ben 11. L'incidente più raccapricciante è avvenuto alle porte di Milano, dove due persone sono arse vive quando la loro Opel Kadett è esplosa, dopo uno scontro con una Lancia Beta che era passata a semaforo rosso.

MARINA MORPURGO

MILANO. Tre morti nel Belvedere, tre a Segrate (Milano), uno sull'autostrada Milano-Venezia - tra Sirmione e Peschiera del Garda - uno nei pressi di Aosta, uno alla periferia di Milano e un altro a Montemurlo di Prato, in provincia di Firenze: è il pesantissimo bilancio di una serie di incidenti stradali avvenuti nel nord Italia tra la mezzanotte di sabato e il pomeriggio di ieri. Le cause di questa ecatombe sono state

l'asfalto reso viscido dalla pioggia caduta ad intermittenza per tutto il fine settimana, la visibilità ridotta, l'inselvatichimento di gran parte degli automobilisti che ormai considerano i segnali e i divieti come un optional da ignorare a piacere. L'incidente più spaventoso è accaduto verso le 15 a Segrate, ad un incrocio sulla statale Cassanese, all'altezza del bivio per Lavanderie. Qui si sono scontrate una Opel Kadett e

una Lancia Beta, che era passata a semaforo rosso non rispettato. Lo scontro è stato violentissimo, tanto che la Opel Kadett è letteralmente esplosa; trasformandosi in una bara di fuoco per i suoi due afortunati occupanti. Ogni tentativo di liberarli fatto dai vigili del fuoco di Milano - appena rientrati da un intervento sull'autostrada Milano-Bergamo - è stato inutile. I due sono stati identificati a tarda sera: i fratelli Lorenzo e Remigio Casanova di 48 e 45 anni residenti a Segrate. Nello scontro è morto anche il conducente della Lancia Beta, deceduto sul colpo. Si tratta di Sergio De Lucia, 36 anni, abitante a Rodano (Milano).

Gravissimo anche l'incidente che ieri pomeriggio alle 17 ha paralizzato l'autostrada Milano-Venezia, quella A4 ormai sdrucicciata per la sua lunghezza di 300 chilometri. Cinquante vetture sono state coinvolte in una serie di tamponamenti, avvenuti nel giro di pochi minuti - nel tratto compreso tra Sirmione e Peschiera del Garda. Anche qui il disastro è stato provocato dall'imprudenza, dal mancato rispetto delle distanze di sicurezza che ha fatto sì che nessuno degli automobilisti riuscisse a fare a meno di andarsi a schiantare sul groviglio di lamiere che gli si parava davanti all'improvviso. L'autostrada è stata chiusa tra Sirmione e Verona Sud, sul posto sono arrivate decine di ambulanze, che hanno caricato i feriti più gravi. Uno è morto subito: si chiamava Giovanni Martignoli, era nato 55 anni fa ad Orzivecchi, in provincia di Brescia. Altri sono in condizioni disperate, come la piccola Fri-

da Fasser, 4 anni, ricoverata all'ospedale di Borgo TRENTO con fratture craniche. Quelle di cui abbiamo parlato finora sono le vittime della scampagnata domenicale, ma ad esse dobbiamo purtroppo aggiungere altri morti, vittime del sabato sera. Nel bellunese nella notte tra sabato e domenica ci sono stati due incidenti, costati la vita a tre ragazzi. Matteo Tinnirello, 23 anni, e Luca Zineti, 18 anni - entrambi erano di Pieve di Cadore - sono usciti di strada ad una curva in località Ponte di Cadore mentre tornavano a casa. La loro Opel Corsa è slittata sul fondo bagnato, è rimbalzata sul guardrail e poi si è capovolta in un fossato. Matteo Tinnirello è morto sul colpo, Luca Zineti è spirato mentre lo trasportavano in ospedale. Il secondo incidente è avvenuto a pochi chilometri di distanza, a

Pieve di Cadore, quando una Seat Ibiza con quattro ragazzi a bordo è precipitata in una scarpata, all'uscita da una galleria. Roberto Bratti, 17 anni, è morto sul colpo, i suoi amici Moreno Casanova, Diego Quinz e Michele Zambelli Pais sono rimasti feriti (l'ultimo in modo assai grave). Un'altra vittima del sabato sera è Claudio Bianco, 24 anni, capofila della motoretta alla periferia di Milano mentre rientrava a casa alle prime luci dell'alba di ieri: ricoverato alle 6 all'ospedale San Paolo in condizioni disperate, è morto poco dopo mezzogiorno. Si stava invece recando al lavoro Antonio Giuliano Togni, 25 anni. Togni, che come dipendente dell'Italstrade partecipava alla costruzione della nuova autostrada del Monte Bianco, è precipitato alle cinque di ieri mattina in una scarpata nei pressi di Villeneuve (Aosta).

Uomo ucciso a Bologna mentre annotava il numero di targa

Chi ha visto i rapinatori assassini? Il ministero autorizza una taglia

La «Fiat Uno» di colore chiaro ritrovata nella notte non è quella degli assassini. Le indagini per trovare i due banditi che a Bologna nella serata di sabato, con spietata ferocia, hanno ucciso un uomo e ferito un secondo per 700.000 lire, ripartono dunque da zero. Primo Zecchi, 51 anni, è stato fatto fuori proprio perché stava annotando il numero di targa dell'auto, che probabilmente era «pulita».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Lo hanno raggiunto mentre aveva ancora la biro e il foglietto in mano e lo hanno freddato da pochi passi: un colpo allo zigomo, uno al naso. Poi hanno raccolto la prova, l'unica per ora che potesse portare al riconoscimento dei due banditi, e se sono andati con quella «Fiat Uno» chiara che evidentemente era proprio la loro.

Solo questo si sa il giorno dopo. Bologna s'è risvegliata tramortita da un altro tremendo omicidio (è il quarto in venti giorni, anche se ambienti e circostanze sono differenti), più terribile degli altri. Primo Zecchi, nativo di Ferrara ma residente a Bologna, l'altra sera si trovava in

portato uno dei malviventi a sparare a bruciapelo due colpi di 38 special contro Zecchi. Sembrava che i due feroci assassini - uno molto alto, l'altro circa un metro e settanta, cinque piuttosto robusto, entrambi con il volto coperto da un passamontagna - fossero sul punto di essere presi già sabato notte, quando sull'asse di scorrimento che collega Bologna a Casalecchio di Reno è stata appunto ritrovata una «Fiat Uno» chiara. Ma la pista è sfumata in poche ore. La proprietaria, una ventenne, è stata ascoltata nella notte dai carabinieri assieme all'uomo a cui l'aveva prestata. In breve è stato chiarito che i due erano del tutto estranei alla rapina.

«Una crudeltà gratuita, un crimine efferato», commenta il capo della Squadra mobile bolognese Salvatore Surace, che rivolge un pressante appello a farsi avanti a tutti coloro che possono aver visto e sono in possesso di informazioni utili. È stata promessa anche una ricompensa. Il ministero ci ha autorizzato», dice Surace. Gilberto Bonafè: il primo



La moglie e la figlia di Primo Zecchi, l'uomo ucciso da due rapinatori a Bologna. Sopra, il luogo dove è avvenuta la tentata rapina



obiettivo dei banditi e il primo ad essere colpito, se la caverà, dopo essere stato operato d'urgenza nel reparto di seconda chirurgia del S. Orsola, con una prognosi di venti giorni e ferite all'avambraccio e all'inguine. Primo Zecchi, freddato mentre scriveva e urlava «chiamate il 113», è stato raggiunto dalla gente accorsa per gli spari, e di lì a poco dalla moglie e dalla figlia, quando non c'era più nulla da fare. Zecchi, da diversi anni autista dell'azienda municipalizzata Igiene urbana (prima aveva lavorato in una tipografia), già in passato si era trovato coinvolto in una terribile avventura morstando grande coraggio. Al ritorno da una banca, dove

aveva ritirato gli stipendi dei propri colleghi, era stato assalito da alcuni malviventi che lo avevano picchiato a sangue. Pur ferito, era però riuscito a fuggire e a mettere al sicuro il denaro. Svanita la pista della «Fiat» chiara, le indagini si sono dunque fatte complicate. I due banditi avevano un passamontagna calato sul volto e la costruzione di un identikit è quasi impossibile. L'ipotesi per ora prevalente - almeno secondo i carabinieri - è che la rapina sia stata opera di due balordi. Forse tossicodipendenti alla ricerca di soldi per comprare altre dosi. E non si esclude che gli assassini possano essere gli stessi rapinatori che nel pomeriggio

di sabato avevano fatto un colpo in un negozio di alimentari a Longara, un Comune della cintura bolognese. Certo impressiona la ferocia dei due banditi che hanno sparato più volte per un bottino che non supera il milione di lire. L'assassino di sabato ha provocato impressione e allarme in città, non soltanto perché è il quarto delitto in un mese, ma perché rimanda la memoria alla criminalità violenta della «banda delle Coop» e a un episodio analogo avvenuto nel giugno scorso. Un pensionato, Adolfo Alessandrini, fu ucciso durante una rapina a un furgone portavalori perché passando in quel momento aveva gridato contro i banditi.

Cervetti «Su Craxi Borghini sbaglia»

ROMA. Il cambiamento del simbolo del Psi divide i «miglioristi» del Pci. I complimenti di Piero Borghini e Luigi Corbelli a Bettino Craxi (espressi direttamente al convegno socialista di Brescia) non sono piaciuti a Gianni Cervetti. Il ministro ombra della Difesa ha sentito il dovere di prendere le distanze. «I pareri espressi da Borghini e Corbelli sul discorso di Craxi a Brescia - ha dichiarato - mi pare manchino nell'insieme della necessaria misura e di una reale base oggettiva. Credo che essi siano indotti, almeno in parte - ha aggiunto - dalle insufficienze proprie del dibattito interno al Pci, ma ciò non li rende di per sé più convincenti. Per Cervetti è chiaro che le proposte di Craxi «hanno considerate e discusse con la dovuta attenzione» ma non possono essere ritenute tali da indicare la soluzione dei complessi problemi della sinistra italiana e della ricerca della necessaria sintesi tra le sue componenti.

Caria (Psdi) «Quella Psi è solo tattica...»

ROMA. «La nuova linea strategica, illustrata da Craxi a Brescia, resta ancora sul piano dei principi e non scende a quello delle proposte concrete. Lo dice Filippo Caria, capogruppo Psdi alla Camera, il quale ritiene che così «tutto rischia di assumere i connotati di una manovra contingente e di un mero espediente tattico». Soprattutto non è sufficientemente chiaro se i collegamenti e le nuove unità, di cui parla il segretario del Psi - dice - dovranno avere per sbocco una unificazione organica, o, comunque, una associazione dei partiti della sinistra sotto l'egemonia del Psi. In questo caso, come non può dare il suo assenso il partito di Occhetto, così non possiamo essere d'accordo noi. Per Caria l'unificazione del Psi non è prioritaria e il «rilancio della partita a sinistra e la ricerca della sua unità passano per altre strade: la questione di fondo dunque è un'altra: «riguarda il disegno strategico e la capacità progettuale di una nuova sinistra fondata sui valori autentici del socialismo democratico».

Toni diversi al convegno doroteo Il segretario: «La sinistra dc compie scelte sconsiderate» Sdrammatizzato il rischio del voto

Il ministro dell'Interno dialogante «De Mita vuole un chiarimento lavoriamo per superare le divisioni» Interesse per le scelte del Pci

Gava offre un ponte a De Mita Ma Forlani dice: «Non voglio l'unità a ogni costo»

Gava e Forlani si abbracciano e si baciano. Ma basta il rito per cancellare l'immagine dei falchi e delle colombe che si azzuffano nella voliera dc? Gava garantisce sostegno alla ricandidatura di Forlani se questi ricerca le «ragioni dell'unità». «Io voglio una unità seria, non a ogni costo», replica il segretario, durissimo con De Mita. Lui è pronto alla «disputa congressuale». E lancia una sfida: «Se altri...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

SIRMIONE (Brescia). Il capocorrente si toglie lo «sfizio» di dare la parola al segretario. Ma ad Arnaldo Forlani la «tuta» di Antonio Gava ormai sta stretta. Non c'è stato compromesso a Sirmione, se non nello spreco di retorica consumata a negare il contrasto tra i «falchi» forlani e le «colombe» dorotee. La disputa si è fatta più sottile, nelle ultime ore del raduno del «grande centro», ma non per questo meno insidiosa. Sì, Gava garantisce a Forlani «sostegno» e «piena solidarietà» per «il proseguimento di un'azione forte della Dc». Ma questo avallo alla ricandidatura è sottoposto alla condizione che il segretario compia «ogni sforzo per superare qualsiasi divisione, specialmente se presunta o fittizia». Ci sta Forlani? Lui ripete che «l'unità deve essere una cosa seria e per essere tale non può essere perseguita a ogni costo». Questa volta la sfida non è solo alla sinistra dc. E' anche all'interno del «grande centro». «Chiunque - scandisce Forlani - abbla una proposta che registri il massimo di consenso nella Dc avrà tutto il mio appoggio». Guarda caso, Forlani aggiunge: «Il ritorno di Gava tra noi significa proprio questo». Insomma, se vuole e se può, si faccia avanti Gava. Gava è tornato. Ma non è bastata l'ovazione con cui è stato accolto per rimuovere le incertezze sulle sue condizioni di salute. Poco prima della sua auto, arriva a sirene spiegate un'autobus della Psi. È un uomo provato da un mese e mezzo di sofferenza che appare, con la gamba sinistra clau-



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani ed il ministro degli Interni Antonio Gava a Sirmione hanno usato toni diversi nei confronti di De Mita

elezioni. E poi, Craxi dice che navighiamo a vista da diversi lustri, quindi ha compreso anche la sua presidenza del Consiglio che noi abbiamo sostenuto per 4 anni? Semmai, il segretario della sinistra socialista la usa a fini interni: «Non facciamo in modo che vengano prese a pretesto le divisioni di linea politica della Dc. Ma quale linea? Gava dice subito di tenerne che «la Dc possa essere inademata nel confronto con un mondo che cammina su due diverse continenti» - «baloccati tra fini unanimità e finte divisioni»: Forlani parla, viceversa, dal «fallimento» del Pci per contestare «certi amici» (e, dando poi ragione a Cossiga che si toglie i sassolini dalle scarpe), lascia capire che ce l'ha soprattutto con Orlando che «continuano a percorrere l'Italia affermando che la crisi della Dc fa da pendenti alla crisi del Pci». Già, il Pci il ministro degli Interni riprende una sua vecchia riflessione sull'evoluzione del Pci: «Se si trasformasse in una forza democratica pluralista, nulla potrà impedire di considerarla come possibile forza compartecipata di un impegno comune». Ma senza equivoco? Solo quando «la situazione dovesse veramente mutare, esprimerem con chiarezza la mia posizione con tanto di motivazione politica». E Forlani per appioppa per contestare genericamente la «qualità» di certi «amici» della sinistra comunista («Altri che una nostra subalternità al Psi... questa è una stupidaggine», dice rivolto alla sinistra interna) e, per l'oggi, una «incenerazione» del disegno di riforma elettorale dei demitiani che ripercorre la «dicotomia tra un'area progressista e un'area moderata».

Qui Forlani è ancora più duro. E dice, pensando alla battaglia di De Mita sul referendum, che non si può sostenere che bisogna «arrivare alla fine della legislatura» e poi «lavorare in modo sconsiderato per aumentare il contrasto tra i partiti alleati». Per Forlani dunque «non è possibile andare avanti con certi amici che interpellati sanno solo rispondere denigrando il presidente del Consiglio e chi la responsabilità di direzione della segreteria». Freccia avvelenata per la sinistra dc. Gava invece di toni delle riforme elettorali quasi lo sorvola. Il ministro vede con la sinistra «un contenzioso più formale che sostanziale». Scorge anche, «nelle considerazioni di De Mita, Bodrato, Marinazzoli e Gorla», una «certa ansia di chiarimento». Invoca una «progressione» tra la segreteria al-

Rognoni: «Europa e paesi arabi devono dialogare sul Golfo»



«Con la fine della guerra fredda fra le due superpotenze si possono prevedere, più che nel passato, conflitti regionali. Per evitarli e per comporli occorre, come in questa occasione della crisi del Golfo, attivare il massimo organo di arbitrato internazionale, l'Onu, e in particolare il suo Consiglio di sicurezza». E' quanto ha affermato ieri a Genova il ministro della Difesa Virginio Rognoni (nella foto), in un incontro con la stampa in margine alla celebrazione del Columbus Day. Il ministro dc ha insistito in particolare sul ruolo dell'Europa come interlocutore privilegiato dei paesi arabi. E ha concluso: «C'è una grande domanda, anche da parte degli arabi, verso l'organismo delle Nazioni Unite. E' un'occasione da non perdere: la prospettiva di un governo mondiale non è poi così lontana». A proposito, infine, dei rischi di un conflitto Nord-Sud, tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, secondo il ministro della Difesa «bisogna fare di tutto per evitarli: del resto il mondo arabo non è unito soprattutto per i contrasti di interesse come nel caso dell'Iraq».

Colucci (Psi): «Solo Craxi si impegna contro le Leghe»

I socialisti presi in contropiede dall'uscita di Craxi sul nuovo simbolo del partito? L'on Francesco Colucci, del direttivo dei deputati psi ci scherza sopra. «L'ultima volta che il Psi si è lasciato cogliere di sorpresa dal suo segretario - ha dichiarato ieri - risale al "Midas", 14 anni fa. Ma poi, aggiunge severamente «Può sorprendere invece che nell'immobilismo generale soltanto Craxi mobilitò il suo partito con proposte finalizzate a combattere la disgregazione nazionale». Ancora a proposito del nuovo simbolo di unità socialista, Colucci ha concluso che «il Psi rafforza il suo nome e soprattutto fa una dichiarazione di intenti che ha valore anche per una Internazionale socialista altrimenti sconosciuta quando si troverà alle prese con l'iscrizione di un terzo partito italiano».

Montanari: «Sono disponibile a incontrare chi mi accusa»

provincia di Parma, nel 194 anniversario del primo fatto d'armi per l'indipendenza italiana, con la partecipazione del presidente del Consiglio regionale, Luciano Guerzoni. L'ex partigiano e deputato del Pci non partecipava ad una manifestazione pubblica da un mese esatto, dopo il convegno sui fratelli Cervi, immediatamente successivo all'appello lanciato in un articolo che ha dato vita alle polemiche sui fatti del dopoguerra a Reggio Emilia. Ieri Otello Montanari si è detto disponibile ad incontrare gli ex partigiani che l'accusano. «Si organizzino degli incontri nei comuni e io ci sarò, perché non ho nulla da nascondere e non credo siano 164 righe scritte da uno come me che aprono la via dell'attacco al Pci e alla Resistenza».

A Cagliari Pci propone un piano per l'area metropolitana

L'area metropolitana di Cagliari deve costituire un elemento propulsivo dell'intero sviluppo dell'isola e non un ulteriore fattore di squilibrio interno. E' l'obiettivo di fondo della proposta del Pci cagliaritano sull'area urbana, emersa da un convegno cittadino in preparazione della conferenza programmatica regionale del partito. Le proposte e i punti principali del progetto sono stati illustrati dal segretario della federazione Carlo Salis. Secondo il Pci è necessario superare le vecchie logiche municipalistiche che hanno caratterizzato il sistema di potere che ruota, soprattutto nel capoluogo, intorno alla Dc. Al dibattito sono intervenuti amministratori, studiosi e dirigenti di partito.

GREGORIO PANE

Altissimo invece sostiene: «Sarebbe un grave errore» Elezioni anticipate? Il Pri dà ragione a Craxi

Elezioni anticipate? È bastato l'accento fatto da Craxi a Brescia ed ecco che la questione è subito all'ordine del giorno del pentapartito. Il ministro dc Donat Cattin dà per sicuro il ricorso alle urne entro maggio, «a meno che non scoppi la guerra nel Golfo». Un'ipotesi che non piace ai liberali: «Prima bisogna varare dei correttivi elettorali». E il Pri per una volta dà ragione a Craxi...

ROMA. «Se non accoppierei la guerra nel Golfo, entro maggio ci saranno le elezioni anticipate...». Una previsione piuttosto impegnativa se a farla è un ministro della Repubblica in carica, quale Carlo Donat Cattin, leader della corrente foranovista della Dc e titolare del dicastero del Lavoro. A tal punto il ministro dc è convinto di questa prospettiva, che - intervenendo ad un convegno di partito a Bergamo - invita seccamente lo scudocrociato a darsi una mossa: «E' necessario che la Democrazia Cristiana ritrovi al più presto l'unità interna per presentarsi forte e compatta al tavolo delle riforme istituzionali. Se lo fossi Craxi, con un Pci in crisi difficoltosa e una Dc in grogne per lotte di potere estranee al dibattito politico, farei l'impossibile per giungere ad elezioni anticipate».

la segreteria del Pri, quel secco richiamo al governo perché si decida ad affrontare le gravi questioni aperte nel Paese. «Osserviamo» - ha dichiarato Medri - «che i giudizi critici espressi dai repubblicani nei confronti di alcuni grandi capitoli dell'azione di governo (dalla lotta alla criminalità alla finanza pubblica) trovano espressioni convergenti nell'intervento del segretario socialista. A questo va aggiunto che il timore espresso dal Pri che le elezioni anticipate possano costituire l'esito di un'azione debole e insufficiente di governo trova echii sempre più alti ed inizia a profilarsi davanti al Pri». «In genere minor entusiasta Craxi ha invece riscosso in casa liberale. Pur premendo che i liberali non sono «tra quelli che hanno timore di ricorrere al voto o che considerano le elezioni anticipate o meno, un «eventogrammatico», il segretario Renzo Altissimo considera infatti «un grave errore andare alle urne in un clima di rissa e senza aver varato alcun correttivo istituzionale ed elettorale ad un sistema politico ormai sfasciato in cui proprio la scarsa capacità di reazione e la grande farraginosità lasciano spazi e legittime tendenze protestatarie e neo-qualunquiste». Da qui, l'ennesimo appello agli alleati del pentapartito: «Invece di



pensare a mosse tattiche o ad effetto - ha concluso Altissimo - i partiti di governo devono trovare la capacità di capire i motivi profondi del malessere ed utilizzare il tempo che ci divide dalla fine della legislatura per realizzare la revisione delle strutture pubbliche e per presentarsi agli elettori avendo effettivamente messo in cantiere le riforme più urgenti». Ancora più critico il vicepresidente della Camera Alfredo Bonardi: «La cosa più sbagliata, proprio ora che tutti sembrano impegnati a ridisegnare il quadro dei rapporti politici e delle riforme necessarie a stabilizzarli è che ci sia chi come Craxi continua a parlare di elezioni anticipate... Tutti quelli che vogliono le elezioni anticipate - ha concluso Bonardi - mi sembrano quei ragazzini prepotenti che, padroni del pallone, fanno finire la partita quando pare a loro».

Rinascita Sul numero in edicola dall'8 ottobre Italia Connection Appalti per migliaia di miliardi, tangenti, affari sporchi: siamo noi tutti a pagare la mafia. Ecco come è possibile I dubbi sopra Berlino L'unificazione tedesca è fatta. Un solo popolo ma ancora due anime. E gli intellettuali sollevano mille problemi: reportage e articoli di Günter Grass, Christa Wolf, Dorothee Sölle e Antonio De Merchi Tocqueville inedito Stanno per uscire in Italia i diari del viaggio americano del pensatore francese curati da Umberto Coldagelli La democrazia come frontiera OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

ecologia IL MENSILE DI VERDI E DEI CONSUMATORI È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE IL PACIFISMO E MORTO? Tavola rotonda con Sergio Andreis, Luciana Castellina, Eugenio Melandri, Francesco Rutelli IN REGALO un libro di 130 pagine IL MANUALE DEL CONSUMATORE

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità» Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Regione Emilia Romagna Servizio Provinciale Difesa del Suolo Risorse Idriche e Risorsa Forestali Regione AVVISO DI RETTIFICA Appalto lavori di «Sistemazione delle foci e del tratto terminale del Fiume Ungherale a monte della Chiesa Rasponi (opera di diaframmatura sistemi arginali)» - 2° Strada - Importo approssimativo a base d'asta di L. 846.336.135. A rettifica di quanto pubblicato in precedenza per l'avviso di gara dei lavori di cui sopra, si precisa che è richiesta la sola iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10 b, e non per altra, come precedentemente richiesto. La nuova richiesta di invito dovrà pervenire, in carta legale e tramite raccomandata, direttamente a questo Servizio entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Alla richiesta di invito le Imprese dovranno allegare: - documento probatorio di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 10 b ed importo adeguato, con validità non superiore ad un anno; - nominativo e curriculum del Direttore Tecnico; - dichiarazione comprovante l'organizzazione dell'Impresa con l'indicazione della qualifica professionale delle maestranze, dei dirigenti tecnici, delle attrezzature ed equipaggiamento tecnico; - dichiarazione della quale risulti la piena disponibilità di attrezzature, mezzi d'opera, strumentazioni, equipaggiamento tecnico, con indicazioni delle relative caratteristiche; - dichiarazione attestante la disponibilità di Ufficio Tecnico capace di progettare opere. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Ing. D. Salerno)

l'UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345 Il Cairo e la crociera sul Nilo Partenza: 3 novembre da Roma e da Milano con voli di linea + motonave Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi Quota di partecipazione lire 1.500.000 Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma Informazioni anche presso le Federazioni Pci

MicroMega Le ragioni della sinistra 4/90 Gianni Vattimo Post-moderno, tecnologia, ontologia Una concezione dell'essere a sostegno della democrazia e della tolleranza.

Con la sua clamorosa serrata il presidente tenta ora di cavalcare il nuovo qualunquismo. Il Congresso alla ricerca di una soluzione alla bocciatura della legge finanziaria

E per la prossima consultazione elettorale del 6 novembre si prevede la più grande astensione nella storia degli Stati Uniti «Ormai marciamo verso la plutocrazia»

Bush spera ancora nel compromesso

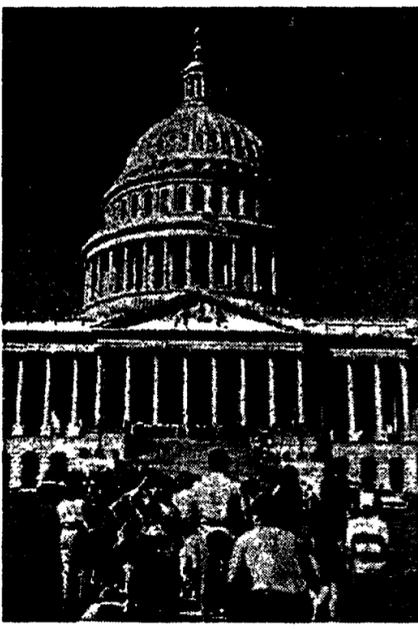
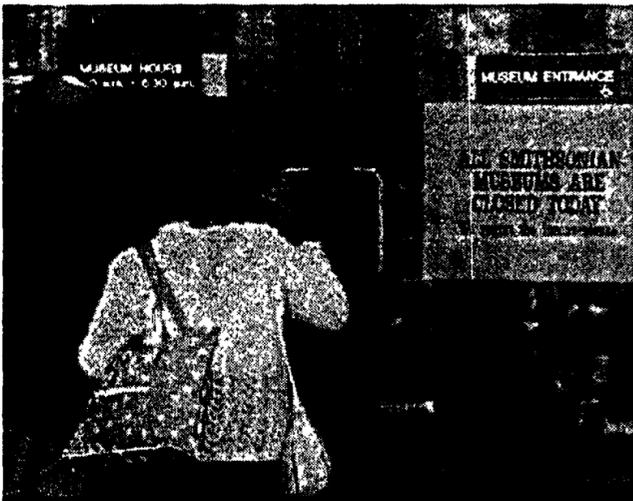
Ma l'America è delusa e giura vendetta alle elezioni

Con la sua clamorosa «serrata» Bush cavalca un nuovo inquietante qualunquismo, che nasce dal fatto che né la destra repubblicana né la sinistra democratica sembrano avere risposte convincenti alla crisi. Insomma un «encefalogramma piatto» alla spaccatura del paese tra ricchi e poveri, la «disaffezione» senza precedenti dalla politica minacciano secondo alcuni le basi stesse della democrazia Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK «La gente ne ha fin qui, è proprio stufa del "business as usual", del solito andazzo...», dice Bush. E a sentire i commenti raccolti dai cronisti tra la «gente della strada» sulla teatrale «serrata» del governo Usa sembra abbia ragione. Chiusi i musei e lo zoo, l'unico show governativo aperto ai turisti venuto nella capitale per il ponte festivo del «Columbus Day» è paradossalmente il Congresso, riunito in seduta di emergenza ad oltranza per trovare una soluzione alla bocciatura della legge finanziaria. E lì tra il pubblico in galleria se ne sentono delle belle. «Ho assistito al dibattito e alle votazioni, e ho visto qui più scimmie di quante se ne possano mai vedere allo zoo», dice il signor Sonny Bone, imprenditore edile dell'Alabama. Ancora più esplicita sua moglie Connie, che dirige un distributore di benzina: «Anche se sapessi esattamente cosa quei signori fanno, li impiccherei comunque tutti». «È deludente vedere cose del genere nel Paese più ricco del mondo», dice la signora Mercedes Carty, tecnica di un laboratorio a Reston in Virginia. E aggiunge: «Ce ne ricorderemo alle elezioni». Eppure gli americani che andranno a votare il 6 novembre per le assemblee locali, 34 governatori, un terzo del Senato e tutti i 435 seggi della Camera, potrebbero ritrovarsi una sparuta minoranza. Si stima che da 110 a 120 milioni di elettori, quasi due terzi di coloro che avrebbero diritto al voto, non voteranno. Se sarà così, si tratterà della più grossa astensione di tutta la storia degli Stati Uniti. Nella precedente grossa scadenza di elezioni locali, nel 1986, i votanti erano stati appena il 37,6 per cento degli elettori. Quanto alle presidenziali, c'era voluto Kennedy, nel 1960, a portare ad una partecipazione record del 63 per cento. Il 50,2 per cento di

votanti che hanno preso parte alle elezioni che nel 1988, con poco più della metà di questi voti, hanno portato alla Casa Bianca George Bush rappresentavano il livello più basso di partecipazione da 66 anni a questa parte. «È stata la vittoria presidenziale repubblicana più debole dal 1908... uno spostamento di appena 535.000 voti distribuito in 11 Stati avrebbe potuto far eleggere persino uno come Dukakis...», osserva Kevin Phillips, il politologo repubblicano autore di un best-seller che disturba il sonno della Washington politica. Phillips era diventato famosissimo col precedente libro su «La maggioranza repubblicana emergente» in cui aveva predetto la vittoria della conservazione reaganiana negli anni '80. In questo nuovo libro dal titolo «The Politics of Rich and Poor», la politica dei Ricchi e dei Poveri, su «ricchezza ed elettorato americano nel dopo-Reagan», predice che dopo il decennio in cui i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, sta maturando una tremenda contro-reazione politica, all'insorgenza di un populismo economico fondato sul risentimento accumulato nei confronti dei nuovi miliardari (che hanno mangiato l'uva ma non sono riusciti a far fiorire la vigna del Signore), e sull'angoscia del declino degli Usa nei confronti di Europa e Giappone. In ultima analisi lo scontro che ha portato alla bocciatura del piano quinquennale per la riduzione dei deficit si incentra anch'esso sulla rivalità tra ricchi e poveri. I «dracchi tiratori» della destra repubblicana hanno votato contro il loro presidente perché rinnegava le promesse di nuovi tagli fiscali a chi ne ha già avuti in abbondanza in questo decennio (le tasse per l'aliquota di redditi più alti era del 70 per cento quando Reagan era entrato alla Casa Bianca, del 28 per cento quando ne è uscito). I de-



In alto: una turista giapponese all'ingresso del «Museum dello Spazio». Qui accanto un'immagine della Casa Bianca.

mocratici hanno votato contro perché la scure sulla mutua e altri aspetti del provvedimento colpivano soprattutto i redditi medi e bassi. In un intervento pubblicato ieri sul «Washington Post», Lester Thurow, il prestigioso economista del Mit che la rivista «The Atlantic» aveva tempo fa definito «l'uomo che ha tutte le risposte», denuncia come all'origine di questa «catastrofe del bilancio» la grande bugia della Reaganomics, l'idea che facendo pagare meno tasse ai ricchi si sarebbero promossi risparmio, investimenti e creatività imprenditoriale. L'influenza di questa bugia spiegherebbe come mai «Bush e il Congresso hanno trovato così difficile raggiungere un compromesso sul deficit: come mai l'accordo bocciato aveva quella peculiare caratteristica; e come mai il pubblico, nutrito da un decennio di false promesse, sembra tanto restio a fare anche modesti sacrifici per assicurare il futuro economico del Paese». Il rischio per

Throw è che se la fetta di reddito dei ricchi sale a spese del resto della popolazione (e così è), se il governo modifica direttamente le proprie politiche per aumentare la fetta di reddito dei ricchi (come ha fatto), se i contributi alle campagne elettorali da parte dei gruppi di interesse particolare dominano il processo politico (come lo), se a votare vanno sempre un minor numero di individui a reddito medio e basso (è quel che sta succedendo), vuol dire allora che l'America si sta dirigendo rapidamente verso (possiamo osare dirlo apertamente?) una plutocrazia.

La crisi della legge finanziaria si risolverà. Il nuovo compromesso che probabilmente emergerà in queste ore darà forse un altro colpo alla botte dei guadagni da capitale e uno al cerchio della «middle class». Bush ha già lasciato intendere che è disposto a concedere ancora qualcosa a svantaggio dei guadagni da capitale. Anche se il suo capo di gabinetto Sununu ha in un'intervista ieri avvertito che comunque non sono disposti a concedere troppo. Una crisi come quella provocata dalla bocciatura della finanziaria, che nei sistemi parlamentari europei avrebbe portato alla caduta del governo e ad elezioni anticipate, nel sistema americano ha altre possibili soluzioni. Ma restano i problemi di fondo, quello dell'incancrenirsi di vent'anni di contrapposizione e dell'inspirarsi della divaricazione che ha reso così difficile un compromesso, e quello del disagio e della «disaffezione» senza precedenti dell'America dalla politica.

È come muoversi in una povertiera. Si sentono aprire le «casse» nel jessense. Lo si può annusare nell'aria, dice un dirigente della macchina elettorale repubblicana a proposito dei più recenti segnali di questa disaffezione, venuti quando un paio di settimane fa gli elettori nelle primarie del Massachusetts avevano bocciato tutti candidati noti, i «politici di professione» e scelto invece i più ignoti e quelli dell'Oklahoma approvato plebiscitariamente un provvedimento che riduce la durata delle cariche elettive (in novembre su provvedimenti analoghi si pronunceranno anche gli elettori della California e del Colorado e c'è chi sostiene che col clima che come passerebbero dovunque se venissero proposti). «Il fatto

è che non c'è più distinzione morale tra chi partecipa e chi non partecipa; la gente non ha più alcun senso di "possesso" nei confronti del governo. Non sono loro (a governare) e non è loro (il governo)», dice Geoffrey Garin, un politologo democratico che da tempo studia questo declino del tasso di civismo. «Siamo di fronte ad un problema morale nazionale collettivo», dice il professor Dean Burnham, docente di amministrazione pubblica alla Università del Texas. Questa disaffezione da parte di un elettorato sempre più «cinico, passivo e disinformato», ha «ampie, forse pericolose implicazioni per la democrazia negli Stati Uniti», avverte il rapporto di un recente rapporto sulle presidenziali del 1988 reso pubblico dalla Maricle Foundation, istituto specializzato in Mass-Media ed elezioni.

C'è chi mette l'accento su una dimensione di classe di questa disaffezione politica. Quelli che meno votano sono i più poveri e i più deboli. La probabilità che un elettore che si colloca nel 20 per cento di reddito più elevato vada a votare è doppia rispetto a quella che vada a votare uno che si colloca nel 20 per cento di reddito più basso. Ruy Teixeira, Francis Fox Piven e Noel Claward hanno sostenuto che la disaffezione è stata volutamente, premeditadamente imposta già a partire dall'inizio del secolo, nel momento in cui passava il principio del suffragio universale e si temeva che questo rischiasse di dare troppa voce agli operai, ai neri e agli immigrati. Altri danno la colpa del peggioramento della situazione al populismo anti-governo degli anni di Reagan, al messaggio che faceva appello ad «partecipare», all'idea che uno può amare il proprio Paese senza necessariamente amare il governo.

Con la sua clamorosa «serrata» Bush ha fatto in un certo senso anche un tentativo di cavalcare la protesta, usare a proprio vantaggio le inquietanti ondate del nuovo qualunquismo. Ma non ha indicato una soluzione. E il guaio è che non ce l'hanno nemmeno i suoi avversari democratici. Per dirla ancora con l'acuto conservatore Kevin Phillips «entrambi i partiti sembrano vascelli senza timone, galleggianti in un mare di compromessi, cautela e confusione», dando l'immagine di «una cultura politica con l'encefalogramma piatto».

Oggi all'Eliseo Mitterrand incontra Andreotti



L'agenda dei colloqui non lascerà certo fuori la lunga crisi del Golfo. Oggi all'Eliseo François Mitterrand incontrerà Giulio Andreotti per affrontare la delicata vicenda mediorientale. I due capi di stato discuteranno anche del problema dell'unificazione politica ed economica della Comunità europea a poche ore dall'ingresso nello Sme della sterlina inglese. L'altro grande tema dell'incontro sarà quello delle relazioni tra Italia e Francia dopo l'attesa tra i gruppi Teti e Cge. «Un confronto globale» dal quale potrebbe restare fuori però la proposta di Andreotti in favore della presenza della Cee nel consiglio di sicurezza dell'Onu.

Morto sceicco regnante di Dubai

Lo sceicco regnante di Dubai, Rashid Bin Saud Al Maktoum, che era anche vicepresidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti, è morto. Lo ha annunciato la televisione di Dubai ieri sera.

Lo sceicco Rashid era nato nel 1914, ed era diventato sovrano di Dubai nel 1958, come pure vicepresidente e primo ministro della Federazione, quando il suo dominio si era fuso con gli altri sei emirati degli allora Stati della tregua per formare gli Emirati Arabi Uniti nel 1971. Dubai è il secondo più forte produttore di petrolio degli Emirati dopo Abu Dhabi. Negli ultimi nove anni viveva quasi recluso nel suo palazzo, pressoché paralizzato da una serie di attacchi al sistema circolatorio.

A Baghdad arriva aereo sovietico Rimpatriati i primi 80 tecnici

Un aereo sovietico è atterrato ieri a Baghdad. 80 tecnici trattenuti insieme ad altri 5000 in Irak, dovrebbero poter rimpatriare presto in Ussr. Un gesto di disponibilità da parte del dittatore iracheno, arrivato a poche ore

dalla conclusione della missione irachena di Primakov latore di un messaggio di Gorbaciov al rais del Golfo. «Sono soddisfatto» aveva detto l'uomo di fiducia del presidente sovietico, prima di ripartire dalla capitale irachena, commentando l'esito della missione sovietica.

L'Urss cede al Giappone due isole Kurili?

L'Urss avrebbe deciso di cedere al governo di Tokio due delle contestatissime isole dell'arcipelago delle Kurili, a poche miglia dalle coste del Giappone. Secondo il giornale «Asahi» e l'agenzia «Gyodo» la disponibilità a restituire Shikotan e Habonai, le due isole più vicine al Giappone conquistate negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale, sarebbe maturata in vista della visita che Gorbaciov svolgerà a Tokio nell'aprile del prossimo anno. L'accordo dovrebbe essere firmato in quell'occasione nell'ambito di un vero e proprio trattato tra i due stati. Da Mosca non vi è stata finora alcuna conferma. In Giappone si è recato lo scorso mese, proprio per preparare la visita di Gorbaciov, il ministro degli Esteri Shevardnadze.

Inghilterra Nessuna traccia del mostro di Loch Ness

Anche stavolta il mostro di Loch Ness ha deluso le aspettative e non si è fatto vedere. La caccia aperta due giorni fa, si è conclusa senza alcun risultato e la William Hill Organization si è tenuta «250 mila sterline» promesse a chi avrebbe fornito «prove definitive» dell'esistenza del mostro. Ma la società di ricerca ha sborsato il premio di 1500 sterline per il miglior metodo di ricerca, andato alla OceanScan, la compagnia scozzese che fornisce attrezzature sonar all'industria petrolifera del mare del Nord. La compagnia ha rivelato la presenza di una «scor» lunga otto metri poi scomparsa rapidamente.

India Quaranta morti negli scontri musulmani-Indù

Almeno 40 persone sono morte da giovedì scorso negli scontri interetnici tra indù e musulmani nello stato indiano di Kamataka. Lo ha reso noto ieri la polizia mentre continuava ad infuriare la violenza degli scontri interetnici nello stato dell'India meridionale. Le forze di sicurezza hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista su chi provochi incidenti e il coprifuoco è stato imposto in diverse città. Gli scontri sono iniziati giovedì scorso durante una processione religiosa nella città di Channarayana e si sono rapidamente estesi ad altre località dello stato.

In viaggio verso il sole la sonda Ulysses supera la luna

La sonda Ulysses, in viaggio verso il sole, si è ieri lasciata velocemente alle spalle la luna. A dare la notizia sono state fonti ufficiali dell'ente spaziale americano precisando che la missione dello Shuttle discovery procede

Irak e unità europea al centro dei colloqui di Asolo

Ministri Cee ottimisti sul Golfo «Il tempo sta lavorando per noi»

L'Europa torna a parlare della crisi del Golfo e ufficialmente afferma: «Il tempo lavora per noi, l'embargo comincia a funzionare». Ma la Spagna fa sapere che il clima è più pessimistico di quanto appaia e dichiara: «Non vediamo sbocchi pacifici». I ministri degli Esteri della Cee riuniti ad Asolo per due giorni. Unione europea: «Solo due paesi e mezzo non vogliono politiche comuni di difesa».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

VENEZIA. Francisco Ordeñez è il ministro degli Esteri spagnolo e ha deciso di andare controcorrente: «Nella Comunità europea c'è un clima di pessimismo generalizzato. Certo, noi siamo sempre per una soluzione negoziata ma ogni giorno che passa fa diminuire le possibilità di uno sbocco pacifico per la crisi del Golfo. Saddam Hussein va trattato come un terrorista». Ma le sue parole sembrano venir contraddette mezz'ora dopo dall'inglese Hurd che per la prima volta dichiara: «Ho le prove, l'embargo incomincia a funzionare ed intacca anche la capacità militare dell'Irak», anche se aggiunge, da buon Thatcheriano: «noi comunque siamo pronti per qualunque opzione». Se poi ascoltiamo De Michelis nella conferenza stampa finale che dice: «Il tempo lavora per noi», Ordeñez sembra proprio una voce isolata. Ma nessuno conferma:

L'Europa questa volta non lancia messaggi chiari sulla crisi del Golfo e non vuol rendere pubblico il suo dibattito. Lo slittamento del vertice euro-arabo, (che doveva svolgersi oggi e domani a Venezia) e la difficoltà di trovare vere posizioni comuni in sede Onu, consigliano prudenza. E prudenti i 12 lo sono stati anche sull'altro argomento all'ordine del giorno: e cioè sul processo di unione politica dell'Europa. In particolare, i ministri degli Esteri, isolati nella stupenda villa palladiana di Maser, ad Asolo, avevano dovuto rispondere ad una domanda precisa: è possibile prefigurare oggi una politica estera europea, una politica comune per sicurezza e difesa? Le risposte sono state diverse. La più chiara come al solito quella inglese: La Nato - ha sostenuto Hurd - è e deve rimanere l'organo privilegiato per

la concertazione delle politiche di sicurezza e difesa, e la politica estera non può assolutamente essere una competenza classica della Comunità. Insomma, nessuna dimensione sovranazionale, nessun indebolimento dell'Alleanza atlantica e soprattutto ci vuole l'unanimità in tutte le decisioni. Londra è stata subito seguita dall'Irlanda e in parte dalla Danimarca. Ma anche la Francia che per bocca di Dumas ha comunque lanciato un messaggio ottimista: «la prospettiva è ormai comune e solo due paesi e mezzo sono contrari», ha posto molti distinguo. Innanzitutto la politica estera può essere comune, ma non può essere una politica estera unica della Cee; stabiliamo - ha detto il ministro francese - una Carta di intenti e di interessi che ci uniscono, e poi vedremo caso per caso, ma non può essere messa in discussione la sovranità nazionale. Parigi è d'accordo che la Cee incominci a prendere le sue decisioni sulla base di voti a maggioranza ma anche per quanto riguarda difesa e sicurezza preferisce parlare di collegamenti più stretti con l'Ueo (e non assorbimenti di questo organismo nella Comunità europea come propongono gli italiani). E infine non vuol nemmeno sentir parlare di Europa al Consiglio di sicurezza al posto

di Francia e Gran Bretagna. E persino Genscher, per la prima volta in qualità di ministro della nuova Germania riunificata, non si è addentrato nelle proposte presentate dall'Italia (che mirano ad una reale unificazione politica in questi tre settori) ma, come ama fare da qualche mese a questa parte, ha lanciato proclami sull'esigenza di essere audaci, e sulla necessità che il modello Europa sia pronto entro il primo gennaio '93. Su quale debba essere il modello però Genscher ha taciuto. Così De Michelis in chiusura dei lavori, pur affermando «ostentati convergenze», ha ricordato che «l'introduzione della dimensione politica nella Comunità, che non a caso si è chiamata economica, presupporrà un approccio flessibile, graduale, pragmatico». Adesso la parola torna al comitato di esperti che dovrà ridelineare le proposte, tenendo conto del dibattito di questi due giorni, poi ci sarà un altro consiglio dei ministri Cee e quindi a fine ottobre il vertice dei capi di Stato che dovrà licenziare il documento da sottoporre alla conferenza intergovernativa che si svolgerà in dicembre a Roma. A quel punto sapremo se l'Europa avrà davvero voglia di aprire un processo di unione politica e di riscrivere i trattati.



Foto di gruppo dei ministri degli Esteri della Cee

Israele distribuisce le maschere antigas

GERUSALEMME. Le autorità israeliane sdrammatizzano e ripetono: «Non è stato decretato lo stato di emergenza». E tuttavia la distribuzione di maschere antigas e altri antidoti contro i gas nervini dà la misura delle paure e degli stati d'animo dei dirigenti israeliani. Saddam li ha più volte presi di mira anche con discorsi che, se considerati alla lettera, fanno rabbrivire; ha minacciato di indietreggiare i suoi missili contro Tel Aviv. Shamir ha ripetuto ieri che questi argomenti vanno giudicati «con la massima serietà» aggiungendo che Israele «non ha intenzione di attaccare l'Irak». E tuttavia a Tel Aviv sale la tensione e crescono i timori. La distribuzione delle maschere antigas era stata annunciata nei giorni scorsi dai capi militari. Ieri è cominciata in tre piccoli centri: Yokneam nel nord del paese, Kfarjona nel centro e Ofakim nel sud. Nel complesso saranno trentamila gli israeliani che riceveranno la maschere antigas e che saranno addestrate al loro uso. Ciascuno riceverà una scatola sigillata contenente la maschera, una siringa con un antidoto contro i gas nervini e una polvere decontaminante. Le istruzioni, redatte in ebraico, arabo inglese e russo, spiegano che la scatola dovrà essere aperta solo se sarà dato l'allarme. Dal quindicesimo ottobre la distribuzione sarà effettuata in tutto il territorio israeliano. Shamir comunque ieri ha voluto sdrammatizzare ribadendo la convinzione che un conflitto non è imminente; rassicurando i diretti anche al Dipartimento di Stato americano che ha consigliato ai cittadini Usa di evitare viaggi turistici nella regione del Golfo e nei territori arabi occupati da Israele. Nella regione intanto l'attività diplomatica è sempre frenetica, ma i risultati sono modesti. I paesi arabi «aggiustano» le relazioni tra loro nei due campi che si fronteggiano. La diplomazia egiziana è sempre

attivissima. Ieri il ministro degli Esteri Esmat Abdul Meguid è volato a Damasco per incontrare i dirigenti siriani. Tra questi il ministro degli Esteri Farouk Al Sharaa da alcune settimane impegnatissimo nel riannodare i rapporti con l'Occidente.

I due ministri si sono trovati d'accordo sulla necessità di un più stretto coordinamento tra i due paesi, entrambi schierati tra i più decisi avversari di Saddam Hussein. E che le autorità del Cairo siano in prima linea nel fronte anti-iracheno lo dimostra l'accoglienza riservata al leader dell'Olp Yasser Arafat cui le autorità egiziane hanno negato un colloquio. Arafat, che da settimane fa la spola tra Baghdad e Amman, ieri ha nuovamente incontrato re Hussein ed ha avviato numerose iniziative diplomatiche nei paesi arabi e in Occidente nel tentativo di far emergere una soluzione negoziata della crisi del Golfo che

comprenda anche la soluzione della questione palestinese. La posizione assunta dal leader dell'Olp, morbida nei confronti di Saddam, rappresenta tuttavia un continuo ostacolo nei rapporti con i paesi arabi schierati contro l'Irak. Arafat doveva appunto incontrare il presidente egiziano Mubarak, ma la stampa del Cairo riferisce che l'incontro è saltato. Ciò equivale, almeno in questa fase, ad una delegittimazione del capo dell'Olp in Egitto.

Il premier giapponese Kaifu ha intanto concluso ieri la visita di due giorni in Arabia Saudita dove ha incontrato re Fahd e il principe Abdullah. I dirigenti sauditi hanno sollecitato il leader giapponese ad aumentare gli aiuti finanziari destinati ai paesi che sopportano le conseguenze dell'embargo all'Irak, includendo anche Cina e Bangladesh. Kaifu si è dimostrato disponibile a valutare l'opportunità di un maggior impegno nella regione.

Corsica Nuova firma tra i gruppi terroristici

PARIGI Il movimento nazionalista corso è in agitazione, fratture e ricomposizioni si sovrappongono e la mappa dei gruppi che si oppongono al governo di Parigi sta rapidamente cambiando. I fatti: la notte scorsa una banda composta da una dozzina di uomini armati di tutto punto e mascherati ha compiuto uno spettacolare attentato ad Agnone, nella parte settentrionale dell'isola. Lo stabilimento di un venticolare di origine nordafricana è stato minato e fatto saltare in aria. L'attentato è stato subito rivendicato da un'organizzazione nazionalista corsa fino a ieri sconosciuta e che si è autodefinita «Resistenza».

Quasi contemporaneamente l'agenzia di stampa francese Alp ha ricevuto ieri mattina una telefonata che annunciava che un'altra organizzazione del terrorismo corso, l'Esercito di liberazione nazionale della Corsica Alnc aveva deciso di scindersi.

Secondo l'anonimo telefonista i membri di questa organizzazione sarebbero confluiti nei ranghi del Fronte per la liberazione nazionale della Corsica (Flnc). E quest'ultima organizzazione, a differenza di quella che si sarebbe sciolta, già da un paio d'anni attua una tregua d'anni nei confronti del potere centrale di Parigi.

L'Alnc, negli ultimi tempi, ha attuato e rivendicato numerose azioni terroristiche contro insediamenti turistici e banche. Sul luogo degli attentati la scritta «R», resistenza appunto, che ieri è stata utilizzata dalla nuova formazione nazionalista. La polizia dà molto credito a questa nuova firma per cui si ritiene all'interno del movimento nazionalista sia in atto un duro confronto tra i politici fautori della tregua con Parigi e i gruppi armati. «Resistenza» con le nuove azioni terroristiche cercherebbe di imporre la sua legittimazione come braccio armato del movimento.

Slovenia «Useremo anche le armi»

LUBIANA. Le forze di difesa slovene difendono la sovranità della repubblica anche con le armi nel corso l'esercito federale dovesse nuovamente minacciarla. Lo ha dichiarato il ministro della difesa di Lubiana Janes Janza precisando che «decine di migliaia di uomini bene armati potrebbero scendere in campo se le forze armate jugoslave dovessero tentare una nuova azione di forza in Slovenia. Venerdì un'unità dell'esercito nazionale aveva occupato il quartier generale delle forze slovene nel tentativo di ripristinare l'autorità federale nella repubblica. Ma il comando regionale era stato trasferito in un'altra città tre giorni prima. Quando gli è stato chiesto se gli sloveni fossero pronti a sfidare alle armi in caso le autorità centrali ordinassero l'occupazione del nuovo quartier generale il ministro ha risposto semplicemente di sì».

Intervista a Fronin, direttore del giornale dei giovani comunisti Quattro milioni di copie in più grazie alla «trasparenza»

Sotto il tiro della Komsomolskaja

Ha «denunciato» la lussuosa dacia del premier Rizhkov e ha pubblicato la prima intervista al generale dissidente del Kgb: è la Komsomolskaja Pravda, il quotidiano della gioventù comunista dell'Urss che in piena glasnost ha compiuto una svolta di 180 gradi trasformandosi in un'incubo per le stanze del potere. Ne parliamo con il suo giovane direttore Vladimir Fronin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Combattivo, grallante. E da qualche mese l'incubo delle stanze del potere. È la Komsomolskaja pravda, il quotidiano dell'organizzazione della gioventù comunista dell'Urss che ha compiuto quasi una svolta di 180 gradi nei tempi di piena «glasnost» e nel fuoco della battaglia politica per la totale democratizzazione del paese. È, forse, il primo ad essere letto al mattino nelle stanze del «palazzo» e sembra aver scalzato dal ruolo di avanguardia delle perestrojka giornali di opposizione come i pur sempre temibili Ogoniok e Moskovskije Novosti, settimanali della sinistra più radicale. L'ultimo colpo è stata la pubblicazione del programma di salvataggio della Russia di Solzhenitsin. Poi la polemica feroce contro il primo ministro Rizhkov accusato, in prima pagina, di aver acquistato una lussuosa dacia dello stato a soli 40 mila rubli. Ma i lettori non hanno dimenticato la foto di un deputato ripreso mentre allunga la mano per schiacciare anche il pulsante del voto del suo collega assente oppure la prima intervista al generale dissidente del Kgb, Oleg Kaluhin, privato di tutte le onorificenze e messo sotto processo per rivelazioni sulle presunte

manchevolezze dei servizi di sicurezza. Il direttore di Komsomolskaja Pravda è Vladimir Fronin, neppure quarantenne. Da anni nel giornale, i maligni dicono che «ha sempre studiato da direttore». E lui si vanta di aver aumentato di quattro milioni di copie la tiratura e del fatto che «Gorbaciov ci legge».

Perché il suo è ormai un giornale di opposizione? Dobbiamo intenderci sul termine. Noi siamo schierati su posizioni di centro-sinistra ed evitiamo gli estremi. Gorbaciov lo abbiamo sostenuto sin dai primi tempi, anche quando era soltanto segretario del Pcus e siamo stati il primo giornale a pubblicare un'intervista a Rizhkov, quando ancora non era il premier. Era un periodo difficile e lui aveva bisogno di essere sostenuto, così abbiamo pubblicato l'intervista. Tuttavia penso che doveva della stampa sia di riflettere, obiettivamente, i processi della società, la reazione della gente alle scelte del potere e se nel governo si manifestano posizioni che il popolo non gradisce noi diamo la parola agli scontenti, a chi vuol dire la sua. Lo ha detto Gorbaciov: nell'Urss la stampa deve assumere il ruolo

del multipartitismo fin quando questo non si è affermato compiutamente.

D'accordo, ma a lei perché non piace il primo ministro? Rizhkov non mi è antipatico, anzi è una persona interessante. Ma è un uomo cresciuto dentro il sistema amministrativo e di comando e non riesce a staccarsene del tutto. Ripetito le sue opinioni ma quando diventano un freno alla riforma economica allora credo che debba dimettersi.

E perché quell'attacco sull'acquisto della dacia?

Noi vogliamo che il primo ministro abbia una buona dacia e buone condizioni di vita. Su questo non si discute. Ma Nikolaj Ivanovich è il presidente del consiglio e gli atti che comple-

finiscono per essere un esempio.

Ma Rizhkov ha mentito... Ha dichiarato in parlamento asserendo di voler acquistare una casetta di legno. Ma è stato generico e adesso la vicenda è nelle mani di una commissione del Soviet supremo. E in quella sede abbiamo reso note le nostre fonti di informazione.

Sareste pronti ad attaccare anche Gorbaciov?

Non intendiamo attaccare né Gorbaciov, né Rizhkov, né Eltsin. Però riferiremo sempre fatti concreti e attendibili.

E se Gorbaciov commettesse dei passi falsi?

Ne informeremo i lettori perché in 70 anni abbiamo vissuto in un paese dove gli errori dei

dirigenti sono stati taciuti. In quel caso dovremo avere presente l'interesse di milioni di persone e non già di un singolo.

Il suo giornale non sarà più «organo» del komsomol?

«Esatto. Non lo sarà più. Per noi adesso è più importante ciò che vi è dentro la bottiglia e non sull'etichetta.

Da quando siete coal «liberati», quanto copie in più vendete?

La tiratura l'anno scorso è aumentata di 4 milioni, sino a 22 milioni di copie.

Cos'è una stampa libera?

Innanzitutto, la piena responsabilità del giornalista.

C'è chi fa pressione sulla sua direzione?

Quando ho cominciato, due anni fa, ho avvertito una sempre più flebile pressione del partito e del komsomol. In questa fase sento il peso dei lettori, di quelli, in prevalenza anziani, che non gradiscono certi articoli. Un giorno mi è stata recapitata, per errore, una lettera di un nostro abbonato il quale si rivolgeva al Kgb per far cessare la pubblicazione di un'inchiesta sull'«Aids». Ci vedeva un complotto antisocialista...

E Gorbaciov è mal intervistato?

Mi ha chiamato - era la prima volta - proprio il giorno dell'articolo sulla dacia di Rizhkov. Si congratulava per la nostra iniziativa di organizzare a Roma un incontro tra scrittori sovietici emigrati e quelli in patria. Quel giorno il presidente doveva parlare in parlamento e mi disse solo che bisognava mettere in chiaro la questione delle dacie dei dirigenti perché non vi fossero equivoci. Non vorrei che questa telefonata venisse interpretata come un sostegno indiretto alla nostra denuncia. È stata una coincidenza.

Considerando la vostra combattività vi scontrate spesso con i rifatti, mancanza di collaborazione?

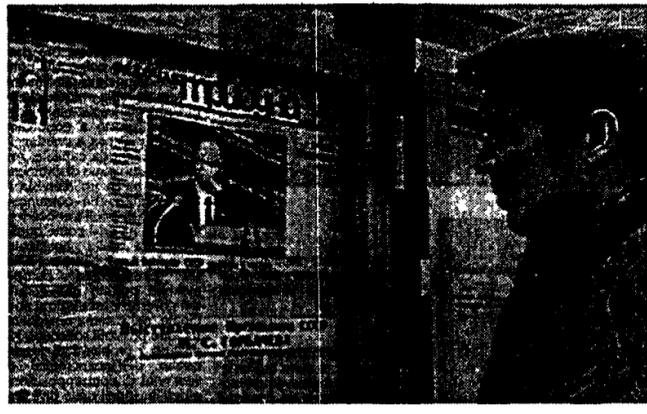
Non molto spesso. Ma non parliamo di combattività. Noi diamo informazioni, scomoda o comoda che sia.

Quali regole consiglia ai suoi redattori?

Dire la verità ed essere indipendenti.

La Komsomolskaja dice la verità?

Dice la verità ma ancora non è del tutto indipendente.



Il cancelliere socialista Franz Vranitzky riconfermato dalle elezioni in Austria

Il voto in Austria Successo dei socialisti Sconfitti i cattolici Avanza la destra liberale

Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache assegnano ai socialisti un aumento dell'11 per cento. Il merito di questo successo è principalmente del cancelliere Vranitzky che con la sua popolarità è riuscito a sovvertire i pronostici. Sconfitti i cattolici popolari che calano dell'8 per cento, mentre vince la destra liberale che balza avanti di 6 punti.

VIENNA. Le prime proiezioni sui risultati delle elezioni austriache per il rinnovo del Parlamento annunciano un importante successo dei socialisti del Spoe, che salirebbero di quasi l'11 per cento, dal 43,12 del 1986 al 44 attuale (da 80 a 81 seggi), sovvertendo così i pronostici della vigilia nei quali tutti intonavano il loro «de profundis». Gli altri vincitori di questa consultazione, in base ai dati diramati dalla televisione dopo la chiusura dei seggi alle ore 17 di ieri, sono i liberali di destra del Psoe, che balzerebbero dal 9,7 per cento al 16 e conquisterebbero così circa 14 seggi. Pesantemente sconfitti, con un arretramento di oltre 8 punti percentuali (16 seggi in meno), i cattolici popolari dell'Oevp, che passerebbero dal 41,3 al 33 per cento.

La vittoria della sinistra e della destra nazionalista dunque, a scapito dei conservatori cattolico-moderati. La coalizione governativa «rosso-nera», formata dal Spoe e dall'Oevp, che è alla testa del paese dal 1987 e che poteva contare su una maggioranza dell'84,3 per cento, risulta penalizzata ma in misura irrilevante ai fini di una sua eventuale riconferma, continuando a disporre, in base ai dati provvisori, di quasi l'80 per cento delle preferenze. Interessante, anche se deludente rispetto alle previsioni, l'affermazione dei verdi, i quali nell'86 avevano ottenuto il 4,8 e che ieri si sono presentati con due formazioni, i verdi alternativi e i verdi uniti, che avrebbero ottenuto rispettivamente il 4 e il 2 per cento. Il successo odierno dei socialisti è soprattutto merito del cancelliere Franz Vranitzky, molto popolare tra gli austriaci, pragmatico, il quale alla guida del governo ha consentito al paese di ottenere brillanti

risultati economici e sociali: un'inflazione stabilizzata al 3 per cento, una crescita del Pil che nel 1990 sarà del 4,5 per cento, un «welfare state» ben funzionante ed efficiente. Non per nulla Josef Cap, primo segretario del Spoe, subito dopo le prime proiezioni ha dichiarato: «È un voto per il cancelliere. Il risultato conferma la guida socialista in Austria». L'altro leader uscito vincitore dal voto di ieri è Joerg Haider, nazionalista, populista, liberale di destra, sferzante critico della socialdemocrazia austriaca, un «rampano» quarantenne sul quale puntano i settori più conservatori e sciovinisti del paese e che ora potrà contare sul balzo in avanti del suo partito - per esaltarne l'influenza della destra, a scapito, come si è visto, dei cattolici popolari. Questi ultimi pagano lo scotto dello scarso carisma dei loro leader, tra cui il vice cancelliere Joseph Riegler e il presidente della Repubblica Kurt Waldheim ma va anche notato che l'Oevp in queste elezioni ha scontato soprattutto la concorrenza della destra liberale, la piattaforma della sua politica e gli scandali in cui si sono trovati coinvolti alcuni suoi esponenti. Questo degli scandali, per la verità, è un capitolo che riguarda soprattutto i socialisti. Molti «peccati» grossi del Spoe sono rimasti coinvolti di recente in illeciti politici e finanziari di notevoli dimensioni, che hanno fatto molto discutere in Austria. Era questo il principale dei motivi per i quali i sondaggi davano i socialisti in forte calo e se ciò non si è verificato è stato senza ombra di dubbio per la popolarità, la credibilità e gli indubbi successi sul piano governativo del cancelliere Vranitzky, il vero erede in Austria di Bruno Kreisky.

La «Pravda» in piena bufera Frolov annuncia le dimissioni

Stamane, e per due giorni, a Mosca il «plenium» del Comitato centrale del Pcus discute il passaggio all'economia di mercato. Previsto un dibattito acceso. Il direttore della «Pravda», Frolov, vuole dimettersi, dopo un'infuocata assemblea in redazione: «Ho già posto il problema in «alto». La perdita di milioni di abbonati e il problema di una maggiore autonomia dal partito, eliminando la dizione «organo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il direttore della «Pravda», l'organo del Partito comunista dell'Unione Sovietica, sta per lasciare il giornale. La decisione di Ivan Frolov, membro del Politburo, potrebbe essere portata già oggi all'esame del «plenium» del Comitato centrale che si riunisce con due principali argomenti all'ordine del giorno: la riforma economica e una ristutturazione delle strutture interne del partito dopo le conclusioni del congresso di luglio che videro una piena vittoria dell'as-

se centrista di Gorbaciov. Frolov sarebbe disposto a rassegnare le dimissioni anche subito in seguito a un clima interno al giornale che non gli sarebbe mai stato tanto favorevole quando il segretario lo designò a questa carica non più tardi di un anno fa, preferendo a Viktor Afanasiev, accademico, un bresneviano «D.O.C.». La precipitazione con la quale il direttore abbandonerebbe la carica, accettata solo per i legami stretti di amicizia e di lavoro con Gorbaciov (di

che è stato consigliere per due anni), sarebbe dovuta alle critiche dirette che una parte del personale della «Pravda» gli avrebbe rivolto prima nei corridoi e, successivamente, in una accessissima assemblea della cellula interna che sarebbe durata tre giorni. A Frolov verrebbe rimproverata la progressiva perdita di copie del giornale, valutata da alcuni in cinque milioni negli ultimi due anni, un declino che ha messo in allarme e gettato taluni nel panico. Un declino, quello della «Pravda», in verità cominciato ben prima dell'arrivo di Frolov il quale ebbe subito a che fare con una già esistente montagna di abbonamenti diadetti. Il neodirettore fece subito uno sforzo di modernizzazione, modificando anche la testata, privandola delle medaglie e lasciando un volto di Lenin stilizzato. E, durante la campagna congressuale, si vantò delle pagine speciali nelle quali die-

de voce a tutte le posizioni, pubblicando anche il documento di «piattaforma democratica», la corrente dei comunisti democratici. Nel corso dell'assemblea alla «Pravda», un ex dipendente, ora pensionato, avrebbe addirittura lanciato insulti sanguinosi all'indirizzo del direttore. In altri interventi la critica sarebbe stata più pacata ma altrettanto ferma e la richiesta di dimissioni sarebbe risuonata non una sola volta. A tal punto che lo stesso Frolov avrebbe ad un tratto rivelato: «Ho già chiesto due volte, molto in alto, di sollevarmi da questo incarico e riproporlo il problema al plenium del Comitato centrale. Non dubitate». Nel pieno della nuova campagna di abbonamenti, Frolov avrebbe deciso di lasciare mentre i problemi finanziari del giornale sarebbero per consigliare il ritiro di molti corrispondenti all'estero (un

provvedimento comune a molti giornali sovietici, esclusi quelli governativi, la «Tass» e gli inviati della televisione) e con una fetta della redazione che chiede una maggiore indipendenza dal Pcus, eliminando la famosa definizione di «organo» del Comitato centrale. Ma l'opposizione a Frolov verrebbe anche da un versante opposto: lo dimostrerebbe la protesta del capo servizio economica il quale ha lasciato l'incarico perché non condivide il programma economico di

passaggio al mercato. Il programma verrà esposto stamane da Gorbaciov al «plenium», una settimana prima che venga ufficialmente presentato al Parlamento. Il dibattito si prevede caldo. Non si dimentichi la posizione del primo ministro Rizhkov, molto prudente. Ieri Gorbaciov, nonostante la festa (era anche l'anniversario della costituzione) ha svolto una riunione con le «teste d'uovo» dell'economia, da Aganbeghian ad Abalkin. □Se.Ser.

Il direttore della Pravda Ivan Frolov. Sopra: giornali nelle bacche vicino al Cremlino



Ruanda Dopo gli scontri arrestati alti ufficiali

Dopo gli scontri con i ribelli anti-governativi provenienti dall'Uganda, ieri è iniziata una severa epurazione ai vertici dello stato del Ruanda. A dare la notizia è stata la radio nazionale che ha informato che sono già stati arrestati alti ufficiali.

Canti, panda e fuochi d'artificio salutano l'undicesima edizione Spenti i riflettori sui giochi asiatici Per Pechino un trionfo oltre gli stadi

Canti, panda e fuochi d'artificio hanno chiuso ieri sera l'undicesima edizione dei giochi asiatici: un avvenimento che le autorità cinesi sono riuscite a sfruttare molto bene. Gli atleti hanno stravinato e la diplomazia ha fatto la sua parte tessendo una rete di contatti altrimenti impensabili. Nessun attentato o sabotaggio. Ora Pechino, città aspra, torna alla normalità.

PECHINO. Due inni all'amo, Cina e arrivederci a Hiroshima, l'esibizione di uno spaventato panda, l'animale che ha fatto da mascotte, e fuochi d'artificio hanno chiuso ieri sera le due settimane di «Giochi asiatici» alla loro undicesima edizione. Chen Xitong, il sindaco di Pechino, e anche il primo ministro Li Peng hanno tirato finalmente un respiro di sollievo. Tutto si è svolto per il meglio. Nessun attentato o sabotaggio, che pure erano tanto temuti, è venuto a turbare ordine pubblico e svolgimento delle gare. I

pechinesi si sono goduti fino in fondo questi giorni di festa - tra primo ottobre e festival delle lanterne - tornando in massa in Tian an Men o nei parchi pubblici. Le università, anche quelle più turbolente o sensibili come Belda, sono rimaste tranquillissime grazie a un capillare dispiegamento di polizia armata in più, gli atleti cinesi che erano la squadra più numerosa, hanno stravinato conquistando 183 medaglie d'oro e aggiudicandosi, in totale, 341 vittorie. E vincendo così sostanziosamente, sono riu-

sciti a distanziare in maniera clamorosa Corea del Sud e Giappone, le due stelle delle precedenti edizioni, che questa volta hanno conquistato secondo e terzo posto. Il trionfo ha suscitato lo spirito patriottico, molto coltivato in questo periodo, ha ravvicinato tutti e la gente ha scoperto che ci si può divertire facendo il tifo. Sabato sera, all'ultima esibizione, la partita di calcio finale giocata in maniera non particolarmente brillante tra Iran e Corea del Nord, erano presenti settantamila spettatori. I giochi sono finiti. Oggi il sindaco Chen Xitong saluta i giornalisti e allora dovrebbe poter spiegare se sono bastati oppure no i due miliardi e mezzo di yuan (pari a qualcosa come settantotto miliardi di lire) preventivati e raccolti tra gli sponsors, i cittadini cinesi, i vari dipartimenti del governo centrale. Presenti, tra i più importanti, Coca cola e M-ms, quella delle pastiglie di cioccolata, Samsung e Fuji film, è opinione comune che sul fronte pubblicità i giochi abbiano dato meno di quanto la Cina si aspettasse e si augurasse. Chen Xitong dovrebbe anche dire oggi se e quando verrà smantellato l'eccezionale dispositivo di polizia messo in piedi in questo periodo e che ha riportato la città sotto controlli molto severi. I giochi sono finiti e Pechino, città molto dura, aspra, dovrebbe riprendere la solita vita di sempre, dopo i fiori e le bandiere, i sorrisi e le gentilezze per lo spazio di un mattino. Vorrei tanto, ha scritto una lettrice a un giornale cittadino che ha pubblicato la lettera, che anche dopo i giochi le strade fossero ancora pulite, il traffico ordinato, i commessi gentili. I giochi sono finiti e si fanno i bilanci, non solo finanziari. Sul fronte ufficiale, le autorità incassano alcuni successi: il presidente del Comitato olimpico internazionale Samaranch ha dato

atto della buona capacità di organizzazione dichiarando che la Cina ha tutte le carte in regola per chiedere di ospitare le Olimpiadi del duemila, il vero traguardo cui i cinesi hanno puntato attraverso la prova sperimentale di questi giochi asiatici. Con il pretesto dei giochi, in questi quindici giorni è stata messa in piedi una rete di contatti diplomatici altrimenti impensabili per dare una spinta a situazioni di stallo: la ripresa delle relazioni con il Vietnam, la riunificazione delle due Coree, per fare solo due esempi. In conclusione, che cosa veramente hanno dato alla Cina queste due settimane? Il comitato centrale del Pcc ieri sera ha scritto che il successo dei giochi ha dato la prova della «stabilità» politica, sociale, economica cinese. Più sobriamente e realisticamente, si può dire che è stata un'occasione che i dirigenti cinesi hanno saputo sfruttare molto bene.

«Mazowiecki presidente» Nasce il comitato elettorale a favore del premier polacco Schierati politici e operai

VARSAVIA. Mazowiecki da ieri ha il suo comitato elettorale. Rappresentanti di vari gruppi politici, sindacali (compresa Solidarnosc) e sociali sono scesi in campo per sostenere il premier polacco deciso a strappare al suo «avversario», il leader di Danzica Lech Walesa, la poltrona di presidente della repubblica lasciata libera dal generale Jaruzelski per consentire lo svolgimento delle prime elezioni presidenziali libere. Nelle fila del neonato comitato sono già entrati il professore Bronislaw Geremek, presidente del club parlamentare di Solidarnosc, il leader operaio Wladyslaw Frasyniuk e il capo delle ex strutture clandestine di Solidarnosc, Zbigniew Bukaj. Ieri all'università di Cracovia si è tenuta la prima riunione della struttura di sostegno elettorale del premier che ha messo a punto la strategia elettorale e le principali linee di program-

ma del futuro presidente della repubblica. Il comitato elettorale, al termine della prima seduta, ha rivolto un appello alla società polacca promettendo che Mazowiecki eletto alla presidenza della repubblica servirà «nel modo più efficace» il paese e i suoi cittadini. Per far vincere il proprio candidato il neonato comitato elettorale ha lanciato la proposta di costituire anche gruppi di sostegno locali e regionali. Lo scontro tra i due ex compagni del sindacato polacco, uniti nella battaglia contro il regime comunista e divisi ormai da roventi polemiche, si annunciano aspro. L'elettrista di Danzica non risparmia critiche al governo del premier polacco. Gli rimprovera un'eccessiva prudenza verso gli ex comunisti rimasti ai loro posti e, soprattutto, le difficili condizioni di vita della popolazione stratta nella morsa di una drammatica crisi economica.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giugliano Simonetti, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Altieri, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Moschi e Isacco Malaguzzi, avvocati Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

È inesistente un diritto al pasto per i ferrovieri

risponde Ferrv. SAVERIO NIGRO

Come giustamente evidenzia il lettore non esiste - per i ferrovieri - un diritto al pasto, anche se poi sono operanti in molte località - soprattutto in quelle più sindacalizzate - le mense di cui usufruiscono tutti quei lavoratori facenti capo a quel deposito e a quell'impianto ed il cui costo è pressoché imrisorio. Però altri lavoratori, che prestano attività in località ove la mensa non esiste, non possono fruire di essa, né hanno diritto alla relativa indennità sostitutiva, ma debbono provvedere al pasto con le proprie risorse economiche.

Diligenza del lavoratore e risarcimento dei danni

risponde Ferrv. NINO RAFFONE

Per rispondere con maggior precisione occorre conoscere più dettagliatamente alcune circostanze non riportate nella lettera, e in particolare quali fossero le effettive mansioni e il livello professionale di inquadramento. L'art. 2104 cod. civ. prescrive che il lavoratore deve usare la diligenza richiesta dalla natura della prestazione dovuta, ed è conseguente che il grado di diligenza richiesto sia maggiore in relazione ad una più elevata qualifica professionale. Premesso in generale che nel caso in cui il lavoratore per negligenza si renda responsabile di errori potrà essere tenuto al risarcimento dei danni, non ci pare tuttavia che questo sia il caso della lettrice. L'episodio in contestazione è avvenuto tre anni fa; fu la stessa interessata ad informarne immediatamente il datore di lavoro, e comunque per questo fatto l'azienda non procedette ad alcuna contestazione disciplinare né a richiesta di rimborso: ciò sta a significare che l'azienda non ritenne la propria dipendente passibile di punizione, e che ne accettò quindi l'operato. In altre parole la qualità di diligenza usata dalla lavoratrice nello svolgimento delle proprie mansioni tenuto conto delle circostanze, rientra nella norma.

Corsi e ricorsi nel groviglio della P.A.

essere cittadino di serie Z, mi decido. Presento domanda al ministero di Grazia e Giustizia, purché, mi dico, tutto finisca. È, intanto, trascorso quasi un decennio: 10/11/70-10/9/78. Gioco al ministero di Grazia e Giustizia. Questi inizia col dirmi: non posso assumerti nella qualifica richiesta. Ed allora: ricorro al Tar, al Consiglio di Stato. Ho ampiamente ragione. Il ministero di Grazia e Giustizia però non s'arrende. Purtroppo la pallina è finita contro la rete dell'ignoranza, della prepotenza e della barbarie giuridica più completa. B. De Blasio Formia

Senza riforma ci saranno sempre malcontento e sperequazioni

Oramai, quasi tutti gli italiani conoscono la storia dell'Ente previdenziale di Stato (Inps) e, dato che questo ente sta a cuore di milioni di cittadini che devono vivere e riscuotere ciò che si sono obbligatoriamente guadagnati dopo anni di lavoro, sia permesso a questi cittadini di esprimere democraticamente il loro parere anche perché non sono i diretti interessati. Non mi piace quella epifora di Damocles sempre posta sulla testa di quella maggioranza silenziosa di cittadini che tremava quando si dipinge l'Ente previdenziale come un buco nero che non si chiude mai. Certo, diciamo noi non si chiude mai perché c'è chi ha interesse a mantenere le cose come stanno. Alcuni giornali hanno sostenuto e sostengono che il deficit Inps è di 10 miliardi di lire mentre altri e la televisione di Stato, presentando tabelle e dati, sostengono che il tratta di deficit dimezzato rispetto al primo, in sintesi si evidenzia che esiste un attivo di 16.000 miliardi tra lavoratori dipendenti, artigiani, commercianti, autonomi e gestione assegni familiari contro un passivo di 10.500 miliardi per pensioni sociali, cassa integrazione, pensioni civili (denaro che dovrebbe distribuire lo Stato e non l'Inps) e... duca in fondo 6.000 miliardi per i coltivatori diretti. Ebbene, quest'ultima categoria come si sa è sempre stata in profondo rosso, anzi abissale da quando è stata accollata all'Inps dai vari governi che l'hanno sempre protetta al 100 per cento. Infatti, tutti sanno che questa categoria non paga i contributi che pagano le altre categorie e non ne vogliono sentir parlare perché affermano, tramite le loro organizzazioni, che ne dovrebbero essere esenti. Come per il ticket sanitario perché ci rimettono; perché non piove o piove troppo, c'è troppo sole. Noi però vediamo almeno dalle nostre parti che tra questa gente vi è chi va a prendere le medicine con auto di grossa cilindrata. La Corte dei conti ha pienamente ragione quando afferma che vi deve essere un punto di riequilibrio tra le prestazioni previdenziali e i prelievi contributivi. Eldia Costi Casanaggi Imola (Bologna)

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazziari e Nicola Tisci

menti e delle forme di finanziamento e per rendere più efficienti i servizi degli enti preposti a tali compiti, a partire certamente dall'Inps, per il quale notevoli miglioramenti funzionali sono stati realizzati, ma ancora parecchi devono essere compiuti sia nel miglioramento dei servizi sia anche - e ancor più - nella lotta alle evasioni contributive. Ma non si tratta soltanto dell'Inps, che nonostante i difetti è certamente più efficiente di quanto lo siano la Codel, lo Stato e altri enti sui quali certe parti politiche preferiscono tacere. Siamo quindi d'accordo con te nel denunciare la campagna sostenuta per drammatizzare la situazione finanziaria dell'Inps (ponendosi, tra l'altro, l'obiettivo della riduzione dei trattamenti e lo scopo dell'inserimento nel settore di colossi assicurativi privati) cercando di addossare la responsabilità del deficit alla gestione Inps (controllata dallo Stato) da parte di maggioranza consiliare dei rappresentanti sindacati.

gestione coltivatori diretti è dovuta al fatto che è enormemente cresciuto il numero dei pensionati (anche per le ragioni prima espresse) e proporzionalmente ridotto il numero dei contribuenti, cioè il numero dei versatori diretti. Saprai comunque, che è stata varata la legge di riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi, legge che stabilisce un calcolo della pensione rapportato a durata e misura della contribuzione. Riteniamo che in tal modo anche quelle «mentality» denunciate nella lettera, dovrebbero essere via via superate, tanto più là dove il reddito è più elevato in quanto si verserà contribuzione superiore, ma ciò potrà comportare anche pensioni più elevate. È un passo avanti importante capace di aprire nuove vie e più concrete possibilità.

che il passaggio delle pratiche per l'invalidità civile alle strutture già impegnate nella liquidazione delle pensioni di guerra, avrebbe comportato ulteriori ritardi e restrizioni. Ciò è risultato tanto vero che il governo è stato costretto a ripassare il compito alle commissioni provinciali delle prefetture. Sappiamo che, almeno in alcune zone, dette commissioni hanno ripreso con impegno tale compito, ma i tempi più lunghi prima del passaggio agli uffici delle pensioni di guerra ha enormemente reso più lunghi i tempi Restano cioè, aggraviati i ritardi. Il che pesa anche di più su coloro che hanno bisogno di una rapida soluzione delle pratiche.

Per parte nostra, stiamo estendendo l'attenzione a sostegno di un più (e vero) attento e concreto impegno di ogni prefettura.

Per ottenere l'integrazione al minimo sull'assegno di invalidità

A quanto ammontano i limiti di reddito nell'anno 1990 per ottenere la integrazione al minimo sull'assegno di invalidità pagato dall'Inps? Lino Perale Bari

Che lavoro di buona lena le commissioni per gli invalidi civili?

Ho 86 anni e non so quanto v'è ancora invalido al 100 per cento e dopo avere atteso a lungo che si desse corso alla mia richiesta dell'invalidità di accompagnamento, sono stato convocato a Villa Farnese a Roma e sottoposto dalla commissione medica per le pensioni di guerra e invalidi civili a tutti gli accertamenti medici. Terminati questi, sono ancora in attesa di esito. Intanto le mie condizioni fisiche si sono ulteriormente aggravate e da mesi, non essendo più autosufficiente, devo ricorrere all'assistenza di privati, assistenza che costa moltissimo. Martina Pastaloro Roma

Abbiamo ripetutamente sottolineato anche con proteste e interventi presso il governo, per il fatto

Il limite di reddito relativo al pensionato solo è di lire 7.164.700, quello cumulato - nel caso di presenza del coniuge - aumentato a lire 10.747.050. È bene - lo facciamo ancora una volta - ricordare che nei redditi da tenere in conto per controllare se i limiti sono stati o meno superati, va inserita anche lo stesso assegno di invalidità. Su questo punto la presidenza del Consiglio dei ministri ha confermato la interpretazione restrittiva offerta dall'Inps.

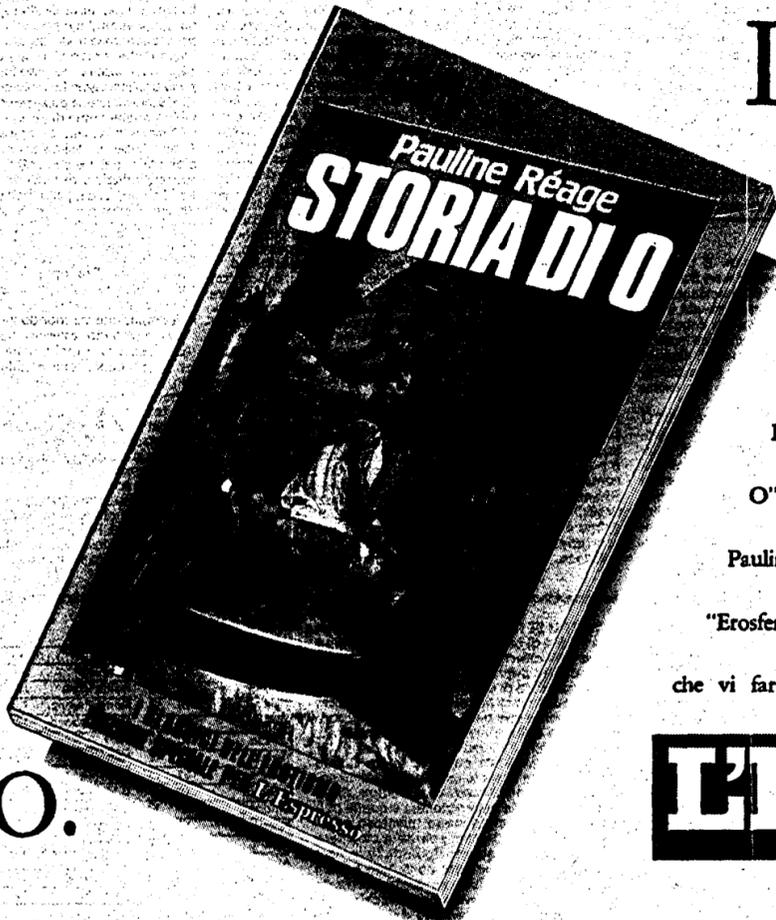
Per completezza di informazione, indichiamo anche i limiti di reddito 1990 entro i quali si può ottenere la integrazione al trattamento minimo, nel caso di pensionati di invalidità liquidati con le norme in vigore fino al 31 luglio 1984. Tale limite è pari a lire 12.597.000 lorde.

In tale caso, si considera il solo reddito dell'interessato. Contrariamente alle ipotesi precedenti, nel reddito non va compresa la quota di pensione di invalidità da integrare. È utile precisare infine, che se il titolare di pensione di invalidità, di età inferiore a quella pensionabile per vecchiaia, continua a lavorare, avrà scoppio il pagamento della intera pensione di invalidità se in retribuzione supera nel 1990 lire 18.895.500 annue lorde.

"Sono tua, sarò ciò che vorrai che io sia."

E' un classico.

"Storia di O": il secondo Classico dell'Erotismo, in regalo questa settimana con L'Espresso.



In regalo.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è "Storia di O" di Pauline Réage,

il più proibito dei romanzi erotici, nell'edizione integrale di 224 pagine dei Tascabili Bompiani. E, dopo "Emmanuelle" e "Storia di O", L'Espresso regala anche "Ritorno a Roissy" di Pauline Réage, "Il delta di Venere" di Anais Nin ed "Erosfera" di Emmanuelle Arsan: i 5 classici d'autrice che vi faranno conoscere l'arte d'amare al femminile.

L'Espresso

Leo De Berardinis
ad Astiteatro con «Totò principe di Danimarca»
L'avventura di una compagnia di guitti
occasione per il confronto fra due tipi di teatro

«Fantastico '90»
parte in stanchezza. Un Auditel da minimo storico
nonostante le dichiarazioni
ottimiste di Pippo Baudo e dei dirigenti Raiuno

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Edipo nascosto e negato

Questo secolo ha visto la nascita e lo sviluppo di due grandi discipline - la Psicoanalisi e l'Antropologia - che pur riguardando ambedue l'uomo, sono state perennemente in conflitto. L'Antropologia (fatta sul campo, in particolare, invece di cercare quegli strumenti che la Psicoanalisi poteva offrire per capire il comportamento, le credenze, la vita stessa delle popolazioni primitive che andava studiando e le sue trasformazioni culturali, si è adoperata non solo per rifiutare ogni contributo psicoanalitico alla conoscenza antropologica ma ha anche cercato e forzato delle evidenze per confutare e attaccare le teorie psicoanalitiche. L'esempio più eclatante è stato il lavoro di B. Malinowski (*Il padre nella psicologia primitiva*, a cura di A. Guiducci, Rizzoli, Milano, 1990, pp. 144) che, studiando le società matrilineari delle Trobriand che credeva di aver dimostrato la non-universalità del complesso di Edipo e pertanto la inconsistenza del modello psicoanalitico della mente che Freud aveva fondato sul complesso di castrazione e sulla rimozione.

Questo libro ha riproposto il vecchio problema in termini assai ancora più interessanti della ricchissima introduzione di Arnaldo Guiducci. Che cosa significa Malinowski? Semplicemente che i primitivi delle Trobriand ignorano la relazione di causa/effetto tra rapporto sessuale e procreazione, quindi ignorano la paternità biologica e attribuiscono la responsabilità della trasmissione culturale/economica al fratello della madre. Questo modello sociale verrebbe a falsificare - secondo Malinowski - la universalità del complesso di Edipo in quanto il padre, nella società trobriandese, non giocherebbe alcun ruolo nella relazione che i figli hanno con la madre e il nucleo familiare. La trasmissione dei valori totemici, culturali ed economici, essendo matrilineare, escluderebbe dal conflitto edipico il padre vero: l'Edipo sarebbe allora una prerogativa esclusiva della sola società occidentale di stampo patriarcale.

I legami di paternità non essendo fondati sulla biologia, sono determinati dalla esistenza di spiriti che legano in forme strette di parentela individui di un stesso gruppo. Ma gli spiriti hanno compiti anche più importanti: possono introdursi nel corpo della donna attraverso la testa e renderla madre stabilendosi nel suo ventre. Qualsiasi evidenza contraria a queste credenze viene rigorosamente negata dai trobriandesi con razionalizzazioni assolutamente ingenua. Ad

esempio negano il rapporto tra colto e concepimento dicendo che le donne nubili hanno più rapporti sessuali delle sposate eppure concepiscono meno. La massiccia negazione dei trobriandesi riguarda qui anche l'adulterio, per cui quando un uomo rientra a casa da un lungo viaggio e trova la moglie incinta non si meraviglia troppo: gli spiriti ingravidanti sono incontrollabili. Questa negazione della paternità biologica fonda dunque un sistema sociale che permette la convivenza dei suoi membri e una sua buona adattività. Ma tante evidenze - riportate dallo stesso Malinowski - indicano che l'influenza del padre è centrale al nucleo familiare, in una forma tuttavia scissa: la sessualità è prerogativa del padre (marito della madre), gli interessi di clan e i sentimenti edipici più ostili riguardano invece il fratello della madre. La negazione del ruolo del padre nella procreazione serve dunque a negare le angosce (in particolare la gelosia) collegate all'Edipo. Ma, lungi dal dimostrare che l'Edipo non esiste nelle società primitive matrilineari, la ricerca di Malinowski lo conferma e ne sottolinea la potente carica emozionale che costringe il trobriandese a difendersi attraverso la negazione degli eventi biologici collegati alla paternità e lo spostamento dei sentimenti edipici più ostili dal padre al fratello della madre.

Negazione, scissione e spostamento sembrano dunque essere centrali a tutte le società, solo rese più evidenti in quelle primitive. Ma queste sono modalità infantili che caratterizzano lo sviluppo della mente di ogni individuo e che permettono di collegare lo sviluppo della civiltà a quello del singolo uomo che deve affrontare angosce persecutorie e depressive nel suo percorso di elaborazione e superamento dell'Edipo e di formazione del mondo interno con funzioni superegoiche e ideali.

Su questa stessa linea analitica possiamo rileggere l'importante contributo antropologico del 1927 di Lévy-Bruhl (*L'anima primitiva*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990, pp. 381). Qui, la vita mentale dei primitivi appare dominata da modelli centrali ad ogni relazione primaria del bambino con la madre e con il padre: la scissione, la identificazione proiettiva e introiettiva, la con-

Antropologia e Psicoanalisi, un rapporto difficile
Quando le credenze delle popolazioni primitive possono suggerire la confutazione radicale dei modelli proposti da Freud



MAURO MANCINA

fusione di parti del Sé con gli oggetti della realtà, animali e inanimati, lo spostamento, la negazione di eventi troppo dolorosi per la mente umana. Ma veniamo alle storie antropologiche di Lévy-Bruhl e al loro significato più profondo. Quello che colpisce subito tra i primitivi, è la scarsa importanza dell'individuo in quanto tale rispetto al gruppo sociale cui appartiene. È naturale quindi che anche i desideri o le ansie del singolo debbano essere sintonizzati a quelli del gruppo e così i matrimoni, le parentele, ecc. E qui il discorso di Lévy-Bruhl si aggancia a quello di Malinowski e alla necessità, per la famiglia, di negare situazioni individuali (come il complesso di Edipo) e cancellare sentimenti individuali (come la gelosia) che potrebbero essere disgreganti per il gruppo.

Ma ciò che caratterizza - per Lévy-Bruhl - la personalità del primitivo è la sua «estensione», nel senso che l'individuo vive in uno stato di «dualità» o perfino di «spiralità», dal momento

che parti della sua anima entrano a far parte di oggetti reali animali e inanimati, si identificano con essi e con essi si confondono. Ciò fa sì che le funzioni dell'individuo all'interno del gruppo diventino «doppie» o «plurime». È per questo che gran parte dei rituali e comportamenti che riguardano la vita, la morte, le malattie dell'uomo primitivo, coinvolgono oggetti della realtà, vissuta come «doppio» o «ombra» che non si distinguono, nelle loro credenze, dall'individuo in quanto tale.

In Africa australe i Ba-ha hanno un mezzo per proteggere quello di porre magicamente la parte vitale del Sé in un oggetto che poi nascondono; per altre etnie, in Melanesia, l'ombra di un individuo è una «appartenenza» essenziale della sua vita, un vero e proprio «doppio» da cui dipende la sua esistenza, forza e capacità di superare malattie e far fronte alle difficoltà della vita. Ma l'anima dell'uomo primitivo può entrare in qualsiasi og-

getto: un leopardo, un serpente, una pietra o un albero. Grazie a questa operazione questi oggetti diventano allora sacri o bizzarri, cioè acquistano qualità «irrazionali», nella accezione elaborata da Mircea Eliade. È lo stesso destino riguarda parti del corpo (capelli, unghie, ecc.) o immagini di esso: diventano espressioni del tutto e sono sostanzialmente all'individuo. Da qui, «chi possiede la mia immagine» - scrive Lévy-Bruhl - mi ha in suo potere; donde la pratica universalmente diffusa della fattura per immagine... Gli esempi di spostamento e di trasferimento di personalità in altri uomini, in animali o perfino in vegetali sono così comuni nei racconti dei vari antropologi che possiamo considerarli processi universali dell'animo primitivo.

Ma la psicoanalisi ci insegna che modalità di questo tipo riguardano ogni uomo: si tratta di processi di scissione di parti del Sé e identificazione proiettiva e introiettiva; con la prima

parte scisse del Sé vengono in fantasia messe in oggetti esterni reali che con le qualità delle parti proiettate vengono identificate; con la seconda, parti del Sé possono essere recuperate e introiettate. Queste modalità caratterizzano le relazioni più primitive del bambino con la madre e presiedono alla formazione del mondo interno che rimane, in gran parte, inconscio. Fa inoltre parte dell'inconscio la proprietà di scambiare una parte per il tutto e quelle forme di pensiero dominato da una bi-logica (simmetrica e asimmetrica, cioè che rispetta e che non rispetta il principio di non-contraddizione) di cui parla Matte Blanco. Questi principi di funzionamento dell'inconscio sono gli stessi che dominano le credenze e il comportamento dei primitivi. Tali operazioni sono così intense e massive che nel primitivo si assiste ad una confusione tra mondo interno e mondo esterno, tra realtà psichica e realtà materiale. Tale confusione modifi-

ca - rispetto all'occidente - il loro concetto di identità e ovviamente la loro scala di valori e il loro comportamento. Infatti, «anche se il suo *tamari* (ombra, doppio, secondo io, ma anche parte del Sé) è un animale, una noce di cocco, una pietra», - scrive Lévy-Bruhl - il Melanesiano sente la propria identità mistica con esso, e in questo animale o oggetto vede... il proprio doppio, il proprio secondo io». Dunque, conclude Lévy-Bruhl, «qual dubbio può essere circa la rassomiglianza dell'individuo e del suo *tamari*, se questa rassomiglianza, intesa nel senso più profondo della parola, giunge sino all'identità?».

Un altro aspetto dominante della mentalità primitiva è quello legato alla negazione. Questa riguarda le ansie edipiche (come abbiamo visto nelle società matrilineari delle Trobriand) la gelosia che all'Edipo è strettamente collegata, l'adulterio e la separazione del mondo dei vivi. Quasi tutti i primitivi pensano che i morti siano altrove e conducano una vita assai simile a quella di quaggiù. Agli occhi dei primitivi il morto non cessa di esistere. Un tempo, nell'Uganda, il re, morto, continuava a vivere. Nel tempo, le sue donne non erano chiamate vedove, né considerate come tali: erano le spose del defunto re di cui si continuava a parlare come se ancora vivesse. Ma anche il morto ha il suo doppio e la sua dualità è la continuazione della dualità del vivo, quindi la parte della negazione della morte il continuo operare del morto con meccanismi di scissione e identificazione proiettiva come se fosse vivo. Per questo il morto è insieme presente e assente, o meglio è presente in due luoghi contemporaneamente.

Anche la paura che l'anima del morto ritorni per vendicarsi è parte di ansie persecutorie collegate al senso di colpa inconscio e mette in moto misure difensive simili a quelle che si attuerebbero se l'individuo fosse in vita (tra queste l'usanza di fare il corpo del morto a pezzi e di disperderli o sotterrarli in luoghi separati). Peraltro, per i primitivi i morti vanno a caccia e pesca, coltivano i campi, si sposano, mangiano e bevono. È la stessa credenza nella *reincarnazione* che è presente in tante culture primitive, per cui i morti vivono con i membri del loro gruppo che vengono al mondo, può essere considerata un estremo tentativo di negare la morte e di conferire una illusione di continuità con la vita.

Da Parigi, scenari del dopo Golfo E ora, un'Onu per l'economia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI Il mutamento radicale dei rapporti est-ovest e la crisi del Golfo impongono nuove direzioni e nuovi criteri di analisi della realtà internazionale. Da qualche mese a Parigi, alla Fondazione di Scienze politiche, è al lavoro un gruppo di ricerca guidato da Zaki Laidi, docente dell'Istituto di studi politici. L'obiettivo dichiarato è quello di scandagliare l'alternativa dell'ordine mondiale, in particolare i nuovi obblighi e i nuovi margini di autonomia dei paesi in via di sviluppo dopo la crisi del bipolarismo «Doppia bipolarità», la definisce Laidi ideologica e strategica. E inserisce la crisi del Golfo in una fase ancora transitoria, segnata dalla forza inerziale del bipolarismo più che dall'esplosione delle contraddizioni nord-sud. «È difficile pensare - dice - che l'Irak sia il rappresentante dei paesi poveri, dei "have nots", i nullatenenti. Il conflitto del Golfo va quindi relativizzato, considerato in buona parte regionale, nonostante l'ampiezza delle sue implicazioni. Si pone per tutti un problema metodologico come considerare il sud? I paesi con capacità strategica sono ormai numerosi: Irak, Sudafrica, Pakistan, Argentina, Brasile, India, Cina, Indonesia. Non si può guardare ad essi come si guardava l'Est. Non c'è una minaccia militare, non c'è una frattura ideologica, non c'è, come accadeva nel confronto est-ovest, un insieme di paesi che gravita attorno ad un centro il cui è eterogeneo, chiede quindi risposte differenziate.

Eppure, dice Laidi, il concetto di «sicurezza collettiva» non ha perso nulla del suo potenziale. Rimane, anche dopo la distensione compiuta, un'esigenza primaria. Il punto è che, contrariamente a quanto accadeva tra est e ovest, deve oggi inglobare il campo economico. E questa è una percezione del concetto di sicurezza che al nord manca ancora totalmente. O meglio: la dimensione economica è presente soltanto quando sono in gioco gli interessi occidentali. Non c'è nemmeno una sede in cui nord e sud possano discutere. Perfino le grandi sedi internazionali hanno subito una specie di lottizzazione: in buona parte sono dominate dal nord, altre, come l'Unesco, sono appaltate al sud. Ecco che Laidi e il suo gruppo di lavoro lancia un'idea: perché non istituire, in sede Onu, un Consiglio di sicurezza economico? Un organismo che si muova sulle stesse linee del Consiglio di sicurezza già esistente, dotato quindi di diritto di veto, e che voti risoluzioni di principio sui grandi questioni come il debito, gli investimenti, la droga, la povertà. L'Onu quindi sempre più «governo mondiale». Non giochiamo con le parole, è il prudente invito dello studioso. «Non bisogna aspettarsi miracoli, ma costituire una base di dialogo, un nuovo centro internazionale che tenga conto dei radicali mutamenti intervenuti negli ultimi anni. Nella nuova situazione l'Urss, e del resto anche la Francia, utilizzano l'Onu per contenere gli Stati Uniti, mi pare sia un fatto positivo, un fattore di equilibrio da analizzare e sviluppare. Tenendo conto del dato econo-

I luoghi scolpiti, l'utopia di Giò Pomodoro

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI

TERME. Luoghi scolpiti e non sculture pensate e lavorate in studio e poi sistemate in qualche luogo fortunatamente per un incontro tra lo scultore e un committente privato o pubblico. È l'utopia proiettata tra realtà e utopia (1973/1990) la mostra che Giò Pomodoro ha inaugurato a Villa Renatico Martini, che è stata curata da Caterina Zappia e resterà aperta fino al 4 novembre. È una mostra bellissima di una trentina di sculture e di circa 90 progetti disegnati; indimenticabile per la qualità dei progetti, realizzati e no, variamente legati alla natura, a un ambiente sociale, a una profonda memoria o a un'utopia messa in pietra, marmo, bronzo: la scultura che si riappropria della natura, dell'ambiente sociale, dell'esistenza e della storia.

Una scultura che tiene a fondamento la bellezza della materia ma è contro il brutalismo materico e il caos dei più diversi materiali assemblati così tipici di tanta scultura d'ambiente attuale. Bellezza della materia con un grande potenziale energetico legato a un'idea, a un sentimento, a un ricordo felice o doloroso, a un

progetto che si proietta nel tempo lungo e nella lunga durata: l'energia, ora teneramente lirica e sognante in armonia con la natura e col cosmo ora drammaticamente proiettata nel conflitto, è sempre bloccata in una fantasia straordinaria di solidi geometrici e in armonie di numeri, di appuntamenti col prediletto solido e di percorsi umani esistenziali/storici il cui passo sembra quello musicale del balletto.

Può un'idea, un sentimento, un ricordo, una prefigurazione, un progetto, una pulsione di vita o di morte essere tradotti in volumi e diventare così una scultura estremamente emotiva? Anzi un luogo scolpito dove si concentrano le memorie e le prefigurazioni, gli scavi dell'io e i progetti sociali? È possibile, dicono con grande eloquenza delle pietre-parole le sculture di Giò Pomodoro.

Si gira per le sale della villa e si passa di scoperta in scoperta, di stupore in stupore. Giò Pomodoro ci fa entrare nella bellezza costruita volumetrica di Cézanne, nel mondo cubico di Picasso e di Braque, e dà vita a un processo scultoreo che è

costruzione allo stesso tempo della forma simbolica neocostituita e dello spazio poetico/sociale.

La scultura e il luogo scolpiti inseparabili e in modo che la gente ci possa camminare dentro, e sostare, e aspettare il calar del sole parlando, abitare come una casa, prendere le misure dei propri pensieri e dei propri sentimenti. La materia di una idea o di un sentimento può essere il marmo nero del Belgio o la pietra di Trani, il marmo bianco statuario di Carrara o il giallo di Siena, il basalto o il bronzo variamente patinato. E può prendere la forma di un cubo e incastarsi con una piramide e cominciare ad avvitarsi nello spazio come la spirale d'un razzo che misuri la sua energia per penetrare il cielo o l'incognita del futuro.

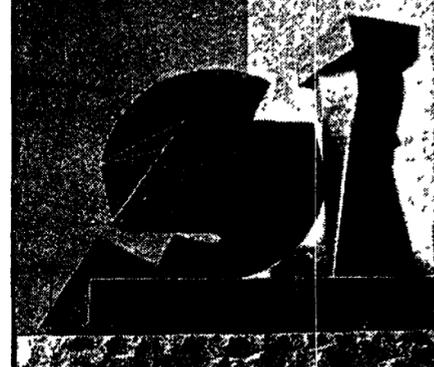
Davanti a ogni studio o bozzetto ci si può fermare a pensare, a seguire la nascita e lo sviluppo plastico di un'idea. Si pensa anche ad altri moderni tentativi: alla bottiglia che si espande nello spazio di Boccioni o a quel suo uomo in cammino che è fissato nella scultura delle «Forme uniche della continuità nello spazio». O ancora alle città cosmiche immaginate da Malevic e da El

Lisitzky. O ai solidi sovrapposti e rotanti della spirale del movimento alla III internazionale di Taitlin.

Si prenda una figura molto cara allo scultore a partire dai primi anni Settanta dopo il periodo informale dei segni e delle impronte: il sole *produttore comune raccolto*; Giò l'ha figurato in tutti i modi ruota abbagliante nel cosmo e docile figura che il furbo greco Hermes si tira dietro quasi al guinzaglio e anche sole al tramonto, sole deposto che può diventare, come nella piazza/scultura di Ales in Sardegna, una deposizione di Gramsci che sa dolorosamente, eroicamente, di una deposizione michelangelolesca.

Ogni luogo scolpito di Giò accende la mente di chi guarda di tanti pensieri ora sereni ora furiosi. E il bello è che lo scultore per ogni sua scultura dà dei grandi fogli progettuali acquerellati dove da scultore-architetto racconta la sua presenza di possesso della natura o di un pezzo di città. E questi disegni sono davvero una stupenda miniera progettuale, più ricca che una grande scultura contemporanea abbia mai messo assieme. Davanti a quelli sculture fermarsi? A «Albero e sole, utopia» un bronzo

del 1975? a «lata negra» in marmo nero del Belgio del 1973-1976? a «Casa di Cartesio» un'utopia di un mondo finalmente razionale in marmo nero del Belgio e bianco di Carrara del 1976-'77? al «Fiano d'Uso collettivo a Gramsci del 1977 al «Uso delle misure e al suo «Seme» del 1978? al «Solitario d'estate»? a «Sole, luna, albero»? a «La porta di Hermes» che a pensare di varcarla ti batte il cuore più in fretta? a «Città germinale»? a «Quattro pilastri del tempo»? a «L'ingresso del sole»? a «Il luogo dell'Erma e dell'Ekateon»? a «Arianna» del 1984-'85? a «Il luogo dei quattro punti cardinali» del 1989-'90? o qui, a Monsumano, alla cava abbandonata nella zona dell'albergo Grotta Giusti dove Giò andrà a lavorare per ridare chissà quale vita al luogo? Non saprei dire perché ma io ho sostato a lungo, sono tornato più volte davanti al bozzetto in marmo nero del Belgio di *Isola Negra*, forse attratto dalla commozione che ti strozza la gola davanti a quel pensiero funebre eroico e cosmico che è serrato dentro la levigata bellezza sublime del marmo nero *Isola Negra* in morte di Pablo Neruda col Cile alla mercé di Pinochet, la casa del poeta invasa e devastata, la



«Hermes portatore del Sole» di Giò Pomodoro

sua morte con la grande del Cile. La scultura di *Isola Negra* è una finestra spalancata sull'infinità del cielo e del mare che ha subito un tremendo colpo fino a perdere la sua forma, ma quel che resta, come un occhio accecato, guarda ancora quel cielo e quel mare. Ecco, la materia del marmo

nero, la volumetria tanto sconnessa, la violenza che ha spezzato la costruzione e accettato quella finestra sul cielo e sul mare è stata pensata e realizzata, nonostante tutto, da Giò come una costruzione che è, sì, un progetto infranto ma rinnova il desiderio di progetto e di scandaglio del futuro.

Tra gli esperti pangini nessuno si azzarda a far previsioni. L'eccezionale rapidità degli avvenimenti intervenuti all'est e la sorpresa causata dall'invasione del Kuwait consigliano prudenza. La ricerca dei tasselli di una nuova teoria della «sicurezza collettiva» è appena ai suoi inizi.



QUORIE

Includo, una possibilità per Curcio: uscire a dispenne (Matteo Mulder)



Settimanale psichiatrico diretto da Napoleone Bonaparte

Anno 2 - Numero 40 - 8 Ottobre 1990

UN NUOVO FALLIMENTO DELLA LEGGE BASAGLIA

BETTINO SI E' FUSO



IL FATTORE CHICCO

Michele Serra

di peggior abaglio che potesse fare è sopravvalutare i nostri avversari. (Manlio Scopigno, allenatore di calcio)

Dunque Bettino Craxi, dispianto perché la Casa Rossa non gli ha fatto da scudo contro le mire aggressivistiche, proclama in perfetta solitudine l'unità socialista, come quei bambini con problemi di socializzazione che si rinchiodano in camera a giocare da soli. Silvio Berlusconi, sgomento perché non è riuscito a trasformare il Parlamento in un club di consulenti della Fininvest, si fa intralciare dal suo intellettuale di punta, Mike Bongiorno, dicendo che solo la sua mamma lo capisce davvero. La Giunta bicoloro di Milano (social-socialista con l'appoggio del fantasmatico verdi, il Pci come consulto di pietra e i pensionati come nota umoristica) da anni al centro di uno dei più colossali intrecci politico-finanziari fondati sul mattone (roba da migliaia di miliardi), finisce nei casini per colpa di una specie di Wanna Marchi del bilocale, che accusa un consigliere (nemmeno un assessore) di essersi compromesso per la colossale cifra di duecento milioni: l'equivalente di una mancia di cameriere.

Il partito che governa l'Italia da quarantacinque anni è in paranza dura perché un ex sindaco, Leoluca Orlando, pur rimanendo iscritto alla Dc e avendo addirittura guidato

a un trionfo elettorale, continua a dire che la mafia è una brutta cosa: al punto da far perdere la testa addirittura al Capo dello Stato, che si comporta come l'ultimo risante di corrente.

Che il potere sia fatto anche di regressione, è cosa nota. Basta seguire il grande dittatore di Chaplin o Balle spaziali di Mel Brooks. E basta conoscere un po' se stessi per sapere che si comincia a diventare adulti quando si riesce a uscire da quel beato delirio di onnipotenza che è l'infanzia. Ma, francamente, l'ondata di isterismo puerile che sta coprendo di ridicolo i potenti italiani ha qualcosa di inedito e di clamoroso. Rivela un'insicurezza, un'immaturità, una paura di crescere che fanno quasi tenerezza.

Il fattore Chicco richiede a tutti un ripensamento. Soprattutto a noi, gente della sinistra senza potere e dunque senza gravi turbe psichiche, che da sempre leggiamo nelle misse dei potenti efferrati calcoli, sofisticate manovre, sapientissime astuzie. Dobbiamo essere più realisti, e soprattutto meno egoisti. Se Hitler e Stalin avessero avuto un'infanzia felice, non ci sarebbero stati il nazismo e lo stalinismo. Cerchiamo, dunque, di essere più dolci, più comprensivi, più paterni e materni con i nostri avversari: siamo ancora in tempo per assicurare al piccolo Silvio, al piccolo Craxiga e al bambino Bettino un'infanzia serena. Vedrete che cresceranno meglio.



Il Principato di Monaco si sposta a sinistra

EDOARDO E CAROLINA PRESTO SPOSI

MONACO - Una clamorosa notizia ha messo a subbuglio il mondo dell'evasione fiscale: a Montecarlo è ormai dato per scontato l'imminente matrimonio tra l'infanta Carolina (33 anni) e il delirino Edoardo Agnelli (36 anni con la condizionale).

Il matrimonio dinastico sarebbe però ostacolato da papà Ranieri, che nel suo ufficio nell'Antica Gelateria di Ranieri ha ricevuto i giornalisti manifestando forti perplessità per le posizioni politiche del giovane Edoardo, che con le sue recenti dichiarazioni ha messo in difficoltà anche Pietro Ingrao. Nessuno, prima di lui, aveva mai manifestato pubblicamente il proposito di «trasformare la Fiat in una fabbrica di fiori» (dai giornali), denotando un radicalismo strutturale ignoto al movimento operaio dai tempi di Renato Curcio. «Non voglio che mia figlia sposi un comu-

nista», ha detto il principe Ranieri, circondato dai due figli maschi Alberto e Massimo (appena rientrato dal festival di Sanremo) e dalla figlia Stephanie, sulla quale non ci permettiamo di fare battute perché è veramente uno schianto.

Edoardo Agnelli ha risposto ai dubbi del futuro suocero con una conferenza stampa. Appoggiato dai suoi amici più cari (don Picchi, don Burgnich e don Facchetti), il giovane Agnelli ha annunciato di puntare sulla lealtà dei propri sentimenti e soprattutto di quarantamila miliardi di dote.

Fonti vicine a Casa Ranieri hanno fatto sapere che della lealtà dei sentimenti a Monaco se ne sciacquano, ma che i quarantamila miliardi potrebbero riportare nel Principato il tradizionale clima di serenità.

Siccome i comunisti non vogliono fare l'unità socialista con il Psi, ha deciso di farla da solo
L'unione tra Psi e Pci sarà sancita da una solenne stretta di mano tra Craxi e il segretario del Psi
Messaggio di congratulazioni di Craxi a Craxi
Terremoto elettorale: il garofano non avrà più il 14 per cento, ma il 7 più 7 per cento
Messaggi di solidarietà da parte di Psichiatra Democratica e del Comitato per la Rivalutazione di Calligola
I militanti socialisti festeggiano in tutta Italia l'unità con se stessi scambiandosi assenti scoperti
Sul nuovo simbolo del Psi il vecchio slogan «la proprietà è un furto» sarà mutato in «il furto è una proprietà»



ESCLUSIVO / La travagliata gestazione di Botteghe Oscure

COSI' NASCE IL NUOVO SIMBOLO DEL PCI



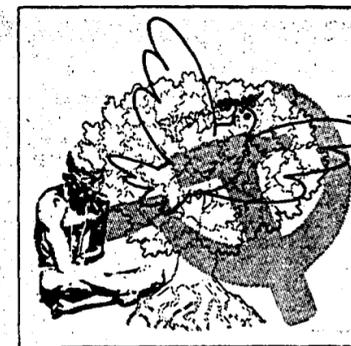
L'affascinante percorso intellettuale e casuale marketing-oriented che ha portato al nuovo simbolo del Pci è iniziato con un richiamo alla solida tradizione di classe: ecco la falce e il martello come sfondo ideale.



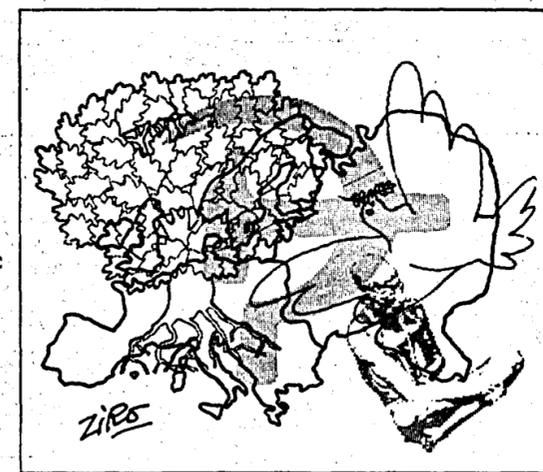
Il passo successivo (la quercia) ha focalizzato l'attenzione su un partito democratico e di sinistra con solide radici nel movimento operaio e nella società civile.



Una forza democratica e di sinistra con solide radici nel movimento operaio e nella società civile non poteva però non fare suo il messaggio non-violento di Gandhi che è entrato così nel nuovo simbolo.



Ma Gandhi non bastava a connotare una forza democratica e di sinistra con solide radici nel movimento operaio e nella società civile che fa proprio il messaggio non-violento di Gandhi e il nuovo pacifismo: si è aggiunta una bianca colomba.



Ecco il nitido risultato finale che rimanda chiaramente al travaglio dell'indimenticabile '89. È nato il simbolo del Partito democratico e di sinistra con solide radici nel movimento operaio e nella società civile che fa proprio il messaggio non-violento di Gandhi e il nuovo pacifismo senza dimenticare che in Europa l'unione fa la forza.

PARLA COME MANGI

EVIDENZIARE RAIDUE

Giampaolo Sodano (*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Una prima analisi del futuro palinsesto di Raidue '90-91 evidenzia che non sarà costruito con prodotti di fiction e con trasmissioni a contenuto informativo-culturale.

Alla base di questa scelta, già ampiamente recepita nei piani produttivi e nella linea politica editoriale della Rai, è la decisione di caratterizzare la Rete con due generi specificamente televisivi, che offrono una gamma di formule e di sottogeneri capaci di essere coniugati in mix diversi e che si pongono sulla stessa lunghezza d'onda di quelle opzioni e di quei dettami che il Consiglio d'Amministrazione della Rai fece propri al momento di varare il Piano editoriale dell'Azienda nel 1989.

Quando parliamo di informazione, ovviamente, non vogliamo invadere l'ambito giornalistico, il campo e le competenze delle testate, ma intendiamo percorrere strade e formule televisive diverse: dall'inchiesta al settimanale tipo Mizer, dal rotocalco femminile al documento di costume, dai talk show al contenitore di carattere politico.

Un'informazione, dunque, che sappia coniugare l'attualità con la riflessione, l'analisi approfondita con lo scoop, il ragionamento solidificato con la cronaca viva di tutti i giorni.

Un'informazione fruibile da tutti e che non si consumi nello spazio di un'ora, ma abbia effetti prolungati nel tempo.

Oltre l'informazione, poi, la fiction nelle sue varie tipologie, dagli sceneggiati di produzione o coproduzione agli "stand-movies", dalle "sit-com" ai seriali di produzione americana ed europea. Una fiction pensata, scritta, interpretata e realizzata a misura di televisione, capace cioè di privilegiare lo specifico televisivo e diversa dall'enorme massa di film che hanno invaso e invadono lo schermo televisivo.

E questa della fiction la scommessa più importante e significativa della Rete, non solo per l'impegno finanziario, progettuale e di personale che comporta, ma anche per il valore che questa scommessa ha.

L'obiettivo cioè che l'impegno televisivo non si limiti a prodotti usa e getta, ma sia capace di produrre programmi replicabili nella programmazione e inoltre presenti sul mercato nazionale ed internazionale con logiche di rientri economici ben definite.

E l'accettazione della grande scommessa che il mercato internazionale dell'audiovisivo pone la richiesta di prodotti e programmi. Una scommessa che se accolta farà essere presente il marchio Raidue in tutto il mondo.

(*) direttore di Raidue; socialista; comunicato stampa

Raidue trasmetterà film e programmi culturali.

senza pestare i piedi al telegiornale dei miei compagni di partito Alberto La Volpe e Giuliana Del Bufalo.

DONNA CELESTE

QUELLI LA STANNO FACENDO LA STORIA!



SI SVAPORA LA GERMANIA DELL'EST E NASCE IL QUARTO REICHO!



E TUTTO FUNZIONA!



PERCHÉ SOLO LA TUTTO SEMPRE FUNZIONA!



MA PER FORZA SE NO COME POTREMMO SOPPORTARE DI ESSERE TEDESCHI?



CUORE

COCCODRILLI CAPITAL

comm. Carlo Salami

Noi siamo convinti che il Creatore (la cui esistenza è, per altro, contraddetta dalla nascita dei fratelli Vitaloni) sia, come ritenevano certi antichi filosofi, un essere lunatico, bizzarro ed, in definitiva, un tizio per niente raccomandabile. Questa convinzione si è confermata, l'altro giorno, quando per la prima volta, nella nostra misera vita, ci siamo imbattuti in Capital e subito ci è venuto in mente quel detto di Chagall secondo il quale uno non ha vissuto se non ha ascoltato la musica di Mozart.

Come è potuto trascorrere la nostra squallida esistenza senza Capital, la rivista che pesa quattro chili e che rende, praticamente, inutile anche Cuore? Qui, infatti, troviamo, al meglio, le rubriche più fortunate di questo inserto e, massimamente: *E chi se ne frega*, ma anche: *Si, ho la faccia da pirata*, *Cronaca Vera*, *Mai più senza*, *Parla come mangi*, ecc. L'apertura di Capital è memorabile; espone trionfante il Goethe dei pirati, anzi il superpirata per eccellenza con il suo costume di fighetto, l'architetto del nulla, Paolo Portoghesi, al secolo Pipi.

Egli, come il dado Star, è il concentrato del Psi; nella sua faccia abominevole confluiscono e si perdono i tratti di Craxi (la bocca), d'Inini (il naso), d'Andò (l'incipiente pelata) e per quanto

riguarda l'appetito e l'impollastratura le gentili sembianze del Manetta Signorile. Pipi, lo si sarà capito, è l'opinione di Capital: si esibisce in un fondo: *Intellettuali, è tempo d'anticipare* di sconvolgente e rapinosa insensatezza tale da farci rimpiangere anche Vattimo e Marambaio.

Ma, attenzione, la *Gente Capital*, ignota di certo al Ministero delle Finanze, è la somma di questa rivista. Dove va questa gente? Prima di tutto in culo al fisco e poi a Portofino, allo Yacht Club della Costa Smeralda non senza affittare, per lo vacanze, interi borghi e paesi.

Odi, o Formica! Prenotare con il necessario anticipo il piccolo borgo che non abbia più di due o tre pensioni dove ci si installerà con i figli, nipoti e amici occupandole tutte... Il via lo hanno dato i Visconti di Modrone che coi numerosi cugini, zii e amici hanno scelto come meta: Pecol di Zolda. Banchetti, libagioni, orgie trikakionesche in barba al cassin-tegrali, questi di Capital sono così carogne che ci fanno tornare populisti. C'è anche lo squallido numero due, Ivan Francesco Gardini da ventuno anni è già in sei consigli d'amministrazione. Dai retta a noi, o fellone d'un Formica! Compra la rivista e spedi i tuoi ispettori nei borghi e negli ostentati e pacchiani salotti della *Gente Capital*: Con una raccomandazione: arrestali tutti.

Noi siamo alieni dall'attribuirci meriti che non ci spettano, e rifiutiamo persino a farci riconoscere quelli rarissimi, che potremmo vantare, ma non vorremo contraddirci se un giorno siamo stati noi i primi, o tra i primi, a sostenere che un cambio di uomini nella Dc non è meno essenziale che un cambio di politica. I due mutamenti, anzi, si presuppongono e si condizionano, e poiché abbiamo letto l'altro ieri su un giornale che il ministro del tesoro Colombo è stato al governo sedici volte, e al tesoro, appunto, non meno di quindici anni, noi cominceremo a cambiare lui, perché per effetto di questa ostinata permanenza, tutti possono ormai vedere che al tesoro c'è sempre lo stesso ministro, ma è il tesoro che non c'è più.

In Italia non manca mai un governante del quale si dice che all'estero ci invidiano molto e che vorrebbero a tutti i costi averlo

IERI

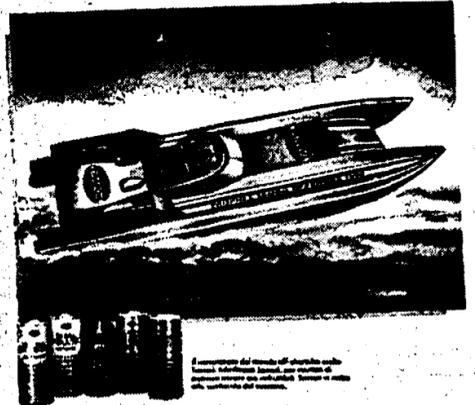
COMINCIAMO

loro. Vi ricorderete che già successe con Mussolini, il quale peraltro stette qui vent'anni e non fu mai oggetto di un benché minimo tentativo di rapimento. Adesso è la volta di Emilio Colombo: dicono che all'estero è grandemente apprezzato e che tutti lo vorrebbero. Noi l'altra sera ci siamo trovati a cena in un gruppo di personalità, tra le quali spiccava un signore del quale ci è stato detto che è un grande

le aziende informano

CHAMPIONNAT DU MONDE OFFSHORE 1990 TROPHÉE TAMOR.

ANCHE QUANDO VOLATE SULL'ACQUA PUNTATE PIÙ IN ALTO.



(pubblicità su la Repubblica di mercoledì 3 ottobre)

FORTEBRACCIO

banchiere inglese. Doveva effettivamente esserlo: si capiva dalla cravatta a pallini e da un anello d'oro che portava al mignolo della mano destra. Così usa negli alti gradi alla City. Dopo cena gli abbiamo parlato di Colombo e lui ha detto sorridendo: «Oh, very, very clever», molto bravo, ingegnoso, abile. Allora noi, incoraggiati, gli abbiamo fatto capire che se i suoi connazionali volevano, glielo avremmo potuto dare a loro per qualche anno, porto franco. Sul prezzo ci saremmo sempre messi d'accordo. Il grande banchiere ha seguito a sorridere senza dire né sì né no, ma il giorno dopo avendolo rincontra-

to a Brera, ha fatto finta di non riconoscerci. Eppure bisogna che alla Dc si decidano. Ci vogliono uomini nuovi. Prima di nominare un ministro lo si sottoponga a un interrogatorio: «Anni?», «Ventotto». «Ha un fratello minore?», «Sì. Un ragazzo di diciassette anni». «Mandi lui. Lo facciamo ministro dell'interno». «E lei, come si chiama?», «Martelli». «Sua nonna paterna come si chiama?», «Zanobini». «Bene. E la nonna materna?», «Garesi, ma ha sposato in seconde nozze un Gava». «Infido. Avanti un altro». Se non si comincia a fare sul serio, signori, qui non se ne esce più.

20 giugno 1974

MAI PIÙ SENZA...

fascia per doppio mento



Adoperando perfettamente esercita un'azione massaggiante e provoca un'abbondante sudorazione. È realizzata in neoprene ricoperto di lycra.

44-945 20 Lire 16.900 (dal catalogo Postalmarket)

CRONACA VERA

La Federazione socialdemocratica di Pordenone ha organizzato la Festa de L'Umanità presso il laghetto ecologico. Ecco il programma: Ore 8.00 Inizio gara di pesca. Ore 11.30 Incontro politico. Ore 16.30 Degustazione gamberetti di acqua dolce.

Un iscritto su dieci al partito radicale è detenuto.

Appartengo ad una di quelle generazioni che considerano - quasi pubblicamente - i giudici come una categoria superiore, in qualche maniera avviciniabili ai sacerdoti.

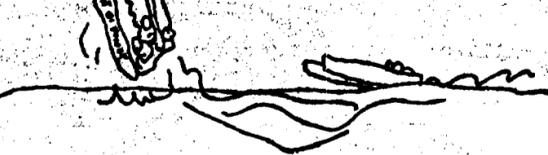
Non si trascura impunemente il patrimonio di convinzioni ereditato dai padri, custodito nelle grandi opere che fanno belle le nostre città, sotteso a tutte le nostre antiche istituzioni sociali (come le università, gli ospedali, le misericordie, i monti di pegno).

Un pastore tedesco orientale, Matthias Poehland, è stato sospeso dal vescovo della Chiesa evangelica e luterana di Turingia per aver battezzato due gatti, Susi e Nico.

Avevo un brutto male al legato con tanti dolori, ogni cura era vana e mi affidai alla intercessione di San Gaspare e ingerii la sua reliquia. Sono guarito, sono scomparsi il male e anche i dolori.

Le donne, se hanno bevuto un po' troppo, non diventano mistiche. Di solito ridono, piangono, traballano.

Tra pregiudizi, luoghi comuni e tabù l'elettronica prevale. Una apparecchiatura jontofonica particolare, trasportatrice di ioni può aiutare a superare il problema impotenza.



E' LA VITA RAGAZZI NON BRUCIATELA CON LA BRODA

Che storia maleodorante! In galera un camionista. Ha violentato una quattordicenne e l'ha costretta a incontrare altri uomini. La ragazzina era stata in precedenza sedotta dal padre (deceduto lo scorso marzo).

Ink sono ricoperti di tatuaggi su tutto il corpo e amano appendersi alle orecchie gruppi di nimoli e portare una mezza dozzina di anelli infilati sulle dita. Per essere dei veri Punk si bucano i capezzoli e la pelle dell'or-

Egli ultimi cinque anni negli Stati Uniti il numero dei giovani finiti sotto i ferri per «motivi di bellezza» è raddoppiato: le mamme non sopportano occhi a mandorla e labbra negroidi.

In occasione della manifestazione aerea delle Frece Tricolori a Rivolto l'assessore regionale alla Sanità ha fatto scattare l'emergenza negli ospedali: «Accelerate le dimissioni per liberare i posti letto».

Quando si farà il ritratto dell'italiano di fine secolo, uno dei documenti epocali sarà lui, Vittorio Sgarbi.

In occasione della manifestazione aerea delle Frece Tricolori a Rivolto l'assessore regionale alla Sanità ha fatto scattare l'emergenza negli ospedali: «Accelerate le dimissioni per liberare i posti letto».

Sono concessi ai magazzinaggio privato di nocciolo.

Sembra che Stefano Casiraghi abbia interpellato alcuni ingegneri e tecnici per far costruire un off-shore di proporzioni gigantesche, lungo cinquanta metri, equipaggiato con turbine a gas e idrogetti: un «mostro», insomma, per sperimentare una nuova avventura, quella del giro del mondo in off-shore.

Quando si farà il ritratto dell'italiano di fine secolo, uno dei documenti epocali sarà lui, Vittorio Sgarbi.

Un'altra delusione per chi sperava in una città europea



PILLITTERI E' INNOCENTE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Uella Carugati

MILANO - Sconcerto, delusione e rabbia tra i cittadini milanesi per il progressivo ridimensionamento della famosa «Duomo Connection». Fino adesso la magistratura è riuscita a cavare fuori solo una sospetta bustarella da duecento milioni a un consigliere verde: roba che persino a Rieti si vergognerebbero. Oltre al suonatore di armonica a bocca Fabio Treves (del quale, colmo dei colmi, molti sospettano che sia innocente) è stato fatto anche il nome di un socialdemocratico morto, tale Cucchi. Come dire: meno di zero.

Passeggiando frettolosamente sul sagrato del Duomo, i milanesi non traggono lo sconforto. «Ma come, sono anni che ce la menano con i grandi progetti, la grande Milano, la metropoli europea, e adesso salta fuori questo scandaletto ridicolo. Dia retta a me, scura, lei che è una giornalista lo scriva a chiare lettere: questi socialisti fanno pena anche come ladri».

Nelle librerie va a ruba il «Diario di Anna Craxi», straziante atto d'accusa contro i lager di Quarto Oggiaro e Gratosoglio, dove gli assessori muoiono di fame perché le tangenti vanno dalle cinquemila alle diecimila a metro quadro. Una vera miseria.

Ma intanto la vita continua: le agenzie immobiliari per un quarto piano con assessore chiedono cinque milioni a metro quadro, senza assessore il prezzo scende del venti per cento. Il mondo politico ha assorbito disinvoltamente il grave offuscamento di immagine derivato dalla

pochezza dello scandalo. I socialisti dell'area Tognoli e quelli dell'area edificabile stanno studiando i possibili rimedi. Molti vorrebbero tornare ai tempi d'oro dell'occupazione delle case, quando gli iscritti al partito arrivarono ad occupare anche il 90 per cento del centro storico. I comunisti continuano a promettere la più ferma vigilanza. Si sono rinchiusi nella Federazione di via Voltumo e sono riusciti ad ottenere un primo, importante risultato: potranno rimanerci.

Nel cinema di prima visione «Camera con busta» continua a fare buoni incassi. Insomma, Milano tira avanti, anche se la giunta, per rilanciare un'immagine, dovrà cominciare a darsi da fare: l'orientamento unitario dei partiti è di non accettare mai più tangenti inferiori ai due miliardi. Ne va del prestigio di Milano europea.

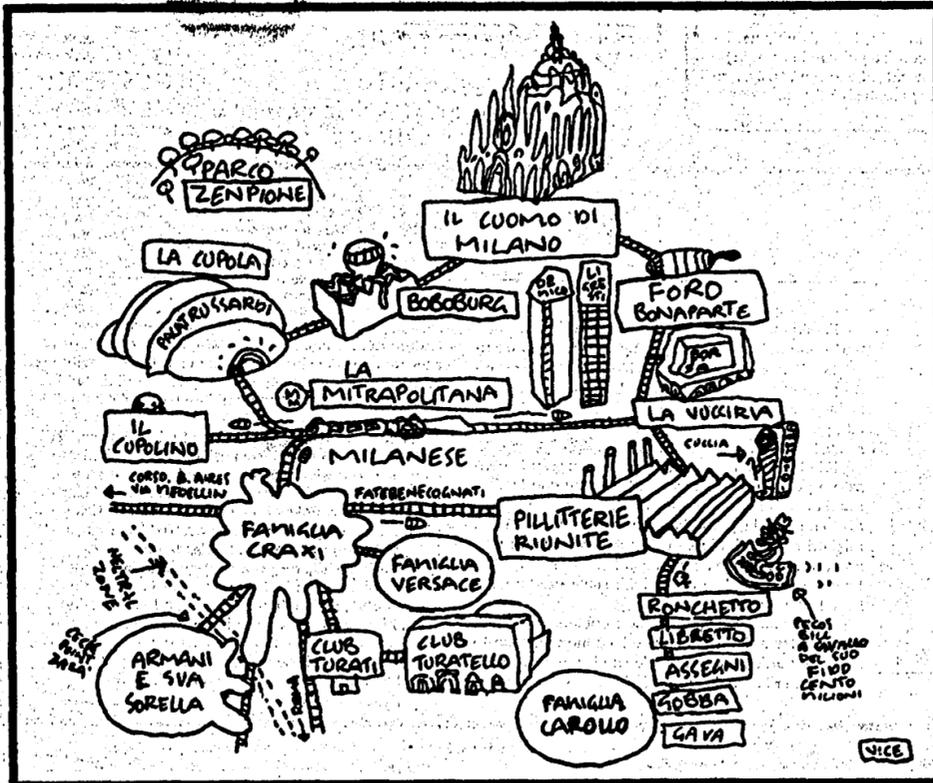
IL PASSANTE FERROVIARIO

MILANO - La Giunta cittadina ha presentato ai giornalisti il famoso passante ferroviario, il cui primo progetto risale al 1902. Si tratta del signor Carlo Ambrosetti, di 52 anni (a sinistra nella foto), un passante che ogni giorno, per recarsi al lavoro, costeggia la ferrovia di Lambrate.



ALL'INSEGNA DEL MINIMALISMO LA MODA DELLA PROSSIMA ESTATE

TEMA DEGLI STILISTI, CONCRETEZZA E GRANDE PRATICITÀ. LA PROSSIMA STAGIONE VEDRÀ UNA MODA SORIA SENZA FRONZOLI, CHE VA AL JUDO, IN LINEA CON I TEMPI.



C'È LA MAFIA A MILANO?

"NO", RISPONDE PAOLO PILLITTERI, UN ESPONENTE DELLA POTENTE FAMIGLIA CRAXI.



L'EMIGRATO

ALORA, INGEGNERE, PER QUELL'APPALTO DI 300 ETTERI... NON EDIFICABILI, TUTTO RISOLTO? SÌ, SÌ, CHIA PENSATO L'ASSESSORE... SCUSASSE, VOSSIA MI SAPREBBE DIRE DOVE SI TROVA L'ING. BRAM BILLA? EH? GLOB! I TOSS-ÈUB!

NO! CARMINE! CHE FAI? FERMO! SCUSATELO, VIENE DAL SUD, E' UN PO' ROZZO... SU DAI, VIENI NEL MIO UFFICIO... (THE MODI TERONI)

CARMINE! ALBERGO! CHE FAI QUI A MILANO? ALBERTUZZO MIA, GIU' DA NOI NON AVEVO PIU' LAVORO, TROPPO CONGRUO... COSI' SENTII CHE A MILANO C'E' TANTO LAVORO PER NOI BEATE D'ONORE, ANDAI ALLA DC LOONE, SEZ. 'SALVO LIMA', E GLI AMICI DEGLI AMICI MI MANDARONO DA TE!

ORMAI UN PICCIOTTO DI NOVE ANNI SPARA MEGLIO DI ME, E GLI COSTA MENO... A CHIEDERE LA TANGENTE AI POSTEGGIATORI, MI SONO RIDOTTO, E CON A' FIGLI, COME MINCHIA CAMPO?

AIUTAMI, ALBERTUZZO! BRACCIA FORTE, TENGO, E VOGLIO DI LAVORARE!! SONO SPECIALIZZATO IN STRAS, INCAPRIMENTANTI, GIVRA ZIONI A SCOTO DIMOSTRATIVO... E POI SEZZO, SQUARTO, SEGO, DISO, TORTURO, TORNISO E MANGIO CUORI! SSI! MA NON SONO E COSI' CHE SI LAVARONO A MILANO! QUESTA E'

UNA CITTA' EUROPEA, ANCORATA ALLE ALPI, SIAMO LA CAPITALE MORALE, CI VUOLE STILE, PERBACCO!... SENTI CARMINE: IO UNA MANO TE LA DO, PERO' TU MILANO FARE! NELLE TUE MANI, SONO... STA FERMO, FIGHIEROTTANA, LA COPPOLA NON... MA QUEST' UOMO E' UNA BR... STIA PURGOSA!!... MORDIALE... CARMINE, FAI QUELLO CHE TI DICE LO STILISTA?

LE NUOVE TENDENZE FASHION (ONORATA SOCIETA' 1991) RECEDEONO CON CUORE DA STILEMI PRUSTI COME COPPOLA, FUSTAGNO E BAFI, RELEGATI ORMAI TRA LEVETTIGIA DI UN APPARIRE ARCAICO... MA SI, FATE GUIDARE DA UN MILANESE DOC... VIENI, PREPARALO LA METRO...

DAI, BUTTA VIA! TUTTO? TUTTO: LU'PARA, PISTOLA, COSTELLO, DOMBE, ACCOTA, MORTAIO, GIU' NEL MANGIOLLO! LA! PLOFF! E O'RA COME LAVORO? POLO VEDI... SCACCIA PENSIERI! L'HO BUTTATO! CE' L'HA' NEL CAL, ZIM, T'HO VISTO... NO, DAI, QUELLO... (BETA) E O'RA A DIZIONARI! (BETTA PATRI)

ALORA, RIFERITE... VE, CUMENDA, ERA... DE' COMEMENDA... (MINCHIA, E' DIFFI, CILE... STU DIA, PISTOLA! SIAMO MINCA IN TERRONIA, QUI! SIAMO MAFIOSI! SE' TEN TRONALI!) TRADUCERE EL PARTAVO IL SCARP DEL TENIS, CHE? E' SOTTILITO PRONTO PER POLIZZO MARIN VIENI SU... SINDACO, TI PRESENTO IL CUGINO CARMINE, VIENE DALLA SICILIA, E' UN UOMO SU CU' IL PARTITO PUO' CONTARE! DE, BRAMBILLA, SARA' MINCA UN MAFIOSO, CHE QU' SONO SOTTO TI RO! DE' PILLITTERI, VEDI? COPPOLA? LU'PARA? SCACCIA PENSIERI! NO, MENO MALE, ALLOR, STO TRANQUILLO, BUOI LAVORO! ALBERTO, UN'ULTIMA MA COME LA TAPPO LA B... ALLA GENT... SENTA AN... MA CO' DA PIRIA!

ANZIO
VIAREGGIO
PISA

LANCONE
PESCARA
RIMINI

CUORE

MAMMA LI TEDESCHI!

I TEDESCHI SI SENTONO EUROPEI

IL PROBLEMA SARÀ CONVINCERLI CHE LO SIAMO ANCHE NOI!



VAUROB

I VECCHI ITALIANI NEI LORO VECCHI CENTRI STORICI CHIUDONO GLI STIPITI DELLE LORO VECCHIE FINESTRE ALLA NOTIZIA DELLA RIUNIFICAZIONE

AIUTO I TEDESCHI

ROSA CHIUDI TUTTO

L'ITALIANO È ATAVICO SOPRATTUTTO L'EDITO RLAUSTA DI TURNO



Haraberta



LA GERMANIA FESTECCIA L'EUROPA E' AL LUTTO

LA GERMANIA S'E' RIUNIFICATA ALLORA IL MONDO E' MORTO INVANO!

VIM.

LA RIUNIFICAZIONE

W LA GERMANIA UNTA



HARIG TEDESKO

Dopo anni di divisione ingiusta e storicamente inaccettabile la riunificazione è finalmente avvenuta. Seguita a volte con apprensione, a volte con entusiasmo, ora che è realtà si può dire che l'evento si sia compiuto anche troppo in fretta, quasi scavalcando le speranze dei più ottimisti. Dunque dalla mezzanotte in punto del 3 ottobre 1990 (nessuno si scordi più questa data) Bergamo Alta e Bergamo Bassa non esistono più. Esiste un'unica grande Bergamo con la quale tutti ora dovranno fare i conti.

Seguite in diretta dalle telecamere di Rai 3, migliaia di bergamaschi, «de hura» e «de hotta», hanno a lungo festeggiato l'inizio di questa nuova era. Per la prima volta molti bergamaschi di sotto con le loro ridicole automobili hanno avuto la possibilità di visitare la parte alta della città. Alla fine non volevano più andarsene, volevano stabilirsi lì. È dovuto intervenire il prefetto, spiegare che case non ce n'erano e quelle poche le vendono a 10 milioni il metro quadro. Loro invece ricevevano dalla Dalmine 1 milione e mezzo e dovrebbero lavorare un anno per pagarsi uno spazio doccia. Sono le ingiustizie che inevitabilmente il nuovo soggetto politico e geografico dovrà affrontare e risolvere per non de-

lutdere quanti hanno spinto verso questa riunificazione.

Messaggi sono giunti da tutto il mondo. Gorbaciov ha parlato di «spartiacque tra due epoche, simbolo e, speriamo, fattore di un universale ordine di pace». Solo la Thatcher ha messo in guardia contro il pericolo che il colosso economico bergamasco può rappresentare per l'intera Europa. Telegrammi sono giunti anche da Bush, Cossiga e Mondonico, l'indimenticato trainer che portò l'Atalanta in Uefa. Ovviamente Brescia ha paura ma il suo sindaco è parso disteso, forse rassegnato: «Se pure lo volessimo sappiamo che è inutile e controproducente cercare di fermare il corso della storia. Che a Brescia piaccia o no, il ritorno a un'unica Bergamo è irreversibile, tanto vale accettarlo augurandosi che i bergamaschi di domani siano migliori di quelli di ieri e che non si risolvano mai gli antichi sentimenti xenofobi». Ma Altobelli non si è fatto convincere o ha lasciato Brescia in tutta fretta come misura precauzionale.

È stato in piazza del Duomo, a Bergamo Alta, verso le due di notte che si è avuto il momento più significativo della riunificazione. Il senatore Umberto Bossi della Lega Lombarda, gli occhi lucidi, la cravatta allentata, avvolto in una bandiera nerazzurra, in mano un piatto con polenta taragna, in braccio la bambina che, per dimostrare che non è razzista ha appena adottato (la piccina è di Piacenza), ha gridato a migliaia di bergamaschi in delirio: «Bergamo è la nostra patria! La Lombardia il nostro futuro». Intanto su un enorme schermo di fronte al Palazzo della Ragione veniva proiettato, scovato chissà dove da Enrico Chezzi, un inedito di Wim Wenders: «Il cielo sopra Bergamo» («Der Himmel über Birgum», 1987).

Da segnalare infine l'enorme spazio che i mezzi di comunicazione hanno dedicato all'evento. *Sommaranda* è ininterrottamente collegata con Bergamo dalla mezzanotte del 3 ottobre, il Tg1 gli ha dedicato uno Speciale dal titolo: «Grande Bergamo Ora Zero», mentre il Tg2 ha invitato in studio Nicola Trussardi, bergamasco puro sangue, che, in un italiano comprensibilissimo, ha presentato la sua collezione «Inside», cioè tutti quegli oggetti che stanno «dentro una tasca (come le penne, i portafogli o i marroni).

Fra tre mesi si terranno le elezioni unificate. Tutti i sondaggi sono concordi: a guidare la Grande Bergamo sarà Felice Gimondi, che tornerà così a fare il borgomastro dopo la parentesi ciclistica.

GOETHE S.p.A.

Lia Cell

Finalmente riunificata, la Germania riscopre una tradizione culturale tanto prestigiosa quanto trascurata. Le Panzerdivisionen della filosofia tedesca stanno per invadere le librerie a colpi di Kant, Hegel e Heidegger. Oltre a questi, lo spirito tedesco ebbe altri interpreti, altrettanto profondi ancorché meno conosciuti. Ne ricordiamo alcuni.

Friedrich Wilhelm Puffensklöpchitz: grande pensatore politico del Settecento. Sostenne che la Germania avrebbe conquistato l'Europa se solo avesse avuto una guida, possibilmente con l'indicazione dei migliori ristoranti. L'opera «Come diventare un monarca assoluto in quindici facili lezioni» salvò il traballante trono del re di Baviera: stava esattamente sotto la gamba più corta.

Karl Gottfried Kabenjammer: coetaneo di Kant, studiò i legami tra filosofia ed economia. Questo spiega il particolare tono delle sue lezioni: «L'Illuminismo è in ribasso, le Sturm und Drang sono in asce-

sa, bisogna investire in Goethe privilegiate». Convinto fautore del Romanticismo, lo abbandonò quando si accorse che non si trattava di una società per azioni con sede ad Heidelberg. Previde gli sviluppi della Rivoluzione industriale: le sue ultime parole sul letto di morte furono «Opel Rekord Diesel».

Hartwig von Schlotzenkratzer: fu il primo teorico della superiorità della razza ariana. Dall'estremismo giovanile (considerava veri ariani solo i tedeschi biondi, con gli occhi azzurri che si chiamavano Hartwig von Schlotzenkratzer) passò ad una posizione più moderata, escludendo dal novero degli ariani solo i tedeschi che si chiamavano Pasquale.

Karl Emil Grillkruppdorff: esponente della scuola di Francoforte (era bidello nell'istituto magistrale di quella città), nel 1920 disse scherzando che per attirare l'interesse delle masse i filosofi dovevano assumere un aspetto volto a suscitare riso e pietà piuttosto che diffidenza. Ad esempio, facendosi crescere i baffetti alla Chariot e indossando calzoncini bavaresi.

QUELLO CHE PIU' CI PREOCCUPA, DELLA CASA COMUNE TEDESCA, E' IL CAMINO



UTPJO

DIAMO SUBITO FIDUCIA ALLA NUOVA GERMANIA

PRIMA CHE SE LA VENGA A PRENDERE DA SOLA



clafra

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI

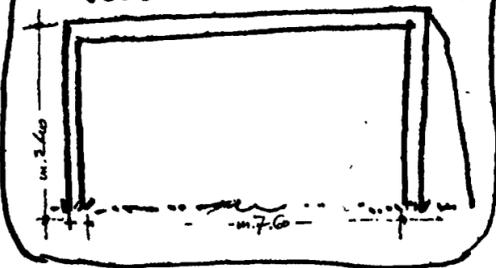
EDIZIONE STRAORDINARIA



S. Gaspare al flagello presso il letto di un moribondo

(da Primavera Missionaria)

PORTA CHE LA FIFA VUOL FAR PASSARE



PORTA CHE LA FIFA LA FA VENIRE



MARCO GIANNI

MARIANNE E' MORTA

Bruno Brancher

«Colo sudore, un tremito mi preda. Più verde d'un'erba/sonno, e la morte così poco lungi/ mi sembra...» (1)

La mia amica Marianne nacque in Olanda. Studiò in college di rinomata fama. Conosceva alla perfezione cinque o sei lingue. L'italiano lo imparò un po' più tardi. Era bella, Marianne. Amava l'Italia: Roma, dove visse per un po' di tempo. Napoli, da cui fu stregata. Fu una delle apprezzate protagoniste, come attrice, di un film sulla vita di Sibilla Aleramo. Partecipò ai momenti innovativi del '77. Con altre donne occupò un caseggiato sito in via dei Banchi Vecchi, o forse era via dei Banchi Nuovi, a Roma, nei pressi di Piazza Navona. Fondarono un circolo denominandolo Casa delle donne, se ben ricordo, creando equivoci ai maschi della zona. Poi approdò nel Salento e si innamorò di Antonio. Ebbero una splendida figlia: Barbara.

Poi la sua mente si offuscò e prese a vagare per l'Italia, con Antonio che riusciva sempre a rintracciarla. Sempre sui grevi, o rive, di qualche fiume nostrano. La sua bellezza rimase intatta. La storia di Marianne la fuggitiva prese sapore di leggenda. In uno dei suoi ritorni si scoprì una vena di pittrice. Dipinse quadri in cui le immagini erano tutte contorte. Prevalsero, nei colori, il marrone e il viola. Con qualche strizzata di giallo. Poi ritornò in Olanda. Seppi che fu di nuovo rinchiusa da qualche parte.

Seppi anche della storia degli schiaffi. Successe in una Casa di cura: una ragazza aveva preso l'abitudine, all'uscita dalla cella, di avventarsi contro la sorvegliante e prenderla a schiaffi, così che pensarono che di rinchiusa definitiva fosse. E la ragazza prese a urlare. Marianne si indignò molto per ciò che pensava, e lo era, un'ingiustizia. Reclamò vivacemente promettendo che lei si sarebbe presa cura della schiaffeggiante. E così fece. La ragazza usò vite Marianne, rimase un attimo stupita, e poi la colpì con una scorta. Marianne scosse. Poi la prese per mano e, baciando, divennero grandi amiche, anche se la ragazza non aveva perso l'abitudine delle sberle. E così Marianne ogni giorno era colpita. Ma con affetto, lo penso.

Le ultime sue notizie furono: dipinse i muri di un intero locale alternativo con quelle sue figure deformi e bizzarre. Danzò su un tavolo di osteria del porto. Si ubriacò. Danzando si denudò gridando voglio il sole, il sole, voglio tornare in Italia. Poi cadde dal tavolo e si fece male ad una gamba. Di nuovo ricoverata. Di nuovo libera. Ecco la notizia l'ho saputo proprio in questo momento. È uscita dall'ospedale. È salita su una impalcatura alta una trentina di metri. Si è tolta con calma la giacchetta. Ha gridato (in italiano) «credo in Dio, credo nella natura». E si è gettata nel vuoto.

(1) Saffo, «L'amore»

GIULIANA AL T42



IL PARTITO DEI CARABINIERI

IL P.D.C. ⁸³ NEL SUD E' PARTITO ALL'ATTACCO CONTRO MAFIA E VECCHIA POLITICA.

IN SOLO UNA SETTIMANA STA FACENDO CADERE LA GIUNTA SICILIANA IL COMUNE DI CASERTA E LO STESSO MINISTRO DELLI INTERNI LAVA.

STESSA TATTICA, INDAGINI, LAUPELLA STAMPA, NUOVE INDAGINI TELEFONI CONTROFATTI, DENUNCIE, IL TUTTO GRAZIE ALLA FITTA RETE DI SEDI DEL PARTITO IN TUTTO IL SUD...

(ANSA) VIGNINO

PROBLEMI

Eglantine

Trovare perché il governo resta unito sapendo che sarebbe destabilizzante rompere il fronte degli appalti.

...
Sapendo che il Psi non ha scheletri negli armadi, trovare se gli avvisi di reato li tiene nelle Jacuzzi.

...
Sapendo che Andreotti ha assicurato che non ci sono agnanci fra cosche e politici della maggioranza, trovare perché non dovremmo credere alla parola di un uomo d'onore.

...
Sapendo che Pintacuda potrebbe essere trasferito in Salvador, trovare se vogliono fargli ricalcare le ombre degli altri sci gesuiti e del cardinal Romero.

...
Sapendo che con 2.5 miliardi di dollari si possono salvare 5 milioni di bambini in un anno o mantenere tutti gli eserciti per un giorno, trovare chi se la sente di proibire il gioco dei soldatini facendo morire di noia un numero incalcolabile di adulti.

...
Sapendo che 24 stati Usa prevedono la pena di morte anche per i minorenni, trovare perché gli altri 26 mantengono discriminazioni antidemocratiche.



ONU: I PAESI INDUSTRIALIZZATI SI OCCUPANO DEI PROBLEMI DELL'INFANZIA



UNA SOLA LETTERA DA BAGDAD

Marco Ardemagni

Mandata da Saddam a far man bassa attacca all'alba l'armata spavaldica attratta dal gas, dalla palta grassa dalla palanca lahta, sana, calda; amara fa pagar la pazza tassa ma l'araba casata avara salda. Ah, la masnada armata ammazza, sfratta, scanna, massakra, canta ma maltratta!

Placata la matta macabra danza spalanca Saddam la strada ad Allah, parte alla parata: «Satana avanza, dal Kansas, dall'Arkansas a Gaza andrà, avrà la granata, sarà malintanza, dannata la baldracca (!), ch'amm'a fa?». Da casa a casa la casbah l'acclama fa scalimanata: «L'abbatta la lama!».

Da Bagdad ad Amman strada sberrata la massa sbandata s'accalca sfatta dalla cappa d'afa, stanca, malata. S'accampa. Manca la pappa: s'adatta magra la fava, scarsa la palata scarna la rapa, fanta dalla latta. La trasandata arrabattata tana manda l'amara zaffata malsana.

La Tass, la Stampa, Fava, Samarcanda, l'Ansa da Aqaba, la Pravda da Praga

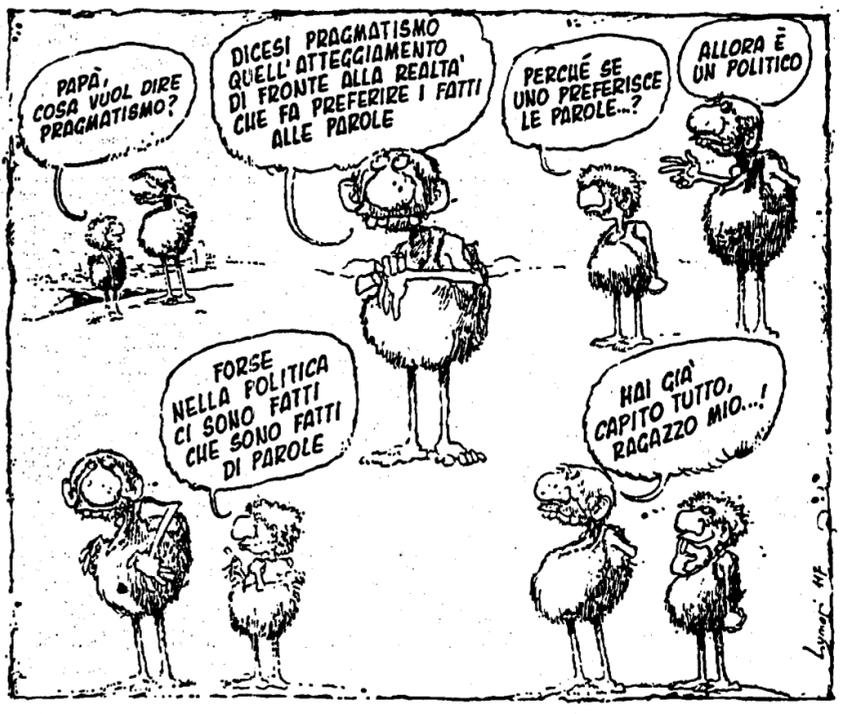
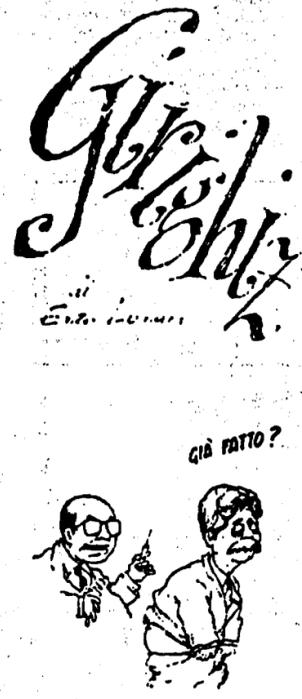
sbadata ma falsa, scarna ma blanda la carta stampata narra la saga, grancassa arjata, lam lam da banda straparla, scalda la gazzarra vaga. Saddam farà saltar la santabarbara tra Dash, Caramba, Agia, salsa tartara.

La barca targata Manhattan spara da Panama a Bandar a Casablanca. Ma l'altra draga varata a Carrara calafatata salpa, barra a manca, cale la nassa, fa la lampara: sbafata la sarda attracca stanca. Passa da labbra a labbra l'aspra grappa slamata la panza, la cacca scappa.

Mandata dalla Val Padana al Qatar l'alata carcassa fa tappa a Malta ma - allarmata la baracca dal radar - scatta balda. Arranca tra la palta salmastra, bassa. Avanza dall'hangar s'affanna, traballa, sfarfalla, salta strapalata, s'alza, scarta, s'abbassa, c'abra, plana, sbanda, casca, fracassa.

(1) La città di Bagdad ha lasciato un segno indelebile nella lingua italiana originaria, in senso strettamente etimologico, ben due vocaboli. Il fatto che questi vocaboli siano «bagascia» e «baldracca» non ci pare costituisca un sufficiente pretesto per scatenare la terza guerra mondiale.

KUWAIT, A CENA DALL'AMBASCIATORE



Aprire la rubrica semi-mono-grafica e quasi-mono-tematica di questa settimana all'insegna di un commosso ringraziamento sentimentale. Sul numero 38 di Cuore ho pubblicato una lettera di Marco Castagnini, un dicotenne piuttosto sfiduciato e deluso che scriveva tra l'altro: «Mi sono stancato, che cazzo ci sto a fare a questo mondo? Ci stiamo muovendo tutti verso la fossa. Il mondo oggi è come un malato incurabile. Dov'è la speranza delle nuove generazioni?». Trascinandomi faticosamente alla superficie dall'abisso depressivo in cui Marco mi aveva ficcato, avevo accennato ad una timida risposta. Trovandola particolarmente inefficace avevo concluso chiedendo l'aiuto dei lettori. Quelli che seguono sono gli «aiuti» arrivati in redazione. Di qui il mio ringraziamento, che definirei «sentimentale» per lo spessore e il calore umano delle risposte. Certo qualche «vecchio cinico» potrebbe anche sorridere di tutto questo e potrebbe obiettare che qualcuno degli argomenti citati per ritrovare la gioia di vivere potrebbe viceversa rivelarsi un'arma a doppio taglio. Al suddetto «vecchio cinico» (ammesso poi che esista... di certo esiste qualcosa di lui in molti di noi) vorrei dire semplicemente: non rompere le palle, non è il momento. Ma non voglio digiugare oltre. Accostatevi alle risposte con animo sereno.

Almeno ha scritto

Cara redazione, vorrei dire al ragazzo Marco Castagnini che vale la pena restare al mondo, non fosse altro che per vedere risorgere il Pci, e questo accadrà, perché il Pci, espressione di un popolo sano, è cosa buona e giusta. L'anima di questo ragazzo è piena di pessimismo, di sfiducia, di propositi suicidi, ma ha scritto a Cuore!

GIOVANNA, Viareggio (Lu)

Per la storia

Appena letta la lettera di Marco e poi la risposta di Patrizio mi son detta: «Ma ragione Rovera, è proprio come la penso io, si st, è senza dubbio così». Una leggera lacuna in italiano mi frenava dal rispondere subito. Ma stasera dopo aver letto la prima pagina dell'Unità «Consiglia ammette l'esistenza della mafia» (classazione libera) mi sono sentita presa per i fondelli. Non solo ma anche umiliata, offesa e soprattutto delusa. Subito mi sei venuto in mente, Marco, «Forse aveva ragione lui, la mia fiducia politica-e non comincia a vacillare, forse non posso cambiare il mondo, quale stupida utopia». Pensavo di poterlo provare, lo hanno fatto quelli del '39, quelli del '69 e poi tanti altri prima di loro, e perché non noi del '90? Tutti hanno collaborato a modo loro, favorevoli e non alla società del tempo, a portare avanti la storia, la nostra storia. Sì, perché la storia siamo noi (lo dice anche una

canzone), il susseguirsi dei giorni con noi come protagonisti. Così mi scopro a ritrovare quei discorsi, quelle fedeli che mi permettono di continuare a vivere giorno per giorno. Mi aggrappo alle piccole cose quotidiane. No caro Marco val la pena di vivere, anche in una società «brutta» (mi limito a questo aggettivo sperando possa raggruppare tutti gli altri) come può essere la nostra; lo credo nella possibilità di dire che almeno ci abbiamo provato. E infine non dimenticare i tuoi sogni, anche semplici chimeri per i quali vale davvero la pena di provarci. P.S. - Spero di essere stata «completa»; ho cercato di lasciar sfogare ciò che la tua lettera mi aveva suscitato.

GISELLA Cinesello Balsamo (Milano)

Come in tram

Caro Marco, il pessimismo (che nasce sempre dalla riflessione sui problemi gravissimi del nostro tempo) deve essere lo stimolo ad agire, non la scusa per un alibi del tipo: Ma guarda che brutto mondo che hanno costruito «loro», io non c'entro, non sapevo, se c'ero dormivo... La partecipazione e la lotta (politica, sociale, ambientalista, pacifista) non sono obbligatorie, ma se non partecipiamo non possiamo poi lamentarci di quello che gli altri hanno deciso anche per noi. In sintesi: se sali sull'autobus senza pagare il biglietto, poi non ti lamentare se



risponde Patrizio Rovera



sopprimono quella linea di autobus (o di come vanno gli autobus). La partecipazione politica è il biglietto che bisogna pagare perché le cose vadano nel verso giusto (perché gli autobus funzionino). «Loro» tra poco non esisteranno più, noi cominciamo ora ad esistere.

ANDREA (21-2-1968) Sassuolo (Modena)

Sulla spugna

Caro Patrizio, ti scrivo per rispondere indirettamente all'amara lettera di Marco Castagnini. Caro Marco, non è da molto che esisto, eppure anch'io sono

giunto alla conclusione che la civiltà non ingentilisce l'uomo. Hai perfettamente ragione quando scrivi che il mondo sembra volato ad un irreversibile suicidio, ma non è questo un motivo valido per gettare la spugna. Vivere in un mondo in disfacimento mi ha fatto capire l'importanza che rivestiamo oggi noi giovani. Se non ci lasceremo travolgere da false ideologie o da mistificati feticci, forse potremo ottenere di nuovo la possibilità di scegliere. Con amicizia

FRANCESCA, Roma P.S. - Per chiunque desiderasse corrispondere con me a proposito di tale argomento, il mio indirizzo è: Francesca Albertini, via Premuda 2, 00195 Roma.

Come inizio

Vorrei rispondere al tuo appello su Cuore di compilare per Marco di Reggio Emilia un elenco di valori per i quali val la pena di stare al mondo. Allora: la musica di Franco Battiato e di Alice; i gialli di Rex Stout;

Brigitte Nielsen; i libri di Michael Moorcock e quelli di P.G. Wodehouse; il Dick Tracy degli anni Cinquanta e Sessanta; le canzoni di Jannacci; Maria Amelia Monti; Lupo Alberto; Zuzzuro e Gaspare; «In the mood» di Glenn Miller; i film di Woody Allen... Ho citato alla rinfusa. Dovrebbero essere sufficienti come inizio.

CARLO - Novara

Rispetto

Caro Patrizio, conosco il tuo pensiero in merito al ruolo della satira e in linea generale scordo d'accordo con te.

Mi sono però messo nei panni di un lettore di Cuore (parente o amico di uno dei tanti giovani suicidatisi in questi giorni) che possa casarsi trovato di fronte alla pagina «Il cielo in una Golf». Credo che quell'ironia per chi è sconvolto dal dolore sia veramente come un coltello che si rivolti nella piaga. Non mi accodo, affermando questo, ai giornali piagnoni che con i titoli a lacrimoni artificiali e i sociologismi da cantina puntano alle grandi tirature. È molto più grave e riprovevole anche se apparentemente più rispettoso. È stato detto che questo effetto Werther poteva essere limitato evitando di dargli spazio sul mass-media. Credo di aver intuito il vostro tentativo dissacratorio: un colpo di frusta da schioccare vicino alle orecchie di qualcuno già affascinato dalla dolce morte. Tentando di risvegliarlo prima dell'irreparabile. Se funziona è ammirevole. Io però avrei preferito il silenzio totale.

VALENTINO, Roma

Noi abbiamo preferito provarci.

Nulla da dire

Questa volta, no. Nulla da dire. Tutti noi, sempre pronti a criticare, ad indignarci, a protestare, tutti muti, silenziosi, esterrefatti. Questa volta, lo Stato ha fatto sul serio; e quel che più conta, con inopinata celerità, con prontezza prodigiosa. Nel mezzo delle polemiche più roventi sul problema della criminalità organizzata, sotto il fuoco, spesso pretestuoso, delle opposizioni, tra i richiami all'ordine

di Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, sempre così equilibrato ed imparziale, e soprattutto di fronte alla terribile escalation di violenza in tre regioni del Sud, che tra le centinaia di morti ammazzati ogni tanto miete anche la vita di un giudice, insomma di fronte a tutto questo i nostri illuminati Politici sono stati capaci di dare il segno della presenza dello Stato che tutti aspettavano ansiosi. Dopo ben trentotto anni, fatti di attesa e di sofferenze patite soprattutto dai siciliani, la nostra Nazionale è finalmente tornata a giocare nello stadio di Palermo, nel tripudio di gioia e di rinascita dei suoi cittadini festosi. Un fiorire di bandiere e di colori che travalicano il significato prettamente sportivo della gara per divenire un inno di gratitudine a coloro che con tanta lungimiranza, prontezza, solidarietà, amore, hanno dato agli Italiani di Palermo la forza e l'orgoglio di sentirsi con tutto il Paese al proprio fianco. E chi non salta è un mafioso!!!

OLIVIERI - Roma

Nulla da salutare

Addio compagno Pajetta. Mi sono chiesta che diritto ho di considerarmi compagno ed usare tale termine. Io che niente ho fatto in nome di esso, che niente ho rischiato per esso. Sempre nei momenti decisivi, al contrario di te, ero da un'altra parte; anche adesso che stanno svendendo il tuo partito (non mi permetto di dire nostro), che stanno infangando la lotta di Liberazione partigiana io non so che fare per meritarmi l'onore di dirmi e dire compagno. Una cosa la posso fare: è non dimenticare. Non dimenticherò mai. Ti ricorderò sempre.

Addio Partigiano Nullo. RICCARDO - Bergamo

Secondo me non si tratta di «infrangere» ma di «sfrangere», cioè di cercare di cavarsela, di trarsi d'impaccio, di emergere dalle sabbie mobili, di salvare il salvabile. E non si tratta neanche di «svuotare» nel senso di liquidare. Semmai si tratta di riqualificare il prodotto per venderlo meglio.



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ABANO TERME (Pd) - Si è costituito il nuovo organismo direttivo della locale Lega Ambientale, che inspiegabilmente è composto dai Verdi (attività politica nulla). Societari (testati di un progetto per la cementificazione della città) e Lega (attività marcatamente nucleare e anti sola pedonale). (Pippo)

ALESSANDRIA - Spedite 178-8-90 da Moena (Tn), una cartolina è giunta a destinazione il 22-8-90 (media km 9 al giorno). (Zanuso)

ASCOLI PICENO - Emergenza idrica. (Mazzoni)

BORGANO - La Lega Lombarda è riuscita ad ottenere la consegna comunale per il cantiere di prova del Teatro Donizetti. Motivò: su 10 spettacoli, 2 sono commedie del napoletano Eduardo e mancano autori bergamaschi. (Candelo)

BOLZANO - Mentre l'Ufficio Giudiziario sta sfornando l'ufficio delle imposte che da anni occupa la sede di via Roma senza pagare l'affitto, il consiglio comunale ha decretato che ogni coppia che si unisce deve dichiarare marito e moglie dal sindaco e versare un contributo, pena una multa di 200 mila lire. (Lotti)

CAGLIARI - Ogni cagliaritano dispone di 20 cm quadrati di verde. E quando emerge da un'indagine di 24 Ore, deve essere per questo che, alle ultime elezioni amministrative, erano presenti ben 4 liste verdi. (Lotti)

CANTU (Co) - Allarme tra commercianti ed abitanti di via Matteotti per la presenza di gruppi di giovani che «vaccinano» il centro. (Zanuso)

CEPALO (Pa) - Il sindaco è stato condannato a 800 mila lire di multa. (Lotti)

OSIMO - Per un'indagine di 24 Ore, è in galera un povero diavolo che si era inventato senza scendere dal letto. (Maggio)

COLLENO (Vt) - Durante il consiglio comunale del 20-8-90, mentre si stava discutendo il nuovo piano regolatore, il sindaco ha detto: «... il piano regolatore è necessario, anche per un utile aumento demografico». (Mora)

CORSO - Entrate in funzione la rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. I dati non sono rassicuranti: più fuori limite il biossido di azoto e l'ossido di carbonio. (Zanuso)

CUNEO - Visto l'attuale profeta delle previsioni fino alle ore piccole, l'aria sarà il presidente del Comitato federale si è preso un camper ed uno degli ospiti si è «diventato» in pigiama; la discussione sulla crisi del Golfo ha registrato, nel post-partir a latere della riunione, almeno un punto di convergenza: la

soddisfazione per la preveggenza e la tempestività dimostrata dalla maggior parte delle sezioni comuniste della provincia nel riconvertire a metano gli impianti di riscaldamento. (Dadone)

FERRARA - Secondo un'indagine di 24 Ore - 24 Ore non solo la Spal, ma tutta la città (relegata al 59° posto della graduatoria per la qualità della vita) sarebbe ormai in C2 Sconcerato fra i ferraresi, specie nei vedere l'arrivo 26. (Cassa)

LAMEZIA TERME (Ca) - Installati dalla scorsa primavera, ma ancora spenti, i lampioncini stile antico del centro storico. Saranno le prossime elezioni primaverili a farli accendere? (Comone)

LIVORNO - Vesio Benetti, acuto commentatore della Tv locale, nell'angoscia generale per la sorte degli ostaggi in mano ai rapinatori di Riccardolo, notava dal teleschermo che uno di essi era più giovane di ben 25 anni della moglie. (Lotti)

MAINTOVA - Tramonta il mito dell'isola felice. Secondo la classifica redatta da 24 Ore - 24 Ore, la nostra città è 51° per tranquillità sociale, seguita da Caserta. (Cullini)

MARGHERA (Ve) - Listino prezzi dei sacramenti in vigore dall'autunno '90 presso la chiesa Sant'Antonio dei frati minori francescani: un matrimonio o un funerale 100 mila lire, un battesimo 50 mila. (Mora)

MERANO (Bz) - Il consigliere missino Agostino Novello ha presentato un'interrogazione all'amministrazione comunale affinché provveda a «silare» un clima di affaristi presenti in città. (Lotti)

MILANO - Le automobili che nei giorni festivi passano al cancello dell'Autosole sono occupate da: 5 persone (2%); 4 persone (2%); 3 persone (9%); 2 persone (27%); 1 persona (56%). Al volante nel 1989 c'erano

un uomo. (Il Castellano)

NOVARA - Costantino che da mesi non veniva riparata una tapparella nella scuola elementare di Sant'Agio, un genitore si è proposto per la riparazione ma all'apertura del cancello di quest'anno è stato investito da uno sciame di vespe che li avevano nidificato. (Zanuso)

ORISTANO - Aldo Riccardi è stato insignito del «Conchiodo di velluto». Determinante per l'assegnazione della prestigiosa onorificenza ordinaria di questo trimestre è stata la gestione unilaterale contro il Cagliari del «Processo del lunedì» dedicato alla sconfitta casalinga subita dal Nupoli ad opera della squadra sarda. I bar, i giornali e le televisioni loc all'«Comitato» Tg Regionale della Rai nell'occasione avevano vigorosamente protestato. «Conchiodo» in sardo vuol dire «astolina» ed è usato spacciatamente per definire persone i cui pensieri sono in qualche modo assimilabili a quelli che, si presume, possono essere concepiti dalla parte terminale del pene. (M Detecchi)

PINETO (Te) - Un giovane calabrese muore in campo durante l'invito. Varii secondi. Al posto di «l'autombulanza» è stata usata l'auto del presidente della squadra (Autunno)

PORTOGRUARO - Arrestato ferente del- la Brigata Missili. Era il capo del traffico o- ne di base. (Fink Reviz)

SARREMO - Sono 2 miliardi scema la cifra che il Comune dovrà pagare al commerciante Victor Lkumar, il barabista che ha puntinato la città biscazzera nella guerra contro lo Stato che ha ricevuto i tassabili i presenti del Casinò Cervano 40 miliardi da pagare che Sarremo non ha poi sborsato in virtù di una legge che ha azzerato il debito fiscale. Gli amministratori sarremsi, ricevono il conto miliardario di Lkumar,

hanno chiesto un piccolo conto. (Mora)

SAVONA - Prosciendendo dalla crisi del Golfo, dalla mafia, dall'intervento di Ingrao, dalla nuova finanziaria, dai deputati che puzzano, dal contratto degli enti pubblici che è scaduto da anni, dalla crisi anticaricaria e dall'Ansaldo, è cominciato a piovere. (Zucchi)

S. FERMO DELLE BATTAGLIE (Co) - Maria Dolores Sanson, moglie di Sergio Cervantes (direttore del quotidiano-corrispondente «La Provincia» e amico di Gustavo Selva) è insegnante di lettere presso l'istituto magistrale e scrive «Il Nilo circonda l'Egitto e strappa» (sic), mischia singolare e plurale, e giustifica senza senso. Alcuo. Qualcuno ci avrà! Abbiamo spunti scritti di suo pugno sui quaderni di nostra figlia. Se ne può fare una mostra. Gallerie ed amministratori, contattatoci! (Fink e Rita)

SIENA - «La Gazzetta di Siena» accusa «La Nazione» di sensazionalismo perché avrebbe trasformato un presunto articolo in un mostro da prima pagina. Della scricchiola dice male di straccio. (Simoni)

TAGGIA (Im) - Una non si abbandonano più soltanto i cani ma anche i cavalli. Un cavallo in stato di denutrizione è stato fatto trovare lungo la superstrada di Taggia da un automobilista (fortunatamente appassionato d'ippica) che è riuscito a bloccarlo e a portarlo nel proprio recinto. (Lotti)

TERAMO - Parole del vicesindaco durante l'ultimo Consiglio comunale: «Le teste, ognuno ce l'ha come il padretono gliel'ha dato» (D'Amore)

TORINO - Se la clientela langue i rapinatori abbandonano. In poche ore le polizie di Vittale hanno subito ben due assalti (immaginate la faccia del secondo rapinatore quando si è accorto di essere stato preceduto). (Giannini)

TREVISO - Al raduno triestino dei beraglieri ha ricevuto via applausi un gruppo (che indossava le divise usate ai tempi della lotta contro il brigantaggio meridionale). (Uretini)

TRIESTE - Mentre si sta avviando una sennitina chiusura del centro storico, nella zona pedonale più centrale della città si fanno presentazioni di nuove manifestazioni. (Mazzoni)

VENTIMIGLIA (Im) - Una misteriosa continuazione in sede di registrazione che li- lino «diarctico», che non ha neppure l'antenna Tv, si sta vista applicare 529 prove per la televisione. (LM)

VENEZIA - Situazione spaventosa per gli abitanti di Rio più bella e più del mondo: 11 metri di acqua alta e solo 100 metri di possibilità alternativa. Da trovare entro il 1973 800 alloggi, il che vuol dire pratica- mente adattare il tessuto urbano. (Duo Mirza)

VIGEVANO - Automobili inventi per lo Stato e per i privati. (Di unici esistenti sono i cinesi che vedono allungarsi di qua le giornate le loro prospettive di vita. (Alpi)

VERONA - Robati 4 libri da un giardiniere. (Lotti)

SATIRA E RAZZISMO

Il Coape (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) ha organizzato una mostra su satira e razzismo, che si inaugura proprio oggi, alle 18, a Firenze, a Palazzo Vecchio.

La mostra - dal titolo «Bianco su nero» - rimarrà aperta tutti i giorni fino al 21 ottobre dalle 10 alle 18.30. Se ci andate troverete, fra gli altri, disegni di Allegre, Aloi, Altan, Calligaro, Lunari, Elettappa, Perini, Vauvo, Vip, Staino. E scritti di Laura Balbo, Enzo Costa, Giovanni Jervis, Luigi Manconi, Michele Serra.

AUTIAMO I BAMBINI M

Tra le cose buone di questo paese c'è una società civile che non dorme, si autoorganizza, si dà una mano.

Tra le cose drammatiche di questo paese c'è il fatto che ogni anno nascono 25.000 bambini malformati. Sono tanti. Ma tanto si può fare per promuovere la ricerca scientifica a fini di prevenzione, per aiutare le coppie a rischio o che già hanno un bambino con problemi. Quelli dell'Asm, associazione italiana per lo studio delle malformazioni, fanno tutto questo e ci chiedono di aiutarli. Ecco il numero di conto corrente postale: 32005209, intestato a Asm, Associazione italiana per lo studio delle malformazioni, piazza Maria Adelaide di Savoia 2, 20129 Milano. Forza, fatevi sotto.

PER RINA

Messaggio per Rina di Campogine (RE): mandaci il tuo indirizzo, noi lo giriamo a Benni e lui ti risponde. Va bene?

Gianni Rocca affianca Eugenio Scalfari, come condirettore del quotidiano «la Repubblica». (Unità)

Mita Cattaneo di Sedriano, nuova biononata «madrina» del Gilda, ha fatto personalmente, a voce o per telefono, gli inviti per la serata d'inaugurazione del 27 settembre. (Panorama)

L'autunno invita alla meditazione su ciò che l'inverno può rappresentare. (Antonino Zichichi, Gente)

La fortuna aiuta gli audaci, ma perseguita i comuti. È questa l'amara riflessione che serpeggia nei caffè di Alba Adriatica. (Nantas Sakalagjo, Oggi)

È molto probabile che, in vita, Enrico Mattei non avesse mai sentito parlare di Johann Bernhard Baschow, che aveva studiato teologia e filosofia a Lipsia. (Giorgio Reineri, Il Giorno)

Mi chiama al telefono Willy Molco, direttore di «7». (Luca Goldoni, 7)

Nel prossimi giorni sarà in libreria «io e i miei fratelli», l'autobiografia con la quale Luciano Benetton racconta la storia del suo gruppo. (L'Espresso)

Roma. Il duca Amedeo d'Aosta ha visitato ieri il Polo Club. (Il Tempo)

Nel miei libri ho cercato di individuare e affermare ciò che da tempo oscuramente preme dietro le facciate formali e ritualmente irrigidite delle cinque religioni universali. (Franco Ferrarotti, editoriale dell'Unità)

Sono stato per 4 giorni a Mecca. (Mario Pinzauti, L'Umanità)

Paolo Ciofi è stato nominato coordinatore delle attività del settore «Ordinamento dello stato e sicurezza interna» del Governo ombra di cui è responsabile l'onorevole Aldo Tortorella. (Agenzia Dire)

Pierluigi Berlusconi, Dudy per gli amici, ha vissuto in mare il battesimo di sportivo della vela. (Vincenzo Zaccagnino, Corriere della Sera)

Dove si amano due facce da perla? (Italo su King)

Tempi duri per i grilli canterini. (Lucia Simion, Corriere della Sera)

E CHI SE NE FREGA

ROBERTO FOA ERA APPENA DIVENTATO DIRETTORE CHE L'UNITA' DIVENNE UNITA' SOCIALISTA PER DECRETO DI CRAXI E SI RITROVO' IN MEZZO AD UNA STRADA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 40

Direttore: **Michele Serra**

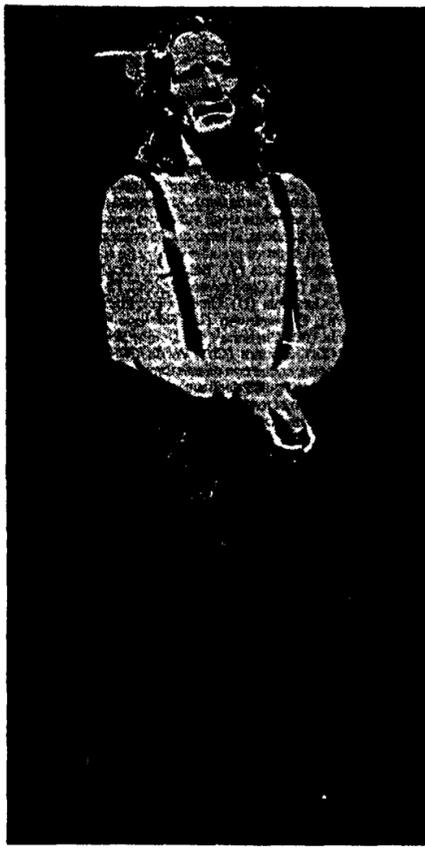
In redazione: **Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Fiorgiorgio Parenti**

Hanno scritto e disegnato questa settimana: Altogara, Altan, Marco Ardemagna, Sergio Banali, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carra, Uella Carugati, Lia Celli, Disegni e Cavaglia, Dubini, Elettappa, Elettappa, Facchinotti, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Morder, Davide Parenti, Perini, Patrizio Rovera, comm. Carlo Salami, Scaila, Solinas, Gualtiero Strano, Vauvo, Vincino, Vip, Ziche e Minogio, Ziroletti

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20122 Milano Telefono (02) 84 401 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 38 dell'8 ottobre 1990 de l'Unità



Leo De Berardinis, Totò-Amleto

Festoso esordio ad Astiteatro del nuovo spettacolo allestito da Leo De Berardinis. Un mix di dramma e varietà

Totò alla corte del re

Il principe dei comici napoletani e il re del teatro mondiale. Totò e Shakespeare, insomma. E, non troppo sullo sfondo, Charlie Chaplin. Il nuovo spettacolo di Leo De Berardinis e del suo gruppo vola dunque alto, anche se non manca di riferimenti, affettuosi e ironici, ai linguaggi della scena «bassa», il varietà, la sceneggiata. Festoso l'esordio ad Astiteatro, buona premessa d'un ampio giro per l'Italia.

AGGEO SAVIOLI

ASTI. È il terzo titolo che il Teatro di Leo storma a partire dall'estate dello scorso anno, dopo il bellissimo *Ha da passà la nautica*, intessuto sui temi di Eduardo, e *Metamorfofi*, visto in primavera a Bologna, città dove la compagnia si va stabilizzando, grazie anche a un accordo triennale con il Comune. A suggello di *Metamorfofi*, si era appunto rappresentata una piccola farsa, *Totò principe di Danimarca*, quasi un «preludio» (nemmeno sotto tortura userebbe, per il nostro conto, il termine trailer) del lavoro futuro, che è oggi sotto i nostri occhi.

Le vicende tragicomiche di una compagnia di guitti che sogna di mettere in scena l'Amleto di Shakespeare

Interprete di «sceneggiato» (cogliamo qui una citazione di *O Zappatore*, che ci riporta a ormai lontane esperienze di Leo), peraltro infatuato delle tecniche di appiattitura sulla cara figura evocativa, e, non ultimo, Ciccio Coda, faccendiere pasticciatore ma largo di promesse, che non abbandona mai la sua tenuta «casual», ovvero canottiera e pantaloni, neppure quando si calca sulla testa (spingendola magari giù, sino alla radice del naso) la corona del sovrano fraticida e usurpatore.

Cominciano le prove, e vanno avanti a pezzi e bocconi; ma ad esse si alternano le visioni oniriche che Antonio ha dei maggiori momenti della celeberrima vicenda, cosicché gli spunti esilaranti offerti dalla maldestrezza dei guitti sono di continuo riassorbiti e quasi raggelati in un disegno essenzialmente tragico: il quale, del resto, riflette a sua volta la mescolanza di strazio e riso che lo stesso Shakespeare propone e suggerisce. L'interseco dei due piani non è sempre calzato, e a tratti affiora un elemento parodistico, nel senso più corrente della parola, che si vorrebbe invece escludere.

Occorre qui sottolineare che Leo non «fa» Totò alla lettera, benché ne adotti un certo abbigliamento, e toni, e gesti, e battute diventate proverbiali; ma un qualche rischio di appiattirsi sulla cara figura evocativa si avverte. L'innesto Totò-Amleto, ad ogni modo, serve a desublimare, a «alcizzare» il dramma del «pallido prence» (all'inizio si segnala, inevitabile, un richiamo a Petrolini), a proiettare in un'epoca — la nostra — nella quale la storia risuona, marcia, e il potere puzza sempre più orendamente. Onde l'Amleto di cui Leo recita «sul serio» alcuni brani (nella sempre valida versione italiana di Angelo D'Alagni) è di una «terrestrità» assoluta: alquanto diversa da quello, liturgico e cristologico, che egli stesso interpretava anni or sono.

Un tantino dispersivo nella prima parte, *Totò principe di Danimarca*, si raddensa e prende corpo vigoroso nella seconda; tra l'una e l'altra annovera splendide invenzioni; la ricorrente immagine del «furalino» (una minuscola bara bianca portata a spalla in corteo, come per le esequie di un Amleto fanciullo, Rosencrantz

e Guildenstern atteggiati e mascherati come il Gatto e la Volpe (ma il Pinocchio di turno non è Amleto, bensì il re fedifrago). Soprattutto, una Ocella dai movimenti di bambola meccanica, annaspante, cieca come la protagonista femminile del film di Charlie Chaplin *Luca della ciù*, e accompagnata, come quella, dalle note della *Violetera*; ma poi, nel dialogo-scontro fra Amleto e Ocella, s'inscriveranno, come un contraccanto doloso, versi e musica della *Bommemella* di Raffaele Viviani, a indicare un amaro destino di eterna sudditanza muliebre.

In chiave chapliniana — e dunque di speranza, nonostante tutto — anche la sequenza conclusiva: qui, alla battuta (o meglio didascalica) ultima di *Luca della ciù* si collega la prospettiva finale di *Tempi moderni* con Leo-Totò-Amleto e Ocella-Francesca Mazza che, di spalle, tenendosi abbracciati, dileguano verso il fondo della scena.

Bravissimi loro, e tutti gli altri: Antonio Newiller, Elena Bucci, Marco Manichini, Marco Sgroi, Bobette Lesques, Paola Vandelli. E applauditissimi.

Abbadò e Pollini per «Fierrabras» principe dei Mori e un Brahms indimenticabile

DISCHI

PAOLO PETAZZI

MILANO. Le più recenti incisioni di Claudio Abbado sono dedicate ai concerti di Schönberg e Schumann con Maurizio Pollini, alla prosecuzione del ciclo sinfonico-corale di Brahms e al *Fierrabras* di Schubert, registrato in occasione dello spettacolo che rivelò questo capolavoro trascuratissimo al Festival di Vienna 1988 (2 CD DG 427341-2). *Fierrabras* (1823) fu l'ultima opera portata a termine da Schubert, su libretto dell'amico Josef Kupelwieser (fratello del pittore).

La vicenda è ambientata ai tempi delle lotte di Carlo e dei Paladini contro i Mori, in quel Medio Evo di maniera che nel gusto teatrale del tempo era per definizione sinonimo di romanticismo. *Fierrabras* (un protagonista destinato alla sconfitta) è il figlio di Boland, principe dei Mori; preso prigioniero da Roland ne diviene amico, si converte e alla fine si schiera con i Paladini sublimando con le virtù più nobili la frustrazione amorosa (ama inutilmente Emma, figlia di Carlo, mentre Roland è corrisposto dalla sorella di *Fierrabras*, Fiorinda) e la solidità in cui forse Schubert poteva riconoscersi).

Al di là del colore eroico-cavalleresco della vicenda, che si riflette con suggestiva evidenza nell'atmosfera complessiva dell'opera, va sottolineata l'affinità elettiva che lega tutti i protagonisti giovani, Roland e *Fierrabras*, Emma e Fiorinda, Eginhard (amante di Emma): accomunati dal bisogno di amore e amicizia, da un anelito struggente per una condizione e un luogo ideali e irraggiungibili, questi personaggi hanno molto in comune con i vlandiani schubertiani. Così la partitura è spesso percorsa da accenti lirici onirici, struggenti, visionari, di profonda intensità, e conosce anche violente accensioni drammatiche.

A capo della Chamber Orchestra of Europe, Abbado valorizza con profonda adesione ogni aspetto del *Fierrabras* e riesce ad esaltarne la peculiare drammaturgia con una continuità e una tensione davvero rivelatrici. Allo splendido risultato d'insieme porta un contributo determinante la magnifica compagnia di canto, di cui ricordiamo almeno Karita Mattila (Emma), Thomas Hampson (Roland), Josef Procházka (*Fierrabras*), Cheryl Studer (Fiorinda), Robert Gambill (Eginhard), Robert Holl (Carlo), László Polgár (Boland). Con Abbado e con i Berliner Philharmoniker Maurizio Pollini ha registrato i concerti pianistici di Schönberg e Schumann (DG 427771-2).

Il bellissimo accostamento di questi due capolavori illumina il rapporto profondo di Schönberg con l'eredità romantica: nel suo concerto, Pollini e Abbado mettono in luce gli struggenti abbandoni retrospettivi cogliendone inoltre con tagliente penetrazione e con incandescente tensione le inquietudini innovative, evidenti soprattutto nel secondo e terzo tempo.

Del concerto di Schumann Pollini rivela la bellezza con uno slancio e una delicatezza inquieti ed intensissimi, esaltando il coesistere in questo capolavoro di impostazione unitaria e liberissima varietà poetica. E ogni intuizione, ogni proposta, ogni colore del pianoforte di Pollini trovano sensibilissima e immediata corrispondenza nel suono della splendida orchestra guidata da Abbado.

Schumann fu registrato a Berlino nello stesso settembre 1989 in cui Pollini e Abbado lo presentarono anche in pubblico all'inaugurazione delle Berliner Festwochen. Nel programma di quella memorabile serata c'erano inoltre la *Terza sinfonia* e il *Canto del destino* di Brahms, oggetto di registrazione negli stessi giorni, insieme con la *Ouverture tragica* la straordinaria bellezza di queste interpretazioni avrà avuto il suo peso, un mese dopo, nella elezione di Abbado a direttore dei Berliner.

Se ne trova conferma nel disco appena uscito (DG 429765-2). Della Terza Abbado propone una interpretazione tesa, compatta, tanto rigorosa quanto intensa, mostrandone fino in fondo l'inquietata ricchezza chiaroscurale, scavandone con profonda penetrazione analitica la complessa molteplicità dei caratteri.

E nel *Canto del destino* (spontaneamente cantato dallo Ernst-Senif-Chor) Abbado esalta con grande intensità poetica il contrasto tra la struggente, dolcissima malinconia e la drammatica parte centrale.

Si è conclusa la 38ª edizione della rassegna cinematografica spagnola San Sebastián, guai ai vincitori in un festival senza ambizioni

Si è conclusa sabato, a San Sebastián, la trentottesima edizione del Festival Internacional de Cine. Una edizione che ha confermato come la manifestazione sia ancora alla ricerca di una precisa identità nel vasto panorama delle rassegne cinematografiche europee. Troppa le pellicole inadatte ad una vetrina internazionale; tant'è che i premi sono stati assegnati solo perché previsti dal regolamento.

DARIO FORMISANO

SAN SEBASTIÁN. Non tutto è comprensibile a San Sebastián, dove sabato sera si è conclusa la trentottesima edizione del Festival Internacional de Cine. Le spiagge assolate si riempivano di bagnanti nei pomeriggio, come il sole scintillava a calore e il modo migliore per trascorrere la serata, per una parte non indifferente di popolazione e turisti, era assistere alla passerella transeuntina che conduceva le «star» (ma anche gli spettatori comuni) all'ingresso del teatro dove si svolgevano le proiezioni serali. Curiosità e battimani si aprivano, né minimamente appassiti, l'improvvisa assenza dell'illuminazione elettrica nelle strade dovuta ad un at-

tentato dell'Eta. L'attività dei terroristi baschi, seppure lontana dai tragici «asti» di qualche anno fa, è ancora una costante della regione. Non c'è giorno che i quotidiani locali non riportino notizie in proposito. L'autonomia non è bastata evidentemente a placare gli animi. Le mura ancora impremono contro la *política asesina* e uno slogan, pensato per gli spagnoli, chiede chiaramente: «Que se vayan».

Ecco, come la tormentata regione che l'ospita, anche il Festival di San Sebastián sembra tridimensionalmente a metà del guado, alla faticosa ricerca di uno spazio originale nel panorama delle manifestazioni cinematografiche europee, di

una fisionomia capace di non farlo apparire una succursale tardiva e provinciale della Mostra del cinema di Venezia.

Ma quel che serve, per fare un buon festival, sono naturalmente dei buoni film. Ne sarà certamente stato consapevole il nuovo delegato generale (Peio Aldazaba) ma il risultato prodotto non è stato dei più brillanti. Troppa le pellicole mediocri, inadatte ad una vetrina prestigiosa e internazionale. Un giudizio probabilmente condiviso dai nove giurati (tra gli altri Ken Loach e Axel Corti, che presentavano, fuori concorso, *Hidden agenda* e *La paitin du rot*, uno dei padri del cinema novo brasiliano Nelson Pereira Dos Santos, il nero americano Charles Burnett).

In un comunicato ufficiale, volutamente letto sia in spagnolo che in inglese nel corso della cerimonia di chiusura del festival, la giuria ha infatti precisato di aver assegnato tutti e cinque i premi solo perché previsti dal regolamento (anzi da un'interpretazione autentica fornita ad hoc dagli organizzatori). Non ci sarebbero stati contrasti però nell'assegnare



Una scena di «Presunto innocente», presentato al festival cinematografico di San Sebastián

la *concha de oro* a quella di *plata* per la migliore regia, rispettivamente a *Las carcas de Alou*, il film spagnolo di Montxo Armendariz, e a *Millers Crossing*, dell'americano Joel Coen. Quest'ultimo a dire il vero, la storia di un'amicizia tra un leader politico di un'imprescindibile cittadina del Nord est degli Stati Uniti e un suo omologo ma prezioso collaboratore, è stato il film unanimemente giudicato migliore. Gli è stato però preferito un film che giocava in casa e che ha visto premi scalcinate, con un paio di protagonisti (anch'essi attori) Muelle Jaruga, *Di Las carcas de Alou*, un esempio riuscito, poco spettacolare dell'attenzione che anche il cinema spagnolo va riservando a problemi sociali (qui il dramma dell'immigrazione extracomunitaria), abbiamo già parlato in giorni scorsi. Va aggiunto che Armendariz, poco più di 40 anni, non è nuovo a San Sebastián: quattro anni fa nel 1986 aveva vinto una *concha de plata* con *27 horas* e due anni prima una menzione con *Tasio* il *palmarès* non ha ignorato l'unico del film italiano presentato in concorso (nella sezione «senza premi») anche *Obbligo di giocare* di

Daniele Cesarano), *La settimana della stinca* di Daniele Luchetti. A Margherita Buy è andata la *conchiglia d'argento* come migliore attrice, un riconoscimento meritato da una delle meno apprezzate ma più interessanti nostre interpreti dell'ultima generazione. Tra i debutti invece Goran Paskaljevic, uno dei registi più noti presenti al festival, con *Vreme cudo* (Tempo di miracoli), un film suggestivo e di ampio respiro spettacolare che aveva suscitato non pochi consensi. Nella difficile ricerca di film «scappapubblico», San Sebastián ha preferito puntare sui sempreverdi cinema americano, film nuovi e più o meno atesi, presentati fuori competizione come *The freshman* di Andrew Bergman con Marlon Brando e Matthew Broderick e l'atteso *Presunto innocente* tratto dal best seller di Scott Turow. Ma più che film il cinema americano è stato (per questa così come per la scorsa edizione del festival) fornitore di divi antichi, qualche volta dimenticati. Ma Dillon a parte, c'è stata tra il 21 e il

27 dello scorso mese una passerella di celebrità: Cyd Charisse, Jane Russell, l'incontenibile Jerry Lewis e madrina della serata finale la più che ottuagenaria Claudette Colbert. Su quest'ultima circolava una piccola malignità avrebbe rifiutato la sulle riservata dalla Ciga agli ospiti illustri. In apparenza senza motivo. Qualcuno ricorda però che fu, l'anno scorso, la stessa sulle dalla quale Bette Davis discese per nascere nella hall dello stesso albergo quella che sarebbe stata la sua ultima intervista.

Inaugurato il centro stampa di «Sorrisi e canzoni tv» Berlusconi cerca soci La pay tv messa all'asta

DARIO VENEGONI

MILANO. Nel giorno in cui la Rai attraverso gli annunci economici della *Stampa* ha cominciato la ricerca di un acquirente dello storico palazzo torinese di via Arsenale 41 nella quale hanno sede tra l'altro gli uffici centrali del *Radiocorriere Tv*, Silvio Berlusconi ha inaugurato a Mezzogiorno, a una quindicina di chilometri dagli studi della sua televisione, un nuovo avveniristico centro stampa per *Sorrisi e Canzoni Tv*. Con due rotative e solo 160 addetti il centro stampa sfiora i circa tre milioni di copie del settimanale televisivo berlusconiano, vera e propria gallina dalle uova d'oro del gruppo. E quando alla due esistenti sarà affiancata una terza rotativa gemella, la capacità di stampa del centro sarà di quasi 6 milioni di copie settimanali. Costo dell'operazione, risolta con un contratto di leasing con la Capipio, secondo la banca circa 80 miliardi, secondo Berlusconi circa 130. Berlusconi ha approfittato della platea degli invitati e delle autorità per ricordare che lui infatti è anche editore di carta stampata. E che lo sarebbe anche in misura superiore, se solo la legge sull'editoria non gli avesse imposto dei limiti

come quello che ci costringe a cedere il *Giornale*. Abbiamo due anni di tempo per farlo, ma già sentiamo oggi la vedovanza.

Che tipo di editore è Berlusconi? Puntuale, la stoccata agli avversari nella battaglia per il controllo della Mondadori. In questa vicenda i giornali del mio gruppo semplicemente non sono scesi in campo. Non come altri, che hanno propagandato per interesse generale quello che era solo un interesse privato, ha esclamato, con trasparente riferimento a Scalfari. Dopo questo assaggio, il presidente della Fininvest ha però tenuto il proprio impeto polemico. Memore «di quando da ragazzo accompagnavo i turisti delle navi in visita ai monumenti» ha guidato personalmente gli ospiti per lo stabilimento, arrampicandosi sulle rotative, lodando l'ordine, magnificando il «buon lavoro svolto». Solo alla fine della visita, sfiorato dai giornalisti, ha ripreso gli argomenti di maggiore attualità del suo gruppo. «I due problemi più urgenti — ha detto — sono oggi il riassetto della Cinq in Francia e la decisione su a chi e con quali garanzie cedere la

Performance sonora del gruppo milanese all'Elfo L'amore di Elio & Co è da Guinness dei primati

DIEGO PERUGINI

MILANO. Non saranno i Beatles o Elvis Presley: ma il loro piccolo record se lo sono proprio guadagnato. Dodici ore consecutive sul palco, suonando la stessa canzone, un accordo ripetuto all'infinito, ossessivamente: da ieri notte Elio e le Storie Tese, gruppo neo-demenziale milanese, entrano nel Guinness dei primati per il brano più lungo mai eseguito dal vivo. È l'ultimo fiore all'occhiello di una stagione incredibile per la band meneghina, che ha raggiunto le novanta-cinquemila copie vendute con l'album d'esordio (contro le 5000 stampate all'origine) e il quarto posto in hit parade con il singolo *Born to be Abramo*, curioso mix tra canti di oratorio, melodia partenopea e ritmo disco anni Sessanta. Senza dimenticare la media di due-mila spettatori paganti ad ogni concerto, una delle più alte in Italia. Mezza giornata al Teatro dell'Elfo, quindi, per Elio, Mito Fogliachi, Paolo, Cesareo e Confo Tonic, supportati da centinaia di fan incalliti che hanno sostenuto la massacrante maratona dalle 12.30 di sabato alle 0.30 di domenica: tema della kermesse, l'amore in tutte le sue sfumature, visto come forza inestinguibile e vera gioia della vita. Il tutto sintetizzato in una frase ritornello, «Ti amo», che è anche il titolo del brano eseguito per mezza giornata (nulla a che vedere naturalmente con l'omonimo brano portato al successo alcuni anni fa da Umberto Tozzi).

Su un'ipnotica base funk-rock, Elio e soci hanno avvertito tutto lo scibile umano sul tema erotico, nel loro stile ironico e surreale, improvvisando storie assurde sul canovaccio di partenza. E nel calderone finiscono un po' tutti, da Moana Pozzi a Ala Fiat di Agnelli, da Hussein ad Asimov e, naturalmente, il Governo, reo di impedire ai giovani di divertirsi, inventandosi le «stragi del sabato sera». Sul palco i cinque reggono il discorso con stoica abnegazione. Elio, in lungo cannone orientale, accoglie gli ospiti venuti a dare sostegno morale e creativo all'impresa: con Giorgio Vanni del Tomato dà vita ad *innocenti* rap, Mario Lavezzi infiora assoli di classe, il Casino Royale aggiunge il ritmo. Eugenio Finardi, Tullio De Piscopo e Mauro Paganini ingaggiano Jan session e cantano con Elio, spremuto su una poltrona. Ogni tanto arriva un medico e controlla la pressione ai cinque, che comunque reggono con dignità: il finale è vicino, scoccano le 0.30, si spongono le luci e arrivano forte e spumante. Rezza intorno al palco, baci per tutti e inevitabile bis: bruno prescelto per la chiusura è, ancora una volta, *Ti amo*, ripetuta ad libitum.

Presentato il cartellone del Teatro dell'Opera Giocosa Savona alla ricerca del melodramma perduto

ILARIA MARICI

MILANO. Fedele alla propria tradizione, il Teatro dell'Opera Giocosa di Savona si presenta anche quest'anno al pubblico con un prezioso cartellone. La stagione di Savona è infatti nota per riportare alla luce opere che dopo aver goduto di un grande successo al tempo della loro composizione sono cadute lentamente nell'oblio, questa sorte riguarda in particolare un preciso periodo dell'opera italiana, quello che va grosso modo dalla morte di Mozart (1791) e Cimarosa (1801) alla comparsa del genio rossiniano, intorno al 1810. Si tratta di poco più di una decina d'anni, che hanno visto il graduale dell'opera italiana dai moduli settecenteschi e l'affermarsi di stili compositivi che faranno la grande stagione del melodramma ottocentesco. A rappresentare questo fondamentale ma trascurato momento della storia musicale, l'Opera Giocosa ha scelto tre opere: *Ecuba* di Nicola Antonio Manfredi, *Elfrida*, di Giovanni Paisiello e la più «arda» *Caterina Di Guisa*, di

l'Autunno Musicale Trevigiano, approdato sabato scorso a Savona per l'apertura della stagione, mentre *Elfrida*, dopo le prime repliche, emigrerà nella città veneta.

Per *Ecuba*, opera che fornisce lo spunto per un convegno dal titolo «Mito e tragedia nel melodramma», che si svolgerà il 26 e 27 ottobre, sono stati chiamati alla direzione musicale Massimo De Bernart, che è anche consulente musicale della stagione, Filippo Crivelli alla regia, Lela Luzzati per le scene e Dario Del Corno per la drammaturgia. Interpreti di spicco la giovane e affermatissima Caterina Antonacci, Massimo De Bernart dirigerà anche *Caterina Di Guisa*, che si avvale ancora di Crivelli e Luzzati per la parte scenica. Il 16 e 18 novembre a Savona, il 22 a Treviso, *Elfrida* di Paisiello, diretta da Umberto Benedetti Michelangeli, con la regia di Lorenzo Codignola. Due i concerti che chiudono la stagione: il soprano Luciana Serra (9-11) e il contralto Caterina Calvi con l'ensemble di Roberto Gini e Laura Alvini al cembalo, in data da definirsi.

Confronto sempre più serrato per conquistare nuove quote di mercato

Molte auto nuove di tutte le Case ma le tedesche sono più agguerrite

«Mondial» a Parigi

PARIGI. Nonostante il clima teso, per l'industria automobilistica si rinnova il rito degli grandi esposizioni internazionali. Chiuso quello di Birmingham, ecco che si è aperto (durerà sino al 14 prossimo) il Salone di Parigi, che ha assunto la nuova denominazione di «Mondial de l'Automobile et du Transport». Molte le novità, alcune delle quali destinate ad alimentare un confronto sempre più serrato - che si giocherà anche sul fronte dei prezzi, come è dimostrato dall'annuncio della Fiat che offre più accessori in pratica senza aumenti di prezzo e la possibilità di scegliere, sempre allo stesso prezzo, motori di cilindrata diverse - per contendersi quote di un mercato, quello europeo, che sta vivendo con trepidazione l'impatto della crisi del Golfo.

Massiccia, come sempre, la presenza dell'industria italiana, a cominciare dalla marca Fiat, che presenta praticamente l'intera sua gamma e che espone, come motivo di richiamo, l'inedita Panda Selecta con cambio a variazione continua del rapporto ECVT (Electronically Continuously Variable Transmission), con controllo elettronico della frizione. Per la Panda Selecta, infatti, in luogo del CVT - utilizzato su Uno, Tipo e Tempra - che agisce su una frizione di tipo idraulico, è stato montato l'ECVT, che già equipaggia la Lancia Autobianchi Y10 Selecta, che si avvale di una frizione elettromagnetica controllata da una centralina elettronica.

Come fanno notare alla Fiat, la Panda Selecta è la prima vettura di produzione europea del suo segmento dotata di cambio automatico. La motorizzazione con un «Fire» di 999 cc e 46 cv di potenza consente alla Panda Selecta di raggiungere i 132 km/h in 21 secondi, da 0 a 100 km/h in 12,5 secondi. La commercializzazione di questa nuova versione della Panda comincerà entro il mese, proprio a partire dalla Francia.

Soltanto a fine novembre, invece, comincerà ad essere venduta, prima in Italia e poi sugli altri mercati europei, l'altra novità Fiat al «Mondial»: la Tempra Station Wagon. Questa versione, lunga 4 metri e 47 cm (12 cm più della berlina), dalla quale riprende molti elementi della carrozzeria, della scocca e della meccanica, ha un vano di carico di 500 dm³, che diventano 1500 con divano posteriore abbattuto. Sarà disponibile anche in versione 7 posti e con una vasta gamma di motori a benzina e Diesel.

Naturalmente la Fiat ha esposto a Parigi anche le più recenti versioni della Tipo. Per l'occasione del «Mondial» l'Alfa Romeo non ha presentato novità assolute, ma le nuove versioni della 164 e della 33 e la classica Alfa Spider 2.0 non hanno mancato di suscitare l'interesse dei visitatori, che non hanno trascurato lo stand della Lancia, che vi ha esposto tutta la sua gamma e quello della Ferrari, dove primeggiava la 348 TS.

Le padrone di casa, Renault, Peugeot e Citroën, hanno naturalmente messo in vetrina il meglio della loro produzione. La casa guidata da Raymond Levy ha affiancato all'ultima nata, la Clio, gli ultimi modelli della sua gamma, i 19i, che spiccano la rinnovata 19i con la potente versione TXI da 107 cv (ne parliamo a parte) e le Renault 25 equipaggiate con le nuove sospensioni ad assetto controllato. Di grande richiamo il prototipo di roadster «Laguna», espressione stilistica avanzata del design Renault, che fa parte del programma di realizzazione di concept-car e di veicoli sperimentali iniziato nel 1988 con la «Megane».

Protagonista è il nuovo prototipo «Activa», agguerrita, come sempre del resto, la pattuglia delle Case tedesche, che stanno vivendo un momento particolarmente positivo, anche grazie all'apertura del mercato dell'ex RDT.

La VAG (raggruppamento Volkswagen - Audi) presenta l'Audi coupé S2, la nuova gamma della Polo e la Golf Country 4x4.

La novità della Bmw è la 318i cabriolet, della quale è appena stata avviata la produzione. La Bmw espone anche le 520i e la 525i dotate di trasmissione automatica a cinque rapporti.

La Mercedes, in attesa della nuova vettura della serie S, che sarà presentata nel '91 al Salone di Ginevra, propone al pubblico francese la sensazionale 500E (realizzata in collaborazione con la Porsche), sulla quale è stato montato il motore ad otto cilindri a V di 5000 cc della 500SL.

Chiedono la carmelita sulla presenza tedesca al «Mondial» la Porsche, che espone la Carrera RS e la 911 Turbo e la Seat (la marca spagnola controllata dalla Volkswagen) della quale è stata molto apprezzata, abbiamo già avuto modo di parlarne, la «Proto C».

Fita anche la presenza delle

Case americane con fabbriche in Europa. Della Ford, oltre alla nuova generazione delle Escort e delle Orion, è da segnalare il fuoristrada Explorer 4x4; della Opel (General Motors) suscitano interesse la «Calibra» (già commercializzata in Italia) e la Corsa sprint.

L'americana Chrysler ha portato a Parigi la monovolume extralarga sei cilindri Voyager LE battezzata Chairman (presidente).

Interesse per le svedesi Volvo 940 e 960 (già in vendita in Italia) e per la Saab 9000 Turbo.

Tra le novità provenienti dal Giappone la Nissan Primera (ne parliamo a parte) e la Nissan 300 ZX Twin Turbo e Terano VE.

In un settore in costante espansione, quello delle monovolume, è entrata anche la Toyota, che ha portato a Parigi la Previa, in grado di ospitare comodamente otto persone. La Mazda ha esposto la 323 GTX 4x4 Turbo e la 626 GLX 4x4 e la Mitsubishi ha confermato la sua voglia d'Europa con una aerea nutrita di modelli: dalla Colt 1300 GL alla Lancer 1500 GL XI, alla Gala 4x4 fino alla Sigma (ex Diamante).

Quattro le proposte Honda: versione aggiornata della Civic e la Concerto EX, SX e NSX VS.

La Spider Alfa Romeo, recentemente rinnovata, è disponibile con le motorizzazioni di 123 cv (nella foto) e di 109 cv.



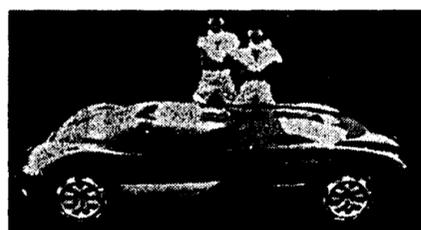
La Tempra Station Wagon, che la Fiat ha esposto ai Saloni di Birmingham e di Parigi, sarà in vendita da novembre.



La 500E, nuova Mercedes «media». Dispone di 326 cv, ma la sua velocità massima è «autolimitata» a 250 km/h.



La Fiat Panda Selecta è la sola vettura europea della sua classe equipaggiata con trasmissione automatica.



Il «Laguna», prototipo di roadster presentato dalla Renault al «Mondial». Non è avveniristico soltanto nella linea.



Lo Spider Alfa Romeo, recentemente rinnovato, è disponibile con le motorizzazioni di 123 cv (nella foto) e di 109 cv.



Le due nuove versioni della BX esposte dalla Citroën: la 4X4 Diesel (in primo piano) e la 4X4 Break Diesel.

L'impegno Renault sul mercato italiano. Aspettando la Clio rinnovata la R 19



Grande impegno per la Renault sul mercato italiano. In attesa della commercializzazione, prevista per il 12 ottobre, della nuovissima Clio, la Casa francese ha messo in vendita la ristrutturata gamma della R 19, proposta con tutta una serie di interessanti novità, che vanno dall'arricchimento degli equipaggiamenti fino all'arrivo di nuove versioni a due e a tre volumi.

La novità più importante è rappresentata dalla R 19 TXI. Disponibile in versione due volumi e (nella foto) Chamade, beneficia di una motorizzazione e di un equipaggiamento superiori rispetto a quelli della precedente TXE. Infatti, il brillante 1721 cc, utilizzato dal 1986 per la R 21, è proposto sulla TXI in una versione multipoint, capace di 107 cv e in grado di consentire a questa R 19 accelerazioni e velocità di punta ragguardevoli (190 km/h di velocità massima). La TXI 1.7 i.e., che costa (chiavi in mano) 19.100.690 lire nella versione Chamade e

18.648.490 lire in quella a due volumi, si affianca così alla R 19 16 valvole nel ruolo di punto di riferimento, per tecnologia e prestazioni, dell'intera gamma.

Oltre alle TXI 1.7 i.e., nuove versioni nella gamma sono rappresentate dalle TS 1.4 Energy, a due e a tre volumi, proposte a 14.890.470 lire e a 15.341.480 lire con gli stessi equipaggiamenti, ancora migliorati, del modello base (TR 1.2) che è oggi a listino agli stessi prezzi. Evidentemente l'iniziativa della Ford di offrire auto di diverse cilindrata allo stesso prezzo ha fatto scuola.

Riequipaggiate anche le GTS-Pack 1.4 Energy, che secondo la Renault Italia sono destinate a diventare le versioni di punta della nuova gamma R 19, in termini di volumi di vendita.

Nel nuovo listino della Renault Italia non compaiono ancora i prezzi delle sei nuove versioni R 19 con catalizzatore, che saranno commercializzate in novembre.

Già in commercio le Primera prime automobili giapponesi costruite in azienda europea

Le vendite in Italia della Nissan Primera - la prima auto giapponese costruita in uno stabilimento europeo e che, quindi, non ha limiti all'importazione - sono già cominciate. Per ora la Primera è proposta in quattro versioni a prezzi, chiavi in mano, che vanno da 18.448.000 lire ad oltre 30 milioni. E' una berlina media del segmento D, ma non teme anche concorrenti del segmento superiore.

FERNANDO STRAMBACI

Con prezzi che partono dal 18.448.000 lire della versione base, la 1.6 LX, e arrivano al 30.600.000 lire della versione «top», la 2.0 GT, è cominciata giovedì scorso la commercializzazione in Italia della Nissan Primera. E' la prima vettura giapponese progettata e costruita interamente in Europa - di qui il nome - nella fabbrica che la Nissan possiede a Sunderland, in Gran Bretagna. Si

sottrae, quindi, ai limiti imposti alle importazioni di auto giapponesi.

Giuliano Musumeci Greco, amministratore delegato della Nissan Italia, pensa che si potranno piazzare da noi 7 mila Primera l'anno, tanto più che a inizio '91 affiancheranno le attuali berline a tre volumi e quattro porte anche le versioni a due volumi e mezzo e cinque porte e le station wagon (que-

ste ultime però costruite in Giappone), alle quali forse seguirà, in primavera, una versione a quattro ruote motrici.

Le parole «styling», «performance» e «comfort», ormai entrate nell'uso comune, sono sufficienti per dare una sintetica carta di identità della Primera.

Allo styling (linee arrotondate soprattutto all'anteriore, vetri a filo, ecc.) si deve il ragguardegno, sia pure con l'adozione di un allettone, di un coefficiente di penetrazione molto buono: Cx di 0,29 per la GT e di 0,30 per le altre versioni. Ne conseguono consumi modesti sia per le 1600 (116 km/lt) che per le 1800 (126 e 127 km/lt); secondo i dati della Nissan possono percorrere, in media, rispettivamente 14,3 km e oltre 12 km

Difficile andar piano con l'Honda St 1100. La moto giapponese progettata in Europa



Europea anche nel nome, la St 1100 Pan European della Honda si propone come alternativa alle prestigiose moto tedesche Bmw. Analogo il prezzo: lire 17.250.000, valge comprese. Ottimo il confort di marcia sulle lunghe percorrenze. Qualche difficoltà nelle manovre a passo d'uomo per il peso eccessivo, oltre 300 kg.

UGO DALLO

Concepita per i motociclisti europei, la imponente Honda St 1100 «Pan European» (nella foto) ha centrato buona parte dei suoi obiettivi. Nata, infatti, nel centro studi che la Casa nipponica ha impiantato in Inghilterra, la nuova moto si

propone come prodotto espressamente progettato per soddisfare le aspettative del particolare segmento del mercato europeo dominato dalla Bmw.

Turismo d'alta classe, quindi, nel mirino della St 1100.

Tutta l'impostazione della moto è infatti finalizzata a ottenere condizioni di guida ideali per chi percorre molti chilometri. La carenatura ampia e di tipo «stigliato» offre un'ottima protezione sia dal vento sia dal calore del motore. Nulla è lasciato in vista della parte meccanica, salvo i coperchi delle teste dei quattro cilindri a «V», con sedici valvole, raffreddato ad acqua.

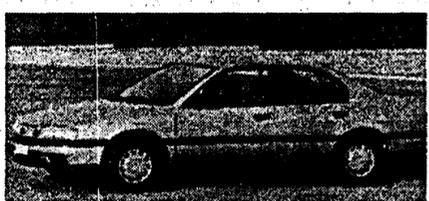
La sella è confortevole e piuttosto bassa, tale da consentire di poggiare facilmente ambedue i piedi a terra. Cosa, questa, indispensabile per poter dominare, specie se si è fermi ai semafori, gli oltre 300 kg di peso della St 1100.

Per i bagagli nessun problema: le valigie laterali sono da 35 litri e sono già previsti gli attacchi per il bauletto. La completa strumentazione prevede anche l'orologio digitale (non illuminato...). Sistemato sotto la sella, il capiente serbatoio da 28 litri consente un'autonomia che si aggira intorno ai 400 chilometri. Indubbiamente la nuova giapponese è una grande stradista: ci si trova ad aver percorso grandi distanze senza provare il minimo affaticamento. Non sono tutte rose, però. Qualche spina è rappresentata dal peso eccessivo, che limita la maneggevolezza a bassissima velocità, dall'ampia carenatura integrale, che rende la moto sensibile al vento e dalla sospensione posteriore inadeguata al peso e alle prestazioni della moto stessa.

Peraltro dobbiamo dire che, a parte la prima limitazione, le altre due entrano in gioco soprattutto a velocità superiori a quelle consentite dalla legge. Buono il comportamento della trasmissione a cardano, sufficientemente dolce ed esente da coppia di rovesciamento. Eccellente la coppia massima (11 kgm a 6000 giri) del poderoso 1100, che sviluppa 100 cv a 7500 giri. Grazie alla sua poderosa coppia massima, la moto consente un uso limitato del cambio a tutto vantaggio dei confort di guida.

Sufficienti per potenza e modulabilità i freni a disco: più che adeguati i pneumatici montati, su un cerchio da 18" anteriormente e da 17" posteriormente.

Venduta a 17.250.000 lire, la Honda St 1100 entra in concorrenza diretta, anche per il prezzo, con le affermate due ruote germaniche ma, per aver successo nel sofisticato settore delle gran-turismo, dovrà affiancarsi ulteriormente.



Una delle quattro versioni della Nissan «Primera», la 1600 LX quattro porte, al basso della gamma.

con un litro di carburante.

Le «performance» molto buone della Primera (velocità massima di 185 km/h con accelerazione da 0 a 100 in 10,4 secondi per la 1.6; 220 km/h e 8,4 secondi per la 2.0 GT) sono il risultato dell'utilizzazione per tutti i modelli di motori 4 cilindri bialbero a 16 valvole di 96, 121 e 150 cv e dell'adozione di soluzioni tecniche avanzate come le sospensioni anteriori del tipo Multilink, mai prima d'ora utilizzate su delle auto a trazione anteriore e alle quali va sicuramente il merito della eccezionale tenuta di strada, in ogni condizione, come è risultato dalle prove organizzate per la stampa in Sardegna.

Con gli Iveco i migliori camionisti sono i tedeschi



La squadra della Germania ha vinto il 17° Campionato internazionale dell'Uicr (Union internationale chauffeur routier) che si è disputato quest'anno sulla pista di collaudo dell'Iveco e con veicoli Iveco (nella foto). Al secondo posto di questa impegnativa selezione degli autisti dei veicoli commerciali la squadra olandese, al terzo quella svizzera. Nelle due giornate torinesi di prove pratiche e teoriche sono scese in pista 21 squadre: Austria (A), Belgio (B), Bophuthaswana (Bop), Bulgaria (Bg), Cecoslovacchia (Cs), Finlandia (Sf), Francia (F), Germania (D), Grecia (Gr), Irlanda (Ir), Jugoslavia (Yu), Lussemburgo (L), Norvegia (N), Olanda (Ni), Polonia (Pl), Ungheria (H), Unione Sovietica (Su), Sud Africa (Za), Svizzera (Ch), Vanda (Ven), Italia (I). L'Uicr si propone, anche con questo Campionato, di incidere sulla condotta di guida degli autisti di camion e pullman, sviluppando senso di responsabilità e conoscenza di codici e tecnologie. Il campionato internazionale si svolge ogni anno in un Paese diverso; in ciascuna delle nazioni si effettuano, a cura delle Associazioni autisti aderenti all'Uicr, le selezioni; le squadre nazionali partecipano alla prova finale, un percorso obbligato con esami di abilità a «curve» e colloqui su codici stradali e tecnologie dei veicoli.

Niente rotoli sulla seconda versione dell'«Activa 2»

Sulla seconda versione del prototipo «Activa 2», che è stato presentato a Parigi, la Citroën ha sperimentato alcune delle più moderne soluzioni per una guida sicura e comoda. L'«Activa 2» è un coupé 4 porte a 2 porte al

quale è stata dedicata una particolare attenzione per la misura e l'equilibrio estetico. Il prototipo monta un motore ad iniezione con 6 cilindri a V di 90 gradi e quattro valvole per cilindro. Ha una cilindrata di 2975 cc ed una potenza di 200 cv a 6 mila giri. La famosa sospensione idrativa Citroën è stata resa ancora più attiva grazie ad alcune innovazioni: un correttore di altezza elettroidraulico ad azione automatica ed un complesso denominato «antirullo attivo». Questo sistema agisce, a mezzo di un computer, sulla sospensione, per consentire alla macchina di «sterzare in senso» e persino di assumere una leggera inclinazione in piano contrario al rotolo, indipendentemente dalla rilevanza delle curve e delle sterzate. Tutte le informazioni sulle funzioni del veicolo appaiono schematicamente raggruppate.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

La bella favola di Alex Carozzo

Quaranta giorni, sette in più di quelli impiegati da Cristoforo Colombo, per ripercorrere la stessa rotta. Un bel risultato soprattutto tenendo conto che il «viaggio» è avvenuto al termine della stagione degli Alisei e che l'imbarcazione era una scialuppa di salvataggio di 6 metri, armata con un bompresso e un albero a vela quadrata.

Alex Carozzo, 50 anni, genovese di nascita e veneziano d'adozione, è partito il 27 aprile da Las Palmas de Gran Canaria ed è atterrito a San Salvador con la sola compagnia di una radiolina portatile, un sestante, le Efemeridi e le fotocopie delle carte nautiche della zona e cinque scatoloni di viveri.

Un'altra favola, o leggenda del mare, che è bello sentire in tempi di giri del mondo a vela, affascinanti, avventurosi, ma anche zeppi di tecnologia, di fillosi al carbonio, di satellitari e di cibi liofilizzati.

Non a caso Alex Carozzo ha chiamato la sua barca «Zen Time», tempo di semplicità. Una semplicità che è difficile a farsi perché richiede grande esperienza nautica e grande serenità interiore.

Venticinque anni fa questo marinaio costrui (durante i turni di riposo, in una stiva del «Liberty», un cargo sul quale faceva l'ufficiale di rotta), la «Golden Lion», una barca di 9 metri e 80, fuori tutto, con cui compì, primo navigatore della storia, la solitaria invernale del

Pacifico dal Giappone alla California.

Marinai autentici, dunque, che ha motivato la sua scelta dicendo: «Ho bisogno di semplicità, basata con i marchi degli elettronici, sono tornato in mare per cercare una dimensione e un modo di navigare più consoni alle mie esigenze».

È nato così questo «pellegrinaggio» sulla rotta di Colombo («un omaggio doveroso, viste le mie origini essendo nato a Lido di Albano») che risulterà essere la celebrazione più grande quantoquasi non «ufficiale» delle Colombiadi, le manifestazioni per il 5° centenario della scoperta del Nuovo Mondo, che già stanno muovendo miliardi.

Trovare 20 milioni, tanto costa acquistare e riportare «Zen Time» in Italia (cifra di cui Alex non dispone) sarebbe un utile contributo a diffondere una certa cultura dell'andar per mare. Già, perché per questa «semplifica» impresa di un grande solitario non è saltata fuori nemmeno l'ombra di uno sponsor. Ed è anche un po' questa la morale amara di questa bella storia.

Dopo il suo viaggio in Pacifico, Carozzo ci regalò un libro bellissimo «Qualsiasi oceano va bene»; sarebbe bello che ora venisse «Qualsiasi barca va bene»; sarebbe senz'altro un affettuoso omaggio a quella straordinaria, difficilissima, semplicità che è l'andar per mare.

BREVISSIME

Bmw torna ad Eisenach. La Bmw, che dal 1932 aveva costruito nello stabilimento di Eisenach la famosa Dixi, produzione poi trasferita a Monaco, ha avviato nella località dell'ex Rdt la costruzione di una nuova fabbrica per produrvi, impiegando tecnici locali, stampi per gli stabilimenti Bmw di Monaco, Dingolfing e Regensburg. Investimento iniziale: 100 milioni di marchi.

L'Abs sulla Tempra. I nuovi modelli Tempra potranno essere acquistati, a richiesta, muniti di un sistema antibloccaggio delle ruote in frenata (Abs) fornito alla Fiat dalla Lucas.

Dedra «integrata». All'inizio dell'anno prossimo la Lancia dovrebbe mettere sul mercato una versione a trazione integrale della Dedra, equipaggiata con motori sovralimentati. Potenza sui 180 cv e velocità massima superiore ai 210 orari.

Appartamento viaggiante. Il motore più lussuoso visto all'ultimo Caravan Europa di Torino è sicuramente il «Clou Linn» della tedesca Niesman. Lungo otto metri, costa 17 milioni al metro quadrato, quanto un appartamento nel centro di Milano. Arredato lussuosamente, oltre ad una serie di gadget (dalla telecamera posteriore per facilitare il parcheggio a un computer di bordo che controlla tutte le funzioni e che ricepisce e trasmette messaggi in voce) ha anche un box per ospitare una piccola vettura per rapide escursioni.

Da Puzenet a Delous. La Peugeot Italia ha un nuovo direttore generale. Christian Delous è infatti subentrato a Jacques Puzenet, chiamato a Parigi per assumere la direzione del marketing della casa madre.

Bertone-Dalhaus-Bmw. La carrozzeria Bertone costruirà con la giapponese Dalhaus un nuovo fuoristrada sulla base del «Feroza» e con motorizzazione Bmw. Secondo l'Asapress il debutto avverrà nel 1992. La produzione dovrebbe aggirarsi sulle 10 mila unità l'anno.

TOTOCALCIO

X ATALANTA-INTER	1-1
1 CESENA-BARI	4-2
X GENOA-NAPOLI	1-1
1 LAZIO-BOLOGNA	3-1
2 LECE-JUVENTUS	0-1
1 MILAN-CAGLIARI	2-0
X PARMA-SAMPDORIA	0-0
2 PISA-FIORENTINA	0-4
1 TORINO-ROMA	1-0
X AVELLINO-SALERNITANA	0-0
X PESCARA-LUCCHESI	0-0
X PAVIA-MONZA	3-3
X GIULIANOVA-CHIETI	1-1
MONTEPREMI	Lira 28.041.827.688
QUOTE	AI 2.412-13-L. 5.812.000
	AI 52.223-12-L. 267.200

SPORT

L'Unità

Serie B
Avellino frena
ma resta in vetta
Crolla il Foggia

A PAGINA 26

Piove, mondiale ladro

Stadi: Ge-Mi-To il triangolo degli scandali

Piove sugli stadi mondiali, e per la seconda volta nel giro di cinque giorni una partita al Marassi di Genova ha rischiato di essere rinviata. Un violento temporale ha reso il terreno di gioco simile ad una palude e Genoa-Napoli, iniziata in ritardo, si è giocata in condizioni proibitive. Così, dopo il San Siro di Milano e lo stadio di Torino, un altro monumento miliardario di Italia '90 ha mostrato di esser già logoro.

LEONARDO IANNACCI

«Piove, mondiale ladro. Dalle gradinate del Marassi un solo grido, una sola invettiva. Gli stadi di Italia '90, dopo i mille miliardi spesi per il loro «maquillage» continuano a scoprirsi monumenti alla vergogna, colossi di cemento armato che poggiano su basamenti d'argilla. Sotto accusa stavolta è finito il prato dello stadio di Genova, uno dei 12 gioielli miliardari di Italia '90 che si è confermato anche ieri pomeriggio assolutamente impermeabile. Un violento temporale scatenatosi in Liguria ha costretto l'arbitro Lo Bello a rinviare l'inizio di Genoa-Napoli di oltre mezz'ora. Lo stesso Lo Bello ha poi diretto una partita di pallanuoto-calcio in una palude melmosa, con i giocatori costretti a miracoli d'equilibrio».

Così, per la seconda volta nel giro di cinque giorni, dopo Sampdoria-Kaiserautoren di mercoledì scorso, la partita di Genova ha rischiato di saltare. «Il motivo principale di questo continuo allungamento del fondo erboso» ha tentato di spiegare l'assessore ai giardini, Carlo Repetti «è legato al nuovo terreno che non è più costruito come una volta, a schiena d'asino e quindi non riesce a smaltire in fretta la pioggia».

Ma sul fondo-piscina, non c'è chiarezza neppure sulla diagnosi. Secondo l'assessore allo sport, Alfio Lamanna «il problema è tutto in una patina che si è creata sull'erba e che rende difficile il drenaggio...». Un'altra «piata» chiamerebbe in causa la stessa amministrazione comunale: per un contenzioso finanziario tra il comune e la ditta che ha rifatto il prato di Marassi, la Faverelli (la stessa che tra l'altro ha cu-

rato il prato di San Siro, ormai più simile ad un campo di patate che a un campo da calcio), negli ultimi tempi la gestione è passata direttamente all'amministrazione pubblica, unica responsabile, secondo alcuni, del pantano.

Da Marassi a San Siro, da San Siro al «Delle Alpi», Genova-Milano-Torino: il triangolo degli scandali si ferma per ora qui. Prima del mondiale, al termine del gigantesco maquillage costato oltre mille miliardi, il Cof aveva distribuito un catalogo patinato di presentazioni delle dodici meraviglie mondiali. Una «brossure» diventata cartaccia. E ora, giornata dopo giornata, il mondo del pallone sta scoprendo l'imbarazzante verità. San Siro ha vissuto i giorni dell'ira e delle zolle e l'inter ha preferito emigrare a Verona piuttosto che giocare su un terreno spaccato e pericoloso che ha già fatto «saltare» il menisco ad un suo giocatore, Strimigari. Il Delle Alpi di Torino, sul quale lo stesso Agnelli si esibì elegantemente durante l'inaugurazione in una delle sue celebri battute («Bellissimo, peccato che non si veda la partita...»), si è poi rivelato anche un impianto a rischio per la particolare costruzione delle sue gradinate ad anelli dai quali è possibile gettare di tutto sui micapitati dei piani inferiori. Alla faccia, naturalmente, della comodità e della sicurezza tanto decantata nel catalogo del Col.

Ora piove sugli stadi e la gente, stanca di essere presa in giro, ha capito tutto e urla: «Piove, mondiale ladro». Dopo Milano e Torino, Genova. Dove si fermerà la prossima tappa del Giro d'Italia della vergogna?



Milan già in fuga dopo la vittoria sul Cagliari. A due punti il trio Inter, Juve e Samp Fiorentina scatenata nel derby toscano. Bene la Lazio, male la Roma

Milan in fuga: è il verdetto, non troppo a sorpresa, di una quinta giornata di campionato «caratterizzata» soprattutto dal gioco duro che ha portato al record stagionale di espulsi (5, fra i quali l'atalantino Bigliardi al secondo cartellino rosso consecutivo) e di rigori: 7, di cui uno solo non realizzato. Con la vittoria sul Cagliari i rossoneri hanno portato a due punti il vantaggio sui più immediati inseguitori, un terzetto composto dalla Juventus che ha vinto a Lecce, da Inter e Sampdoria che hanno pareggiato a Bergamo e Parma. Come si nota, una graduatoria che premia le squadre del Norditalia. Uscite a pieni voti dal mercoledì di Coppa, non tutte le squadre che hanno raccolto gloria in Europa si sono confermate: è il caso della Roma e del Bologna, sconfitte, ma anche di Napoli e Sampdoria incapaci di andare oltre a un pareggio. Il campionato resta sempre il più duro dei test.

Sostituito da Maifredi «stangato» dall'Avvocato Per Totò domenica nera

FRANCESCO ZUCCHINI

A Lecce le lancette degli orologi erano puntate sulle 16.15 quando Maifredi ha deciso di lanciare nella mischia Pierluigi Casiraghi, l'uomo che da più parti viene indicato come l'attaccante del futuro in bianconero e in azzurro, nel presumibile tentativo di sbloccare un punteggio inchiodato su uno zero a zero fino a quel punto più avaro per gli uomini di Boniek che non per la consueta Juventus di giornata. Una mossa tattica perfino logica. Senonché, taluni saranno restii interdetti quando nei pressi della panchina di Maifredi è stato alzato il numero che sta a indicare il giocatore da sostituire: era il 9, corrispondente alla maglia di Totò Schillaci, l'eroe del Mondiale, il «Salvatore della patria», l'uomo copertina di un'intera «estate magica sognando un gol...». Non si trattava di un errore: era proprio Schillaci, lesto a togliere il disturbo dopo una mossa stretta di mano a Casiraghi, l'uomo che Maifredi aveva inteso spedire negli spogliatoi. Si sarà stupito, intendiamoci, chi si ostinava a vedere nell'attaccante siciliano una sorta di «intoccabile», in questa convinzione aiutato anche dalla gara tra Juve e Samp-

doria della settimana prima: in quell'occasione Cuccureddu (che sostituisce in panchina lo squalificato Maifredi) si precipitò a precisare nel dopopartita che la decisione di avvincedare Casiraghi (anziché un deludentissimo Schillaci) con Di Canio non era stata sua. Di «sorpresa» non parlò invece chi ha seguito, un passo zoppicante dopo l'altro, il Totò del dopo-Mondiale: un giocatore sofferente di pubalgia (prima avvisaglia nella semifinale con l'Argentina), siresato dall'improvvisa notorietà, con problemi di vario genere che vanno dalla difficoltà di inserimento nei moduli della nuova Juventus maifrediana alla paura di fermarsi e di «perdere il posto in squadra», come lui stesso ha detto più volte e forse non per finta modestia. Qui bisogna intendere: Schillaci in netta difficoltà non è cosa nuova, ma fino a ieri il giocatore era stato in qualche modo protetto anche nelle giornate buie che costituiscono la sua attuale routine. Maifredi, fatta eccezione per una gara di Coppa Italia a Taranto, gli aveva sempre risparmiato la sostituzione a partita in corso, ieri però si è ricreduto. Forse non è neppure un caso se, senza l'ombra di Schillaci, i bian-

coneri hanno poi finito per vincere la partita di Lecce: è un'ipotesi ingenerosa e che tuttavia non può prescindere da quanto si è visto in questa prima parte di stagione in cui Totò è andato in gol soltanto due volte, in coppa Uefa col dopolavorista bulgari dello Sliven, e sempre di testa. Il suo magico destro è restato a riposo per cinque domeniche con Parma, Atalanta, Cesena, Samp, Lecce, contro gente che, fatta eccezione per Vierchowod, senza offesa si chiama soltanto Apolloni, Bigliardi, Calcaterra e Giacomo Ferr. Neppure la sua Palermo, quando si è esibito in azzurro contro l'Olanda, ha saputo restituire al piede magico il gol perduto. La pubalgia, se in questo malanno stanno davvero i problemi maggiori di Totò Schillaci, è una brutta rognia: nella forma acuta, a volentieri curare bene talvolta non bastano 4 mesi di riposo. Schillaci dovrà scegliere il da farsi perché ostinato è noto che i tifosi, oltre ad avere poca pazienza hanno la memoria molto corta: e, alla lunga, non fanno sconti per nessuno. Un segnale è già arrivato ieri, puntuale, da quello che non a caso è considerato il primo tifoso bianconero, Gianni Agnelli: discutendo sul recente, ricco contratto stipulato

Stadi «mondiali» in panne: se Marassi è una palude anche S. Siro ha sempre i suoi problemi. In alto nella foto il rito degli addetti che sistemano il prato dell'impianto meneghino



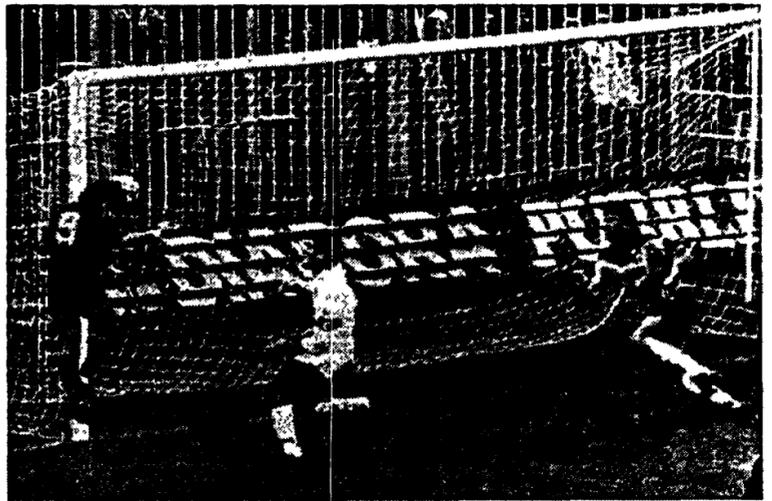
Continua il momento-no di Schillaci: ieri a Lecce Maifredi ha sostituito dopo un'ora di gioco. In 5 gara di campionato Totò non ha segnato neppure una rete

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 8	VENERDI 12
● Tennis, torneo femminile di Zurigo	● Scacchi, campionato del mondo
● Scacchi, campionato del mondo	● Moto-Auto, Rally del Farosini
MARTEDI 9	SABATO 13
● Riunione Coni	● Ciclismo, prova di Coppa del Mondo, Parigi-Tours
MERCOLEDI 10	● Basket, anticipo di serie A, il Messaggero-Philips
● Calcio, qualificazione Europa, Francia-Cecoslovacchia	● Calcio, qualificazione Europa, Francia-Cecoslovacchia
DOMENICA 14	● Calcio, Campionato B e C
● Basket, Campionato A	● Rugby, Campionato A
● Pallanuoto femminile, Campionato A	● Rally-San Remo, prova di campionato mondiale (fino al 18)
GIOVEDI 11	● Atletica, a Dublino, mondiale di corsa su strada
● Basket, da Barcellona, McDonald Open con Scavolini Pesaro	

Serie A
CALCIO

Tra la pioggia e il fango, il Marassi diventa un pantano: le squadre devono aspettare 40 minuti per giocare. Poi Alemao sale in cattedra e manda in gol Incocciati ma i padroni di casa alla fine pareggiano con Aguilera

Camminando sulle acque



Aguilera segna di testa il gol del pareggio genovano, replicando al momentaneo vantaggio di Incocciati; in basso un duello tra Alemao e Aguilera sul pantano di Marassi

GENOA-NAPOLI

1 BRAGLIA	6,5?
2 TORRENTE	6
3 CARICOLA	5,5
4 ERANIO	6
FERRARI 78'	sv
5 COLLOVATI	6,5
6 FIORIN	6
7 RUOTOLO	6
8 BORTOLAZZI	5,5
9 AGUILERA	6
10 SKUHRAVY	4,5
11 ONORATI	6,5
12 PIOTTI	
13 SIGNORELLI	
14 ROTELLA	

1-1

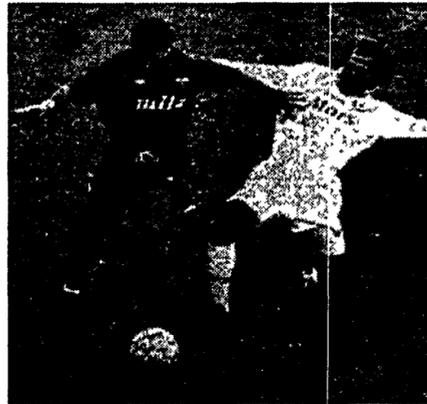
MARCATORI: 53' Incocciati, 67' Aguilera
ARBITRO: Lo Bello 5,5
NOTE: angoli 7-2 per il Napoli. Terreno paludoso, pioggia per tutta la partita. Spettatori: 31.251 per un incasso di L. 444.206.000. Abbonati 14.500 per una quota di L. 246.743.000.

1 GALLI	6,5
2 FERRARA	6,5
3 FRANCINI	6,5
4 CRIPPA	6,5
5 ALEMAO	8
6 BARONI	6,5
7 VENTURIN	6,5
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6,5
10 MAURO	6,5
11 INCOCCIATI	7
12 TAGLIATELA	
13 RIZZARDI	
14 ZOLA	
15 SILENZI	

Microfilm

4' Mauro riceve da De Napoli e dal limite dell'area prova la mezza rovesciata: la palla spigolata finisce a lato.
7' Alemao taglia una punizione che aspetta solo di essere devolta. Careca non ci arriva ma la palla uscirà e egualmente pericolosa per Braglia che para con un certo imbarazzo.
14' Ruotolo finta il cross ed invece tira sfiorando il palo.
50' Un tiro di Ruotolo viene «scheggiato» dalla gamba di un difensore napoletano. Galli si butta in avanti anticipando tutti.
53' Napoli in vantaggio. Cross delicato di Mauro. Incocciati aggira Caricola e riesce con una mezza rovesciata a tirare. Braglia può solo toccare appena la palla che finisce in rete.
55' Effetto acquaplaning su un pallone calcato da Stuhray. Galli è bravo a stoppare il pallone che era decollato verso l'incrocio dei pali.
57' Il Genoa pareggia. Su un cross la gamba di Baroni fa innalzare il pallone che scavalca tutta la difesa. Dalla parte opposta c'è Aguilera che di testa mette dentro.
80' Cross di Mauro pennellato per la testa di Careca. Il brasiliano costruisce l'assisti per Incocciati che, invece, pensava ad una conclusione a rete. La palla esce lentamente sfiorando il palo.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PIERGOLINI



Bagnoli
«Lo Bello? Oggi è stato perfetto»

Alemao
«Adesso siamo pronti a vincere»

GENOVA. La disputa della partita è rimasta a lungo in forse. Colpa del nuovo manto erboso dello stadio di Marassi, costruito, guarda caso, dalla stessa ditta che ha rifatto il prato di San Siro. Il drenaggio non funziona affatto e poco dopo le 15, quando l'arbitro Lo Bello, insieme ai due capitani Eranio e Ferrara, ha cominciato a fare il giro del campo lanciando il pallone in area, lo svolgimento dell'incontro appariva davvero difficile. Fino a un'ora prima Lo Bello era addirittura intenzionato a non fare iniziare la partita. Soltanto la diminuita intensità della pioggia ha salvato la situazione. Ma per Osvaldo Bagnoli le condizioni del terreno di gioco non hanno cambiato proprio nulla. «Un terreno del genere - commenta con la sua solita filosofia - è sempre un terrore al lotto, non si sa mai chi possa essere avvantaggiato. Il Napoli era molto caricato dopo la vittoria con il Pisa, il Genoa doveva continuare a non perdere. Credo che sia noi, sia loro, possiamo essere soddisfatti di come è andata». Della sua squadra gli è piaciuta soprattutto la capacità di reazione dopo il gol subito. «Sì, in effetti abbiamo saputo rimontare immediatamente lo svantaggio, e questo è un ottimo segno». Ancora una volta Osvaldo Bagnoli va contro corrente e fa i complimenti all'arbitro. «Di solito degli arbitri si dice male, ma oggi Lo Bello è stato assolutamente perfetto e credo che lo si debba dire. L'assenza di Maradona? È difficile sapere che cosa sarebbe successo se Maradona fosse stato in campo. Adesso dobbiamo continuare a tenere i piedi per terra, ma dobbiamo anche continuare a giocare per vincere». □S.C.

Maradona assente ingiustificato? Mistero a Genova Il tasto dolente di Bigon «Non parlatemi di Diego»

SEBASTIANO COSTA

GENOVA. Quando arriva in sala stampa, Bigon è scuro in volto e non ci vuole tempo ad indicare che la causa è sempre lui, Diego Maradona. L'assenza dell'argentino ha probabilmente tolto al Napoli buona parte delle possibilità di scongiurare il Genoa. Una assenza ingiustificata? L'unica cosa certa è che fino a venerdì la presenza di Marassi di Diego sembrava certa: poi, sabato a tardasera, lo stesso giocatore ha comunicato che non sarebbe neppure partito insieme ai compagni. Il mistero rimane, ma Bigon preferisce glissare sull'argomento e parlare invece della partita. «Il risultato è sicuramente giusto. Noi abbiamo attaccato di più, il Genoa è stato bravo a sfruttare alla per-

fezione l'unica vera occasione che si è saputo procurare in tutto l'incontro. Qualcuno cerca di ritornare sull'argomento Maradona, ma Bigon lo blocca subito. «Non mi chiedono niente su di lui, tanto non vi risponderò. Posso solo dire che stava male e che per questo non ha giocato». Continua: «Siamo in netto miglioramento. Di domenica in domenica, la squadra mi convince sempre di più. La ripresa è costante, lo avevo già notato a Budapest mercoledì scorso. Il Napoli di Coppa è stato più brillante, ma il campionato è più difficile, abbiamo bisogno anche di un po' di fortuna». Il gol del Genoa sicuramente è stato facilitato da qualche incertezza di-

lensiva. Bigon non è d'accordo. «In realtà Aguilera è stato bravo a sfruttare una piccola ingenuità, ma questo nel calcio può capitare. Il punto mi sta molto bene. Alemao ha giocato al di sopra di tutti gli altri. Comunque mi sono piaciuti anche Mauro, Careca e Venturina». L'ultimo pensiero è per il Milan lanciato in fuga in vista alla classifica. «No, non è una fuga, siamo solo all'inizio del campionato e la sosta di domenica prossima per noi arriva proprio a puntino. Avremo tutto il tempo di recuperare i nostri infortunati e di prepararci nel modo migliore proprio per la sfida contro il Milan». Conclude: «Dalla panchina ho visto una bella partita, devo fare i complimenti ai miei, ma anche a quel grande allenatore che è Bagnoli».

GENOVA. Il Napoli risorge dal fango di Marassi. La squadra di Bigon non vince ma mette in mostra spezzoni di buon gioco e una determinazione infinita. Anche senza la geniale chiochta Maradona gli azzurri hanno fatto vedere di poter ancora svolgere un ruolo in questo campionato cominciato tutto in salita. Le squadre scendono in campo dopo una lunga attesa per via dello spugnoso campo mondiale del Ferraris. Il nuovo prato non assorbe più come quello a schiuma d'asfalto che è stato sperimentato per l'Italia '90. L'arbitro Lo Bello dopo un sopralluogo rivela di mezz'ora l'inizio della partita. Ma bisogna attendere altri dieci minuti perché qualcuno si era dimenticato di segnare, per lo meno le righe delle aree di rigore e di piazzare le bandierine dei calci d'angolo. È una partita che andrebbe rinviata ma l'assente calendario calcistico non permette di rinviare il pallone fa i regolamentari rimbalzi solo per il fischietto di Siracusa. C'era il rischio di veder affogare una partita ed, invece, nonostante la palude, si è visto un bell'incontro all'in-

giuse. I «fanghi» per il Napoli sono stati addirittura miracolosi. La squadra di Bigon è partita subito all'attacco. E tra le sue fila sono spuntati lottatori imprevedibili e altri dimenticati. Mauro, che notoriamente non è un mulo del centrocampo, ha cominciato a muoversi nella risalea come se fosse il suo habitat naturale. Careca, poi, anziché lasciare inghiottire il suo abituale ecoplasma è arrivato perfino a camminare sulle acque. Ma in assenza del «pibe», rimasto a casa per i soliti dolori o per nuove smanie nei confronti della società, il Napoli ha trovato in Alemao il suo grande condottiero. Davvero un colosso con i piedi ben piantati nell'argilla il brasiliano che ha interpretato in maniera forte e raffinata allo stesso tempo il ruolo di centrocampista metodista. Su un campo del genere i piedi buoni dovrebbero fare una brutta fine ed, invece, la tecnica quando c'è trova sempre il modo per farsi valere. Bisognava privilegiare le giocate volanti, i tocchi di prima e anche tenere la palla sospesa

con prolungati palleggi. E questo repertorio è il Napoli quello in grado di mostrare i numeri migliori. Il Genoa può solo stringere i denti per mordere una partita che rischia di sfuggirgli via ad ogni istante. Collovari, al posto di Signorini, nel ruolo di libero può dare sfogo al suo bagaglio di difensore di antico stampo. Sul fronte opposto l'apprendista libero Venturina fa vedere, invece, di essere riuscito in fretta, dopo il titubante esordio di Budapest, ad impadronirsi della parte. Bigon, lasciando in panchina Silenzi, ha evitato il rischio di ritrovarsi a giocare in diciannove. Che delitto aver tenuto fuori finora Incocciati che oltre ai suoi gol ha ridimostrato tutta la sua importanza per dare una robusta imbustatura al gioco del Napoli. Continua, invece, ad insistere nell'uomo in meno è Bagnoli con la sua ostinazione a schierare Skuhray. Il cecoslovacco può solo fare bella figura nella foto di gruppo... Bella presenza ma un'assenza totale in campo. Da come si era messa la partita il gol di Incocciati aveva solo in parte compensato l'enorme

pressione del Napoli. Ma ribadendo la precisa teoria che il calcio non è una scienza esatta la sfortunata zampata di Baroni ha rimesso tutto in discussione. E il Genoa che fino ad allora si era limitato a mugugnare, dopo il gol trovato da Aguilera, ha addirittura alzato la voce. Il Napoli ha dato l'impressione di poter scivolare ancora più in giù. Ma dopo un periodo di sbandamento Alemao e company sono riusciti a riemergere di nuovo e il Genoa è andato vicino all'affondamento. Gli azzurri ci hanno provato e provato ad allargare le numerose falle che si aprivano nella difesa rossoblu ma non c'è stato niente da fare. La barca di Bagnoli è riuscita a portare in porto un punto che vale. Il Napoli può certo piangere sul latte versato ma può anche proibirsi scene di disperazione. La squadra che sembrava svanita è riapparsa. I contorni non sono ancora definiti al cento per cento. Ma senza dimenticare il «dettaglio» Maradona la fisionomia si è fatta più precisa. E in previsione della Coppa Campioni è un volto rassicurante.



Dopo Lisbona, nuova sconfitta italiana per la Roma; resta in dieci e Romano batte Peruzzi

Il vero Principe brinda solo in coppa

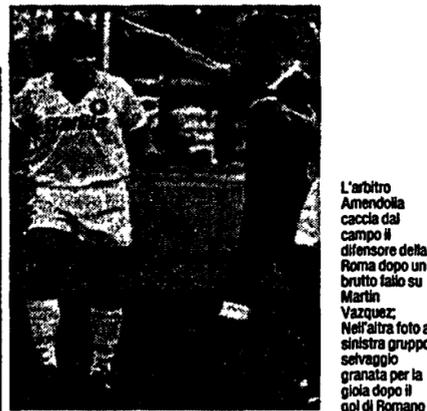
TORINO-ROMA

1 MARCHEGIANI	7
2 BRUNO	6
3 POLICANO	6,5
4 FUSI	6
5 BENEDETTI	6,5
6 CRAVERO	6,5
7 SORDO	6
8 ROMANO	7
BAGGIO 88'	sv
9 SKORO	5
BRESCIANI 85'	sv
10 M. VAZQUEZ	6,5
11 LENTINI	5,5
12 TANCREDI	
13 CARILLO	
14 ANNONI	

1-0

MARCATORE: 60' Romano
ARBITRO: Amendola 6,5
NOTE: angoli 7-5 per la Roma. Ammoniti: Sordo al 13', Berthold al 33', Carnevale al 40', Policano al 77'. Spettatori paganti 8.670. Incasso L. 236.969.000, abbonati 22.072; quota abbonati L. 534.385.296.

1 PERUZZI	8,5
2 TEMPESTILLI	6
3 NELA	5,5
4 PIACENTINI	5,5
5 BERTHOLD	6
6 COMI	6
7 DESIDERI	6
DI MAURO 69'	sv
8 SALSANO	5
CARBONI 58'	sv
9 VOELLER	6
10 GIANNINI	4,5
11 CARNEVALE	6
12 ZINETTI	
13 GEROLINI	
15 RIZZITELLI	



L'arbitro Amendola caccia dal campo il difensore della Roma dopo un brutto fallo su Martin Vazquez. Nell'altra foto a sinistra gruppo scalcio granata per la gioia dopo il gol di Romano

Borsano
«Vinceremo l'Oscar dello spreco»

Nela
«Io non ho scalcio nessuno»

TORINO. Contenti ma non soddisfatti. Anzi, scuri in volto. I granata si rendono conto che lo spreco di palle-gol, quando diventa un male cronico, è assai preoccupante. Sentite il presidente Borsano: «L'Oscar del gol sciupato ce l'abbiamo sempre, saldamente, in mano noi. Potevamo vincere tre-quattro a zero, invece si è trasformata in un'altra domenica di sofferenza. Anche i meno giovani commettono errori di inesperienza, come è possibile? Se Skoro avesse puntato dritto, quando Peruzzi gli è uscito incontro, avrebbe ottenuto quasi sicuramente il rigore. Voglio vedere adesso quanto valliamo in trasferta». Mondonico non sa più a che santo votarsi: «Quando si è tre contro uno, o quattro contro due, e non si riesce nemmeno ad arrivare al tiro, che cosa si può ancora dire? È vero che anche Peruzzi ha fatto cose pazzesche, che mi hanno strabiliato, ma le nostre colpe sono gravissime e con la Roma, per fortuna, non le abbiamo pagate. Ma in futuro?». □T.P.

TORINO. A denti strettissimi. Si capisce benissimo che la Roma è assai incalzata per l'espulsione di Nela, che tiene causa della sconfitta, ma niente strepitii, per carità. Bianchi non parla: «Perché voglio continuare a fare questo mestiere». Viola è insolitamente pacato: «L'arbitraggio è soggettivo. Forse qualcosa è sfuggito al direttore di gara, ma nessuno è perfetto». L'interessato, Nela, si lascia convincere ad una battuta: «Avevo visto tutti, c'è poco da dire. Posso assicurarvi che non ho nemmeno toccato Martin Vazquez». Carnevale analizza la partita con un'interpretazione abbastanza coraggiosa: «Dopo l'espulsione di Nela, abbiamo giocato meglio, segno che non eravamo inferiori al Torino. Ma la fatica di Lisbona nelle gambe non è stata poca cosa. Ho visto il Toro a tratti bene. Certo, regalando un uomo, è diventato molto più pericoloso. Ma nessuno ha addosso l'aria del dramma. Se avessi potuto scegliere una vittoria tra Lisbona e Torino, avrei scelto la prima», conclude Viola. Pardon, catalano. □T.P.

TORINO. Alla fine, sono tutti arrabbiatissimi. Mondonico e Bianchi in testa. I romanisti per l'espulsione di Nela, che li ha costretti a giocare per 40' in dieci e i granata per il numero incredibile di palle-gol sprecate, che li ha fatti soffrire fino all'ultimo ed oltre il lecito, un male, questo, ormai cronico per il Torino. A dire il vero, parlare soltanto di spreco è un po' un errore. Ma il fatto è che, però, ad un grosso torto nel condurre di Peruzzi, che ha parato anche lui... Luna, per citare il titolo del film di cui è stato protagonista Taconni. Ma il ragazzo, se continua così, è destinato ad arrivare anche più in alto dello Stefano nazionale. Tornando alla partita, il Toro stava nuovamente per buttarla via con

una condotta di gara disennata. Il primo tempo, i granata lo hanno dominato, rendendo la Roma piccola e tremebonda, ma per loro, inquadrate lo specchio della porta è un optional. Ieri c'era Skoro al posto di Muller, uno di quelli che hanno sbagliato più gol in questo inizio di stagione, ma la musica è cambiata poco. Lo slavo si è anche procurato un paio di ottime palle, ma nel primo caso è stato lentissimo a stoppare di petto invece di tentare la conclusione al volo e successivamente, dopo una serpentina ubriacante, si è fatto «chiudere» da Peruzzi. Nella ripresa ha fatto ancor peggio e ha sprecato tre gigantesche palle-gol solo davanti al portiere romanista.

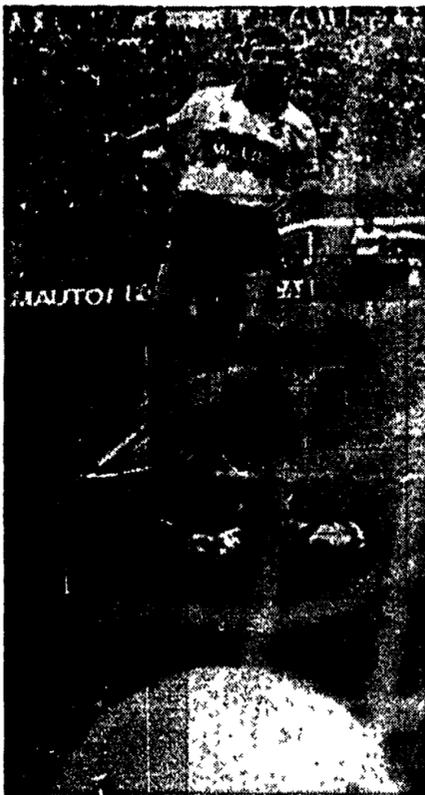
Lo stesso gol è nato da un suo errore perché la palla pennellata da Lentini al 60' è arrivata al millimetro sul destino di Skoro, che è riuscito però a farsela respingere da Peruzzi-superman. Meno male che Romano, uno dei più assennati torinisti, si è trovato al punto giusto e non ha perso l'attimo fuggente per ribadire di testa in rete. La Roma, cinque minuti prima, aveva perso Nela, espulso da Amendola per una brutta entrata da tergo su Martin Vazquez. Su Lentini è passato allora Berthold. Desideri è arrestato e paradossalmente la Roma ha cominciato a giocare meglio in infe-

riorità numerica. Ma con Giannini in condizioni disastrose, con lo stesso Desideri a corrente alternata (pure un suo tiro al volo in chiusura di tempo aveva costretto Marheggiani al miracolo), Salsano pressoché ininfluente e Voeller meno brillante del solito, i giallorossi hanno falciato parecchio a penetrare nella difesa granata molto attenta e rinfanciata anche dal positivo rientro di Benedetti. La palla del pareggio l'ha avuta Comi ad un quarto d'ora dal termine, ma la sua gara, abbastanza debole non è stata agguantata da Marheggiani che si è regalato pure lui

una domenica da protagonista. Nella ripresa, cambiato quasi subito il tema tattico della gara, al Toro si sono spalancate enormi fette di campo per sviluppare il contropiede. Il tacquino parla di qualcosa come nove palle-gol, tutte sprecate dal granata, senza contare altrettante azioni che non sono sciolte nel tiro solo per un errore banale negli ultimi metri. Ovvio che Mondonico sia preoccupatissimo. Non si è notato alcun miglioramento rispetto alla mancanza di lucidità nel contropiede, soprattutto in superiorità numerica. La punta vera non c'è, questo si sa, ma, santo cielo, non è possibile impapinarsi come principianti a cinque metri dal portiere quando si hanno

compagni liberi dalla parte opposta. Per Lentini e Sordo si può ancora parlare di immaturità, ma nel caso di Skoro e Muller (ci scusi il brasiliano, se, nonostante la sua assenza, lo accomuniamo agli altri, ma è stato lui stesso a darcene motivo in tante occasioni), davvero il termine appare francamente fuori luogo. E, quando al Toro succede che Martin Vazquez, ossessionato dalla voglia di dimostrare qualcosa a tutti i costi, combini qualche pasticcio di troppo, anche se alternato a cose stupende, la navicella granata si fa davvero traballante. Ed è un peccato, perché «Mondo» gli regalato a questa squadra un gioco davvero splendido.

SERIE A
CALCIO



Ferron è battuto a tempo scaduto dal rigore calciato da Matthaeus e l'inter trova un punto; a destra Pasciullo e Berti in un corpo a corpo; i due alla fine del secondo tempo saranno espulsi; in basso l'entrata durissima di Bigliardi su Serena; l'atletantino sarà espulso dall'arbitro Luc

Un altro gol in extremis dà un punto all'Inter: dopo Bianchi contro il Bologna, un rigore di Matthaeus a tempo scaduto vale il pari con l'Atalanta. Il vantaggio bergamasco siglato da Evar Partita nervosa, tre espulsi, squadre stanche dopo il mercoledì di coppa

ATALANTA-INTER

1 FERRON 7	1 ZENGA 6
2 CONTRATTO 6,5	2 BERGOMI 6
3 PASCIULLO 6	3 BREHME 6,5
4 PORRINI 6,5	4 MANDORLINI 6
5 BIGLIARDI 6,5	5 FERRI 6,5
6 PROGNA 6,5	6 PAGANIN 6,5
7 STROMBERG 6,5	7 STRINGARA 6,5
8 BORDIN 6	7 BIANCHI 6
9 EVAIR 6,5	8 BERTI 6,5
10 MONTI 8,5 sv	9 KLINSMANN 6,5
10 NICOLINI 6,5	10 MATTHAEUS 6,5
11 PERRONE 5,5	11 SERENA 5,5
DE PATRE 6,5 6	12 MALGIOGLIO
12 PINATO	13 TACCHINARDI
13 CAPELLI	14 BARESÌ
16 RIZZOLO	16 MARINO

1-1

MARCATORI: 50' Evar, 90' Matthaeus su rigore
ARBITRO: Luc 5,5
NOTE: Angoli 6-2 per l'inter. Pioggia per tutto l'incontro, terreno allentato. Espulsi: Bigliardi al 65', Berti e Pasciullo al 90'. Ammoniti: Contratto, Klinsmann, Ferri, Bianchi, Mandorlini. Spettatori 15.084 paganti più 8.290 abbonati, per un incasso totale di 530 milioni



L'amico novantesimo

Spogliatoi tranquilli: il pari accontenta tutti
A Bergamo le polemiche si fermano in campo

BERGAMO. Negli spogliatoi il tema fisso è naturalmente il rigore concesso dal signor Luc al 90', che ha consentito all'inter di raddoppiare la partita quando probabilmente non ci si sperava nemmeno più. Dopo una rissa che si è accanata in campo, e che è culminata con l'espulsione di Berti e Pasciullo, gli animi sembrano ora assai più placati, grazie anche alle raccomandazioni dei dirigenti dell'una e dell'altra parte, preoccupati di non incorrere nei salterelli dannosi di ieri dopo i tanti infortuni e squilibri con cui hanno già a che fare.

Il presidente dell'Atalanta Achille Bertolotti fa lezione di saggezza. «In ventidue anni di calcio ho visto ben di peggio», dice. Alla fine però non riesce a frenarsi del tutto e gli scappa una battuta polemica: «Si vede che un'Atalanta così in attacco comincia a dar fastidio a qualcuno». Sull'altra sponda, il vicepresidente Peppino Prisco giura di non essere in grado di valutare l'accaduto. «In ogni caso - conclude - il rigore compensa i continui falli di Contratto

su Klinsmann». I due protagonisti dell'episodio decisivo, Berti e Bordin, danno la loro versione. «In effetti - dice l'atletantino - siamo entrati in contatto, ma mi è sembrato un normale scontro di gioco, non certo punibile con un rigore. D'altro avviso ovviamente Berti: «Io ho visto la palla filtrare in area e mi sono lanciato in corsa, poi ho sentito una spinta da dietro non so da chi e sono finito a gambe all'aria. Mi spiace piuttosto per l'atteggiamento dei bergamaschi nei miei confronti. Credo che tra i giocatori si dovrebbe conservare un minimo di autocontrollo».

Di calcio e solo di calcio parlano Proiso e Trapattini, rifiutandosi di esprimere giudizi sul rigore. L'allenatore atalantino mostra di aver incassato bene la delusione del 90' e si dice comunque soddisfatto del pareggio. «Dell'Atalanta, ancora una volta, devo dirvi più che contento. Malgrado le assenze, la stanchezza, gli uomini in condizioni precarie, abbiamo giocato per novanta minuti con la testa e con il cuore. Tenete anche conto che ab-

Microfilm

15' Primo tiro della partita ad opera di Evar che raccoglie un cross di Nicolini ma batte sporco e debolmente senza impensierire Zenga.

38' Si fa viva l'inter: Brehme recupera un errato disimpegno atalantino e dal limite fonda un diagonale sinistro che costringe Ferron alla deviazione in tuffo.

50' Passa l'Atalanta al termine di una bella azione in velocità: Porrini scende da dietro e dà a Nicolini che imbecca Evar ben smarcato con un preciso lancio, il colpo di testa del brasiliano è imprevedibile per Zenga.

60' Bolidi di Stringara dal limite: Ferron devola sopra la traversa.

65' L'Atalanta rimane in dieci per l'espulsione di Bigliardi al secondo cartellino giallo.

71' Cross di Stringara dal fondo, svetta Serena nell'area piccola, sembra gol ma Ferron ci arriva ancora con un balzo prodigioso.

87' Mischia in area atalantina con batti e ribatti finché Ferron toglie dai piedi la palla a Berti.

89' Luc fischia il rigore per l'inter per una spinta da moviola di Bordin ai danni di Berti. Tra le proteste Matthaeus infila Ferron con un potente rasoterra a fil di palo.

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Un primo tempo da far rimpiangere amaramente il calciatore di salotto; una ripresa al calor bianco, tale da far dimenticare anche pioggia e freddo. Dalla non belligeranza, insomma, alla guerra aperta. Elemento scatenante il bellissimo gol di Evar in apertura di ripresa. Ultimo atto, a sanzionare la partita, il rigore concesso all'inter e realizzato da Matthaeus proprio al 90', episodio destinato inevitabilmente, per qualche giorno, a divenire preda dei famelici specialisti delle varie moviole. S'è battuto Berti? Lo ha stratto-

nato Bordin? Fatto è che Luc, già apparso assai severo nel menire il calciatore di salotto; una ripresa al calor bianco, tale da far dimenticare anche pioggia e freddo. Dalla non belligeranza, insomma, alla guerra aperta. Elemento scatenante il bellissimo gol di Evar in apertura di ripresa. Ultimo atto, a sanzionare la partita, il rigore concesso all'inter e realizzato da Matthaeus proprio al 90', episodio destinato inevitabilmente, per qualche giorno, a divenire preda dei famelici specialisti delle varie moviole. S'è battuto Berti? Lo ha stratto-



o. Alla fine, ovviamente, i rimpianti sono tutti in casa atalantina, mentre i milanesi hanno tutti i motivi per accontentarsi dello scampato pericolo di fronte a una squadra che pure negli ultimi 25 minuti, quelli più ardenti, l'affrontava con un uomo in meno. S'è trattato dunque di una partita che

passaggi laterali di alleggerimento La palla stazionava costantemente lontano dall'area, Zenga e Ferron la facevano da intrizziti spettatori.

Di fronte a un'Atalanta assai timorosa, in verità l'inter sembrava disposta meglio e in possesso di migliori schemi, ma la palla viaggiava per linee esterne e i pochi lanci in profondità erano del tutto fuori misura. C'era Klinsmann abbastanza vivace ma Contratto gli ringhiava sul collo senza pietà e non c'era verso di scrosciare di dosso. Quando si cominciava a temere che anche la ripresa seguisse lo stesso stacco canovaccio, ecco improvviso al 5' il gol dell'Atalanta, con una bella azione in velocità conclusa dallo stacco preciso e vincente di Evar, che tra l'altro all'inter segna quasi sempre. Ottimo il colpo di testa del brasiliano, ma intorno a lui Bergomi e Brehme, invece di contrattario, sono rimasti a guardare.

A questo punto ovviamente l'inter non ci stava e cominciava l'assedio alla difesa atalantina. Difesa che peraltro si comportava benissimo, pronta nel chiudere e sollecita nel rilanciare in avanti per le graffiante di Evar e dello stesso Stromberg. Trapattini inseriva il recuperato Stringara (bello un suo sinistro al volo, di un palmo sopra la traversa di Ferron) e spostava Bergomi, libero, a spingere sulla fascia destra. Il gioco fluiva bene sulle fasce, ma non potendo sfondare al centro, sortiva solo dei cross alti su cui Ferron usciva con assoluta sicurezza. A dare una mano all'inter veniva a quel punto l'espulsione di Bigliardi, ammonito da Luc (ed era il secondo cartellino giallo per il difensore) dopo un fallo quale in campo se n'erano viste alcune decine. Cresceva ovviamente la spinta dei milanesi, ma dopo che Ferron era volato su una capocciata di Serena e aveva tolto palla a Berti nei pressi della linea bianca l'1-0 sembrava ormai ineluttabile. Finché, appunto, arrivava in extremis il rigore e con esso il pareggio. Al di là degli episodi, rimane l'impressione di un'Atalanta sempre e comunque viva, al di là delle avversità, e per certi versi anche superiore alle attese. L'inter (invece conferma dubbi e perplessità. D'accordo, Matthaeus per i suoi problemi ha giocato quasi da fermo (peraltro bene) senza poter effettuare le sue solite incursioni in avanti, la difesa non ha particolari colpe, ma la squadra manca di quella potenza e di quella determinazione che chi vuole vincere deve possedere. Senza Battistini e Pizzi, poi, fra centrocampo e attaccanti c'è un vuoto quasi completo e a ben poco servono i cross nel mucchio Il Milan va forte e per non perderlo di vista Trapattini e i suoi dovranno in futuro far vedere sicuramente qualcosa di più. Anzi, molto di più.

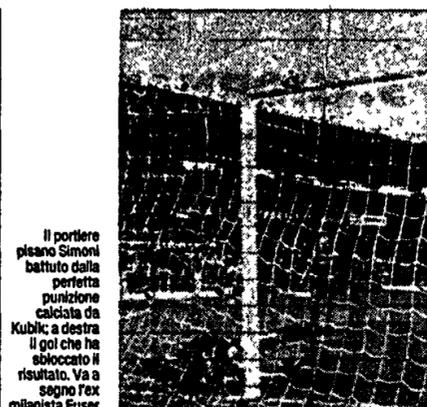
Di nuovo decisivi Kubik e Lacatus. Per i viola di Lazaroni 7 gol nelle ultime due giornate
Sotto la Torre è ancora perestrojka

Cecchi Gori
«Kubik non si muove da Firenze»

PISA. Al terzo gol della Fiorentina il presidente della Pisa Romeo Anconetani si è alzato in piedi per applaudire l'abilità dimostrata dal cecoslovacco Kubik al calcio di punizione. Poi alla fine è andato incontro al presidente della Fiorentina e lo ha baciato. Tanta effusione non era dovuta solo all'abilità di Kubik: il derby è andato via liscio senza alcun incidente in campo e sugli spalti. Questo è stato rimarcato anche dallo stesso Mario Cecchi Gori. Il presidente viola, quando gli sono state chieste notizie sul brasiliano Valdo, ha così risposto: «Kubik è il nostro straniero. Valdo ci potrebbe interessare per il prossimo campionato. Cosa penso di Landucci? Mi sembra che abbia fatto bene il suo lavoro. Colgo l'occasione per smentire il ventilato scambio del nostro portiere con Giuliani dell'Udinese». Kubik: «La mia miglior partita da quando sono a Firenze. Finalmente gioco nella mia vera posizione: l'anno scorso potevo farlo solo quando Baggio era assente».

Anconetani jr.
«Siamo polli meritavamo di peggio»

PISA. «Siamo stati dei polli di allevamento. Per come abbiamo interpretato la partita ci saremmo meritati una punizione maggiore». Questo è il commento di Adolfo Anconetani, figlio del presidente del Pisa (squalificato fino al 31 ottobre), di Pisa non è mai stato capace di tirare in porta - ha proseguito - i nostri giocatori hanno permesso a Fuser di realizzare un gol senza fare davvero molta fatica. Il nostro allenatore Landucci a giusta ragione è molto arrabbiato. Domenica, in vista della gara con l'inter, giocheremo una amichevole in Turchia e Lucu si appropria dei correttivi: Chi ha sbagliato o non è in forma rimane a riposo». Landucci, l'allenatore: «I ragazzi erano troppo condizionati dall'idea del derby. Io ho tentato di far capire ai miei che avevamo due punti di vantaggio in classifica e fino ad oggi avevamo giocato un buon calcio. Poi, a partita iniziata, li ho visti ugualmente tesi e ho capito che avremmo regalato il match agli avversari».



LORIS GIULLINI

PISA. Sostenere che nell'atteso derby toscano la Fiorentina ha vinto in carrozza non deve suonare offesa per il Pisa ed i suoi sostenitori. Sostiene che fino al gol di Fuser le squadre si erano affrontate lealmente, cercando di non prestare il fianco all'avversario, non è errato. Solo che la compagine nerazzurra, sicuramente per l'importanza della posta in palio e per la rivalità che esiste con i cugini della Fiorentina, dopo la fortunosa rete di Fuser non solo non è stata capace di trovare la forza di reagire e di impegnare seriamente Landucci, Piovaneli, da giocatore serio, alla fine non ha trovato scusanti di sorta. Ha dichiarato di non esser mai stato

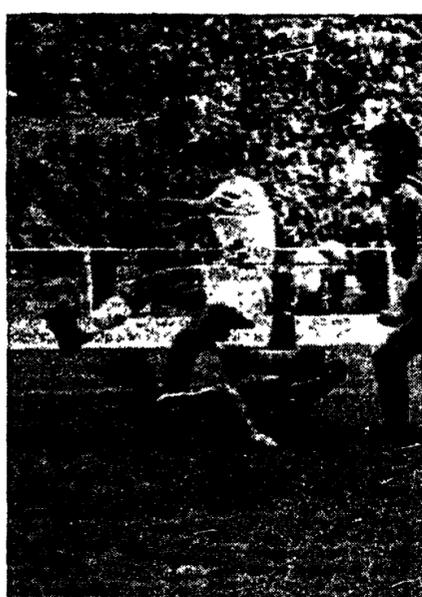
PISA-FIORENTINA

1 SIMONI 5,5	1 LANDUCCI 6
2 CAVALLO 5	2 DELL'OGGIO 6
3 BEEN 7,0 nv	3 VOLPECINA 6,5
3 LUCARELLI 5	4 DUNGA 7
LARSEN 5,5	5 FACCENDA 6
4 ARGENTESI 5,5	6 MALUSCI 6,5
5 CALORI 6	7 LACATUS 7
6 BOSCO 5,5	8 KUBIK 7,5
7 NERI 5,5	IACHINI 8,5 nv
8 SIMEONE 6	9 NAPPI 6
9 PADOVANO 5,5	BUSO 8,5 nv
10 DOLCETTI 6	10 FUSER 6,5
11 PIOVANELLI 5,5	11 DI CHIARA 7
12 LAZZARINI	12 MAREGGI
13 PULLO	13 FIORELLA
15 BOCCAFRESCA	14 PIN

capace di tirare una volta in porta. E questo spiega meglio il vistoso risultato ottenuto dalla squadra di Lazaroni. Che non sarebbe stata una partita agevole, del resto, la squadra di Lucu scu l'ha capito fin dal primo quarto d'ora: il pressing assillante dei viola non permetteva ai nerazzurri di entrare in area. Il Pisa ha pian piano riorientato le idee, ha contrastato la Fiorentina a metà campo ed è riuscito ad avvicinarsi alla porta di Landucci, rendendosi pericoloso con Simeone e Padovano. Ciò nonostante, il primo tempo è finito con la Fiorentina in vantaggio. Ed era solo il primo gol...

Cosa ha fatto di importante la compagine viola oltre al quarto gol messo a segno? Ha lasciato che gli avversari prendessero l'iniziativa per attendersi sulla propria tre quarti campo, per poi ripartire con azioni di rimessa. Un gioco che le è risultato facile, visto che la difesa pisana ha fatto acqua da ogni parte. E certo che sulla bilancia va messa la maggiore esperienza dimostrata dai viola, nelle cui file, a differenza del Pisa, militano giocatori di maggiore livello tecnico. Giocatori sempre pronti a sfruttare il minimo errore, contro avversari che hanno pagato a caro prezzo la rivalità esistente. E poiché i nerazzurri, dopo la prima rete, non sono stati in grado di mantenere il possesso del pallone, la Fiorentina è stata in grado di recitare il copione preferito dall'allenatore Lazaroni. Copione che prevede una difesa molto compatta, con capitano Dunga sempre pronto nel gioco di interdizione e il cecoslovacco Kubik con le stesse mansioni, fatte le dovute differenze, che svolgeva Baggio.

Kubik, come contro l'Atalanta, è stato il suggeritore di ogni azione e questa volta, oltre a trasformare un calcio di rigore, ha messo a segno una punizione mandando il pallone ad infilarsi nell'incrocio dei pali. Se i due stranieri sono stati in grado di fare il bello e il cattivo tempo lo devono anche alla collaborazione dei compagni, mentre questo discorso non vale per il Pisa, i cui uomini hanno fatto a gara nel commettere una serie di svarioni. Per essere più chiari, il Pisa che abbiamo visto ieri contro la Fiorentina non è stato neppure un lontano parente di quella stessa squadra che dopo avere pareggiato contro il Genoa per poco non la faceva franca sul campo del Napoli. Infatti la difesa pisana non è mai stata in grado di tamponare le scorribande del viola. Così al 40', dopo che i fiorentini avevano reclamato



un calcio di rigore per un presunto fallo subito da Lacatus ad opera di Simoni, Fuser, grazie ad un paio di fortunosi rimpalli, si è presentato in area pisana ed ha fatto secco il portiere nerazzurro. Al 57' Lacatus ha scodellato una palla gol per la testa di Nappi che ha grato sul portiere, ma al 68', su azione corale, Di Chiara è stato spuntinato da Simoni; ngore netto, stavolta, che è stato trasformato da Kubik. Undici minuti dopo il cecoslovacco ha concesso il bis, raddoppiando con un calibratissimo tiro su calcio piazzato. A siglare la quaterna ci ha pensato Di Chiara (84'), con un gran tiro al volo su cross di Lacatus.

SERIE A
CALCIO

**Brutta partita dei bianconeri di Maifredi che vincono indietreggiando
Decisa ma sfortunata l'azione giallorossa guidata da Aleinikov e Mazinho
Nel secondo tempo Di Canio regala un po' di fantasia ai suoi ma la svolta
arriva nel finale dopo l'uscita di Schillaci, ormai ombra del bomber mundial**



Il momento decisivo della partita: Benedetti rinvia il pallone e sulla ribattuta il più svelto è Di Canio che insacca; nell'altra foto a destra Baggio e Pasculli si affrontano a centrocampo

LECCE-JUVENTUS

1 ZUNICO	6
2 GARZYA	7
3 CARANNANTE	6
4 MAZINHO	7 5
5 FERRI	6 5
6 MARINO	6
7 ALENIKOV	6 5
8 MORELLO	6 5
9 PASCULLI	6
10 BENEDETTI	6 5
11 VIRDIS	6 5
D'ONOFRIO 48' sv	
PANERO 77' sv	
12 GATTA	
13 CONTE	
16 AMODIO	

0-1

MARCATORE: Di Canio 70'
ARBITRO: Sguizzato 5
NOTE: spettatori 38.095. Incasso totale 1.135.854.236. Ammoniti: Garzya, Fortunato, Pasculli

1 TACCONI	6
2 NAPOLI	5
3 JULIO CESAR	5 5
4 FORTUNATO	6
5 DE MARCHI	4 5
6 DE AGOSTINI	6
7 HAESSLER	4
8 MAROCCHI	6
9 SCHILLACI	5
CASIRAGHI 83' sv	
10 BAGGIO	5
11 ALESSIO	5
DI CANIO 46' 6 5	
12 BONAIUTI	
13 BONETTI	
14 CORINI	



Spaesati e vincenti

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

LECCE. Buono il gol di Di Canio, stop e tiro, da quella posizione non era facile far passare il pallone nei pochi centimetri che restavano tra il palo e la mano di Zunico. La Juventus vince con un bel gol una brutta partita. Il peggio è per il Lecce, ma anche Maifredi può ripensare alla partita e trovarci cose brutte. Bianconeri pessimi in ogni zona del campo. De Marchi picchia come un buttafuori, Baggio non inventa nulla, Schillaci (pure sostituito) non fa un tiro, la figura del fuoriclasse la fa Mazinho, uno vero, testa alta, piedi brasiliani, ci mette classe e temperamento. E la Juve lo

trova ovunque, agile, intelligente, pronto a distribuire take-les e lanci nella metà campo che dovrebbe essere di Fortunato e che invece è di tutti. A destra è bravo Morello, Virdis tocca palloni precisi. Preciso anche il ricordo di Boniek che s'alza e chiede ai suoi di attaccare. Fino al 83', quando segna Di Canio, il Lecce gioca porvino. Gioca un calcio senza invenzioni che comunque basta, da subito, a bloccare la Juve. Dietro, marcatura a uomo: Ferreri su Schillaci, Garzia su Baggio. A centrocampo, Aleinikov segue Marocchi. Hassler per conto suo, come assente. E la

Juve indietreggia. Dall'alto della tribuna si vede nettamente la linea difensiva che da destra verso sinistra sale con Napoli, De Marchi, Julio Cesar. De Agostini Pasculli punta di felpa comincia a puntare l'avversario che gli capita a turno. E di turno, gli capita due volte De Marchi, che lo mette giù. Falli cattivi, plateali ma inevitabili. Impresione: i difensori bianconeri non si fidano più tanto di Julio Cesar. Boniek è molto chiaro. Dice ai suoi di salire. Vuol provarci, i bianconeri indietreggiano, il contropiede che dovrebbe partire da Baggio, non parte mai. Schillaci torna a cercare palloni fino al limite della sua area di rigore. La gente ap-

plauda: dopo mezz'ora resta una partita brutta, ma il Lecce può vincerla. Molti imprecano ancora per il tiro di Virdis (26'), pallone fermato con il piatto del piede destro e botta con il collo pieno dal sinistro Tacconi ha bloccato con difficoltà, però se gli sfugge, c'è Morello pronto. Visibile la fatica della Juve. Il problema, nella sua complessità tattica, è facilmente spiegabile a parole: non si trovano i giocatori di Maifredi Baggio non sa a chi darla, Marocchi gli corre via accanto, non ci sono sovrapposizioni sulla fascia. De Agostini e Napoli non salgono mai, non si capisce come e perché il pallone dovrebbe

giungere a Schillaci. Si capisce soltanto che è ancora il Lecce a credere nella partita. L'intervallo serve per dire che ai punti, il Lecce sta vincendo e un giudizio molto evidente è Maifredi, che se ne accorge, decide di mettere Di Canio al posto di Alessio. Ci guadagna in fantasia e ci perde in copertura. E comunque una mossa in sintonia con il gioco della Juve, affidato quasi solo alle invenzioni dei singoli. Di Canio infatti prende a fare giocate un solitario sulla destra. Ogni tanto si butta in area con il pallone tra i piedi per cercare il rigore. Altre volte crossa. Pallone sistematicamente sulla testa di Garzia e Marino, al limite

c'è Mazinho, il Lecce riparte. Al 61', Aleinikov guarda Tacconi e si mette a palleggiare. È in posizione centrale ma si sposta lateralmente verso sinistra, salta tre avversari e poi costruisce un pallonetto, sul palo opposto, fuori di niente. Tacconi: i ende tutta la sua difesa e rilancia. Appena il pallone finisce fuori, la panchina della Juve chiama una seconda sostituzione: dentro Casiraghi, Schillaci a fare la doccia. La Juve continua a giocare male, e però anche il Lecce è calato di ritmo. L'idea del passaggio comincia ad essere abbastanza martellata, invece c'è il fischio dell'arbitro Sguizzato (non sempre preciso). Punti-

zione per la Juve. Batte Hassler. Centi gol si sentono nell'aria come se avessero un profumo. Nel tiro di Hassler che respinto s'impenna, c'è qualcosa di sicuro e ineluttabile: Benedetti e Mazinho si ostacolano, quasi si abbassano. Pallone a Di Canio. Lo stop, il tiro, Zunico che si tuffa e il pallone che entra. L'1 a 0 definitivo. Già oltre il gol di Morello, annullato, all'88': giustamente, sembra, per fuorigioco. (P.S. - Dieci minuti prima dell'inizio della partita, nella fetta di curva abitata dai tifosi bianconeri, è stato appeso uno striscione. C'era scritto: Juriano mafioso anche Torino ti odia. Complimenti al servizio d'ordine).

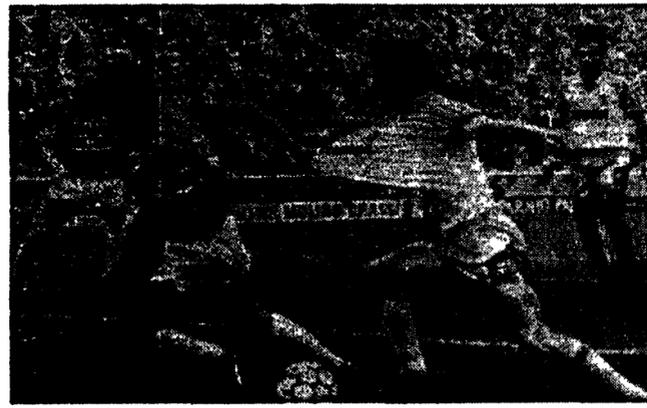
Maifredi
«Noi ladri? Fa punti chi segna»

Boniek
«Stavolta ha vinto il peggior»

LECCE. «Il pubblico alla fine gridava: ladri, ladri». I giornalisti lo ricordano a Gigi Maifredi, allenatore della Juventus. E lui di rimando: «Rispondo soltanto a chi mi fa domande intelligenti». Poi taglia corto: «Nel calcio vince chi segna». Già, proprio così. Ma la Juventus ha fischiatto grosso in più di qualche occasione. Il Lecce ha fatto una buonissima partita - ammette - e devo dare atto a questa squadra di averci impegnato più del pensabile. Ma il calcio è questo. Non bisogna scandalizzarsi. Vuol dire che il Lecce andrà a vincere una partita senza meritarla sul campo. No!, comunque, nella parte finale le abbiamo tentate tutte per vincere. Me lo dovete passare: abbiamo fatto ventitré minuti sempre al di là della nostra metà campo. È vero però che il primo tempo era stato di netta marca leccese». Poi il tecnico bianconero aggiunge che nel finale favorevole alla Juventus bisogna vedere «dove iniziano i meriti della squadra bianconera e dove invece iniziano i demeriti leccesi». Felice per il gol, naturalmente, Paolo Di Canio: l'ex laziale alla sua prima rete in maglia bianconera. «Un gol che mi premia - dice - e soprattutto mi stimola a continuare a fare bene. Sapevo di dover aspettare il mio turno, l'allenatore Maifredi sa tenere nella giusta considerazione anche chi va in panchina. Dopo il gol sono andato ad esultare sotto la curva dei tifosi bianconeri, perché da ragazzo ero come loro e so bene quali sacrifici affrontano per seguire la squadra in trasferta». □ L.P.

LECCE. «Possiamo proprio dirlo: questa volta ha vinto il peggior» Zibi Boniek, una volta idolo della folla bianconera, non nasconde l'amarezza per aver subito dalla sua ex squadra una autentica beffa (ed anche la prima sconfitta interna di campionato). Nel calcio ha ragione chi segna, dice dall'altra parte Maifredi. Ed il polacco è pronto a rispondere: «Loro sono stati bravi a segnare, noi no. Sportivamente accettiamo il verdetto, ma siamo autorizzati a dire che ho vinto il peggior. Non voglio esprimere giudizi sul due gol annullati. Dalla panchina non si vedeva molto bene. Se l'arbitro comunque ha fischiatto, vuol dire che c'erano delle irregolarità, ed è difficile stabilire in questo momento la verità. Non sta a me giudicare. Noi dobbiamo solo prendere atto di questa autentica beffa». Tra i giocatori leccesi una notevole amarezza. Mazinho non ci sta. «I due gol erano regolari - afferma - e siamo stati molto sfortunati». Il portiere Zunico vuole spiegare il primo gol subito in casa. «Di Canio è stato molto bravo - racconta - a raccogliere un nostro rinvio sul calcio di punizione di Haessler, ma anche tanto fortunato. Questione di centimetri se il pallone andava a sinistra lo respingeva, se andava a destra colpiva il palo, o forse addirittura terminava fuori» Infine il libero Raimondo Marino «Mi sento colpevole - dice - e non per errori difensivi, bensì per aver fallito nell'area di rigore della Juventus, potevo segnare il gol che bastava a dare una svolta in nostro favore alla partita». □ L.P.

**Emiliani sterili, doriani decimati dagli infortuni si difendono e contano un altro «ferito»: Bonetti
Scala non spara sulla Croce rossa**



Branca con maniere poco gentili cerca di fermare il parmense Apolloni in una gara che per il resto non ha dimostrato un acceso agonismo in campo

PARMA-SAMPDORIA

1 TAFFAREL	6
2 DONATI	6
3 GAMBARO	6
4 MINOTTI	6 5
5 APOLLONI	6 5
6 GRUN	6 5
7 MELLI	6
8 ZORATTO	6
9 OSIO	6
SORCE 87' sv	
10 CUOGHI	6
11 BROLIN	5 5
12 FERRARI	
13 MONZA	
14 BIA MANNARI	

0-0

ARBITRO: Stafoggia 6
NOTE: Angoli 4-3 per il Parma. Ammonito Mannini per gioco falloso. Spettatori pagati 3.396 per un incasso di 126 milioni 560 mila lire. Abbonati 13.444 per una quota di 821 milioni 077.230 lire.

1 PAGLIUCA	6
2 MANNINI	6 5
3 BONETTI	sv
INVERNIZZI 28' sv	
4 PARI	6
5 KATANEC	5 5
LANNA 87' sv	
6 PELLEGRINI	6
7 MIKHAILICHENKO 5 5	
8 LOMBARDO	6
9 BRANCA	5 5
10 MANCINI	6
11 DOSSENA	6
12 NUCCIARI	
13 DALL'IGNA	
14 CALCAGNO	

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNOLI

PARMA. Due tiri in porta (parati senza difficoltà dai portieri) in novanta minuti sono davvero troppo pochi per poter giudicare interessante una partita. Eppure Vujadin Boskov e Nevio Scala, al termine di Parma-Sampdoria, non solo si sono detti soddisfatti del gioco e del risultato, ma si sono lasciati andare a complimenti reciproci sulle rispettive squadre. Stranità del calcio che contribuiscono all'interesse del campionato. Quella vista ieri allo stadio Tardini è stata una partita nella quale la stacca e decimata Sampdoria ha cercato in tutte le maniere di rallentare il ritmo e di tamponare le iniziative degli avversari. Questo perché nelle gambe dei suoi giocatori c'erano ancora i residui dell'autentica battaglia sostenuta mercoledì nell'incontro di coppa con i tedeschi del Kaiserslautern. Boskov, che dopo la ridda di polemiche scatenata dalle sue dichiarazioni antigonoane è andato regolarmente in panchina, per evitare scoppie ha affidato un centrocampista fittissimo con Katanec, Mikhailichenko, Lombardo, coadiuvati da Mancini. Lo scopo evidente era quello di frenare il temuto pressing esibito in varie occasioni dalla squadra parmense. Mancini ha gio-

cato da par suo nella fascia centrale del campo per venti minuti poi, quando un infortunio ha tolto di mezzo Bonetti, il tecnico jugoslavo ha preferito spedirlo in prima linea, arretrando invece Dossena. A quel punto il gioco di contenimento espresso dalla Sampdoria si è involuto e rallentato ulteriormente. Nel secondo tempo la Sampdoria ha bedato soltanto a controllare le straripate di un Parma, peraltro poco convincente nelle sue puntate offensive. Obiettivo dichiarato dei liguri portare a casa un pareggio che ovviamente li manteneva sempre nei quartieri alti della classifica. Boskov a dire il vero ha parecchie attenuanti, si chiamano Cereso, Vierchow, Viali e Bonetti, infortunati di lusso, la cui assenza non può passare inosservata. È chiaro che una volta recuperati i questi giocatori il prodotto del gioco sampdoriano non potrà che crescere notevolmente. Adesso per l'undici buccerchiato quel che conta è non perdere contatto con le prime. Sull'altro fronte il Parma ha fatto vedere l'ormai solito volto di squadra veloce e aggressiva, che pratica un buon calcio, fatto di scambi veloci e auto-

matismi collaudati. Peccato che la bontà del gioco degli emiliani non vada oltre l'area di rigore avversaria. Lì il meccanismo di Scala si inceppa puntualmente. I vari Brolin, Melli e Osio si danno un gran da fare ma non riescono quasi mai a tirare in porta. Quando capita, incorrono in madornali incertezze. Come a cinque minuti dal termine della partita di ieri allorché Gambaro ha crociato in area un invitante pallone. Melli ha potuto colpire di testa solo davanti a Pagliuca ma ha mandato incredibilmente a lato. Peccato perché se gli attaccanti gialloblù riuscissero ad acquisire un po' più di malizia e di freddezza, la squadra di Tanzi potrebbe fare cose molto importanti nel campionato. Comunque per una formazione che si trova ad affrontare per la prima volta la serie A, cinque punti in altrettante partite, costituiscono già un buon bottino. Un inizio di torneo positivo che fra l'altro consente a Scala di proporre con soddisfazione i suoi «gioiellini» in vetrina: l'elegante Minotti, il roccioso Apolloni e lo stesso Melli. A far da cornice a questo gruppo di babies ci sono alcuni naviganti trentenni. Uno di questi, Donati, che di anni ne ha trentadue, ha debuttato proprio ieri in serie A. Meglio tardi che mai.

5. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.						
		GI.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.	Ing.				
MILAN	9	5	4	1	0	7	2	3	0	0	5	1	1	1	0	2	1	+1
INTER	7	5	3	1	1	7	4	2	0	0	3	1	1	1	1	4	3	0
JUVENTUS	7	5	2	3	0	5	3	0	2	0	1	1	2	1	0	4	2	0
SAMPDORIA	7	5	2	3	0	3	1	2	0	0	3	1	0	3	0	0	0	0
ATALANTA	6	5	2	2	1	7	6	2	1	0	5	2	0	1	1	2	4	-2
FIorentina	6	5	2	1	2	8	7	1	1	0	3	1	1	0	2	5	6	-2
GENOA	6	5	1	3	1	4	2	1	2	0	4	1	0	1	1	0	1	-3
LAZIO	6	5	1	3	1	4	3	1	2	0	4	2	0	1	1	0	1	-3
TORINO	6	5	2	1	2	4	3	2	1	0	3	0	0	0	2	1	3	-3
PISA	6	5	2	1	2	6	6	1	1	1	4	4	1	0	1	2	2	-3
PARMA	6	5	1	3	1	4	4	1	1	1	2	2	0	2	0	2	2	-3
ROMA	4	5	2	0	3	6	6	2	0	0	5	0	0	0	3	1	6	-3
NAPOLI	4	5	1	2	2	4	5	1	0	1	3	3	0	2	1	1	2	-3
CESENA	4	5	1	2	2	5	5	1	1	1	5	4	0	1	1	0	1	-4
LECCE	4	5	1	2	2	1	5	1	1	1	1	1	0	1	1	0	4	-4
BARI	3	5	1	1	3	6	10	1	1	0	4	3	0	0	3	2	7	-4
CAGLIARI	3	5	1	1	3	3	8	0	1	1	0	3	1	0	2	3	5	-4
BOLOGNA	2	5	1	0	4	3	7	1	0	1	1	1	0	0	3	2	6	-5

La classifica di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti viene conte: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

CANNONIERI



4 reti Klinemann (Inter), Van Basten (nella foto) e Carnevale (Roma)
3 reti Caniggia e Evair (Atalanta), Joao Paulo (Bari); Kubik (Fiorentina); Aguilera (Genoa); Baggio (Juventus); Piovaneli (Pisa)
2 reti Iliev (Bologna), Amarildo e Ciocci (Cesena); Lacatus e Fuser (Fiorentina); Riedle (Lazio); Caraca (Napoli) e Padovano (Pisa)

PROSSIMO TURNO

Domenica 14 il campionato è fermo per la partita Ungheria-Italia in programma il 17 a Budapest. Riprenderà domenica 21 (ore 14.30) Questo il programma:
BARI-GENOA
BOLOGNA-CESENA
CAGLIARI-TORINO
FIorentina-PARMA
INTER-PISA
JUVENTUS-LAZIO
NAPOLI-MILAN
ROMA-LECCE
SAMPDORIA-ATALANTA

TOTOCALCIO
Prossima schedina
ASCOLI-REGGINA
BARLETTA-FOGGIA
BRESCIA-ANCONA
COSENZA-PESCARA
LUCCHESE-TARANTO
MESSINA-AVELLINO
PADOVA-VERONA
REGGIANA-UDINESE
SALERNIT-CREMONESE
TRIESTINA-MODENA
AREZZO-TERNANO
SIENA-PALERMO
SUZZARA-CENTESE

SERIE A
CALCIO

Come ai vecchi tempi: avvio travolgente, pressing a tutto campo e agilità in ogni azione. Subito il gol di Van Basten nato da un errore della difesa: raddoppia l'olandese su rigore. Esce Maldini per stiramento entra Costacurta, poi si rivede Rijkaard dopo un'assenza di cinque mesi



Van Basten dopo essere scattato scarta anche il portiere sardo Ielpo e scarica la palla in rete; nelle altre immagini ancora i centravanti rossoneri protagonisti nell'area cagliarita; segnerà anche la seconda rete su rigore

MILAN-CAGLIARI

1 PAZZAGLI	7
2 TASSOTTI	6
3 MALDINI	6
COSTACURTA 46'	6
4 GAUDENZI	7,5
5 F. GALLI	6
6 BARESI	6,5
7 DONADONI	6,5
8 ANCELOTTI	6
9 VAN BASTEN	7
10 GULLIT	6,5
11 EVANI	6
12 ROSSI	6
13 MASSARO	6
14 AGOSTINI	6

2-0

MARCATORI 3' e 40' (rigore) Van Basten
ARBITRO: Ceccarini 6
NOTE ammoniti De Paola (espulso al 53'), Tassotti e Valentini Giornata autunnale, campo pesante a causa della pioggia che è caduta per tutta la durata dell'incontro. Spettatori 79.653 per un incasso di 2.058.933.946.

1 JELPO	6
2 FESTA	5
3 NARDINI	6
4 DE PAOLA	5
5 VALENTINI	6
6 FIRICANO	6,5
7 HERRERA	5,5
8 PULGA 46'	6
9 FONSECA	6,5
10 FRANCESCOLO	6,5
11 CAPPIONI	6
12 DI BITONTO	6
13 CORNACCHIA	6
14 PROVITALI	6



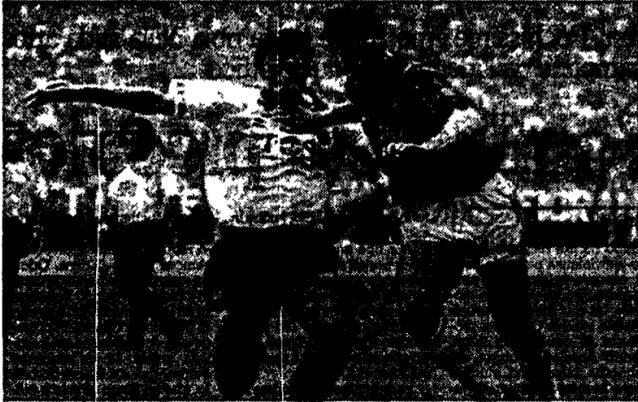
Milan Ancien Régime

Berlusconi segue Pelè «Gaudenzi il migliore»

MILANO. Stringe cento mani, abbraccia i molti amici d'Italia e si concede cinque minuti sotto la luce del riflettore. Edson Arantes do Nascimento detto Pelè appare in grande forma, asciutto e sorridente, con nemmeno un filo bianco tra i capelli, nonostante i 50 anni. Il più grande artista della pedata è il Mezzala per vedere da vicino il Milan di Gullit, Van Basten e Baresi, alla vigilia del suo grande gala (31 ottobre) per festeggiare i suoi 60 anni. «Ho assistito ad una bella partita - ha detto Pelè - giocata benissimo dal Milan soprattutto nel primo tempo. Se dovesse fare una pagella, oggi a chi darebbe il voto più alto? «Tutto il Milan mi è sembrato un gruppo molto solido, che si muove in campo con grande naturalezza. Mi sono piaciuti moltissimo Van Basten, ma anche Baresi, sempre molto sicuro: è la vera anima di questa squadra. Ho apprezzato molto anche la partita di Gaudenzi, un giocatore a me sconosciuto, ma estremamente importante nell'economia della squadra». In questa partita ritiene che sia mancato qualcosa? «Speravo di vedere un gol di Gullit, che assieme a Maradona per me oggi è senza dubbio il più forte giocatore del mondo. E a proposito di Maradona il suo erede sarà sicuramente Baggio. Perché la festa in Italia 50 anni? «È il palcoscenico più prestigioso, del calcio e per uno come me, che ama profondamente il bel gioco era importante giocare qui. E così contento Silvio Berlusconi che si concede ai microfoni senza timore: come ai bei tempi. «Ho visto una squadra senza dubbio in crescita, non siamo ancora al massimo, ma ci stiamo avvicinando ai livelli di condizione ideali - dice il presidente - E' doveroso che oggi rivolgere tutti i complimenti a Gaudenzi, che ha disputato una grandissima partita. Credetemi, questi complimenti non sono di circostanza, ma assolutamente sinceri, e sono ancor più felice di porgerglieli perché nel suo acquisto io non ho alcun merito. Anche per me quest'oggi è stata una piacevolissima sorpresa. Sul rigore concesso e negati Berlusconi commenta così: «Francamente mi è parso molto più netto il primo fallo commesso su Gaudenzi, mentre il penalty concesso mi ha lasciato piuttosto perplesso». Le piacerebbe avere nel suo Milan uno straniero come Pelè? «In primo luogo Pelè non è uno straniero - puntualizza Berlusconi - ma è da considerare a tutti gli effetti cittadino del mondo. Penso poi che qualsiasi presidente avrebbe carte false per avere in squadra un uomo del valore di Pelè, certamente il più grande di tutti». L'asso brasiliano, le ha per caso raccomandato suo figlio come portiere? «Oggi abbiamo visto un grande Pazzagli, il figlio di Felè (Edinho vent'anni, gioca nel Santos, n.d.r.), potrebbe essere il suo essere il suo degno erede; per poi dirlo». □P.A.S.

Microfilm

3' Milan subito in gol. Festa sbuccia la palla e ne approfitta Van Basten, che tutto solo si dirige verso l'area cagliarita, scarta tre giocatori più il portiere e depono la palla alle spalle di Ielpo.
20' Grande azione di Van Basten che smista in area una palla per Gullit che spara alto.
31' Primo tiro in porta del Cagliari. Ci prova Firmano da fuori area, ma il suo tiro viene parato bene a terra da Pazzagli.
33' Trasversone in area di Donadoni per Gaudenzi che viene centrato in piena area: rigore?
35' Milan vicinissimo al raddoppio. Sempre Donadoni per Gaudenzi che impugna in un difficile intervento Ielpo.
40' Van Basten segna il 2 a 0 su rigore, concesso per trattenuta in area su Gaudenzi.
48' Cagliari vincino al gol. Azione di Pulga per Francescoli che tira ma Pazzagli ci mette una «pezza».
64' Fa il suo esordio in questo campionato Frank Rijkaard.
68' Grande azione sulla destra di Ebari che invita in area urla palla ben guardata Gullit che impugna ad un grande intervento l'estremo difensore cagliaritano.
88' Grande conclusione di Cappioni e Pazzagli devia in angolo.



PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. E' il Milan di un tempo. Vince, diverte, applica a meraviglia il suo rinomato pressing, ma il tutto si esaurisce nell'arco della prima frazione di gioco. Il Milan del primo tempo va troppo forte: oggi travolge un buon Cagliari e anche i gufi che, le volevano di questi tempi troppo fortunata e prossima a pagare il pedaggio per tanta gloria. La prima formazione di Arrigo Sacchi ha avuto la fortuna, se di fortuna si può parlare, di andare in gol dopo soli tre minuti di gioco. Van Basten approfittava di un «liscio di Festa e il bomber olandese

dopo aver dribblato come birilli tre avversari e messo in ginocchio anche Ielpo, deponeva comodamente la palla dell'uno a zero alle spalle dell'estremo difensore cagliaritano. Direte: beh, che c'è di strano a battere sul proprio campo una squadra come il Cagliari? Anzi, è il minimo che una formazione della caratura e del valore del Milan possa fare. L'obiezione non fa una grinza, solo che bisogna tenere presente almeno due cose. La prima è che il Cagliari è tutt'altro che una squadra da sottovalutare e

certamente dovranno soffrire le pene dell'inferno le squadre che saranno chiamate ad affrontarla. La seconda è che questo Milan, fino a questo momento aveva macinato molti punti e poco gioco, mentre ieri, su un campo appesantito dalla pioggia, dove la palla ai piedi dei giocatori pareva piena di piombo, ha dimostrato di essere in salute e pronta a tuffarsi in Europa, con il solito piglio sicuro. Il Milan del primo tempo è inconfondibile e al Cagliari non resta altro che stringere le maglie per placare le furie rosso-

nere. Van Basten, dopo aver segnato il suo gol capolavoro, si rende protagonista di alcune giocate di gran classe, ben spalligliate da Gaudenzi, che è stato senza ombra di dubbio il migliore in campo. Al 33' il Milan reclama un calcio di rigore per stiramento di area proprio di Gaudenzi, ma l'arbitro Ceccarini dice che tutto è regolare. Passano solo otto minuti e il direttore di gara concede il penalty per una misteriosa trattenuta sempre su Gaudenzi. Il Milan ringrazia e Van Basten raddoppia. Nella ripresa

senza però perdere mai il bandolo della matassa. Il Milan del secondo tempo appare distratto, allungato, poco convinto. Il Cagliari, si affida invece ad alcune buone giocate di Francescoli che appariva però più un scilista veneziano che un direttore d'orchestra. Il risultato complessivo era l'abbocco completo, con il solo Pazzagli chiamato a tre buoni interventi prima su Francescoli, poi su Paolino e Infine, a due minuti dal termine, su Cappioni che costringeva il portiere rossoneri ad allungarsi per mandare sopra la traversa una palla molto insidiosa. Un secondo tempo alla moviola, che sarà stato certamente gradito a Frank Rijkaard, che ha fatto il suo rientro al 64', sostituendo Ancelotti. L'«ultima» di Rijkaard è stata a Vienna, a maggio: il suo gol al Benfica valse la coppa Campioni. L'ultima apparizione al Meazza fu invece quando venne espulso dopo il fattaccio con Voeller ai mondiali. Il centrocampista olandese, reduce da una fastidiosa tendinite, si è mosso nel complesso piuttosto bene, attento alla posizione in campo e sempre pronto a legare con i compagni. Un indispensabile ponte tra difesa e centrocampo e, spesso, tra centro e attacco. Anche questo per Sacchi è certamente un successo: ben poche volte infatti l'allenatore rossoneri ha potuto schierare il suo «tridente» olandese.

Sacchi «È ora di dire basta alla moviola»

MILANO. È il giorno di Gaudenzi. All'ex veronese è mancata solo la gioia del gol, per il resto è stata una giornata da incominciare. Sono molto soddisfatto - ha detto il giocatore - ho saputo che Pelè mi ha fatto i complimenti e francamente non mi sembra neanche possibile. Non sono riuscito a fare gol, è vero, ma ci sono andati molto vicino. Sul rigore, in entrambe le occasioni c'era un fallo su di me - ha detto Gaudenzi - più netto il primo, quello non concesso, anche se nell'azione in cui l'arbitro ha fischiato il rigore, sono stato stratonato per un braccio e credo che la moviola lo dimostrerà. Chi invece della moviola non ne può più è Arrigo Sacchi, soddisfatto per come la squadra ha condotto in porta il risultato, ma stufo di parlare degli arbitri. «Il Milan del primo tempo è stato un grandissimo Milan, poi c'è stata una leggera flessione nella ripresa. Sul rigore non voglio fare commenti, posso solo dire che sarà sempre troppo tardi quando si decideranno ad eliminare la moviola». □P.A.S.

Francescoli «Fare di più davvero non si può»

MILANO. Arrabbiato? Ranieri risponde di no. Contrariato? Nemmeno. «Però - aggiunge - se non avessimo preso un gol dopo soli tre minuti, proprio da stupidi, forse non sarebbe finita in questo modo». Il tecnico del Cagliari passa poi ad esaminare la partita. «Il Milan del primo tempo è stato eccezionale, ci ha letteralmente chiusi nella nostra area, ma nella ripresa abbiamo dimostrato di essere anche noi una squadra degna della serie A. In due-tre circostanze - ha proseguito il tecnico - Pazzagli ci ha messo una mano per non concederci nemmeno la gioia di un gol». Tra i migliori in campo l'asso uruguayano Francescoli. «È stata una partita subito in salita e contro il Milan non potevamo certo permetterci di commettere certi errori - ha detto il giocatore - Ad ogni modo mi è parso un buon Cagliari, credo che nel secondo tempo si sia fatto vedere anche noi qualcosa di buono anche se contro questo Milan non si poteva fare molto di più». □P.A.S.

Amarildo e Ciocci velocisti scatenati firmano una doppietta a testa e fanno felice la Romagna nella sagra inaspettata del gol

Signori del contropiede

CESENA-BARI

1 FONTANA	6
2 CALCATERRA	6,5
3 NOBILE	6,5
4 ESPOSITO	7
5 BARCELLA	7
6 JOZIG	7
7 TURCHETTA	6,5
8 PIERACCINI 46'	6,5
9 PIERLEONI	6,5
10 FLAMIGNI 75'	6
11 AMARILDO	7
12 GIOVANNELLI	7
13 GIOCCI	7,5
14 ANSALDI	6
15 DEL BIANCO	6

4-2

MARCATORI: al 28' Ciocci (rigore), al 37' Amarildo, al 55' Joao Paulo (rigore), al 65' Ciocci, all'89' Amarildo, all'83' Amoroso
ARBITRO Cinciripini 6
NOTE: angoli 5-1 per il Bari. Ammoniti Di Gennaro, Lo-seto e Raducioiu per il Bari, Calcatterra per il Cesena. Torreno allenato. Spettatori: 12.000 circa per un incasso di 102 milioni e 872.000.

1 DRAGO	6,5
2 LOSETO	5
3 CARRERA	6,5
4 TERRACENERE	6
GERSON 46'	6,5
5 AMOROSO	5,5
6 BRAMBATI	5
SCARAFONI 70'	5
7 LUPO	5,5
8 DI GENNARO	6
9 RADUCIOIU	5
10 CUCCHI	6
11 JOAO PAULO	6
12 ALBERGA	6
13 DI GARA	6
14 LAURERI	6

WASHINGTON ALTINI
CESENA. Alla sagra del gol fa festa solo il Cesena che contro il Bari ha rischiato la vendemmia coi suoi due attaccanti, Amarildo e Ciocci che, improvvisamente, si sono messi a segnare gol a grappoli. Una doppietta a testa. Le difficoltà della vigilia sono state superate dalla squadra di Lippi con grande volontà anche se, quella di Salvemini, ha avuto nel secondo tempo una buona reazione. L'avvio, secondo copione, è dei padroni di casa che Lippi schiera, a sorpresa,

senza l'ex Piraccini, utilizzato poi al posto di un polemico Turchetta che ha giocato a sostegno della coppia d'attacco Amarildo-Ciocci. Da parte sua Salvemini può contare su rientri importanti come quelli di Cucchi e Loseto che fanno del Bari una formazione più equilibrata e più propensa per il gioco di rimessa affidato a Joao Paulo e Raducioiu. E il Bari ci ha provato a ferire il Cesena in contropiede ma, chi di spada ferisce, ecc. ecc. con tutto quel che segue. E infatti è stato

proprio il Cesena a sfruttare l'arma del contropiede con la velocità di Ciocci che ha anche messo in mostra le pecche di un Bari un tantino ingenuo e vulnerabile. Nel Cesena Giovannelli ha preso in mano lo spartito e ha diretto ottimamente un'orchestra che non ha mai steccolato, che ha deliziato il pubblico come non accadeva da tempo. Insomma, i progressi fatti registrare in quattro partite proibite sono stati evidenti e le avvisaglie che per i pugliesi non sarebbe stata una comoda gita in Romagna si avevano già dai

Cusin spalanca ai biancazzurri la strada del primo successo. Reti di Madonna, Riedle e Sosa e di Iliev su rigore per i rossoblu

Errori per una vittoria

LAZIO-BOLOGNA

1 FIORI	6
2 BERGODI	6
3 SERGIO	6
4 PIN	6
5 GREGUCCI	6
6 SOLDA	7
7 MADONNA	6,5
8 SCOLSA	5,5
9 RIEDLE	6,5
10 DOMINI	5
MARCHEGGIANI 67'	sv
11 RUBEN SOSA	6
12 ORSI	6
13 LAMPUGNANI	6
14 BERTONI	6
15 SAURINI	6

3-1

MARCATORI: 8' Madonna, 51' Riedle, 87' Iliev su rigore, 88' Sosa
ARBITRO: Trentalange 5
NOTE: Angoli 8-7 per la Lazio. Terreno in buone condizioni. Spettatori 25mila. Ammoniti Riedle per comportamento non regolamentare, Sosa per simulazione, Villa e Gregucci per gioco fatisso. Al 78' Riedle si è fatto parare un calcio di rigore.

1 CUSIN	4
2 VILLA	7
3 CABRINI	6
4 DI GIÀ	6
5 ILIEV	6
6 TRICELLA	5
7 MARIANI	6,5
8 BERGA	6
DI GIÀ 46'	sv
POLI 52'	6
9 WAAS	6,5
10 BONINI	5,5
11 LORENZO	5
12 VALLERIANI	6
13 BIONDO	6
14 GALVANI	6
16 CAMPIONE	6

ROMA. Quattro gol, un rigore sciupato da Riedle, un'occasione mancata dal bolognese Poli a dare retta ai numeri si potrebbe pensare ad una grande partita, e invece il match giocato ieri all'Olimpico è stato un campionato di orrore. Un primo tempo oscuro, che ha dato ragione agli assenti - anche ieri lo stadio romano era un deserto, neppure trentamila spettatori - una ripresa più vivace, ma sempre povera tecnicamente. Eppure, come dirà Scoglio negli spogliatoi

nel calcio conta il risultato, e allora, per la Lazio, la vittoria di ieri significa molto: primo successo in campionato, quota cinque punti, sorpasso in classifica della Roma. Zoff, dunque, comincia a raccogliere le prime soddisfazioni. Deve ancora risolvere qualche problema, il tecnico friulano, ad esempio evitare che il caso-Domini diventi cronico pure ieri l'ex cesenate è stato il peggiore dei suoi. Quando al 87' ai bordi del campo si è visto Marchegiani

gnese, in questa sconfitta che lascia il Bologna all'ultimo posto in classifica. Il primo gol, ad esempio, ha avuto per protagonisti il rovescio pure Iliev e Cabrini, che con due tiri clamorosi hanno permesso al pallone, crociato da Sergio, di arrivare a Madonna. L'ex atalantino, liberissimo, ha mirato alto e ha messo dentro. Era l'8' del primo tempo.
L'illusione di vedere un Bologna più sanguigno, lanciato alla rimonta, e una Lazio pronta a colpire in contropiede, è svanita in un attimo da qui alla fine del primo tempo, una noia incredibile, interrotta solo da una sventolata di Pin al 38', ma il pallone è finito fuori. La ripresa si riassume nel gol e nel rigore fallito da Riedle. Al 51', raddoppio del laziale. Gregucci interrompe una sgroppata di Mariani, lancia Riedle, linea difensiva rossoblu in vacanza, il tedesco dribbla Cusin e mette dentro. Al 76' Sosa viene messo giù da Cusin. Rigore: tira Riedle, ma Trentalange fa ripetere perché il tedesco nella rincorsa si era fermato. Rigore bis e Cusin respinge di piede. Altro rigore al 87', per un fallo che nessuno ha visto di Gregucci su Iliev. Anche qui, doppia esecuzione - nella prima un palo di bolognesi entrano in area prima del tiro - ma Iliev non sbaglia. Un minuto dopo, la perla di Cusin Pin lancia Sosa, l'unguaggio tira da venti metri: Cusin guarda, decide che non vale la pena tuffarsi, e invece il pallone, dopo aver toccato il palo, finisce in rete.

SERIE B CALCIO

ANCONA-REGGIANA 1-1

ANCONA: Nista, Deogratias, Lorenzini, Bruniera, Maccoppi, Ermini, Messeri, Gadda, Tovallieri, Minaudo (52' De Angelis), Bertarelli. (12 Rollandi, 13 Airoldi, 14 Turchi, 15 Vecchiola).

AVELLINO-SALERNITANA 0-0

AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Franchini, Migliano, Piacadda, Celestini, Fonte, Battaglia (68' Voltattori), Ciniello (82' Raimo), Sorbello. (12 Brini, 13 Cimmino, 14 Gandini).

CREMONESE-UDINESE 0-1

CREMONESE: Rampulla, Gualco, Favalli (80' Marcolini), Piccioni, Garzilli, Verdelli, Giandebaggi, Baroni (48' De Zotti), Natta, Jacobelli, Chiorti. (12 Arioli, 13 Maspero, 14 Montorfano).

FOGGIA-MESSINA 2-3

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Bucaro, Pedalino, Rambaudi, Picasano (89' Porro), Balano, Barone, Sironi (85' Casale), (12 Zangara, 13 Napoli, 15 Ardizzone).

VERONA-BARILETTA 0-0

VERONA: Gregori, Polonia, Callisti, Piubelli, Favero, Acerbis, Pellegrini, Magrin, Cucciarri (48' Lunini), Prizz, Fanna. (12 Marfisa, 14 Migliorini, 16 Pasinato, 18 Chirardello).

MODENA-PADOVA 2-0

MODENA: Ballotta, Boel, Derosa, Cappellacci, Presicci, Torrisi, Bonaldi (76' Nitti), Bergamo, Pellegrini, Sacchetti, Brogi (76' Gasparini), (12 Meani, 13 Chilli, 14 Patta).

PESCARA-LUCCHESI 0-0

PESCARA: Mannini, Destro, Taccola, Campone, Righetti, Armentano, Gelsi, Fioretti, Monelli, Baldiri (25' Ferruti), Givi (65' Martorella), (12 Marcolio, 13 Alfieri, 15 Trombetti).

REGGINA-BRESCIA 3-0

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attico, Tedesco, Bernazzani (88' Granzotto), Vincioni, Tomassini, Piacocco (75' Carbone), Simonini, Scionza, Poli. (12 Torresin, 14 Gioffrè, 15 De Blasio).

TARANTO-COSENZA 2-1

TARANTO: Spagnolo, Bellaspinga (70' Cossaro), D'Ignazio, Evangelisti (84' Insaugine), Brunetti, Zaffaroni, Turri, Raggi, Clementi, Agostini, Giachetta. (12 Piraccini, 14 Cazzaro, 16 Passiatore).

TRIESTINA-ASCOLI 0-0

TRIESTINA: Biatto, Corino, Cerone, Consagra (60' Costantini), Conca, Picci, Lulu, Tarraciano, Soda, Urban, Romagnolo (59' Trombetta), (12 Riformini, 14 Giacommaro, 15 Marino).

Ancona-Reggiana. Dopo il gol iniziale del granata Bergamaschi i padroni di casa assediano il numero uno Facciolo che diventa il protagonista della gara parando anche un rigore a Tovallieri Solo negli ultimi minuti arriva il giusto pareggio di Maccoppi

Pomeriggio al circo per l'acrobata in porta

GUIDO MONTANARI ANCONA. Ancona-Facciolo 1 a 1. Il portiere della Reggiana è stato l'autentico eroe della giornata salvando la squadra emiliana da una sconfitta sicura. Ha fatto di tutto: parate acrobatiche, quasi miracolose, uscite alla Tarzan fino ad arrivare alla «cilegna» del calcio di rigore prima respinto e poi deviato in angolo sulla ribattuta di uno spunto Tovallieri.

rincorsa. Applaudiva e si entusiasma il pubblico anconetano: la Reggiana sbanda, viene messa spesso alle corde dalle folate biancorosse, ma sul più bello era la «saracinesca» Facciolo a metterci una pezza. Mi raccoglieva su calcio di punizione di Lorenzini sul finire della prima frazione di gioco, dirige la difesa alla perfezione, incoraggia i compagni spesso frastornati dagli attacchi dorici. Cerca, per la verità, la Reggiana di uscire dal bunker con qualche offensiva del sempre pericoloso Ravanelli, ma non basta. Non basta a frenare l'impeto dei locali, un impeto che non si spegne neanche dopo la doccia fredda del calcio di rigore fallito. Bertarelli (una punta esordiente in serie

B) viene stratonato in piena area e Fabricatore indica senza esitazioni il dischetto. Poi la prodezza di Facciolo. Dopo una manciata di minuti il gol «della liberazione» ad opera di Maccoppi. Succede il finimondo: i giocatori della Reggiana e i componenti della panchina sono tutti attorno all'arbitro per protestare su una presunta posizione di fuorigioco. Cartellino rosso per Morello, per ingiurie nei confronti del guardalinee. C'è tanta rabbia nel clan emiliano, una rabbia che poi negli spogliatoi si tramuterà da parte di qualcuno in un improvvisato silenzio stampa. Nel restante quarto d'ora di gioco non succede pratica-

Avellino-Salernitana. Pochissime emozioni e tanta noia nella sfida attesa 18 anni tra le due squadre campane dall'identico modulo tattico

Zone d'ombra sul piccolo derby

ANTONIO RICCIO AVELLINO. Un derby atteso diciotto anni, finito con un pareggio ampiamente annunciato. Poco gioco, tantissima tensione in campo e fuori, nessun gol e rarissime emozioni. Avellino-Salernitana, quasi una stracittadina (la distanza tra i due capoluoghi campani è di appena trenta chilometri), aveva consigliato al responsabile dell'ordine pubblico di organizzare un servizio imponente. Quasi mille agenti hanno presidiato il «parteno», com'era avvenuto per la finale di Coppa Uefa tra Juve e Fiorentina giocata ad Avellino. Il mal-

tutto è filato via liscio, anche in campo. Alla fine un pizzico di rammarico nell'Avellino, che ha comunque mantenuto il comando della classifica. Gli irpini hanno provato a vincere soprattutto nel finale del primo tempo: Ciniello e Vignoli hanno costretto Battara a due difficili interventi. La Salernitana ha badato soprattutto ad annullare le fonti del gioco irpino, affidandosi al centrocampista avversario con un pressing continuo e non rinunciando ai velocissimi contropiede affidati a Passa e Martini. Nella ripresa, sotto una

poggia battente, l'Avellino ha premuto sull'acceleratore, ma la manovra irpina è diventata sempre meno efficace. Oddo ha provato a cambiare le carte in campo, inserendo Voltattori ed il giovane Raimo al posto di Battaglia e Ciniello. Ma l'unica vera occasione da gol è arrivata grazie ad un'intuizione del bomber avellinese Sorbello, che ha girato al volo a colpo sicuro da pochi passi su traversone di Celestini: Battara ha effettuato un intervento prodigioso, mandando in angolo d'istinto. È stato l'ultimo brivido per i semilab salernitani che avevano affollato la curva nord, tenendo sulle spine pol-

Modena-Padova. Polizza anti-rischio del presidente Farina e due punti per i tifosi emiliani

Una vittoria già «assicurata»

LUCA DALORA MODENA. «Dovevamo pure fare qualcosa anche noi per i fedelissimi tifosi; cost dopo che la società ha offerto loro, gratuitamente, la polizza assicurativa, noi abbiamo aggiunto la prima vittoria da matricola nel campionato cadetto». La dichiarazione è di Renzo Ulivieri, trainer del Modena che dopo aver studiato e lavorato ai fianchi di Padova in questo match di fondo classifica, lo ha messo ko negli ultimi dieci mi-

campi con l'obiettivo primo di non perdere. Alla squadra di Colautti, ben disposta in difesa, infoltito il centrocampo ben presidiato da Longhi, Di Livio e Nunziata tanto per citare i più meritevoli, non interessava più di tanto arrivare dalle parti di Ballotta, tanto che il portiere modenese è intervenuto solo un paio di volte, al 16' su tiro di Longhi e al 47' su una cannonata di Galdieri. D'altra parte il Modena si era lasciato intrappolare nel non gioco nonostante il gran-

da farsi; ci pensava Gasparini a mettere tutti d'accordo insaccando un delizioso pallonetto. Il Padova perdeva letteralmente la bussola e il Modena ne approfittava. Nitti all'83' ha la palla del raddoppio, salta tutti, finisce troppo nel dribbling e Puteilli salva. Il secondo gol arriva dopo quattro minuti: palla da Cappellacci a Sacchetti poi a Nitti il quale salta due avversari e porge a Pellegrini che da distanza ravvicinata non sbaglia tra il tripudio dei tifosi gratificati dal primo successo della squadra.



Boskov: «Con Mantovani tutto ok, ma io non sto zitto»

Il solito dopo-partita da protagonista, per Vujadin Boskov (nella foto) si è parlato poco del pareggio sul campo del Parma, molto, invece, del suo deferimento. «Chiesto dal suo presidente Mantovani dopo le frasi pesanti rilasciate in settimana sul Genoa, e del suo futuro sulla panchina della Samp. «Non è vero che Mantovani è arrabbiato con me - ha detto Boskov - la vicenda con il Genoa è stata chiarita, anche con il presidente. Come al solito sono stati i giornali ad interpretare male le mie frasi. Comunque, quando avrò qualcosa da dire, anche se scomoda, lo farò. Devo difendere gli interessi miei e della squadra. E parerò pure se qualcuno potrà risentirsi».

Solita domenica incidenti a Bergamo, Pisa e Pesaro

La domenica in «nero» ha avuto per protagonisti, come si temeva, le tifoserie di Atalanta e Inter. A Bergamo, subito dopo la partita, ci sono stati alcuni di tensione. I carabinieri sono dovuti intervenire per impedire contatti fra i rispettivi gruppi di ultras. La risposta dei teppisti è stata un fitto lancio di sassi e monetine. Bilancio: due carabinieri in ospedale, medicati e giudicati guaribili in dieci giorni. Per evitare altri taferugli, sono stati sparati alcuni candelotti lacrimogeni. I momenti più caldi si sono avuti alla stazione, dove si erano radunati, in attesa di prendere i due treni straordinari, tremila tifosi fiorentini. Un pisano si è fatto medicare più tardi all'ospedale per un colpo - secondo la sua versione - rimediato da uno sfollagente delle forze dell'ordine. Altri due pisani sono stati denunciati per aver danneggiato due auto gemelle Firenze. Violenza da stadio anche in C2: a Pesaro, dove la Sambenedettese è stata battuta 2-0 dalla squadra locale, i tifosi ospiti hanno preso a calci una decina di auto in sosta. Gli incidenti si sono verificati dopo la partita, mentre polizia e carabinieri scortavano i sostenitori della Samb, diretti alla stazione ferroviaria.

Percassi presidente dell'Atalanta «No comment»

Percassi prossimo presidente dell'Atalanta? Lui, 37 anni, ex difensore nerazzurro Settanta, adesso «padrone» della catena Benetton a Bergamo, non si sbilancia: «Di questa storia non voglio assolutamente parlare - ha detto ieri - se ci saranno novità, lo farò sapere, ma solo quando tutto sarà sistemato». Il presidente dell'Atalanta, Achille Bertoni, ha intanto ribadito la sua intenzione di voler passare la mano: «Stiamo cercando la soluzione migliore per dare continuità alla società», ha detto l'anziano numero uno del club bergamasco.

Rivali di Coppa Buon pareggio del Bruges Valencia ko

Bruges sugli scudi, nell'ottava giornata del campionato belga. I prossimi avversari del Milan in Coppa dei Campioni hanno infatti conquistato un importante pareggio sul campo di un'altra componente del terzo tier delle capolista, il La Gantoise. La partita è finita 1-1 e il risultato permette al Bruges di rimanere in vetta alla classifica. L'altra leader del torneo, lo Standard Liegi, ha vinto 1-0 sul terreno del Saint-Trond. Il Valencia, rivale della Roma in Coppa Uefa, ha perso ancora: battuto 2-1 dal Real Saragozza. Il risultato di Saragozza è ulteriormente scivolato in classifica. Tredecimo a cinque punti dopo sei partite, il Valencia rischia di farsi trascinare nella lotta per la salvezza.

Convocazioni Germania-Svezia Vogts conferma i 7 «italiani»

Poche novità, nella lista dei convocati diramata ieri dal nuovo della Germania, Bert Vogts. I nomi nuovi sono quelli del difensore Heimer (Borussia Dortmund), del centrocampista Struz (Bayern Monaco) e dell'attaccante Kuntz (Kaiserslautern). Del gruppo dei ventidue che il 9 luglio si laureò campione del mondo mancano Bachwald e Littbarski, infortunati, Reuter, squalificato, Bein e Thon già di forma. Il tecnico «italiano», vale a dire gli interessi Bruns, Matthias e Klusmann, i romanisti Voeller e Berthold, lo juventino Haessler e il laziale Redle, sono invece confermatissimi.

I tecnici di Italia 90 in convegno a Coverciano

È cominciata ieri nel centro tecnico di Coverciano la «settantadue ore» che vedrà impegnati i tecnici di Italia 90 e alla quale sono stati invitati a partecipare pure gli allenatori di serie A e B. Il maxi convegno, articolato in una serie di incontri, ha come tema centrale l'ultimo campionato del mondo di calcio: si passeranno in rassegna i contenuti tecnici, tattici e scientifici. Il programma di oggi - ieri c'è stata la riunione della Commissione tecnica Uefa - prevede la relazione tecnica di Sandro Mazzola sulle 52 partite di Italia 90, al termine della quale si svolgerà un dibattito al quale prenderanno parte Venglos (ex Cecoslovacchia, ora Aston Villa), Bialardo, Matuzura (Colombia), Osim e l'ex allenatore dell'Austria, Hickersberger. Assente «occhiate» Azeoglio Vicini, che proprio oggi si toglierà il gesso alla gamba: la sua presenza è prevista per domani, giornata di chiusura della manifestazione.

MARCO VENTIMIGLIA

5. GIORNATA

CANNONIERI

- 4 reti Casagrande (Ascoli). 3 reti Ravanello (Reggiana), Passa (Salernitana) e Simonini (Reggiana). 2 reti Maccoppi (Ancona); Sorbello (Avellino); Ganz (Brescia); Rambaudi, Balano, Barone e Liet (Foggia); Simonetta, Paci e Donatelli (Lucchese); Brogi (Modena); Ferrante (Reggiana); Pellegrini (Verona).

PROSSIMO TURNO

Domenica 14 ottobre ore 15 ASCOLI-REGGIANA BARILETTA-FOGGIA BRESCIA-ANCONA COSENZA-PESCARA LUCCHESI-TARANTO MESSINA-AVELLINO PADOVA-VERONA REGGIANA-UDINESE SALERNITANA-CREMONESE TRIESTINA-MODENA

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams from Avellino to Udinese.

SERIE C

C1. GIRONA A Risultati

Saracca-Lugo-Corno 0-0; Casale-Fano 2-1; Empoli-Chievo 2-1; Vicenza-Venezia 1-1; Mantova-Carrarese 0-0; Pavia-Monza 3-3; Pro Sesto-Piacenza 1-1; Spezia-Trento 3-1; Varese-Parigi 1-1.

C2. GIRONA A Risultati

Altamura-Taranto 0-2; Bisceglie-Civitavecchia 1-1; Fano-Riccione 0-0; Francavilla-Marina 3-0; Giugliano-Chieti 1-1; Lanciano-Trani 1-0; Molfetta-Jesi 1-0; Rimini-Varese 1-1; Via Pesaro-Sambenedettese 2-0.

C2. GIRONA B Risultati

Puteolana-Battipaglia 0-1; Casertana-Casertano 1-1; F. Andrea-Perugia 1-1; Giarre-Licata 3-0; Monopoli-Arezzo 1-0; Nola-Siena 0-0; Palermo-Torres 0-0; Siracusa-Catanzaro 2-2; Ternana-Catania 1-2.

C2. GIRONA C Risultati

Altamura-Taranto 0-2; Bisceglie-Civitavecchia 1-1; Fano-Riccione 0-0; Francavilla-Marina 3-0; Giugliano-Chieti 1-1; Lanciano-Trani 1-0; Molfetta-Jesi 1-0; Rimini-Varese 1-1; Via Pesaro-Sambenedettese 2-0.

C2. GIRONA D Risultati

Lecco-Lettere 0-0; Casertana-Casertano 1-1; F. Andrea-Perugia 1-1; Giarre-Licata 3-0; Monopoli-Arezzo 1-0; Nola-Siena 0-0; Palermo-Torres 0-0; Siracusa-Catanzaro 2-2; Ternana-Catania 1-2.

C2. GIRONA E Risultati

Altamura-Taranto 0-2; Bisceglie-Civitavecchia 1-1; Fano-Riccione 0-0; Francavilla-Marina 3-0; Giugliano-Chieti 1-1; Lanciano-Trani 1-0; Molfetta-Jesi 1-0; Rimini-Varese 1-1; Via Pesaro-Sambenedettese 2-0.

BASKET

Livorno-Il Messaggero. Colpo grosso di Bianchini che trova in Cooper l'uomo giusto per sbancare il campo dei toscani e mantenere la testa della classifica. L'ex stella della Nba realizza a ripetizione e dirige ottimamente i suoi compagni

L'impero americano

I campioni d'Italia cadono a Trieste

ROMA. Tezza di campionato e in A1 prosegue la marcia di Roma, Treviso e Reggio Emilia. Nel terzo di testa la formazione più in salute appare quella del Messaggero, larga vittoria a Livorno, ma anche l'asfittico di Dal Negro (34 punti) e Sidis dimostrano concretezza passando indenni, anche se di misura, sui campi insidiosi di Firenze e Napoli, entrambe ancora in cerca del primo successo.

Il derby del Sud va ai casertani della Phonola che superano la Panasonic di Reggio Calabria grazie ad un Gentile-super (37 punti) sempre più intenzionato ad influenzare il giudizio del tecnico azzurro Gemba nei suoi confronti.

Sorprende la seconda sconfitta della Scavolini, stavolta sul campo triestino della Stefanel mentre il derby emiliano-romagnolo ha visto il prevalere, solo nelle ultime battute, della Knorr bolognese sui forzati della Filanto.

Importante infine la vittoria nel supplementare del canturino a Torino.



Valerio Bianchini, allenatore del Messaggero capolista

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ha avuto ragione la velocità di Valerio Bianchini sul ragionamento statico di Mauro Di Vincenzo ed alla fine il Messaggero ha fatto lo scoppio sul campo di via Allende. Ma il vero vincitore di questa partita è Michael Cooper, lastella Nba che ha giocato quaranta minuti impeccabili, interpretando tutti i ruoli possibili, dalla guardia al play, al centro, all'ala. Dalle sue mani partivano i suggerimenti vincenti per i colleghi sempre pronti a proiettarsi in contropiede. L'arma della velocità imposta da Valerio Bianchini non permetteva alla difesa livornese di esprimersi sugli standard abituali, anche se nel primo tempo i livornesi erano riusciti ad interpretare una partita fatta tutta sul ragionamento e a chiudere la prima frazione in vantaggio di quattro punti.

Bianchini mandava in campo all'inizio della partita un quintetto del tutto nuovo rispetto ai due provati nelle partite precedenti, con l'americano Nimphus in panchina e Croce in campo. Rispondeva la Libertas con la formazione solita diretta da capitano Fantozzi sul quale marcava stretto Ragazzi. Ben presto Bianchini era costretto a richiamare in panchina un Premier infastidito

dal fischio del pubblico livornese che non dimentica la rissa in cui fu protagonista il giocatore, allora della Philips. Si incaricava allora Ragazzi di tenere su la squadra capitolina, mentre dalla parte opposta Fantozzi e Jones facevano la differenza. Un po' in ombra Cooper ben marcato con una difesa a uomo aggressiva e con continui cambi. In fase offensiva la Libertas congelava la palla e riusciva ad andare a canestro con soluzioni sicure. Un buon primo tempo, tutto sommato, che metteva in mostra la sola arma pericolosa per la difesa livornese ma non utilizzata, la velocità dei romani.

Nel secondo tempo la formazione capitolina rientrava in campo trasformata. Premessa sull'accelerazione e ben presto passava a condurre il gioco. Minuto di sospensione chiesto da Di Vincenzo che cerca di impostare un gioco redditizio per i suoi contro la zona 2-3 ordinata da Bianchini. Ma il Messaggero riesce a recuperare palla su palla grazie agli errori a tiro e Cooper lancia micidiali contropiede. La Libertas fa entrare due tiratori come Andrea Forti e Maguolo, fino a quel momento utilissimo, centra qualche tiro dalla lunga distanza, si riporta sotto. Ma Cooper troneggia su tutti, porta avanti palla, im-

sta il gioco, si incarica di realizzare. Bianchini fa tornare i suoi al marcatore individuale e lancia nella mischia Andrea Niccolai che dopo una parentesi negativa del primo tempo si conferma mano calda con 2/3 da tre punti e 3/6 da due. Oltre alla guardia proveniente da Montecatini, Cooper, vero allenatore in campo, può contare su Lorenzon che chiuderà l'incontro con 20 punti di bottino personale, sempre pronto a farsi trovare libero sui raddoppi di marcatore effettuati su Cooper. Anche Nimphus ha onorato il suo gettone con una prestazione dignitosa, 13 punti, 3 rimbalzi ed un ottimo 5/6 al tiro.

Saltati dai romani i meccanismi diabolici della difesa studiata da Di Vincenzo, e con la Libertas a rispondere colpo su colpo agli uomini di Bianchini, si alza il ritmo della partita. Il Cooper-Messaggero prendeva le distanze con un più 8, massimo vantaggio della gara. Gli ultimi due minuti sono stati, come al solito, ricchi di pathos. Grazie ad una bomba di Forti la Libertas si portava a meno 2 e dopo un errore ai liberi di Cooper, Tonit sbagliava la palla del possibile riaggancio. Qualche palla persa nelle ultime, concitate azioni da Maguolo, colto in un inutile e dannosissimo fallo in attacco, aprivano la strada alla vittoria del Messaggero.

Dal Negro fa 34 punti a Firenze e alimenta l'onda lunga di Treviso

LIBERTAS IL MESSAGGERO	84	AUXILIUM CLEAR	116
	92		123

LIBERTAS. Fantozzi 22, Forti 10, Carera 14, Tonit 10, Donati ne, Ceccarini ne, Maguolo 4, Binion 13, Bonsignori ne, Jones 11.

MESSAGGERO Cooper 25, Nimphus 13, Lorenzon 18, De Piccoli 2, Premier 3, Avenia 5, Croce, Niccolai 12, Attrua, Ragazzi 14, Meleo.

ARBITRI. Cazzaro e D'Este.

NOTE. Tiri liberi: Libertas Livorno 19 su 25; Il Messaggero 14 su 19. Usciti per 5 falli: Ragazzi al 14, Jones e Carera al 18 del st. Spettatori 4020.

KNORR FILANTO	90	STEFANEL SCAVOLINI	98
	87		93

KNORR. Brunamonti 6, Binelli 5, Cetti, Gallinari 6, Bon 14, Johnson 12, Coldebella 2, Portesani 3, Cavallari, Richardson 42, Cavallari.

FILANTO. Fumagalli 4, Fusati, Mentasti 8, Cadevilla, Ceccarelli 2, Bonamico 14, Mc Aduo 27, Fox 32, Cimatti ne.

ARBITRI. Baldini e Paseto.

NOTE. Tiri liberi: Knorr 15 su 24, Filanto 26 su 35. Usciti Binelli all'11, Fox al 17 del st. Spettatori 6423

PHILIPS RANGER	123	NAPOLI SIDIS	92
	96		93

(Giocata sabato)

PHILIPS. Vincent 39, Alberti, Aldi 6, Mc Queen 10, Barga 11, Pittie 18, Biasi, Ambrassa 5, Riva 24, Montecchi 9.

RANGER. Mio ne, Johnson 21, Conti ne, Meneghin ne, Cummings 4, Brignoli 4, Calavita 7, Rusconi 19, Vescovi 27, Cava 14.

ARBITRI. Giordano e Pallonetto.

NOTE. Tiri liberi: Philips 22 su 26, Varese 11 su 13. Usciti per 5 falli: Pittie al 17 del st. Spettatori 4748

PANASONIC PHONOLA	104	FIRENZE BENETTON	90
	109		92

PANASONIC. Lanza 4, Bullara 16, Lapana 2, Caldwell 28, Santoro 15, Garrett 13, Sconacchini 11, Rifatti ne, Tolotti 15, Santoro 15, Righi.

PHONOLA. Vertaldi ne, Gentile 37, Ebbesilo 21, Dell'Agnello 16, Fazzi 2, Frank 7, Shackelford 18, Faggiano ne, Tufano 4, Rizzo 4.

ARBITRI. Reatto e Zancanella.

NOTE. Tiri liberi: Panasonic 19 su 24; Phonola 27 su 35. Usciti per 5 falli: Frank al 20, Shackelford al 19, Santoro al 19 e Sconacchini al 20 del st. Spettatori 7500.

(dopo i tempi supplementari)

AUXILIUM. Abbio 2, Bogliatto ne, Negro ne, Della Valle 4, Pellacani 3, Motta 3, Dawkins 32, Kopicki 39, Milani 4, Zamberlan 29.

CLEAR. Bosa 8, Pessina 26, Gianola 3, Bouie 14, Marzorati 10, Giardi 2, Mannion 45, Zorzo ne, Dal Seno, Rossini 15.

ARBITRI. Montella e Zepelli.

NOTE. Tiri liberi: Auxilium 18 su 27; Clear 27 su 37. Usciti per 5 falli: Bouie al 18, Bosa al 19 st. Milani al 2, Motta al 3, Zamberlan al 4 st. Spettatori 4000.

STEFANEL SCAVOLINI	98	NAPOLI SIDIS	92
	93		93

STEFANEL. Bonventi ne, Gray 21, Middleton 29, Pilutti 15, Fucca 13, Bianchi 10, Meneghin D. B., Cantarello 2, Sartori, La Torre ne.

SCAVOLINI. Calbini ne, Labella ne, Gracia 9, Magnifico 22, Boni 3, Daye 28, Cook 23, Zampolini 3, Costa 2, Grattoni 3.

ARBITRI. Fiorito e Maggiore.

NOTE. Tiri liberi: Stefanel 12 su 20; Scavolini 10 su 17. Usciti per 5 falli: Meneghin al 20 del st. Spettatori 4200.

NAPOLI SIDIS	92	FIRENZE BENETTON	90
	93		92

NAPOLI. Blab 13, Butler 15, Morena ne, Sbarra 7, Sbaragli 20, Busca 6, Teo 6, Gilardi 10, Dalla Libera 9, La Torre 6.

SIDIS. Bryant 15, Londero, Lamperti 12, Vicinelli 23, Boesso 10, Cavazono 6, Ottaviani 5, Reale, Reddick 23, Drigani ne, Giubini.

ARBITRI. Duranti e Neill.

NOTE. Tiri liberi: Napoli 22 su 33; Sidis 22 su 25. Usciti per 5 falli: Blab al 19 del st. Spettatori 1000.

FIRENZE BENETTON	90	FIRENZE BENETTON	90
	92		92

FIRENZE. Anderson 34, Vitellozzi ne, Morini ne, Corvo 3, Mandelli 2, Valent 7, Boselli 10, Vecchiato, Esposito 14, Kea 20.

BENETTON. Savio 1, Battistella ne, Del Negro 34, Iacopini 27, Vazzoler ne, Villalta 4, Gay 8, Mian ne, Generali 2, Minto 16.

ARBITRI. Bianchi e Cagnazzo.

NOTE. Tiri liberi: Firenze 9 su 18, Benetton 7 su 10. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori 3000.

Knorr-Filanto. Il derby della via Emilia boccia Forti Richardson torna Sugar e riabbraccia Bologna

BOLOGNA. Un immenso Richardson firma la vittoria acciacciata per la Knorr (90-87 sulla Filanto) con una «bomba» a fil di sirena. Sugar è stato l'indiscusso protagonista del derby emiliano-romagnolo, la sua prestazione si sintetizza con cifre eloquenti: 42 punti (13/16 da due; 3/8 da tre oltre a sette tri libes) e ben 13 rimbalzi.

Knorr-Filanto ha offerto un basket agonisticamente interessante proponendo un finale combattutissimo: a 11 dalla conclusione puntaggio 87-85 per i bolognesi, McAdoo sbaglia il possibile agguancio fallendo l'uno più uno, poi tenta Sugar dall'angolo di chiudere, ma il suo tiro è fuori. Attacco della Filanto concluso con una entrata di Bonamico: 87-87 ad una manciata di secondi dalla fine. A questo punto parte in pelleggio Richardson che supera di qualche metro la metà del campo, proprio allo scadere del tempo realizza il 90-87 che esalta la Knorr senza però cancellare i problemi che

la condizionano. Un derby avvincente che i bolognesi sembrano poter agevolmente vincere alle prime battute grazie alla concretezza di Richardson che si esalta vivendo il duello col suo amico-nemico McAdoo. Dopo 3'30" 13 a 6 per la Knorr: in buona evidenza anche Bon che trova con continuità il canestro. Ma dall'altra parte comincia a crearsi i suoi spazi un Fox rapido sotto il tabellone in attacco: segna a ripetizione, scoprendo un po' anche un McAdoo che instancamente sbaglia troppo (1 su 6 nel tiro alla fine del primo tempo; alla distanza però crescerà). Soprintende da un Fox che ruba il tempo ai lunghi bolognesi e con un buon Mentasti, ecco la Filanta aggantare il pari a circa metà tempo. La Knorr che ha Binelli in non buone condizioni fisiche e un Johnson piuttosto lento, soffre in quello che avrebbe dovuto essere la sua forza, cioè sotto i tabelloni. Dall'altra parte migliora McAdoo che carica di falli gli avversari.

Punteggio in equilibrio è il tempo finisce con la Filanto in vantaggio 46-44.

Nella ripresa Binelli rimedia il quarto fallo dopo due minuti e i problemi sotto canestro aumentano per i bolognesi anche perché cresce dall'altra parte McAdoo. Comunque sospinta dalle invenzioni di Richardson, Knorr sul 60-53 al 5' ma la Filanto non si arrende; si fa concreta la prova di Bonamico che con «diagonale» pesca McAdoo che realizza. Poco dopo metà tempo ancora parità: 70-70 Da questo punto sino alla fine in campo c'è un Richardson che realizza. Poco dopo metà tempo ancora parità: 70-70 Da questo punto sino alla fine in campo c'è un Richardson che realizza. Poco dopo metà tempo ancora parità: 70-70 Da questo punto sino alla fine in campo c'è un Richardson che realizza.

Torino-Clear. I canturini la spuntano in extremis Fatica supplementare per la classe di Marzorati

TORINO. Due squadre in campo col terzo incomodo: la regola che vieta di rinunciare ai tiri liberi. Coal Torino è riuscita a rimontare uno svantaggio di sei punti in 40" per poi cedere solo ai tempi supplementari alla Clear Cantù: 116 a 123. Una situazione che sicuramente la scorsa stagione, con il vecchio regolamento, non si sarebbe verificata. Allo scadere dei quaranta minuti un tiro da tre di Pino Motta riporta in parità le due formazioni e si ricomincia da zero.

Per entrambe le squadre innumerevoli sono state le azioni amministrative con leggerezza e precipitazione, azioni che hanno capovolto la situazione più di una volta e che hanno fatto tremare e gioire gli oltre tremila spettatori accorsi al Ruffini. Per la Clear un nome su tutti, Pace Mannion, l'americano della Brianza che ancora una volta si è riconfermato punto cardine di una squadra che troppo spesso si perde, si addormenta e lascia minuti

importanti nelle mani degli avversari che, come i torinesi, hanno così la possibilità di avvantaggiarsi di piccoli break.

Leri però a Fabrizio Frates allenatore canturino, è andata bene. Torino non sempre è riuscita ad imporsi nei momenti favorevoli, quali l'uscita di Boule, caricato di falli, e la giornata non favorevole di Beppe Bosca. Ci ha pensato però la panchina a dare punti e minuti preziosi e a togliere Cantù dal pericolo. A due minuti dal termine del primo tempo Torino riesce a raggiungere il massimo vantaggio che è di 11 punti, 54 a 43, un break ottenuto con una buona prova del gigantesco Dawkins, mani sicure su affidare la palla: punti, rimbalzi, spettacolari schiacciare e un duello, quello con Boule, nettamente vinto nei primi venti minuti.

Nella ripresa la Clear sembra risvegliarsi, difende con aggressività e con Pessina, Mannion e Rossini riesce a bu-

care la difesa avversaria: in pochi minuti Torino si fa mangiare il vantaggio e addirittura sorpassare: 66 a 68 dopo cinque minuti di gioco. La squadra di Guerrieri si blocca, smette di difendere e in attacco smarrisce la giusta tranquillità. Tutto facile per Cantù quindi che riesce a staccarsi e a dare l'illusione di poter concludere con un vantaggio agevole. Solo allo scadere però una bomba di Pino Motta riesce a riaccuciare il risultato che è di 106 a 106. Pino Motta, forse troppo stanco di continuare la serie di sconfitte iniziate la scorsa stagione con Desio, non ci sta e con lui tutta la formazione torinese che non può buttare al vento una partita che per Torino è una rivincita, nel ricordo della sconfitta subita nei quarti di finale play off della scorsa stagione. La soddisfazione però non è arrivata, per Fabrizio Frates sicuramente qualche triste pensiero. Due vittorie, entrambe ottenute ai tempi supplementari e tanti meccanismi ancora da rivedere per una formazione che punta in alto.

A1 CLASSIFICA

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	Punti	G.	V.	P.	Fatti Subiti
IL MESSAGGERO ROMA	8	3	3	0	278 250
SIDIS R. EMILIA	8	3	3	0	301 275
BENETTON TREVISO	8	3	3	0	293 270
CLEAR CANTÙ	4	3	2	1	286 293
PHONOLA CASERTA	4	3	2	1	293 301
LIVORNO	4	3	2	1	244 227
PHILIPS MILANO	4	3	2	1	297 283
SCAVOLINI PESARO*	4	4	2	2	418 415
FILANTO FORLÌ	2	3	1	2	289 291
RANGER VARESE	2	3	1	2	252 299
PANASONIC R. CALABRIA	2	3	1	2	291 284
STEFANEL TRIESTE	2	3	1	2	274 276
KNORR BOLOGNA	2	3	1	2	235 255
TORINO*	2	4	1	3	409 418
FIRENZE	0	3	0	3	291 298
NAPOLI	0	3	0	3	256 272

* Scavolini e Torino hanno giocato una partita in più

A2 CLASSIFICA

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI	
	Punti	G.	V.	P.	Fatti Subiti
LOTUS MONTECATINI	6	3	3	0	278 268
GLAXO VERONA	6	3	3	0	306 262
EMMEZETA UDINE	6	3	3	0	254 238
FERNET BRANCA PAVIA	4	3	2	1	293 268
TELEMARKET BRESCIA	4	3	2	1	248 228
TEOREMA ARESE	4	3	2	1	291 282
TICINO SIENA	4	3	2	1	245 230
KLEENEX PISTOIA	4	3	2	1	285 283
APRIMATIC BOLOGNA	2	3	1	2	262 279
DESIO	2	3	1	2	243 292
BIRRA MESSINA TRAPANI	2	3	1	2	275 256
BANCO SASSARI	2	3	1	2	270 273
FABRIANO	2	3	1	2	281 269
VENEZIA	0	3	0	3	262 274
LIVORNO	0	3	0	3	260 287
CREMONA	0	3	0	3	240 284

A1/ Marcatori

Kapicki 132, Mannion 106, Anderson 104, Magnifico 104, Dawkins 100, Del Negro 99, Vincent 94, McAdoo 92, Gentile 90, Cook 90, Daye 88, Caldwell 81, Iacopini 71, Bryant 70, Cooper 66, Riva 60.

A2/ Marcatori

Oscar 119, Rowan 111, Thompson 92, Hurl 84, Schoene 81, Brown 80, Henry 79, Kennedy 79, Askaw e Lamp 77, Middleton 76, Addison 73, Chomicius 71, McNealy 68, Solomon e Alexis 67.

A1/ Prossimo turno

Domenica 14/10 (Ore 18.30)

SCAVOLINI-TORINO 123-109 (già giocata); RANGER-STEFANEL; CLAP-NAPOLI; PHONOLA-KNORR; MESSAGGERO-PHILIPS; SIDIS-LIVORNO; BENETTON-PANASONIC; FILANTO-FIRENZE.

A2/ Prossimo turno

Domenica 14/10 (Ore 18.30)

APRIMATIC-TELEMARKET; LOTUS-CREMONA; DESIO-CENTRI EMMEZETA; GLAXO-B. SASSARI; FABRIANO-TICINO; LIVORNO-BIRRA MESSINA; FERNET BRANCA-KLEENEX; VENEZIA-ARESE

VARIA

Gelindo Bordin domina la maratona di Venezia, intasca 130 milioni e dopo una stagione trionfale (ha vinto la corsa più lunga anche a Boston e agli Europei di Spalato), vola al sole in un'isoletta dei Caraibi per una meritata vacanza: la prima in sette anni

Dalla Laguna ai Tropici

Ancora e sempre Gelindo Bordin. L'olimpionico ha dominato la maratona di Venezia, sotto la pioggia, 36 giorni dopo aver conquistato il titolo europeo a Spalato. Vittoria tranquilla con un'accelerazione dolce dopo 25 chilometri. È il suo terzo successo in maratona in sette mesi, un record difficile da migliorare. La corsa delle donne l'ha vinta Laura Fogli, tornata a correre dopo tante disavventure.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

VENEZIA. Sette mesi per tre maratone, da Boston a Spalato, sulla riva del mare Adriatico, e poi ancora sull'amarissimo mare per chiudere la stagione della gloria a Venezia. La giornata ha il colore del piombo e la pioggia è una cortina grigia che macchia il cielo col mare. Sono più di tremila i partenti e Gelindo Bordin è il favorito logico, può solo perdere, se ne avesse voglia. Ma il campione olimpico corre soltanto e sempre per vincere. Ha ricevuto un ingaggio di 100 milioni e in più ce sono altri 30 per il vincitore. Una bella paga che però va rapportata al fatto che un campione di quel calibro di maratone ne corre poche e Gelindo aveva già pagato a carissimo prezzo la folle corsa di Boston in aprile quando fu costretto a inseguire, parole sue, «un pazzo che stava davanti e che non si sapeva cosa volesse fare». Il pazzo era Juma Ikangaa, distrutto dal suo stesso ritmo.

A Sira, punto di partenza, davanti alla meravigliosa villa reale sono radunati più di tremila concorrenti, record assoluto per una maratona italiana. E a Venezia e dintorni non si potrà fare di più, al massimo si potrà arrivare a quattromila, perché se ne accettano di più si rischia di distruggere la città.

Nella corsa intrisa di pioggia c'erano anche Francesco Patetta e Marco Cozzano. Il primo si è fermato, come da pro-

gramma, dopo 19 chilometri. Il secondo ha salutato la corsa e la pioggia dopo 30 chilometri. Francesco ha precisato che voleva assaggiare l'ambiente e che l'assaggio lo ha soddisfatto. Gelindo, splendido, leggero, intensamente consapevole di sé e di quel che la gente voleva da lui, ha risolto il problema dopo 25 chilometri. È andata così: la corsa è a Mestre, una curva si apre su un largo viale e Gelindo accelera con dolcezza. Sembra che sia dolcezza, in realtà è una rasoiata che taglia i rivali. Tra i rivali c'era un keniano, Richard Kitany, capace di correre i 42 chilometri e 195 metri, in 2.09'39", e dunque temibile. «L'ho guardato», racconta il campione olimpico, «e mi è sembrato vulnerabile. L'ho attaccato e non mi ha tenuto». Magnifico.

Gelindo racconta di aver corso seduto fino al 24° chilometro, «per riposarmi». E così scopriamo che il campione è capace di modificare l'assetto di corsa a seconda delle convenienze. Si modifica, gioca come il camaleonte che si adatta all'ambiente o come il mitico Proteo che ingannava il prossimo con sembianze mutevoli. Lui - che ha percorso nella sua vita di campione 140 mila chilometri - in realtà non inganna, nessuno: valuta le persone, i fatti e le cose e agisce di conseguenza. È così bravo da stupire, ogni volta che corre, perfino il suo allenatore

Lucio Gigliotti che a questo punto si chiede - con molta onestà - se la figura dell'allenatore con un campione del genere abbia ancora senso.

Gelindo corre solitario il ponte della Libertà, la Riva delle Zattere e approda in Campo Sant'Agnes tra la gente che lo applaude. Spiega: «Dopo aver modificato l'assetto di corsa ho attaccato. Fino al 35° chilometro ho lavorato e poi ho gestito quel che restava della gara». Fantastico.

Ha vinto con 1'58" su Fran-

cesco Fauci e Carlo Terzer che hanno passato il traguardo tenendosi per mano. Ora il campione andrà in vacanza in un'isoletta tropicale perché ha bisogno di sole e di mare. È la prima vacanza in sette anni. La corsa delle donne non è sfuggita a Laura Fogli, sempre bella e intensa. Laura tornava a correre dopo il terzo posto e il ritiro di Boston. La vita di questa atleta è tormentata da infiniti quel quel che restava della gara. Fantastico.

I metalmeccanici «E noi corriamo per il contratto»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Nella quinta maratona di Venezia c'erano anche i metalmeccanici. Avevano magliette che recavano questa scritta: «Corso per il contratto». Prima della gara hanno consegnato una larga a Gelindo Bordin che l'ha accolta con commozione. Lui che di targhe e di medaglie ne riceve una al giorno. I metalmeccanici si sono allineati davanti ai concorrenti, che erano tremila e rappresentavano una impressionante massa d'urto. Gli atleti estemporanei con la loro maglietta che chiedeva contratto e lavoro hanno tardato un attimo ad aprirsi alla corsa e la massa d'urto ne ha travolti alcuni. Niente di grave e infatti non si annotano incidenti.

Il torinese Alessandro Rastello, 19° al traguardo, operaio metalmeccanico, secondo alle Anvers di Edmondo-85, ha corso con la scritta: Fiom sulla maglia. Ha voluto offrire anche lui il suo contributo alla lotta. Il vecchio, ra-

gazzo ha scelto la strada dei dilettanti, i cosiddetti amatori, e dunque non figura nella classifica degli agonisti. E comunque il diciannovesimo posto assoluto nessuno potrà mai vergliarlo.

Gelindo Bordin, alla fine ha raccontato con parole molto pacate l'incidente dell'avvio: «Col metalmeccanico abbiamo un po' litigato prima della partenza, per altro tranquillo. Ma era la loro giornata, oltre che la nostra, e qualche scricchiolio, con tanta gente, poteva anche accadere. Posso dire che sono stati bravi, che hanno corso la loro corsa e che ci hanno lasciato correre la nostra. Se è accaduto qualcosa penso che sia stata colpa nostra che avremmo dovuto capire meglio le motivazioni che li muovevano». I metalmeccanici al sono dati l'ingaggio di proporzione ai loro problemi attraverso una grande corsa che non hanno turbato. E hanno ottenuto quel che volevano.



Gelindo Bordin, 31 anni, taglia il traguardo a Venezia. È la sua terza vittoria in maratona del 1990

Attacco al n.1 A Sidney Becker travolge Edberg

SIDNEY. Boris Becker, numero due della classifica Atp, ha vinto il torneo indoor di Sidney, battendo in tre set il numero uno del mondo, Stefan Edberg. Il tedesco non ha lasciato nemmeno un set allo svedese. Questo il punteggio: 7-6; 6-4; 6-4. Boris Becker, che con questa vittoria vince 140 milioni di lire, ha restituito così lo sgarbo allo svedese che a Wimbledon gli aveva tolto la soddisfazione di collezionare il suo quarto titolo. Del resto, prima che Edberg si installasse sul primo gradino del podio della classifica mondiale, Becker ha soddisfatto di batterlo se l'era presa altre volte: nell'89 il bilancio degli scontri diretti ha visto in testa il tedesco per sei vittorie a tre. «Sono qui solo per giocare a tennis», aveva detto Bum Bum Becker

all'esordio del torneo. Lo aveva confermato Bob Brett, l'allenatore australiano: «Sta ancora cercando di rimettere insieme il suo gioco».

Il mese di stop, da Flushing Meadow a Sidney, ha dato i suoi frutti, ieri Becker è riuscito a contrastare lo svedese senza subire mai il gioco dell'avversario. Edberg ha messo in difficoltà Bum Bum solo nel primo set, vincendo il primo gioco e portandosi in vantaggio per 4-3. Dopo è stato tutto facile per il tedesco, a cui Edberg ha strappato solo un servizio nell'ultima partita.

Ora, nei programmi di Becker, c'è la scalata al primo posto della classifica Atp. «Ci sono andato vicino molte volte», ha dichiarato Boris - adesso voglio arrivarci entro la fine dell'anno».



Becker festeggia a champagne il successo nel torneo di Sidney

Ippica. A Longchamp vince un outsider britannico L'Arc de Triomphe a Saumarez per la gioia degli scommettitori

PARIGI. Ha vinto Saumarez per la gioia di chi, dopo aver puntato su questo cavallo inglese di tre anni, si è visto restituire sedici volte la cifra scommessa. La 69ª edizione del Prix de l'Arc de Triomphe di galoppo ha soverchiato ogni pronostico con il successo di un autentico outsider. Il più classico fra gli appuntamenti ippici internazionali ha fatto registrare all'ippodromo di Longchamp il consueto pieno di pubblico, 30.000 persone con la presenza del presidente della repubblica francese Mitterand e del presidente del consiglio italiano Andreotti. Alla partenza i favori del pronostico andavano ad un'altra

rappresentante britannica, Saumarez, ma la vincitrice delle Oaks e delle 1000 Ghinee, montata dal miglior fantino inglese Willie Carson, non è mai riuscita a mettersi in evidenza, penalizzata dal terreno abbastanza morbido.

La corsa ha registrato un avvio prudente con nessuno dei ventuno purosangue in lizza che ha preso l'iniziativa. Ai mille metri conclusivi si è mosso proprio Saumarez insieme a Belmez, uno dei cavalli favoriti recuperato all'ultimo momento dopo aver riportato una zoppia al piede nel corso di un allenamento. Saumarez ha continuato senza cedimenti la

sua azione fino al termine incitato dal fantino Gerard Mosse mentre Belmez è stato ruscchiato dal gruppone degli inseguitori. Al traguardo, dietro al sorprendente figlio di Rainbow Quest e Festa Fun, si sono piazzati nell'ordine il francese Epervier Bleu, l'irlandese Snurgle e l'altro rappresentante transalpino In the Wings. Il tempo del vincitore è stato di 2'29"80 sui tradizionali 2.400 metri del percorso.

Con la sua vittoria Saumarez, allenato da Nicolas Clement, ha regalato la bellezza di cinque milioni di franchi (più di un miliardo di lire) al suo proprietario Bruce Mc Nall. Da notare che questo cavallo si era messo già in mostra davanti agli appassionati parigini vincendo in giugno il Grand Prix de Paris. Purtroppo l'elemento è stata la prova di Sikeston, l'unico cavallo italiano in gara che non ha saputo ripetere i fasti di Toni Bin, secondo nell'87 e primo nell'88 a Longchamp. Il portacolori della scuderia White Star, appartenente all'imprenditore romano Luciano Gucci, non è mai stato all'altezza dei migliori. Sikeston, quotato addirittura cento contro uno al picchetto, ha probabilmente risentito della lunghezza, per lui inusitata, della corsa.

Tennis. Pistolesi campione italiano dei giorni miseri Panatta tecnico in crisi vuole la svolta di Salerno

SALERNO. Il campione italiano assoluto di tennis per il 1990 è Claudio Pistolesi. Romano, 23 anni, nel mondo è piazzato al numero 112 ed è nel clan azzurro dal 1989 avendo preso parte, come riserva, ad alcune prove di Coppa Davis. Scattante e nervoso, giocatore di ritmo più che di fantasia, di tenuta atletica più che di sofisticata tecnica, Pistolesi ha battuto in finale e in tre set (6-2, 6-4, 6-3) il napoletano Massimo Boscatto, 17 anni, professionista da quest'anno, classificato B2 in Italia e 451 nel mondo. Il match non ha regalato grandi emozioni: Pistolesi ha controllato agevolmente l'avversario, sfruttando per sé, con l'esperienza, la mollezza del terreno di gioco. Una mollezza, già qualità della terra rossa, resa faticosa dalle piogge degli ultimi giorni e responsabile di più di un'eliminazione a sorpresa. Ultima quella di Massimiliano Narducci, vittima di una distorsione e costretto a ritirarsi, per non dire della rinunciataria prestazione di Paolo Canè, eliminato negli ottavi di finale da un altro B2, Ugo Pigato, poi battuto da Boscatto in semifinale.

In somma i veri vincitori di questi italiani anomali e sui quali i sedicenti «grandi» del tennis nostrano puntano sempre di meno, sono stati proprio i ragazzi della B. Con in testa Boscatto e Pigato, hanno dato battaglia ferrea al dall'angilla friabile e sabbiosa del circolo «Le Querce», ma animati dalla voglia di lottare, dal fuoco dell'agonismo che spesso invece abbandona i più quotati azzurri. Assente per malanni oscuri Camporese, sono via via usciti

di scena i migliori e i più attesi. Da Francesco Cancellotti a Manuel Gasbarri, da Andrea Gaudenzi a Paolo Pambianco sotto gli occhi del ct Adriano Panatta, arrivato a Salerno dopo la sospensione del mondiale di offshore di Montecarlo, si sono esibiti acerbi virgulti cui lui stesso ha annunciato novità nelle scelte federali.

D'ora in avanti conterranno le classifiche, ha detto, e a chi promette verranno dati soldi per prepararsi meglio mentre il centro tecnico di Riano, oggetto di polemiche feroci sulla sua utilità, rimarrà disponibile ma chi non ci vorrà andare sarà libero di scegliersi l'allenatore che crede. Un'innovazione per la verità poco confortante, di comodo quasi, per un tennis ricco di contributi ma povero, oltre che di risultati, anche di idee.

Rugby mondiale L'Italia batte la Romania controvoglia

PADOVA. Con la vittoria ottenuta ieri sulla Romania (29 a 21), la nazionale italiana di rugby ha conquistato il primo posto nel girone di qualificazione per la Coppa del mondo che si disputerà nel 1991 in Inghilterra. Nella squadra italiana hanno fatto il loro esordio il mediano di mischia Ivan Francosetto e il tre quarti centro Stefano Bordin. Un debutto positivo con i due giocatori che alla fine sono risultati tra i migliori in campo. Per ironia della sorte, l'Italia con la vittoria di ieri accede alla poule 1 della Coppa del mondo insieme a Stati Uniti, Inghilterra e Nuova Zelanda. La Romania invece giocherà nel quarto girone, ben più facile del nostro, con Francia, Canada e Isole Fiji. Nell'altro incontro della giornata conclusiva dell'European Preliminary Round la Spagna ha superato l'Olanda per 22 a 12 chiudendo al terzo posto del girone. Questa la classifica finale: Italia 9; Romania 7; Spagna 5; Olanda 3.

Moto Superbike Monza, la Ducati accelera nel mondiale

MONZA. Fabrizio Pirovano ha colto ieri di fronte al suo pubblico, una perentoria doppietta con la Yamaha Fzr 750 R, inutilmente contrastato dal parmense Bakdassar Montti (Honda Rc 30) nel campionato italiano di Superbike. Nella prova italiana del campionato mondiale, invece, il vero motivo d'interesse è stato l'ormai abituale confronto tra la Ducati bicilindrica e l'Honda quattro cilindri. Roche, pilota francese, in sella alla moto italiana ha incrementato il suo vantaggio nei confronti del belga Mertens su Honda di ben 63 punti: comunque non ancora sufficienti per affidarsi alle certezze della matematica, ma a sole tre prove dal termine del Campionato, abbastanza perché in casa Ducati si cominci a pensare alla grande festa del primo mondiale Superbike vinto da una marca italiana. Il campionato continua il 4 novembre a Shan Alam, in Malesia.

Scatta il Rally dei Faraoni Nel prologo vince Vatanen



È scattato ieri da Il Cairo il Rally dei Faraoni, il classico raid per auto e moto che si concluderà il 17 ottobre. Nel prologo che si è disputato nella suggestiva cornice tra le piramidi di Mykerinos e Sakkarra, ha vinto il finlandese Aari Vatanen (nella foto), su Citroen Zx che ha preceduto il francese Patrick Tambay, ex pilota di Formula 1, al volante di una Lada. Il Rally dei Faraoni è una delle corse più difficili e massacranti, seconda solo alla Parigi-Dakar, tra quelle che si svolgono su piste di sabbia. Il finlandese Vatanen è tra i favoriti della classifica per auto, mentre tra le moto il più accreditato alla vittoria è l'italiano Ciro De Petri, quest'anno su Yamaha, che si è aggiudicato la corsa già due volte, nell'87 e nell'89.

Formula 3 A Vallelunga vincono Zanardi e l'Alfa Romeo

posto il ventitreenne Alessandro Zanardi su Dallara Alfa Romeo, che ha percorso 138 giri di pista in 53'27"139, alla media oraria di km. 137,348. Il pilota bolognese ha preceduto Roberto Colciago su Reynard Alfa Romeo e Richard Favero su Dallara Alfa Romeo. Zanardi, fresco campione europeo della serie cadetta, ha agguanciato in testa alla corsa Colciago al 18° giro, e poi ha condotto indisturbato fino al traguardo. Nella classifica tricolore rimane ancora in testa Colciago, con 34 punti, davanti ad Angelelli (p.30) e Zanardi (p.29).

A solo una gara dal termine, è ancora aperta la lotta per il successo finale nel campionato italiano di Formula 3. Ieri, sull'autostrada romana di Vallelunga nell'undicesima e penultima prova, si è imposto il ventitreenne Alessandro Zanardi su Dallara Alfa Romeo, che ha percorso 138 giri di pista in 53'27"139, alla media oraria di km. 137,348. Il pilota bolognese ha preceduto Roberto Colciago su Reynard Alfa Romeo e Richard Favero su Dallara Alfa Romeo. Zanardi, fresco campione europeo della serie cadetta, ha agguanciato in testa alla corsa Colciago al 18° giro, e poi ha condotto indisturbato fino al traguardo. Nella classifica tricolore rimane ancora in testa Colciago, con 34 punti, davanti ad Angelelli (p.30) e Zanardi (p.29).

Equitazione per Moyersoen sarti felici al Città di Catania

Gran finale, ieri, del Concorso ippico internazionale Città di Catania, con la vittoria dell'italiano Filippo Moyersoen su «Magazine Dugano» e dell'amazzone svizzera Leslie McNaught Maendly in sella a «Oh Caterina». Moyersoen si è imposto nel Gran prix Provincia regionale di Catania, una prova in due manches con un montepremi di 40 milioni di lire, superando al «barrage» un altro cavaliere italiano, Gianluca Palmizi su «Avenir di San Patrignano», cavallo della comunità romagnola per il recupero dei tossicodipendenti di Vincenzo Muccioli. Moyersoen, con 73 punti complessivi, si stacca nettamente in testa alla classifica generale del Trofeo Moet & Chandon, il più importante «oscar» equestre italiano. Leslie McNaught Maendly ha invece avuto la meglio nel «Premio Presidenza Regione Siciliana», una prova a cronometro con un montepremi di 10 milioni di lire.

Gran finale, ieri, del Concorso ippico internazionale Città di Catania, con la vittoria dell'italiano Filippo Moyersoen su «Magazine Dugano» e dell'amazzone svizzera Leslie McNaught Maendly in sella a «Oh Caterina». Moyersoen si è imposto nel Gran prix Provincia regionale di Catania, una prova in due manches con un montepremi di 40 milioni di lire, superando al «barrage» un altro cavaliere italiano, Gianluca Palmizi su «Avenir di San Patrignano», cavallo della comunità romagnola per il recupero dei tossicodipendenti di Vincenzo Muccioli. Moyersoen, con 73 punti complessivi, si stacca nettamente in testa alla classifica generale del Trofeo Moet & Chandon, il più importante «oscar» equestre italiano. Leslie McNaught Maendly ha invece avuto la meglio nel «Premio Presidenza Regione Siciliana», una prova a cronometro con un montepremi di 10 milioni di lire.

Irlanda in bicicletta il più bravo è Breukink

ha visto impegnati i corridori su un percorso lungo e selvaggio di 179 chilometri, da Birr a Dublino. Ieri Breukink si è limitato a controllare la corsa, essendo già ampiamente al sicuro, grazie anche all'aiuto del suo compagno di squadra Sean Kelly, irlandese e beniamino locale. Primo al traguardo è giunto il tedesco Olaf Ludwig, olimpionico a Seul.

Dopo l'ultima tappa, Polandese Erik Breukink si è aggiudicato il giro d'Irlanda «Nissan Classic». Il forte atleta della Pdm, nella classifica finale, ha preceduto di 15" il belga Mutsaers. L'ultima giornata ha visto impegnati i corridori su un percorso lungo e selvaggio di 179 chilometri, da Birr a Dublino. Ieri Breukink si è limitato a controllare la corsa, essendo già ampiamente al sicuro, grazie anche all'aiuto del suo compagno di squadra Sean Kelly, irlandese e beniamino locale. Primo al traguardo è giunto il tedesco Olaf Ludwig, olimpionico a Seul.

Il mondiale di motonautica all'italiano Roggiere

Regazzi e Claudio Galantini, ieri, sempre a Casale Monferrato, si sono disputate le ultime tre gare del campionato italiano fuoribordo per le classi S 850, 0 250 e 0 350. Nella prima gara ha vinto Dario Grassini, nella seconda Moreno Fresolone. Alfonso Migliorini si è invece aggiudicato il campionato italiano per i motoscafi 0 350.

Sulle acque del Po a Casale Monferrato (Alessandria), il pilota bolognese Roggiere ha vinto la prova unica del campionato mondiale di motonautica per la classe «S 750». Roggiere ha preceduto Luca Regazzi e Claudio Galantini, ieri, sempre a Casale Monferrato, si sono disputate le ultime tre gare del campionato italiano fuoribordo per le classi S 850, 0 250 e 0 350. Nella prima gara ha vinto Dario Grassini, nella seconda Moreno Fresolone. Alfonso Migliorini si è invece aggiudicato il campionato italiano per i motoscafi 0 350.

FLORIANA BERTELLI

SPORT IN TV

Raid. Lunedì sport. **Raidre.** 18.30 Sportsera. **Raidre.** 11.30 Skiro. 15.30 campionato di baseball; 16.00 Calcio; 16.30 Ciclismo: Settimana calcistica internazionale del Lazio; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 20.30 Il processo del lunedì. **Tmc.** Sport News. **Telecapodistria.** 12.30 Wrestling Spotlight; 13.30 Campo Base; 15.15 Eurogolf; 16.15 Wrestling Spotlight; 17 Calcio: campionato argentino; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio; 20.30 Speciale bordo ring; 22.30 Sport Parade; 23.30 Eurogolf.

TOTIP

1°	1) El Gringo Cm X	CORSA 2) Illering
2°	1) Impostore Op 1	CORSA 2) Giocotorza X
3°	1) Ippoge Bel X	CORSA 2) Cornaro X
4°	1) Gallipolis X	CORSA 2) Fulaga X
5°	1) Fasacamin X	CORSA 2) Maslogarth 1
6°	1) Big Day X	CORSA 2) Foreign M X

QUOTE
Al+12= L. 39.984.000
Agil+11= L. 1.130.000
Al+10= L. 112.000

BREVISSIME

Rally. L'equipaggio Gatti-Cerral, su Bmw M3, si è aggiudicato ieri la 12ª edizione del Rally Proserpina, ad Enna, gara valida per il campionato italiano Totip.
Peal. Due record italiani agli assoluti di pesistica nella prova di slancio. Susanna Perrone (cat. kg. 67,5) ha portato il suo record a 80 chili, Alda Del Santo (cat. kg. 75) ha rittoccato il primato fino a 95.
Hockey ghiaccio. 3ª giornata campionato italiano serie A. Risultati: Alleghe-Fassa 6-5; Brunico-Bolzano 1-8; Devils Mediolanum-Cortina 8-5; Fiemme-Asiago 0-15; Milano-Sauma-Varese 5-4.
Tennis. L'olandese Jonas Svensson si è aggiudicato il Gran prix battendo in finale il francese Fabrice Santoro per 6-2, 6-2.
Tennis. Martina Navratilova ha vinto il torneo, superando facilmente in finale la cecoslovacca Jana Novotna per 6-2, 6-1.
Tennis. L'olandese Mark Kneevermans ha conquistato il suo primo titolo del Gran prix, vincendo la finale contro l'argentino Franco Davin per 5-7, 6-4, 6-1.

UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI



l'arcigoloso

PROSEGUE
LA VETRINA
DELLE
OSTERIE



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Ascoli Piceno
Proprio ieri, domenica 7 ottobre, si è svolta, per iniziativa della condotta del Piceno, una giornata interessante: "Arcigola alla riscoperta delle buone erbe", cui hanno partecipato il Giardino Botanico di Santa Maria di Propezzano, l'Erboristeria il Germoglio di San Benedetto, l'azienda Agrobiologica Aurora di Ofida, la Libreria Rinasca di Ascoli Piceno. L'obiettivo: riprendere contatto e conoscenza con l'affascinante mondo delle erbe aromatiche, oggi piuttosto sconosciute al più. Al momento informativo ed espositivo ha fatto seguito un pranzo presso il ristorante Villa Aliverti di Ascoli Piceno, con un menu tutto alle erbe.

FESTE DELL'UNITA' VENTURINA (Livorno)
Grande, anche quest'anno, la festa de l'Unita' di Venturina, in alta Maremma. Ricco il cartellone delle iniziative, curate

Il secondo contributo di Vitalba Paesano, da «La verità nel piatto», Rizzoli 1990, offre al consumatore utili consigli sull'acquisto del pollame.

I polli in commercio in Italia devono sempre portare l'indicazione del produttore, in un cartellino o in un bollino applicato alle zampe. Attualmente nel nostro paese sono in circolazione due tipi di pollo: uno parzialmente e uno completamente eviscerato (quest'ultimo si definisce di solito come "gà pulito").

Il pollo completamente eviscerato, al quale sono stati tolti il collo, testa, zampe, ma anche organi interni (visceri, fegato, stomaco, cuore e polmoni), subisce, rispetto all'altro, un'ispezione sanitaria in più, al momento della macellazione, quando il veterinario ispettore della Usl decide, sulla base delle caratteristiche dei visceri, se quel pollo può essere considerato sano oppure no. È un esame rapido, ma fondamentale: lungo le linee di macellazione (dove passano da 3800 a 7500 polli l'ora) di solito solo il 3% non supera l'esame del veterinario. Quando, infatti, la lesione non convince l'ispettore della Usl, l'animale viene allontanato dalla catena (oppure se ne utilizzano alcune parti non compromesse). In tutti gli altri casi, invece, la sicurezza è fuori di dubbio. Sono stati eseguiti, infatti, controlli incrociati: il veterinario che si occupa dell'igiene della produzione zootecnica ha controllato l'allevamento; l'altro, specializzato in igiene degli alimenti, ha verificato in fase di macellazione le condizioni di salute di ogni pollo.

Al momento dell'acquisto di un pollo intero non resta che accertare la presenza del bollino sanitario (da una parte ci sarà scritto l'indirizzo dello stabilimento, dall'altro, nel caso di pollo completamente eviscerato, il numero del macellaio che ha provveduto all'ispezione). I polli senza bollino, nel nostro paese, devono considerarsi illegali.

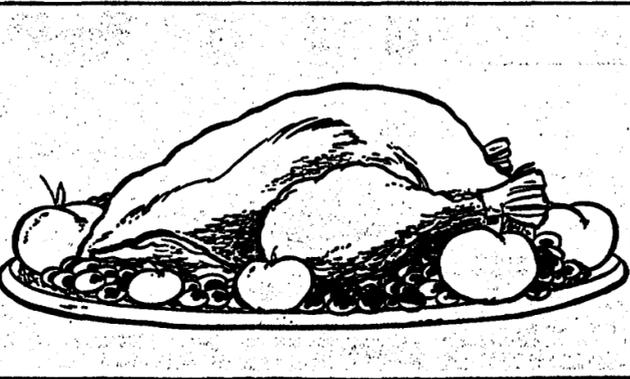
Quando al prodotto d'importazione (che è una fetta limitata del mercato, utilizzata soprattutto dalla ristorazione collettiva), anch'esso, naturalmente, deve riportare il bollino.

In Italia per legge possono essere importati solo polli vivi o completamente eviscerati. Di recente sono stati giudicati illegali quelli eviscerati che non riportavano alcun taglio sull'ad-



Per il pollo occhio al bollo

VITALBA PAESANO



dome (l'eviscerazione era stata ottenuta per aspirazione degli organi interni). I giudici hanno ritenuto, infatti, che quei polli potevano contenere residui contaminati e quindi rischiosi per la sicurezza alimentare.

Quale pollo, dunque, scegliere, al momento dell'acquisto? Gli stessi operatori del settore ammettono che il più sicuro in assoluto è il pollo completamente eviscerato, che ha subito un controllo sanitario individuale in più. Inutile, soprattutto, acquistare un pollo parzialmente eviscerato, per poi, farselo pulire dal pollivendolo.

Anche da un punto di vista economico, quest'ultimo è più

conveniente. Chi acquista pollame confezionato (tipica formula da supermercato) troverà sull'etichetta il nome del produttore e del macello, il peso della carne, la data di scadenza, espressi con la formula «da consumarsi entro il...» e non più «preferibilmente» come era una volta, a maggior discrezione del consumatore. Di solito (ma ogni produttore decide e dà garanzie personali) le parti di pollo hanno una durata di otto giorni, il pollo intero di dieci, le frattaglie solamente di sei.

Le confezioni per le macellerie riportano le stesse indicazioni, ma il macellaio è autorizzato ad aprire la confezione e a vendere separatamente, al

dettaglio, tutte le singole parti. Si può dire a cuor sereno che il pollo andrebbe acquistato intero, purché da un punto di vista nutrizionale e di qualità tutte le sue parti, più o meno, si equivalgono. Per una questione di gusto e di praticità, invece, si acquistano spesso solo le parti (soprattutto petto e cosce, ma anche ali), il che comporta un passaggio in più nella lavorazione.

I produttori assicurano che le «parti» vengono dai «stelli» dei polli venduti interi. Al massimo si tratta di proziani l'allevamento dal 50 giorni di media ai 54-55, per ottenere, soprattutto nei maschi, una massa più consistente di carne. Maschi e femmine (che in alleva-

mento possono vivere rigorosamente separati per tutta la loro esistenza) hanno una destinazione diversa sul mercato: la femmina, che raggiunge un peso di pollo-pulito di un chilo e duecento grammi circa, viene venduta di solito come pollo intero, ideale per famiglia. Del maschio, allevato più a lungo, si tende a vendere le singole parti staccate, oppure lo si avvia alla produzione di quei prodotti di pollo che costituiscono l'ultima generazione di preparati a base di carne. La gallina da brodo, invece, è la classica «vecchia» che fa buon brodo, perché viene macellata a diciotto mesi.

Al momento dell'acquisto, quali regole seguire per assicurarsi un buon prodotto?

* Controllare in ogni caso la presenza del bollino e rifiutare prodotti anonimi, anche se probabilmente venduti per «spuntare» e genuini.

* Non lasciarsi condizionare dal colore della pelle che non è indicativo: oggi è di moda il pollo a pelle bianca perché si pensa che sia meno grasso. Ma il colore è una questione di mangimi: se il pollame viene allevato con mais, glutine e xantofilla avrà la pelle gialla, se è nutrito con prodotti a base di frumento, tenderà più facilmente al bianco (ma molto dipende anche dalle caratteristiche genetiche della razza). I gusti del pubblico, al riguardo, si differenziano anche a seconda delle regioni: così i polli «gialli» che sono rifiutati al Nord, da sempre grande produttore di mais, mangiano ideale.

* Rifiutare pollame che presenta tumefazioni o arrossamenti, conseguenze, di solito, di una macellazione non accurata.

* Rifiutare anche tagli anneriti intorno alle ossa.

* Evitare confezioni che presentano liquido: in questi casi si può trattare di un pollo non ben refrigerato, conservato in cattive condizioni o di una confezione troppo vecchia.

* No anche al prodotto che si presenta viscido e che denuncia così una cattiva igiene della macellazione oppure un'interruzione della catena del freddo.

* Rispettare sempre la data di scadenza.

Come consumatori non si può fare di più: a differenza della bistecca estronata, il pollo, anche se trattato, in pentola non «balla».

USI E CONSUMI

Cura dell'uva antitossine

ANGELA LUNA



I villeggianti arrivavano all'inizio di settembre, quando i grappoli più precoci già trascorrevano. Le colline intorno, la sera, erano un unico bagliore perché ovunque bruciavano i falò propiziatori di una buona vendemmia. Gli alberghi facevano il tutto esaurito: pallide damigelle anemiche, signore già in età che dai grappoli vellutati traevano le ultime gioie della vita, gentiluomini impettiti che, con il bastone da passeggio, camuffavano un'afezione reumatica o un principio di gotta, passavano le loro giornate, picchiando l'uva, all'ombra dei tigli di piazza Castello. Si cominciava con un grappolo un'ora prima dei pasti e si aumentava via via la quantità, mentre diminuiva quella degli altri alimenti, fino a consumare per alcuni giorni esclusivamente uva.

Questo succedeva nelle Langhe, a La Morra, all'inizio del secolo; ma in molte zone vinicole si praticava da tempo la cura dell'uva, in alberghi attrezzati per l'occasione o in vere e proprie case di cura specializzate. Terapia, vacanza, un tocco di morbigerata mondanità si intrecciavano negli opulenti scenari di provincia, con riti e modi già sperimentati nelle pigre e oziose giornate termali.

Fare la cura dell'uva oggi, a casa propria? Può essere un'ottima idea. Per chi è anziano, per chi ha problemi di ricam-

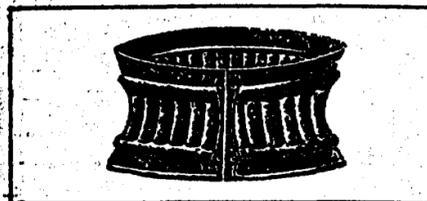
bio o di ipertensione, per chi è stitico o sovrappeso, per chi soffre di artrite, gotta o altri disturbi articolari. Più semplicemente, per chi decide di distaccarsi dopo un'estate di alimentazione non proprio regolare. È noto l'elevato valore nutrizionale dell'uva, ma forse non altrettanto il ventaglio stupefacente delle sue proprietà terapeutiche. Esse si assumono sostanzialmente in due direzioni: da un lato le proprietà depurative e disinfestanti, dall'altro quelle tonificanti, rinvigoriscenti, energetiche e rimiralizzanti. Nella polpa - e ancor più nella buccia, che quindi andrebbe ingerita - sono contenuti, oltre all'acqua e agli zuccheri, molti sali minerali, le vitamine A, C, B1 e B2, e sostanze toniche, tra cui il tannino e l'encianina.

Praticare la cura dell'uva non è difficile: si può mangiare a sazietà, purché, naturalmente, non interferisca con altri alimenti. Una monodieta, dunque, che può subire qualche deroga all'inizio della cura quando se ne sente il bisogno, si può consumare qualche fetta di pane integrale. Poi, solo uva. Bianca e nera, ben matura e dolce, non trattata con fitofarmaci, accuratamente lavata prima del consumo. Per i tempi e le quantità non esistono regole fisse. Si mangia diluendo il consumo in vari momenti giornalieri, anche ravvicinati, finché ci si sente sazi. Ci si può limitare a due o tre giorni (e già si sentono benefici), ma è meglio prolungare per una settimana, per poi ripetere la cura dopo circa un mese. Attenzione alle prime possibili risultanze: maggior attività intestinale, stimolazione della diuresi, eventuale ma temporanea ricattizzazione di vecchi sintomi che possono ripresentarsi a causa del processo di eliminazione delle tossine.

L'UTENSILE

Se il fois gras va messo in forma

EUGENIO MEDAGLIANI



Un tempo con il termine *poté* si indicava un piatto composto da carni o pesci avvolti in un particolare tipo di pasta, detta *drôner* - ovvero «da fondere» - che veniva cotta al forno. Questa preparazione poteva essere sia rozza, come i *potés* di campagna assai diffusi nella provincia francese, sia particolarmente raffinata come il *poté de fois gras*.

Avvolto in una fetta di prosciutto oppure in uno strato di grasso di maiale, il *poté* appare tutto nei ristoranti più chic quanto sui piatti delle colazioni o in un picnic. È un alimento particolarmente pratico per i lunghi viaggi: chiuso ermeticamente nel suo strato di grasso, accompagnato i crocchi e gli esploratori del Nuovo Mondo. Paga inoltre che tracce di miscele di carni, ritrovate dagli archeologi nei resti delle cucine degli antichi greci, possano essere definite come gli autentici predecessori degli oderni *potés*. Forse il segreto della popolarità di questo alimento attraverso i secoli va fatto risalire alla semplicità della sua composizione: carni ben tritate, me-

scolate a grassi, aromi e spezie.

Mentre per la preparazione dei *potés* più comuni è sufficiente una casseruola ovale, per realizzare il *poté en crouste* è necessario utilizzare stampi particolari. Si tratta di forme composte da più pareti di lamiera stagnata, lavorate e tenute assieme da candelini o da clipse. Lo stampo deve essere imburato e foderato internamente di una pasta che deve sporgere di almeno un paio di centimetri dal bordo superiore, in modo da formare una specie di cresta, su cui verrà applicato il coperchio, sempre di pasta.

Quest'ultimo viene forato in modo da permettere sia la fuoriuscita dei vapori durante la cottura, sia di versare, attraverso l'apertura e al termine della cottura, del burro fuso o dello strutto tiepido, allo scopo di tappare gli eventuali spazi vuoti che possono essersi formati nella farcia. Gli stampi dovranno essere aperti solamente quando burro o strutto si saranno completamente raffreddati.



VETRINA DELLE OSTERIE D'ITALIA

Un angolo di Bengodi in Vicolo Squalloro tra luganeghe, lasagne, tortellini e saba

SANDRO BELLEI

Per verificare se la cucina modenese merita ancora la fama legata al suo nome, il sistema migliore resta quello di infilare le gambe sotto la tavola. In questa città, del resto, inoltrarsi nelle piccole vie medioevali del centro storico è una deliziosa continua sorpresa. Agli ocri e ai rossi (rivoluzionari o estensivi?) di certe facciate si alternano pareti di mattoni stralini, che colano il tempo. In questo dedalo di contrade dai nomi strani, di cortili con inimmaginabili *trompe-l'oeil* e di portici che non finiscono mai, s'incontrano i tesori più ghiotti, per gli occhi ma anche per lo stomaco.

In via Farini per oltre trecento anni la famiglia Giusti ha condotto la storia, omonima salisatteria. Siamo nel cuore della città. Il negozio è piacevolmente vecchio stile. Entrare significa sentire subito un languore allo stomaco. Intorno vi sono trofei di culatelli e prosciutti, grappoli di salsicce e zamponi, cascate di mortadelle e salami, aiuole di coppe e pancette, il più vario e appetitoso mosaico di salumi e formaggi che Adriano «Nano» Morandi, l'ex garzone divenuto erede della bottega quando l'ultimo dei Giusti ha deciso di dedicarsi esclusivamente a

l'invecchiamento del suo prestigioso aceto balsamico, possa proporre ogni giorno alla vasta clientela. La fama di questo negozio dall'architettura degna del boccaccesco paese di Bengodi, nel cui retro si apre in vicolo Squalloro instancabili stogline scultoreo col maitre polso davanti al tagliere per sfornare enormi pastelle di sfoglia, ha rapidamente varcato i confini della provincia.

L'anno scorso Nano Morandi ha deciso di non limitarsi a vendere dal suo banco le migliori *dell'attessen* del mercato locale, italiano e straniero. In pochi mesi, nell'angusto spazio del retro del negozio ha allestito, con conforto di alcuni amici e del più avveduto fra gli assessori del Comune, una piccola osteria con appena cinque tavoli. L'arredamento è quello delle case borghesi modenesi del secolo scorso. Poca gente, ma giusta, e solo a mezzogiorno. «Alta sera - dice - apro solo per chi ne vale la pena, e si ricorda di prenotare con molto anticipo».

L'osteria di Giusti (ma perché poi quell'inutile «acca»?) in poco tempo si è assicurata una vasta clientela di prestigio. Nano Morandi conosce tutti, perché dal suo banco ha venduto golosità a mezza Modena. Da quando ha deciso di

mettere su tavola piovono le prenotazioni, per mangiare da lui bisogna mettersi in lista d'attesa, ma non può e non vuole derogare dallo spazio fisico che ha a disposizione. Anche perché il negozio continua a pesare sulle sue spalle e quelle della moglie. Solo 24, dunque, i posti a disposizione. E solo a mezzogiorno. L'apertura alla sera è un'eccezione.

Nel negozio, quasi il simbolo di una Modena golosa che ostenta il proprio benessere dalle vetrine traboccanti di ogni grazia di Dio, è una porzione di lasagne che trasudano becciamella, cabaret colmi di dorata pasta fresca, variegata insalata russe, mascarpone e squaqueroni (un delicato formaggio semiliquido romagnolo dalla vena deliziosamente asprigna prodotto in 48 ore da una capriata fresca), gorgonzole con la goccia, piramidi di sceltissimo parmigiano reggiano stravecchio, torte di riso, composte di frutta.

Nell'osteria che spesso ospita i più noil, assidui e incalliti «bisanò», s'incontrano i modenesi tiratardi che davanti a un bicchiere di Lambrusco o Chateau d'Yquem possono parlare di tutto fino a mattina. In questo saloon metropolitano non è difficile che Nano

ospiti gli artisti del vicino Teatro Comunale o qualche ferrista venuto a caccia di un Ferrarossa per incrementare la propria collezione. Ancora una volta la passione per il do di petto e quella per il rombo del Cavallino si prendono a braccetto coi piedi sotto la tavola.

Da Giusti, oltre alle bottiglie più prestigiose della ricca enologia italiana e straniera, si trovano i piatti della grande tradizione modenese. Nano Morandi e la moglie non hanno voluto scostarsi troppo da come mangiavano da giovani a casa loro. L'abbrivio viene da una piccola intelligente «invenzione»: un antipasto formato da trinitelline che, alla ricerca del purtoppo perduto sapore dell'infanzia, sono preparate col minestrone, il risotto (un tempo quel che era avanzato dal giorno precedente) o il baccalà. Poi dalla cucina arrivano preziosi, minuscoli tortellini, che «muoiono» in un brodo rigorosamente di cappone. Ma la scelta è vasta. La carta, infatti, offre anche tortellini di ricotta e spinaci, tagliatelle col guanciale e, soprattutto d'estate, stricchetti di pasta all'uovo con verdure di stagione. Tra i piatti di carne fa ancora aglio la tradizione: cotollette in umido coi piselli, piccoli cappelli

da prete (ripieni della stessa farcia dello zampone ma con la forma degli antichi ricomi degli arcipreti) con contorno di pure, salsiccia luganega con patate lessate all'aceto balsamico.

Nano consiglia gli abbinamenti coi vini («alla carta, sinora, ho sostituito la visita alla formidissima cantina, durante la quale i clienti si redono conto da soli di cosa sono in grado di offrire»), ma la moglie è la regina dei dolci. Da qualche tempo ottiene grosso successo un piatto della tradizione rivisitato in chiave modenese: la panna cotta alla saba. La saba (va detto per i non modenesi) si ottiene dalla lunga ebollizione del mosto del Trebbiano e si sposa bene, in uno stuzzicante abbinamento agro-dolce, con moltissimi ingredienti di cucina.

Da Nano, divenuto ormai un punto di riferimento della gastronomia modenese, non è necessario mangiare tutto ciò che propone il lungo menu. All'osteria, un tempo, ci si andava più che altro per stizio. Adriano Morandi ritiene che sia così anche oggi.

Osteria Giusti
Vicolo Squalloro, 46 - Modena
Tel. 059/222533
Chiusa domenica e lunedì
Prezzi: 40.000 esclusi i vini

A TAVOLA

I grappoli in pentola

L'uva in cucina è molto versatile e si presta a preparazioni sia dolci che salate. Si associa bene alla frittaggina da piuma, alle fruttigelle, al fegato. Tra i piatti più noti ci sono senz'altro le quaglie all'uva. Le quaglie, avvolte in sottili fette di pancetta, vengono rosolate al tegame e cotte per qualche minuto. Vengono poi messe in una teglia, circondate di chicchi d'uva, irrorate con il fondo di cottura e spruzzate di cognac. Basteranno dieci minuti perché l'uva appassisca e ceda i propri profumi, e le quaglie terminino in forno il processo di cottura. Qualche ricetta suggerisce di unire, al momento dell'ingresso in forno, i fegatini saltati in padella e sminuzzati o passati al setaccio.

Dall'uva la cucina regionale tradizionale ha intinto a piene mani. In quasi tutta la pianura padana è diffuso il sugo (*sugo, suc*): un budino a base di uva nera da vino. In molte regioni, cuocendo a lungo il mosto di prima pigiatura, si ottiene un denso sciroppo adatto ad accompagnare alcuni dolci o a preparare bibite dissetanti: *vincotto*, lo chiamano in Puglia, *sapa* in Sardegna, *saba* in Emilia-Romagna.

In Piemonte s'usava preparare con il mosto la mostarda d'uva (così è chiamata nel Monferrato, mentre nelle Langhe prende il nome di *cognà*).

Si fa sbollire a lungo il mosto e vi si aggiungono pezzi di mela cotogna o di pera, gherigli di noce. Ne esce una sorta di confettura scura e densa, con cui si era soliti accompagnare la polenta. Diversi ristoranti la ripropongono, inventando nuovi abbinamenti: con il bollito misto, in un gradevole contrasto dolcesalato, oppure con la panna cotta, il cui sapore dolcissimo viene smorzato dall'asprezza della *cognà*.

Una ricetta «nuova». Infine, da provare. Per fare questa «bavarese di uva» occorrono quattro uova, un ettogrammo di zucchero, mezzo litro di Moscato, un cucchiaino di fecola, un grosso grappolo d'uva bianca, quattro fogli di colla di pesce. Si spremono (o si centrifugano) gli acini d'uva, ricavando un bicchiere di succo. Messa a bagno la colla di pesce e fatta sciogliere, ben strizzata, a fuoco dolce con qualche cucchiaio di succo d'uva, si battono a spuma i tuorli d'uovo con lo zucchero, si aggiunge la fecola, poi il Moscato, il succo d'uva e la colla di pesce. Si cuoce il composto a fuoco dolce finché non giunge ad ebollizione. Si lascia raffreddare la crema, poi si incorporano gli albumi montati a neve ferma. Si versa il tutto in una coppa e si lo raffreddare e rassodare in frigorifero.

SABATO 13 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

OGNI
SABATO
CON
l'Unità

